EDMOND HAMILTON

GUERRA NELLA GALASSIA

(The Star Kings, 1949

Capitolo Primo

John Gordon

Quando John Gordon udì per la prima volta la voce che parlava nella sua mente, pensò di essere sul punto di perdere la ragione.

La voce si fece udire per la prima volta di notte, nell'attimo sospeso tra la veglia e il sonno. Tra i pensieri lenti e confusi e pigri del dormiveglia, la voce s'insinuò, chiara e sicura.

«*Mi senti, John Gordon? Puoi sentire il mio richiamo?*»

Gordon si rizzò a sedere sul letto. Era sveglio, adesso, bruscamente sveglio, con la mente lucida e confusa nel medesimo tempo... e perplessa. In quello strano richiamo notturno c'era stato qualcosa di strano, una venatura d'inquietudine che lo lasciò scosso.

Ma poi si strinse nelle spalle, cercando di scacciare con quel gesto le ombre della notte. La mente giocava scherzi strani, durante i minuti e le ore del dormiveglia, quando la volontà era sopita e nulla frenava la fantasia. Quella voce non significava nulla, all'infuori dell'oscura, fuggevole realtà dei mondi dell'immaginazione.

Dimenticò la voce che parlava nel silenzio della mente e della notte,

dimenticò tutto, fino alla notte seguente. E poi, a sera, nell'istante in cui la sua mente stava di nuovo per sprofondare nel regno del sonno, quella chiara voce mentale ritornò.

«*Mi senti? Se mi senti, cerca di rispondere!*»

Anche questa volta Gordon si destò di soprassalto. E questa volta, insieme alla confusione e alla perplessità, ci fu anche un senso di preoccupazione, quasi d'angoscia. Cosa gli stava accadendo? C'era qualcosa che non funzionava, nella sua mente? Aveva sempre sentito dire che era brutto, quando si cominciavano a sentire delle voci.

C'era stata la guerra. Lui l'aveva combattuta dall'inizio alla fine, lunghi anni trascorsi a bordo di aerei che volavano sul Pacifico. E se l'era sempre cavata senza una scalfittura. Ma forse quegli anni trascorsi a sorvolare il Pacifico gli avevano prodotto delle ferite nella mente. Danni non immediati, certo, ma ugualmente tragici. Forse lui stava per diventare un'altra delle vittime che la guerra continuava a mietere molto tempo dopo la sua conclusione; un caso di pazzia ritardata, come se ne sentivano molti.

«Diavolo, ma di che cosa mi preoccupo?» esclamò Gordon a voce alta, cercando di riscuotersi. «Non c'è niente di strano, nella mia mente. Sono solo un po' nervoso, e un po' irrequieto.»

Irrequieto? Sì, era proprio questo il suo problema. Lo era stato da quando la guerra era finita, e lui era ritornato a New York.

Certo, si poteva prendere un giovane contabile, lo si poteva togliere dalla compagnia di assicurazioni nella quale lavorava, a New York, lo si poteva trasformare in un pilota di bombardieri, un pilota che solcava i cieli con il suo carico di morte con la medesima disinvoltura con la quale poteva contare sulle dita. Certo, questo si poteva fare, perché *loro* lo avevano fatto a John Gordon.

Ma dopo tre anni di quella vita, non era così facile dare a quel pilota un foglio di congedo, un distintivo, un semplice «grazie», e poi rispedirlo dietro la scrivania del suo vecchio ufficio. Gordon sapeva anche questo, per amara

esperienza.

Era strano. Quando aveva sudato e rischiato la pelle sopra il Pacifico, non aveva mai smesso di pensare a come sarebbe stato bello ritornare al vecchio lavoro, e al comodo, piccolo appartamento di prima.

E poi lui era tornato, e l'ufficio e l'appartamento erano stati uguali. Ma lui no. Il John Gordon che era tornato era abituato alla battaglia, al pericolo, e alla morte che poteva colpire da un momento all'altro, ma non era più abituato a sedere dietro una scrivania, a fare delle addizioni, a incolonnare numeri su numeri.

Gordon non sapeva più quello che voleva, adesso, ma era sicuro di una cosa: non voleva più un lavoro d'ufficio a New York. Aveva cercato di scacciare quel pensiero dalla sua mente. Aveva lottato, prima di tutto contro se stesso, per ritornare al vecchio schema, per reintegrarsi nella vecchia vita, e questa lotta interiore l'aveva reso sempre più inquieto.

E adesso questa strana voce, che lo chiamava dall'interno della mente! Voleva dire forse che l'irrequietezza, la smania di cambiare, la lotta interiore avevano piegato la resistenza dei suoi nervi? Voleva dire che lui stava crollando?

Pensò di andare da uno psichiatra, ma l'idea non gli piacque affatto. Era la sua battaglia, quella, e gli pareva importante combatterla da solo. Doveva lottare contro la voce che parlava nella sua mente; doveva vincere i suoi nervi. Non sarebbe riuscito a niente, con un aiuto esterno.

Così, la notte seguente, Gordon aspettò che la voce chiamasse, deciso a dimostrare a se stesso che si trattava soltanto di un'illusione.

La voce non si udì quella notte, e neppure la notte seguente. Gordon pensò che l'esperienza fosse ormai finita. E poi, la terza notte, la voce ritornò, più chiara e più forte che mai.

«*John Gordon, ascoltami! Le tue non sono allucinazioni! Io sono un altro uomo, e parlo direttamente alla tua mente grazie a una scienza che*

possiedo.»

Gordon giaceva immobile, nel dormiveglia, e quella voce gli sembrava prodigiosamente reale.

«*Ti prego, cerca di rispondermi, John Gordon! Non con la voce, ma con il pensiero. Il canale è aperto... puoi rispondere, se provi a farlo.*»

Stordito, confuso, Gordon mandò nel buio e nelle tenebre il pensiero di risposta.

«Chi sei?» La risposta venne rapida e chiara, con una sfumatura di ansia e di trionfo.

«*Io sono Zarth Arn, principe dell'Impero Centrale della Galassia. Ti parlo da duecentomila anni nel tuo futuro.*»

Gordon provò una vaga sensazione d'incredulità e di orrore. Non poteva essere vero! Eppure quella voce era così reale, così distinta, così viva, nella sua mente...

«Duecentomila anni? È pazzesco, impossibile, parlare attraverso un simile abisso di tempo. Sto sognando, lo so.»

La risposta di Zarth Arn giunse subito.

«*Ti assicuro che questo non è un sogno, e che io sono reale quanto te, benché duemila secoli ci separino.*

«*Il tempo non può essere attraversato da nessun oggetto materiale. La barriera del tempo ferma la materia, e un corpo umano è fatto di materia. Ma il pensiero è immateriale. Il pensiero può varcare il muro del tempo. Anche la tua mente viaggia, in un certo senso, un poco nel passato, ogni volta che tu ricordi qualcosa.*»

«Anche se fosse vero, perché tu dovresti chiamare proprio me?» chiese Gordon, nel dormiveglia.

«*Molte cose sono cambiate, in duecentomila anni,*» gli disse Zarth Arn. «*Nel nostro remoto passato la razza umana, alla cui prima epoca tu appartieni, si è diffusa nell'infinito, tra le altre stelle della Via Lattea. Il tempo in cui il genere umano abitava soltanto la tua Terra e solo un remoto ricordo, e ora negli spazi infiniti esistono grandi regni delle stelle, il più. grande dei quali e l'Impero Centrale della Galassia.*

«*Io occupo un'alta posizione in questo Impero, e sopra ogni altra cosa sono uno scienziato e un cercatore della verità. Per lunghi anni, io e un mio collega abbiamo frugato nel passato, lanciando la mia mente a ritroso nei secoli e nei millenni, cercando nel buio del tempo e stabilendo un contatto con le menti degli uomini il cui spirito è affine al mio.*

«*Con molti di questi uomini del passato, ho compiuto uno scambio temporaneo di corpi! La mente è una trama sottile e complessa di energia elettrica che alberga nel cervello. Usando delle forze appropriate, questa energia può essere tolta dal cervello, e venire sostituita da un'altra trama elettrica, da un'altra mente. Il mio apparecchio può compiere proprio questo, inviando tutta la mia mente, e non soltanto un messaggio di pensiero, nel passato.*

«*Così la mia mente ha occupato il corpo di un uomo di epoche passate, mentre la mente di quest'uomo veniva, nello stesso tempo, attirata attraverso l'abisso del tempo, ed entrava nel mio corpo. In questo modo ho vissuto in molte epoche del passato, e ho esplorato molte ere della storia del genere umano.*

«*Ma non ho mai varcato un abisso di secoli così profondo come quello che mi separa da te, non sono mai arrivato fino alla tua remotissima era. Voglio esplorare il tuo tempo, John Gordon. Vuoi aiutarmi? Acconsenti a uno scambio temporaneo di corpi con me?*»

La prima reazione di Gordon fu di rifiuto e di paura.

«No! Sarebbe mostruoso... folle!»

«*Non ci sarebbe alcun pericolo*», insisté Zarth Arn. «*Tu passeresti*

semplicemente qualche settimana nel mio corpo, in questa mia epoca, e io sarei nel tuo corpo, nella tua epoca. E poi, alla fine di questo periodo, Vel Quen, il Collega che lavora con me, effettuerebbe nuovamente lo scambio, riportandoci ciascuno nella propria epoca e nel proprio corpo.

«*Pensaci, John Gordon! Se questo scambio darà a me l'opportunità di visitare la tua epoca remota e sepolta, potrà anche dare a te l'opportunità di vedere le meraviglie del mio tempo.*

«*Conosco il tuo spirito inquieto, ansioso di conoscere cose nuove, desideroso di penetrare nell'ignoto. Conosco questo tuo spirito, perché la mia mente è entrata in contatto con la tua. Nessun uomo della tua epoca ha mai avuto un'occasione simile, per varcare l'abisso immenso del tempo, per penetrare nel più remoto futuro. Vorresti rifiutare questa occasione?*»

D'un tratto Gordon si sentì prigioniero di quell'idea stupenda, meravigliosa. Quella voce che gli parlava nella mente era come lo squillo di tromba del richiamo folle e irresistibile verso l'avventura, come il preannuncio di mondi nuovi, di cose nuove, di imprese che nessun uomo, prima di lui, aveva neppure sognato.

Un mondo e un universo che si trovavano duemila secoli nel futuro, lo splendore di una civiltà che aveva conquistato le stelle e gli spazi siderali... e lui avrebbe potuto vedere tutto questo con i suoi occhi, avrebbe potuto registrare tutto questo nella sua mente?

Valeva la pena di rischiare la vita e la ragione, per questo?

«Non saprei nulla del tuo mondo, al mio risveglio» disse a Zarth Arn. «Non conoscere neppure la lingua.»

«*Vel Quen sarebbe al tuo fianco, per insegnarti tutto ciò che c'è da apprendere*», rispose subito l'altro. «*Certo, la tua epoca sarebbe per me ugualmente straniera e sconosciuta. Per questo motivo, se tu acconsenti allo scambio, vorrei che preparassi delle registrazioni cerebrali, dalle quali io possa apprendere la lingua e i costumi della tua epoca.*»

«Registrazioni cerebrali? Che cosa sono?» domandò Gordon, sconcertato.

«*Non sono state ancora inventate, nella tua epoca?*» disse Zarth Arn. «*In questo caso, potrai lasciarmi dei sillabari illustrati, per i bambini, e qualche dizionario per imparare la tua lingua, e delle registrazioni sonore per la pronuncia.*

«*Non devi decidere adesso, John Gordon. Domani notte ti chiamerò di nuovo, e allora potrai dirmi la tua decisione.*»

«Domani mi sembrerà tutto un sogno, un sogno pazzo e insensato!» esclamò Gordon.

«*Devi rassicurarti, perché questo non è un sogno!*» disse in tono ansioso Zarth Arn. «*Questo non è sogno, ma è la pura realtà! Io posso stabilire il contatto con la tua mente quando sei assopito, perché è nel momento tra il sonno e la veglia che la tua volontà è rilassata e la mente è ricettiva. Ma rassicurati: questo non è un sogno.*»

Quando Gordon si destò, al mattino, il ricordo dell'intero, incredibile colloquio notturno lo travolse come un'impetuosa ondata di marea.

«È stato *davvero* un sogno?» si domandò, pensieroso. «Zarth Arn me l'ha detto. Zarth Arn mi ha avvertito che sarebbe sembrato un sogno. Ma se fosse stato davvero una creazione della mia fantasia... l'immagine del mio sogno non avrebbe usato proprio queste parole?»

Gordon fu dibattuto dal dubbio, nei minuti che impiegò per prepararsi ad andare al lavoro. Era stato reale, o era stato un sogno? Il dubbio rimase, anche quando uscì di casa per andare in ufficio.

E l'ufficio della compagnia di assicurazioni non gli era mai sembrato così squallido, grigio e soffocante, come in quel giorno lunghissimo, che pareva senza fine. Né la meschina routine del suo lavoro gli era mai sembrata così monotona.

Mentre le ore della giornata si consumavano lente e grigie, Gordon

continuò a sognare a occhi aperti folli visioni degli splendori e dei magici prodigi di immensi regni delle stelle, duecentomila anni nel futuro, continuò a sognare a occhi aperti mondi nuovi, mondi stranieri e colmi di mille invitanti promesse.

Alla fine della giornata raggiunse la sua decisione. Se quella cosa incredibile era vera, se quello che gli era parso un sogno era la realtà, avrebbe fatto quello che Zarth Arn gli aveva domandato.

Provò una breve sensazione di vergogna, si sentì un po' stupido, quando, tornando a casa, si fermò ad acquistare dei sillabari per bambini, dei vocabolari e dei testi linguistici, e dei dischi con un corso completo di pronuncia inglese.

Si sentì stupido e provò vergogna, ma quella sera Gordon andò a letto prestissimo. Pervaso da un'eccitazione febbrile, aspettò la chiamata di Zarth Arn.

E la chiamata non venne. Perché Gordon non riuscì neppure ad assopirsi. Era troppo teso, troppo eccitato.

Passò lunghe, interminabili ore nel buio, a girarsi e rigirarsi tra le coperte. Era quasi l'alba, quando finalmente scivolò in un dormiveglia inquieto.

E allora, immediatamente, la nitida voce mentale di Zarth Arn entrò nella sua mente.

«*Finalmente riesco a mettermi in contatto con te! Adesso dimmi, John Gordon, qual è la tua decisione?*»

«Lo farò, Zarth Arn!» rispose Gordon. «Ma devo farlo subito, ora! Perché se passerò altri giorni a pensare a tutto questo, mi convincerò di essere impazzito per un sogno.»

«*Lo scambio può avvenire subito!*» fu la pronta risposta. «*Vel Quen e io abbiamo pronte le nostre apparecchiature. Tu abiterai nel mio corpo per sei settimane. Alla fine di questo periodo, sarò pronto per effettuare nuovamente*

lo scambio.» Zarth Arn proseguì, con voce ansiosa. «*Prima di ogni altra cosa, però, devi farmi una promessa. Nessuno, in questa mia epoca, all'infuori di Vel Quen, deve sapere di questo scambio mentale. Non dovrai dire a* nessuno, *a nessuno, nel mio tempo, di essere uno straniero nel mio corpo. Se non farai così, le conseguenze potrebbero essere disastrose per entrambi.*»

«Lo prometto,» rispose subito Gordon. «Prometto di non rivelare a nessuno questo segreto.» Poi aggiunse, esitando. «Avrai cura del mio corpo, vero?»

«*Hai la mia parola*», fu la risposta di Zarth Arn. «*E adesso rilassati, in modo che la tua mente non offra resistenza alla forza che dovrà attirarla attraverso la dimensione del tempo.*»

Era più facile dirlo che farlo. Non era semplice rilassarsi, sapendo che la propria mente sarebbe stata estratta dal corpo, e attirata attraverso un incredibile abisso di tempo.

Ma Gordon cercò di obbedire, cercò di lasciarsi sommergere pienamente dal sonno, di cedere al confuso dormiveglia che lo aveva preso, di non udire il richiamo dei suoi nervi tesi e ansiosi.

D'un tratto gli parve che un vortice strano, assurdo si fosse formato all'interno del suo cervello. La testa gli girava, vorticosamente, orribilmente, e non era una sensazione fisica... ma dava la sensazione di essere una forza magnetica, terribile e alla quale non ci si poteva ribellare.

Un terrore, quale John Gordon non aveva mai provato, urlò selvaggiamente nel suo cervello, mentre Gordon ebbe la sensazione di cadere, di cadere nel buio, attraverso abissi paurosi e insondabili.

Capitolo Secondo

Universo futuro

Gordon riprese lentamente i sensi. Scoprì di trovarsi disteso su di un alto tavolo, in una sala inondata dalla brillante luce del sole.

Per qualche minuto giacque immobile, immerso in un confuso sopore, guardando in alto, e provando un senso di tremenda debolezza e incertezza. Proprio sopra il suo capo, come se fosse stato appena sollevato, c'era un curioso apparecchio, simile a un casco d'argento, dal quale uscivano fasci di fili intricati.

Poi un viso apparve nel suo campo visivo, e si chinò su di lui. Era il viso grinzoso di un vecchio dai capelli bianchi. Ma l'emozione che il vecchio evidentemente provava faceva scintillare di giovanile entusiasmo i suoi occhi azzurri.

Il vecchio parlò a Gordon con voce resa affannosa dall'emozione. Ma le sue parole appartenevano a una lingua sconosciuta, che Gordon non riuscì a capire.

«Non vi posso comprendere», disse Gordon. «Non capisco», ripeté, sentendosi impotente.

L'altro s'appoggiò una mano sul petto, e parlò di nuovo:

«Vel Quen», disse.

Vel Quen? Ora Gordon ricordava. Zarth Arn gli aveva detto che quello era il nome del suo collega, un altro scienziato del futuro.

Il futuro? Allora i due scienziati avevano *realmente* effettuato quell'incredibile scambio di menti e di corpi, attraverso l'abisso del tempo?

Percorso da un brivido improvviso di eccitazione irrefrenabile, Gordon cercò di mettersi a sedere. Non riuscì a farlo. Era ancora troppo debole; il suo

sforzo fu inutile, e il capo gli ricadde, inerte, sul tavolo del laboratorio.

Ma nel momento in cui era riuscito a sollevarsi, aveva avuto una fugace visione del suo corpo, e quella visione l'aveva stordito.

Non era il suo corpo. Non era la figura atletica e muscolosa di John Gordon. Era un corpo più alto e più magro, quello che ora abitava, un corpo che indossava una camicia di seta bianca, senza maniche, e calzoni della stessa materia e un paio di sandali.

«Il corpo di Zarth Arn!» disse raucamente Gordon. «E nel mio tempo, ora Zarth Arn si starà svegliando nel mio corpo!»

Il vecchio Vel Quen parve riconoscere il nome che Gordon aveva pronunciato. Il vecchio scienziato annuì subito.

«Zarth Arn... John Gordon», disse, puntando il dito su di lui.

Lo scambio aveva funzionato! Lui aveva attraversato un abisso di duemila secoli, e ora si trovava nel corpo di un altro uomo!

Ma lui non avvertiva nessuna differenza. Gordon provò a muovere le mani e i piedi. I muscoli rispondevano perfettamente. Eppure il suo corpo era percorso da un brivido strano, per l'allucinante realtà di quella esperienza inumana. Provò per qualche istante un violento attacco di nostalgia isterica per il suo corpo, quel corpo dal quale era separato da un abisso più profondo di qualsiasi immaginazione umana.

Vel Quen parve comprendere i suoi sentimenti. Il vecchio gli batté la mano sulla spalla, con aria rassicurante, e poi gli offrì un bicchiere di cristallo, pieno di un liquido rosso ed effervescente. Gordon bevve, e subito cominciò a sentirsi meglio.

Il vecchio scienziato lo aiutò ad alzarsi dal tavolo e a scendere, e lo sorresse, mentre Gordon, in piedi, si guardava intorno, pensieroso, e vedeva la sala sconosciuta nella quale s'era destato.

La luce chiara e vivida del sole si riversava dalle alte finestre che contornavano completamente la sala ottagonale. La luce brillava, in quella sala di cristallo, e si rifletteva scintillante su macchine e strumenti e file di strane bobine di metallo. Gordon non era uno scienziato, e la vista dei prodotti di quella ignota scienza del futuro lo sconcertava.

Vel Quen lo accompagnò verso un angolo della sala, dove si trovava un alto specchio. E Gordon rimase immobile, paralizzato, non appena riuscì a scorgere per la prima volta nello specchio un'immagine di se stesso.

«Così è questo il mio aspetto, ora!» mormorò Gordon guardando attonito la propria immagine.

La sua figura era adesso quella di un giovane alto ben più di un metro e ottanta, dai capelli neri. Il volto era abbronzato, dai lineamenti aquilini, piuttosto bello, con occhi neri dall'espressione seria e intenta. Era del tutto diverso dal viso di John Gordon.

Vide che indossava dei calzoni e una camicia che aderivano perfettamente alla figura. Vel Quen gli mise intorno alle spalle un lungo mantello bianco di seta. Il vecchio scienziato era vestito allo stesso modo.

A gesti, spiegò a Gordon che doveva riposare. Eppure, malgrado la debolezza che lo pervadeva, Gordon non poteva riposare senza avere dato una prima occhiata fuori, a quello sconosciuto mondo del remoto avvenire.

Barcollando, raggiunse una delle grandi finestre. Si era aspettato di vedere un prodigioso panorama di audaci palazzi dell'avvenire, una distesa, forse, di fantastiche metropoli costruite da una razza di conquistatori degli astri. Ma rimase deluso.

Davanti a lui si stendeva uno scenario di selvaggia grandezza, ma desolato e ostile, uno scenario naturale impervio e tremendo. Quella sala ottagonale si trovava sulla cima di una massiccia torre di cemento, che si ergeva su di un esiguo terrazzo naturale, sull'orlo di un precipizio ripido e scosceso. Stupende cime montuose con le loro corone di bianca neve scintillante si ergevano sotto i raggi chiari del sole. Da quelle cime e dalla torre, neri e paurosi abissi

si aprivano, abissi vertiginosi che si perdevano nel buio e nelle foschie, migliaia di metri più in basso. Non c'era nessun altro edificio in vista. Quella impervia regione assomigliava molto all'Himalaya del ventesimo secolo.

La debolezza fece barcollare John Gordon. La testa gli girava. Vel Quen lo sorresse e lo accompagnò subito fuori della sala di cristallo, in una stanzetta che si trovava al piano inferiore. Gordon si coricò su un divano comodo e soffice, e si addormentò quasi subito.

Quando si svegliò, era già passato un giorno. Vel Quen entrò nella stanza e lo salutò con calore, poi gli sentì il polso e la respirazione. Il vecchio scienziato sorrise, con aria rassicurante, e gli portò del cibo.

C'era una bevanda viscosa, dolce, color cioccolato, della frutta, e dei biscotti, o qualcosa di simile. Evidentemente cibo e bevande erano concentrati di elementi nutritivi, perché la fame di Gordon scomparve, dopo quel pasto leggero.

Poi Vel Quen cominciò a insegnargli la lingua del futuro. Il vecchio si serviva di un piccolo apparecchio simile a una scatola, che produceva delle immagini in rilievo d'incredibile realismo, e mentre l'apparecchio mostrava un oggetto o una scena, lo scienziato ne pronunciava lentamente e chiaramente il nome.

Gordon trascorse una settimana così, studiando la lingua, senza uscire dalla torre. Apprese la lingua con sorprendente rapidità, in parte per l'insegnamento scientifico di Vel Quen, un vero maestro, e in parte perché quella lingua derivava dall'antico inglese, pur con tutte le modifiche e le trasformazioni di duemila secoli; la lingua aveva subito molte modifiche, erano nate parole nuove e le espressioni erano cambiate; malgrado ciò, non era come apprendere una lingua del tutto aliena.

Alla fine della settimana Gordon aveva già recuperato completamente le forze, e riusciva a destreggiarsi alla perfezione nella lingua del futuro.

«Ci troviamo sul pianeta Terra?» fu la prima, ansiosa domanda che rivolse a Vel Quen.

Il vecchio scienziato aveva annuito.

«Sì, questa torre si trova tra le vette più antiche della Terra.»

Così quelle cime nevose che si levavano intorno alla torre erano le bianche vette dell'Himalaya, come Gordon aveva immaginato. Le montagne avevano un aspetto selvaggio solitario e titanico, erano uguali a come le aveva viste, volando su di un aereo durante i giorni di una guerra che apparteneva ormai a un passato.

«Ma non sono rimaste delle città, sulla Terra? Non ci sono degli abitanti?»

«Certamente. Ci sono città e abitanti. Zarth Arn ha scelto questo luogo solitario del pianeta, semplicemente perché, qui, i suoi esperimenti segreti non sarebbero stati disturbati.

«Da questa torre, egli ha esplorato il passato percorrendo a ritroso il gran fiume del tempo, entrando nei corpi di molti uomini appartenenti a molte epoche diverse della storia umana. Il vostro periodo è il più remoto, nel passato, che Zarth Arn abbia finora tentato di esplorare.»

Era strano, e terribile, per John Gordon, sapere che altri uomini si erano trovati nella situazione incredibile nella quale ora lui si trovava.

«Quegli altri uomini... hanno potuto ritornare senza pericolo nei loro corpi, nel loro tempo?»

«Ma certo... io ero qui per manovrare il trasmettitore mentale, e quando è venuto il momento sono stato io a effettuare lo scambio, come farò quando verrà il vostro momento.»

Queste parole lo avevano rassicurato. Gordon era ancora enormemente emozionato, sconvolto per quell'avventura straordinaria in un'epoca futura, era sopraffatto dalla meraviglia e da decine di altre sensazioni contrastanti... ansia di conoscere, desiderio di avventura, sete di conoscenza... ma odiava pensare di doversi trovar esiliato per sempre, senza speranza, nel corpo di un altro.

Vel Quen spiegò a Gordon nei minimi particolare lo straordinario metodo scientifico impiegato per entrare in contatto con menti al di là della barriera del tempo, e per compiere lo scambio mentale con uomini del passato.

Vel Quen mostrò a Gordon il funzionamento dell'amplificatore telepatico che poteva lanciare il suo messaggio, come un raggio mentale, attraverso l'abisso oscuro del tempo, fino a raggiungere una mente del passato. E poi spiegò nei dettagli il funzionamento dell'apparecchio che eseguiva lo scambio mentale vero e proprio.

«La mente è una rete elettrica che avvolge i neuroni del cervello. Le forze mosse da questo apparecchio distaccano questa 'rete' e la racchiudono in una trama di fotoni immateriali.

«Questa mente fotonica può essere proiettata in qualsiasi dimensione. E dato che il tempo è la quarta dimensione della materia, la mente fotonica può essere lanciata nel passato. Le forze agiscono nei due sensi, lungo questo 'canale del tempo', distaccando e proiettando simultaneamente entrambe le menti, in modo da operare lo scambio.»

«È stato davvero Zarth Arn a scoprire il metodo dello scambio mentale?» domandò Gordon, meditabondo.

«L'abbiamo scoperto assieme,» disse Vel Quen. «Io avevo già formulato la teoria, dopo lunghi anni di studi e di ricerche matematiche. Zarth Arn, il più devoto dei miei discepoli, il più brillante dei miei allievi, ha voluto esperimentare la teoria, e mi ha aiutato a costruire e a collaudare l'apparecchio.

«E abbiamo avuto successo... un successo superiore ai nostri sogni più audaci. Vedete quelle bobine di registrazioni cerebrali? (1) Esse contengono l'enorme messe d'informazioni portate qui da Zarth Arn dalle epoche passate che egli ha esplorato dall'inizio del nostro esperimento. Si tratta di una quantità incredibile di dati; si tratta del sapere di molte epoche, che noi abbiamo accumulato, mentre prima di noi esso era andato perduto con le polveri del tempo. Certo, il nostro lavoro ha dovuto svolgersi in segreto, perché se Arn Abbas ne fosse stato al corrente, avrebbe proibito a suo figlio

di correre questo rischio.»

«Arn Abbas?» ripeté Gordon, in tono interrogativo. «Chi è, Vel Quen?»

«Arn Abbas è il sovrano dell'Impero Centrale della Galassia, che egli governa dal pianeta che è sede della corte imperiale, un pianeta che gravita intorno alla stella Canopo. L'imperatore ha due figli. Il maggiore è l'erede al trono, Jhal Arn. Il minore è Zarth Arn.»

Gordon rimase sbalordito.

«Volete dire che Zarth Arn... l'uomo del quale ora possiedo il corpo... è il figlio del più grande monarca della Via Lattea?»

Il vecchio scienziato annuì.

«Sì, ma a Zarth Arn non interessano né il governo, né il potere. Zarth Arn è uno scienziato e uno studioso della verità, ed è per questo motivo che egli lascia la corte di Throon per tuffarsi nell'esplorazione del passato, qui, su questa torre solitaria della Terra.»

Gordon ricordò, in quel momento, che Zarth Arn gli aveva detto di ricoprire un'alta posizione nell'Impero. Ma non aveva sospettato, fino a quel momento, quanto potesse essere alta, in realtà, quella posizione.

«Vel Quen, cos'è esattamente l'Impero Centrale della Via Lattea? Questo impero abbraccia l'intera galassia?»

«No, John Gordon. Ci sono molti regni delle stelle nella Via Lattea, spesso divisi da feroci rivalità, spesso dilaniati da guerre crudeli. Ma l'Impero Centrale è il più grande e il più potente di tutti questi regni siderali.»

Gordon provò, suo malgrado, un'ombra di delusione.

«Io pensavo che il futuro avrebbe visto il trionfo della democrazia... pensavo che la guerra sarebbe stata bandita per sempre!»

«I regni delle stelle sono in realtà delle democrazie, perché è il popolo a

governare», spiegò Vel Quen. «Noi, semplicemente, abbiamo dato dei titoli regali ai nostri capi, abbiamo creato delle distinzioni aristocratiche e dei troni imperiali, perché era questo il modo migliore per tenere uniti i sistemi stellari, separati da immensi abissi di vuoto e da distanze incommensurabili, e le loro razze umane e indigene, razze diverse e lontane tra loro... perché l'universo è grande, John Gordon, le distanze sono tremende, ed è necessario avere dei simboli per mantenere uniti popoli di stelle lontane, popoli umani e popoli alieni.»

Gordon annuì. La situazione, esposta dalla voce calma del vecchio scienziato, diventava d'un tratto chiara e plausibile. Poteva capire il motivo dei grandi regni delle stelle, ora, poteva rendersi conto della loro necessità.

«Capisco», disse. «Si tratta di qualcosa di simile alla democrazia britannica dei miei tempi, una democrazia che manteneva in vita le istituzioni monarchiche e le distinzioni aristocratiche, i titoli nobiliari e il trono, per tenere unito il regno.»

«E la guerra è stata realmente bandita sulla Terra, già da molto tempo», continuò Vel Quen. «Questo lo sappiamo dalla storia, quella storia che ci è stata tramandata attraverso i millenni. La guerra è stata bandita sulla Terra, e l'era di pace e di prosperità che seguì all'abolizione della guerra diede il primo, grande impulso al volo spaziale.

«Ma poi ci sono state delle guerre tra i regni siderali, proprio a causa delle immense distanze che li dividono. Ora noi cerchiamo di riunirli tutti nel segno della pace e della concordia, come voi uomini dei tempi antichi avete unificato nella pace e nella concordia le molte nazioni della Terra, in un passato così lontano.»

Vel Quen si avvicinò alla parete, e sfiorò un pulsante posto accanto a un apparecchio formato da molte lenti, concave e convesse. Le lenti si illuminarono di una luce fioca, e poi da esse fu proiettata un'immagine in miniatura della galassia, un'immagine incredibilmente reale, uno sciame piatto, a forma di disco, di scintille luminose.

Ciascuna di quelle scintille multicolori rappresentava una stella, e il

numero di quelle stelle era tale da stordire la mente di John Gordon. Nebulose, comete, nubi oscure... tutto l'incredibile paesaggio colorato di una galassia titanica era fedelmente rappresentato su quella favolosa mappa astrale. E lo scenario fantasmagorico rendeva fedelmente l'idea della grandiosità della visione. Ogni punto era una stella, o una comete, o un titanico astro fiammeggiante... qua e là si vedeva la luce tremolante di una nebulosa, o la macchia oscura di una nebulosa nera. La mappa galattica era divisa da molte zone di luce colorata in un certo numero di sezioni, grandi e piccole.

«Queste zone colorate rappresentano i confini dei grandi regni delle stelle», spiegò Vel Quen. «Come vedete, il settore verde, che rappresenta l'Impero Centrale della Via Lattea, è di gran lunga il più vasto, e comprende tutto il nord e il centro della galassia. (2) Qui, vicino alla frontiera settentrionale, si trova Sol, il sole della Terra, non molto distante dai selvaggi sistemi stellari di confine ai quali abbiamo dato il nome di Frontiere degli Spazi Ignoti.

«La piccola zona purpurea a sud dell'Impero comprende le baronie dell'ammasso stellare della grande Costellazione d'Ercole. A nord-ovest si trova il Regno di Fomalhaut, e a sud di Fomalhaut si stendono i regni della Lira, del Cigno, della Stella Polare e tanti altri regni minori, la maggior parte dei quali sono alleati dell'Impero.

«Questa grande macchia nera che si stende a sud-est dell'Impero è la più grande nebulosa oscura della Via Lattea, e nei suoi mondi ha sede la Lega dei Mondi Oscuri, i cui abitanti vivono su pianeti di soli avvolti nel perpetuo crepuscolo di quella nebulosa morente. Là ogni stella è antica, ogni pianeta è antico, e i raggi di luce sono tenui e soffusi, e regna ovunque un eterno tramonto. La Lega è il rivale più potente e più geloso dell'Impero.

«L'Impero ha una supremazia indiscussa sul resto della Via Lattea, e già da molto tempo opera per indurre i regni siderali a unirsi in una grande Federazione e a bandire per sempre la guerra, ogni forma di guerra, dalla Via Lattea. Ma Shorr Kan, capo della Lega dei Mondi Oscuri, trama continuamente intrighi e complotti contro la politica di unificazione di Arn Abbas, fomentando le rivalità e le discordie esistenti tra i regni minori,

cercando di seminare lo scontento e l'invidia per la potenza dell'Impero.»

Erano cose enormi, erano concetti immensi, troppo, troppo grandi per John Gordon, un uomo del ventesimo secolo. Gordon guardò, pieno di timore e di meraviglia, l'incredibile mappa viva, sospesa nell'aria davanti alla macchina dalle molte lenti, nella grande sala di cristallo della torre solitaria, tra le vette nevose di montagne solenni, antiche e immutabili.

Vel Quen gli disse:

«Vi insegnerò a usare l'ideofono, John Gordon, e allora potrete apprendere dalle registrazioni cerebrali questa grande storia... la storia della galassia.»

Nei giorni che erano seguiti a questo primo, sconvolgente colloquio, John Gordon aveva usato l'ideofono, non solo per perfezionarsi sempre di più nell'uso della lingua, ma anche per apprendere la storia di duemila secoli di conquiste umane.

Fu una storia epica, quella che l'ideofono narrò alla sua mente attonita, rivelandogli le favolose tappe dell'uomo lanciato alla conquista delle stelle lontane. C'erano state grandi imprese d'eroismo durante l'epoca delle esplorazioni, c'erano stati disastrosi naufragi cosmici in nubi stellari e in nebulose oscure, c'erano state lotte crudeli e spietate contro forme di vita indigene che allignavano sulle stelle, e che erano state troppo aliene per concepire anche l'idea di un contatto pacifico con gli esploratori umani.

La Terra era stata troppo piccola e troppo lontana, allora, per governare l'immenso spazio che non cessava mai di aumentare, perché c'erano sempre nuove stelle e nuove frontiere, e le astronavi degli uomini si spingevano sempre più lontano. I sistemi stellari colonizzati dall'uomo proclamarono l'indipendenza, stabilirono la loro autorità; nacquero governi planetari e stellari, e poi questi piccoli regni si unirono in grandi regni che comprendevano molte stelle e molti pianeti. E da questi inizi eroici era nato il grande Impero Centrale della Via Lattea, governato ora da Arn Abbas.

Dopo avere mostrato tutto questo, alla fine Vel Quen disse a Gordon:

«So che desiderate vedere quanto più potete della nostra civiltà, prima di ritornare nel vostro corpo e nella vostra epoca. Per prima cosa, vi mostrerò qual è oggi l'aspetto della Terra. Salite su quella piattaforma.»

Si riferiva a un grande disco di quarzo, incastonato nel pavimento accanto a una piattaforma gemella; le due piattaforme facevano parte di uno strano apparecchio, tanto complesso che la sua natura sfuggì completamente a Gordon.

«Questo è un telestereo, che proietta e riceve delle immagini stereoscopiche audiovisive», spiegò Vel Quen. «Funziona quasi istantaneamente, a qualsiasi distanza.» (3)

Gordon fece un passo avanti, e si mise in piedi accanto al vecchio scienziato, sulla piattaforma di quarzo. Si mosse con un poco d'impaccio. Il vecchio scienziato girò un interruttore.

Bruscamente, a Gordon parve di ritrovarsi in un altro luogo. Si rendeva conto di essere ancora nel laboratorio della torre solitaria, ma un'immagine di se stesso in grado di vedere e di udire si trovava ora sulla piattaforma telestereo di un'alta terrazza che dominava una titanica metropoli.

«Questa è Nyar, la città più grande della Terra», disse Vel Quen. «Naturalmente non la si può paragonare alle metropoli dei grandi mondi siderali.»

Gordon respirò più forte, sommerso dallo sbalordimento. Il suo sguardo spaziava su una città titanica, ciclopica, una distesa infinita di bianche piramidi altissime, ricche di ampie terrazze e di guglie.

Molto lontano riuscì a distinguere un astroporto, con file e file di grandi trincee scavate nella terra, incredibili «banchine» del futuro alle quali erano ormeggiate lunghe navi delle stelle, sagome favolose, a forma di pesce. C'erano anche alcune massicce astronavi da guerra, incrociatori siderali dall'aspetto cupo e poderoso, sui quali era impresso l'emblema della cometa, il simbolo dell'Impero.

Ma fu la grande città a trattenere il suo sguardo affascinato, la grande città con le sue immense terrazze, che erano verdi giardini fioriti, ricchi di viali alberati e di fiori dai molti, strani colori, di laghetti e fontane scintillanti, e gente allegra, serena e felice.

Vel Quen mosse di nuovo l'interruttore, e la loro immagine si spostò su un'altra ricevente telestereo, nella città di Nyar, e su un'altra ancora, in una cavalcata silenziosa e incorporea attraverso le meraviglie di quella città di semidei. Gordon vide immagini favolose dell'interno della città, immense sale e interminabili corridoi, appartamenti, officine e giganteschi impianti atomici sotterranei.

La scena scomparve d'un tratto dalla vista affascinata di John Gordon, quando Vel Quen spense bruscamente il telestereo e corse a una delle grandi finestre di cristallo.

«Sta arrivando un'astronave!» esclamò il vecchio. «Non capisco. Non riesco a capire. Nessuna astronave atterra qui! Non è mai accaduto, non può accadere!»

Gordon udì un ronzio pulsante nell'aria, e riuscì a scorgere una sagoma lunga, sottile e scintillante che discendeva dal cielo verso la torre solitaria.

Vel Quen era visibilmente allarmato.

«È una nave da guerra, un incrociatore fantasma, ma non ha emblemi. C'è qualcosa di strano! Sicuramente, c'è qualcosa di strano!»

L'astronave scintillante atterrò sul terrapieno solitario, a un quarto di miglio dalla torre, posandosi maestosamente sulla terra antica. Immediatamente, un portello si aprì sul fianco dell'incrociatore degli spazi.

Dal portello uscirono dodici uomini in uniforme grigia, con la testa nascosta da un casco, uomini che portavano delle armi simili a lunghe pistole dalla canna sottile, e che si misero a correre in direzione della torre.

«Indossano l'uniforme dei soldati dell'Impero, ma non dovrebbero essere

qui», disse Vel Quen. Il suo viso grinzoso era perplesso e tradiva una grande preoccupazione. «Potrebbe mai essere...»

Si interruppe, parve prendere bruscamente una decisione.

«Avvertirò immediatamente la base siderale di Nyar.»

Mentre il vecchio scienziato si voltava verso il telestereo, dal basso venne uno schianto improvviso e sinistro.

«Hanno abbattuto la porta!» gridò Vel Quen. «Presto, John Gordon, prendete...»

Gordon non seppe mai quello che il vecchio avrebbe voluto dirgli in quel momento. Perché, nello stesso istante, molti uomini in uniforme apparvero in cima alle scale, e fecero irruzione nel laboratorio.

Erano uomini dall'aspetto bizzarro. I loro volti erano bianchi, pallidissimi, di un pallore innaturale, spento, livido.

«Soldati della Lega!» gridò Vel Quen, nell'istante in cui li vide così da vicino. Si girò di scatto, tendendo la mano verso il telestereo.

Ma il capo degli invasori sollevò la sua lunga pistola dalla canna sottile. Una piccola pallottola uscì dall'arma, e si conficcò nella schiena di Vel Quen. Istantaneamente, esplose nel corpo del vecchio scienziato, che cadde bocconi, allargando le braccia.

Fino a quel momento, l'ignoranza della situazione e lo stupore per l'improvviso succedersi degli eventi avevano fatto restare immobile, paralizzato, Gordon, il quale s'era ritrovato d'un tratto al centro di un universo impazzito, in una situazione che non poteva comprendere. Ma quando egli vide cadere Vel Quen, provò un'improvvisa vampata di collera, un'ira cieca e incontrollabile. In quei giorni trascorsi nell'alta torre solitaria tra le montagne bianche aveva imparato a conoscere e ad apprezzare Vel Quen, e si era affezionato al vecchio scienziato.

Con un grido di collera, Gordon si fece avanti. Uno dei soldati in uniforme sollevò immediatamente la pistola.

«Non ucciderlo... è Zarth Arn!» gridò l'ufficiale che aveva abbattuto Vel Quen. «Prendetelo!»

Gordon colpì con violenza al viso uno degli invasori, ma la sua ribellione si fermò a questo punto. Una dozzina di mani lo afferrarono, gli torsero le braccia dietro la schiena, lo ridussero all'impotenza. Gordon fu immobilizzato, e la collera che lo divorava non servì a nulla contro il numero degli invasori.

L'ufficiale del livido drappello di soldati parlò rapidamente a Gordon:

«Principe Zarth, sono costernato per l'uccisione del vostro collega, ma non avevamo scelta. Stava per chiamare aiuto, e la nostra presenza qui non deve essere scoperta.

«Rassicuratevi, Principe, perché non vi sarà fatto alcun male. Siamo stati mandati qui per condurvi dal nostro capo.»

Gordon fissò l'uomo, sbalordito. Gli pareva che fosse tutto un sogno, un folle, incredibile sogno.

Ma una cosa era chiara. Quegli uomini lividi non dubitavano che lui fosse Zarth Arn. E questo era naturale, perché il suo corpo era realmente il corpo di Zarth Arn.

«Cosa intendete dire?» domandò all'ufficiale nemico, furibondo. «Voi chi siete? Cosa volete da me?»

«Noi veniamo dalla Nebulosa!» rispose l'ufficiale dal volto livido, senza un attimo di esitazione. «Sì, noi siamo soldati della Lega, e siamo venuti a prendervi per condurvi da Shorr Kan.»

Era sempre un sogno privo di senso, per John Gordon. Poi, d'un tratto, ricordò alcune delle cose che Vel Quen gli aveva detto.

Shorr Kan era il capo della Lega dei Mondi Oscuri, e la Lega era il più potente nemico dell'Impero. Questo significava che i soldati dal volto cadaverico erano nemici del grande regno delle stelle alla cui casa regnante Zarth Arn apparteneva.

Quei soldati credevano che *lui* fosse Zarth Arn, ed erano venuti a rapirlo! Zarth Arn non aveva previsto che un evento simile potesse verificarsi, quando aveva progettato lo scambio di corpi!

«Non verrò con voi!» esclamò Gordon. «Non voglio lasciare la Terra.»

«In questo caso, principe Zarth», disse l'ufficiale, con fermezza, «Dovremo prendervi con la forza.» Si rivolse ai suoi uomini, con voce secca. «Portatelo via.»

Capitolo Terzo

Salvezza dalle stelle

In quel momento, ci fu un'improvvisa interruzione. Un soldato in uniforme entrò di corsa nella sala di cristallo della torre solitaria, con il viso sconvolto da un'incontenibile angoscia.

«L'ufficiale radarista ha segnalato che tre incrociatori siderali stanno dirigendosi, dallo spazio, verso questo settore della Terra!» disse, ansando.

«Incrociatori dell'Impero, in perlustrazione!» esclamò l'ufficiale della Lega. «Presto, andiamocene da qui... con il principe!»

Ma Gordon aveva approfittato di quel momento di costernazione, che aveva distratto i suoi catturatori, per reagire. Con uno sforzo violento, si liberò dalla stretta dei nemici, e balzò avanti.

Afferrò una pesante sbarra metallica, che apparteneva a uno dei misteriosi congegni di Vel Quen, e si voltò ad affrontare i lividi soldati della Lega, mulinando la sbarra di metallo mentre loro lo attaccavano, colpendo con feroce determinazione il volto di quegli uomini.

I soldati della Lega erano svantaggiati, in questa lotta, perché non volevano né ferirlo né ucciderlo, mentre lui non aveva scrupoli di questo genere. I suoi colpi selvaggi abbatterono due soldati nemici. Poi gli altri riuscirono nuovamente ad afferrarlo, gli strapparono l'arma improvvisata, lo ridussero all'impotenza.

«Adesso raggiungiamo l'astronave!» ansimò il pallido ufficiale della Lega. «E presto!»

Portato di peso da quattro robusti soldati della Lega, Gordon fu trascinato giù per le scale e fuori della torre, nell'aria gelida e cristallina delle montagne.

Erano giunti a meno di duecento metri dall'astronave scintillante, quando Gordon vide le minacciose sagome dei cannoni che sporgevano dai fianchi della nave delle stelle muoversi rapidamente, e puntare verso il cielo. Poi dai cannoni uscirono nugoli di piccoli proiettili, che sfrecciarono veloci verso l'azzurro.

L'ufficiale dal viso livido lanciò un grido, sollevando lo sguardo. John Gordon alzò gli occhi, e riuscì a scorgere tre massicci incrociatori, simili a grandi pesci d'argento, che scendevano rapidi dal cielo, puntando nella loro direzione.

Si udì una tremenda esplosione. Lo spostamento d'aria colpì Gordon e i suoi catturatori come una mano gigantesca, che li scaraventò a terra, storditi.

Con la testa che gli girava, Gordon udì il tremendo rombo degli incrociatori che scendevano sul terrapieno. Quando riuscì a rimettersi in piedi, tutto era già finito.

L'incrociatore della Lega era solo un ammasso di metallo fuso. I tre

incrociatori che l'avevano distrutto stavano atterrando. Mentre si posavano al suolo, i loro piccoli cannoni scagliarono delle mortali pallottole esplosive, che colpirono i soldati della Lega, storditi e confusi, i quali tentavano ancora di resistere.

Gordon si trovò solo, in piedi, circondato da cadaveri anneriti e fumanti, i cadaveri dei suoi catturatori, distesi al suolo a pochi metri da lui. I portelli degli incrociatori si stavano aprendo, e da essi uscirono degli uomini che indossavano delle uniformi grigie e dei caschi grigi, i quali corsero verso Gordon.

«Principe Zarth... state bene? Non siete ferito?» gridò il comandante dei nuovi arrivati a John Gordon.

L'uomo era alto e massiccio, aveva i capelli neri e un viso angoloso, dall'espressione aperta, e abbronzato, una strana abbronzatura color mattone. I suoi occhi neri scintillavano per l'emozione e per la gioia.

«Sono il capitano Hull Burrel, comandante di una pattuglia di ricognizione del settore di Sirio,» disse a Gordon, eseguendo un perfetto saluto militare. «Il nostro radar ha avvistato un'astronave non identificata in rotta di avvicinamento alla Terra, e l'abbiamo seguita fin qui, giungendo al vostro laboratorio.»

Si guardò intorno, e il suo sguardo indugiò sui cadaveri.

«Soldati della Nebulosa! Per tutte le stelle, Shorr Kan ha avuto l'audacia di mandare degli uomini a rapirvi! Una azione simile potrebbe essere sufficiente per scatenare la guerra!»

John Gordon cercò di riflettere in fretta, spinto dalla tremenda pressione degli eventi. Tutto si svolgeva come in un incubo, ma non si trattava di un incubo. Quegli emozionati soldati dell'Impero lo stavano scambiando per il figlio del loro sovrano, con la stessa sicurezza con la quale i soldati della Lega avevano creduto di ravvisare in lui la loro vittima.

E lui, ora, non poteva dire la verità, non poteva dire di essere John Gordon

nel corpo di Zarth Arn. Perché Zarth Arn gli aveva fatto promettere di non rivelare quel segreto a nessuno, gli aveva detto che, in caso contrario, le conseguenze sarebbero state catastrofiche. Lui avrebbe dovuto continuare in quella folle impostura, fino a quando non fosse riuscito a liberarsi di loro.

«Non sono ferito,» disse Gordon, con voce esitante. «Ma hanno colpito Vel Quen... temo che sia già morto.»

Si affrettarono a seguirlo nella torre. Gordon salì di corsa le scale, e si curvò sul corpo del vecchio scienziato.

Gli bastò una sola occhiata per rendersi conto dell'inutilità di qualsiasi speranza. L'esplosione della piccola pallottola atomica aveva prodotto uno squarcio spaventoso nel corpo di Vel Quen.

Gordon fu paralizzato da un orrore insopprimibile. La morte del vecchio scienziato, l'unico amico che aveva in quell'epoca remota, significava che lui era solo, completamente solo, in quell'universo che non conosceva... significava che non c'era speranza di aiuto o di consiglio, e significava molte altre cose alle quali non voleva pensare, in quel momento.

Avrebbe mai potuto ritornare nel suo corpo e nel suo tempo? Vel Quen gli aveva spiegato nei minimi particolari le operazioni necessarie per realizzare lo scambio di corpi, e il principio sul quale l'apparecchio era basato. Lui avrebbe potuto manovrare l'apparecchio, se fosse riuscito a mettersi in contatto telepatico con il vero Zarth Arn; ma ci sarebbe riuscito?

Gordon prese una rapida decisione. Era di vitale importanza, per lui, restare là, nella torre, dove si trovava l'apparecchio che rappresentava l'unica strada per ritornare nel suo tempo e nel suo corpo. Non c'erano altre alternative.

«Devo informare immediatamente vostro padre di questa aggressione, altezza,» stava dicendo il capitano Hull Burrel.

«Ma non è necessario!» si affrettò a dire Gordon. «Il pericolo è ormai passato. Sarà bene tenere segreto questo incidente.»

Si era aspettato che l'autorità di un principe dell'Impero fosse sufficiente a soffocare le domande e i dubbi di un semplice capitano. Ma Hull Burrel, con un'espressione di evidente sorpresa dipinta sul viso color mattone, non si lasciò impressionare.

«Mancherei al mio dovere, se tacessi ai miei superiori un fatto grave come questa incursione della Lega!» protestò il capitano, in tono di scusa.

Si avvicinò al telestereo, e toccò diversi pulsanti. Dopo un istante, su una delle piattaforme di quarzo, apparve l'immagine di un ufficiale che indossava l'uniforme imperiale.

«Stato Maggiore della Flotta Siderale dell'Impero, da Throon,» disse seccamente l'ufficiale. «Qui è il Comandante in Capo delle Operazioni. Parlate.»

«Capitano Hull Burrel, squadrone di ricognizione del Settore di Sirio», dichiarò il solido capitano dal viso color mattone. «Desidero fare un rapporto di eccezionale importanza a Sua Maestà Imperiale Arn Abbas.»

Il comandante lo scrutò attentamente, sorpreso.

«Non potreste indirizzare il vostro rapporto all'ammiraglio Corbulo?»

«Non è possibile. Si tratta di una questione urgentissima e assai delicata,» dichiarò Hull Burrel. «Mi assumo personalmente la responsabilità di scomodare Sua Maestà l'Imperatore.»

L'immagine del comandante svanì dal disco di quarzo; ci fu un attimo di intervallo, e poi, sul telestereo, apparve un altro uomo.

Quest'uomo era un gigante dalle sopracciglia foltissime sopra gli occhi grigi, penetranti e severi. Era un uomo anziano, ma il suo aspetto indicava ancora una forza invincibile e uno spirito indomabile. Indossava un ampio mantello ricamato in oro e argento e adorno di pietre preziose, e un semplice abito nero. Aveva una folta capigliatura già spruzzata di grigio, che gli scendeva come una criniera fin sulle spalle.

«Da quando in qua un semplice capitano si permette di...» cominciò a dire il gigante, e poi s'interruppe, perché il suo sguardo cadde su Gordon, che era dietro Hull Burrel. «Dunque si tratta di una cosa che riguarda te, Zarth? C'è qualcosa che non va?»

Gordon capì che quel gigante dagli occhi grigi e dalla personalità magnetica era l'Imperatore in persona, Arn Abbas, monarca dell'Impero Centrale della Via Lattea, e padre di Zarth Arn... *suo* padre.

«Non è niente di serio», si affrettò a dire Gordon, ma il capitano Burrel lo interruppe.

«Perdonatemi, principe Zarth, ma si tratta invece di una cosa *molto* seria!» Si rivolse all'Imperatore, e continuò a parlare, con fredda meticolosità. «Maestà, un incrociatore fantasma della Lega ha violato lo spazio siderale dell'Impero, ed è riuscito a scendere sul pianeta Terra; i soldati della Nebulosa hanno invaso il laboratorio del principe Zarth, hanno ucciso il suo collega, e hanno cercato di rapire il principe. Fortunatamente la mia pattuglia, trovandosi in anticipo sui piani di volo, aveva compiuto una deviazione non preventivata, avvicinandosi a Sol; in questo modo siamo riusciti ad avvistare l'incrociatore fantasma con il nostro radar, e l'abbiamo seguito fin qui, arrivando giusto in tempo per distruggerlo e per salvare vostro figlio.»

Arn Abbas fece udire una specie di ruggito di collera.

«Come? Un incrociatore da guerra della Lega ha violato lo spazio dell'Impero? E ha cercato di rapire mio figlio? Maledetto quel demonio di Shorr Kan! Questa volta la sua insolenza ha passato ogni limite!»

«Non abbiamo potuto prendere vivo nessuno dei soldati della Lega, Maestà, ma il principe Zarth potrà fornirvi tutti i particolari dell'impresa», aggiunse Hull Burrel.

Sopra ogni altra cosa, Gordon provava il desiderio di minimizzare l'accaduto, a costo di andare contro la ragionevolezza, per porre fine alla snervante necessità di quell'assurda impostura.

«Deve essersi trattato di un'impresa isolata, a sorpresa e della quale forse lo stesso Shorr Kan non era informato», disse frettolosamente all'Imperatore. «Certamente non oseranno ripetere il tentativo... ormai qui non correrò più alcun pericolo.»

«Non correrai più alcun pericolo? Ma ti rendi conto di quello che dici, o hai perduto completamente la ragione?» grugnì Arn Abbas. «Tu sai meglio di me per quale motivo Shorr Kan voleva rapirti, e cosa ti avrebbe fatto, se fosse riuscito nell'intento!» L'Imperatore fulminò Gordon con una occhiata di sdegno, e proseguì, in tono che non ammetteva repliche. «Zarth, tu non resterai un minuto di più sulla Terra! Ne ho abbastanza dei tuoi incomprensibili viaggi su quell'antico pianeta ai confini della Via Lattea, e ne ho abbastanza dei tuoi misteriosi esperimenti scientifici! Ecco a cosa ti hanno portato queste stravaganze! Non correremo più rischi del genere, perché tu ritornerai immediatamente su Throon!»

John Gordon sentì una tremenda sensazione di vuoto. Lui... andare su Throon, il pianeta misterioso che gravitava intorno alla stella Canopo, un astro che si trovava quasi alla estremità opposta della Via Lattea? Attraversare un abisso incommensurabile di stelle e di pianeti, allontanarsi dalla Terra più di quanto un uomo del suo tempo avesse mai potuto sognare, soltanto sognare, sfidare i pericoli e i misteri di quell'incomprensibile universo futuro, e trovarsi nella stessa capitale del più grande dei regni siderali? Non poteva farlo! Non poteva lasciare la Terra, dove si trovavano tutte le sue speranze di salvezza!

Non avrebbe potuto continuare a recitare la parte di Zarth Arn, una volta giunto alla corte imperiale di Canopo! E se avesse lasciato il laboratorio, quali possibilità gli sarebbero rimaste di raggiungere telepaticamente il principe, nella sua epoca remota, per operare nuovamente lo scambio di spiriti e di corpi?

«Ora non posso venire su Throon», protestò disperatamente Gordon. «Devo restare qui, sulla Terra, ancora per pochi giorni, per ultimare le mie ricerche! Non posso venire ora, ora che sono giunto quasi alla fine!»

Arn Abbas lo fulminò con un'occhiata terribile, che non ammetteva repliche.

«Tu farai come ho detto, Zarth! Verrai a Throon, e subito.» A questo punto l'Imperatore si rivolse a Hull Burrel, e ordinò: «Capitano, provvedete affinché il principe sia condotto immediatamente qui, a bordo del vostro incrociatore. E se rifiuta di seguirvi, vi ordino di usare la forza!»

Capitolo Quarto

Il magico pianeta

Il grande incrociatore sfrecciava negli spazi interstellari a una velocità enormemente superiore a quella della luce. La Terra e Sol erano scomparsi già da molte ore nelle insondabili profondità dello spazio. E davanti all'astronave si espandeva il cuore della Via Lattea, un cuore pulsante di centinaia e centinaia di stelle scintillanti, sciami di stelle dai molti colori.

John Gordon era in piedi sul ponte della *Caris*, l'astronave che lo stava portando verso il pianeta imperiale. Il ponte era ampio, un grande spazio silenzioso circondato da enormi vetrate, finestre che non erano finestre, ma che permettevano di scrutare la notte degli spazi infiniti. Insieme a lui c'erano Hull Burrel e due soldati dell'Impero; e Gordon non riusciva a reprimere un senso di sgomento e di meraviglia, alla vista dell'incredibile paesaggio cosmico che gli si stendeva davanti. L'incredibile velocità dell'incrociatore siderale era evidenziata dal fatto che le stelle, davanti a loro, ingrandivano a vista d'occhio.

Gordon non risentiva minimamente della tremenda accelerazione dell'astronave, grazie alla nebbiolina azzurrina che saturava gli ambienti. Quella nebbia sottile, impalpabile e onnipresente era la manifestazione della

stasi, un campo di forza che racchiudeva l'intero incrociatore e tutti coloro che si trovavano a bordo. Gordon cercò di ricordare le spiegazioni ricevute nel laboratorio di Vel Quen, quando aveva studiato la storia del futuro attraverso l'ideofono, e cercò di ricordare quanto aveva saputo sull'energia che permetteva a quei grandi incrociatori astrali di percorrere gli spazi a velocità molte volte superiori a quella della luce, mossi da un motore a energia, che utilizzava il principio dei famosi raggi subspettrali che costituivano la base della civiltà galattica.

Per un istante, immobile sul ponte dell'incrociatore, circondato dalle immense vetrate che non erano di vetro, ma permettevano ugualmente di vedere lo spazio infinito, John Gordon provò l'illusione di trovarsi in un'altra sala di quarzo e di cristallo, la sala di una torre solitaria tra le più alte montagne della Terra, tra quelle montagne che neppure duemila secoli avevano potuto cambiare.

Lo studio della storia di duecentomila anni, uno studio incredibilmente facile, grazie ai prodigi dell'ideofono, aveva dimostrato a John Gordon che l'intera struttura della civiltà galattica era basata sulla rivoluzionaria scoperta dei raggi subspettrali.

L'alba dell'era dei voli spaziali era spuntata, in realtà, negli anni 1945 e 1946, nell'epoca dalla quale Gordon era venuto; e tutto era cominciato grazie alla prima utilizzazione pratica dell'energia atomica, e alla scoperta del fatto che le onde del radar potevano funzionare efficacemente nello spazio. Alla fine del ventesimo secolo, delle astronavi atomiche guidate dal radar avevano raggiunto la Luna, Marte e Venere.

L'esplorazione degli spazi interplanetari, e lo sfruttamento delle nuove frontiere conquistate, avevano ricevuto da allora uno sviluppo accelerato. Ma le stelle erano state ancora lontane. L'abisso di vuoto che divideva un sole dall'altro era stato ancora troppo vasto per il genere umano. Quegli abissi vuoti e oscuri erano rimasti inviolabili, per l'uomo, fino all'ultima decade del ventiduesimo secolo, quando, a breve distanza l'una dall'altra, erano state fatte tre fondamentali scoperte, le quali avevano reso finalmente possibile l'antico e ambizioso sogno umano di raggiungere le stelle, varcando i confini

del sistema solare per tuffarsi tra i palpitanti misteri della Via Lattea.

La scoperta più importante era stata quella dei «raggi subspettrali», radiazioni elettromagnetiche della cui esistenza, in passato, non si era avuto neppure il sospetto, perché la loro lunghezza d'onda era grandemente più bassa perfino di quella dei raggi cosmici e dei raggi gamma; i «raggi subspettrali», situati molte ottave al di sotto dello spettro luminoso, avevano la singolare caratteristica di possedere velocità naturali enormemente superiori a quella della luce.

Tra questi raggi subspettrali, i più utili si erano rivelati quelli che gli scienziati avevano denominato *raggi di pressione*, appartenenti alla trentesima ottava al di sotto dello spettro; questi raggi potevano reagire contro le impalpabili polveri cosmiche degli spazi interstellari con enorme potenza. Reagendo contro l'elemento più comune negli spazi, questi raggi producevano enormi pressioni (e da questo derivava il loro nome) e, una volta scoperti, erano diventati la base dell'energia propulsiva delle navi siderali. Prodotti all'interno di grandi generatori, alimentati da turbine atomiche, venivano convogliati, attraverso un lungo ugello situato nella parte poppiera dell'astronave, nello spazio; la pressione esercitata sull'onnipresente polvere cosmica degli spazi produceva una reazione che spingeva l'astronave nello spazio a velocità prima di allora inimmaginabili per gli esseri umani.

La seconda scoperta fondamentale era stata quella del controllo della massa. Già prima degli albori del volo spaziale, le equazioni di Einstein avevano dimostrato che, se un'astronave raggiungeva la velocità della luce, la sua massa avrebbe dovuto espandersi fino a raggiungere un valore infinito. Questa tremenda barriera nel volo siderale era stata finalmente superata grazie alla scoperta del controllo della massa, un metodo che permetteva di trasformare la massa in energia, eliminando il *surplus* con una semplice operazione di dispersione; una specie di incredibile salasso, non di sangue da un corpo vivo ma di energia da una massa inerte, una continua eliminazione della massa eccedente, il cui risultato era quello di mantenere costante la massa malgrado l'aumento di velocità.

L'ultima scoperta, quella che aveva reso definitivamente possibile il volo

siderale, aveva riguardato l'elemento umano. Il corpo umano non sarebbe mai stato in grado, in condizioni normali, di sopportare quelle tremende accelerazioni, ma l'ostacolo era stato superato grazie alla *stasi*, la cui manifestazione era la nebbiolina azzurra che ora Gordon si vedeva intorno. La *stasi* era un campo di forza che racchiudeva completamente una massa in movimento nello spazio, come a esempio un'astronave, e che teneva in suo potere ogni atomo di materia solida che si trovava a bordo, materia organica o inorganica che fosse. Questo campo di forza manteneva la coesione di tutti gli atomi, impedendo qualsiasi variazione o instabilità; e gli ugelli del motore a energia fornivano la loro tremenda spinta, con la conseguente accelerazione, non all'astronave vera e propria, ma al suo campo di *stasi*. In questo modo gli oggetti e le persone, a bordo dell'astronave, non subivano neppure minimamente gli effetti dell'accelerazione. Apparecchi magnetici fornivano a bordo di ogni astronave una gravità artificiale, mentre apparecchi più piccoli, unità autonome, permettevano a ogni astronauta di adattarsi alle condizioni gravitazionali dei singoli pianeti.

I raggi subspettrali più veloci, appartenenti alla quarantaduesima ottava sotto lo spettro luminoso, erano così rapidi che, al confronto, la luce pareva quasi immobile. Questi raggi dall'incredibile velocità di propagazione venivano usati per le comunicazioni telestereo, e per tutte le operazioni radar, la cui importanza, ovviamente, era sempre stata fondamentale, a bordo di una nave siderale.

Grazie a queste tre scoperte il genere umano aveva potuto costruire delle astronavi interstellari, e subito l'umanità era partita, iniziando la grande epopea della conquista degli spazi ignoti. Eroismi, catastrofi, naufragi incredibili nelle correnti dello spazio, terribili tempeste e cicloni siderali che avevano travolto gli audaci esploratori non erano stati certo sufficienti a frenare l'istinto di conquista dell'uomo; avevano anzi aggiunto pagine gloriose a una storia di ciclopi, una storia grandiosa e sconvolgente.

Alfa del Centauro, Sirio e Altair erano state le prime tappe di questa epica storia di esplorazione galattica. Si era scoperto che numerosi erano i pianeti che ruotavano intorno alle stelle più vicine alla Terra; e sui pianeti più adatti alla vita umana erano state fondate subito delle fiorenti colonie. Per circa

diecimila anni, dopo l'inizio della conquista, Sol e la Terra erano rimasti il centro del governo interstellare, il nucleo pensante di una regione di stelle colonizzate che aveva continuato a espandersi sempre più velocemente.

Fino a quel momento non si erano verificati conflitti di qualche gravità. In alcuni sistemi stellari erano state scoperte delle razze aborigene, delle creature aliene intelligenti, anche se non in possesso di una tecnologia progredita. Queste razze erano state aiutate e istruite dai coloni umani, e avevano ben presto raggiunto condizioni di benessere e di civiltà che, da sole, non avrebbero forse ottenuto in centinaia di migliaia di anni di faticosa evoluzione. Proseguendo nella esplorazione siderale, però, non erano state rintracciate forme di vita superiori, o civiltà in possesso di una tecnologia paragonabile a quella terrestre. Questo era stato ampiamente previsto, perché se fosse esistita negli spazi una razza progredita quanto e più della razza umana, senz'altro essa avrebbe visitato la *Terra*, molto tempo prima che la Terra avesse potuto conquistare lo spazio.

Ma nell'anno 12.455 un gruppo di sistemi stellari situati nella regione cosmica al cui centro brillava la Stella Polare aveva fatto udire per la prima volta una protesta, affermando che il lontano Governo Siderale della Terra era troppo lontano per comprendere appieno i problemi e le esigenze di quella regione astrale; a questa protesta era seguito un patto d'alleanza tra i sistemi stellari della regione cosmica, e la proclamazione di un regno indipendente, il primo dei grandi regni delle stelle. Verso l'anno 39.000 questo primo esempio era già stato seguito da molti, ed esistevano già i regni indipendenti della Lira, del Cigno e le Baronie della grande Costellazione d'Ercole, che avevano proclamato, a diversi intervalli, la loro indipendenza dalla madrepatria.

Con il trascorrere del tempo la più grande Nebulosa Oscura della Via Lattea, da molti navigatori siderali chiamata semplicemente «la Nube», era diventata il rifugio di molti criminali, scontenti e perseguitati politici, fuggitivi dalle leggi dei regni siderali. Costoro avevano dato vita a una civiltà autonoma, e dopo molto tempo si erano uniti, formando la Lega dei Mondi Oscuri. Verso l'anno 120.000 il numero dei regni delle stelle era aumentato a dismisura; ma il più grande rimaneva sempre l'Impero Centrale della Via Lattea, l'erede diretto della potenza terrestre, al quale erano rimasti fedeli

moltissimi sistemi stellari. Per una serie di motivi, soprattutto di ordine pratico, e per garantire una maggiore efficienza nell'amministrazione dei moltissimi mondi che lo componevano, la capitale dell'Impero era stata trasferita, nell'anno 62.339, dalla Terra a un pianeta che gravitava intorno al gigantesco sole Canopo, quasi al centro della galassia.

L'impero aveva assunto il comando di tutti i regni delle stelle nell'anno 129.411, quando la Via Lattea era stata improvvisamente invasa da mostruose creature aliene dalla potenza inimmaginabile, venute dalle Nubi Magellaniche, che si trovavano fuori dei confini della galassia. L'Impero si era messo alla testa della resistenza, e, dopo avere respinto con successo l'invasione degli alieni, aveva continuato a crescere senza interruzione, forte dell'alleanza stabilita con i regni indipedenti, esplorando e colonizzando i selvaggi sistemi stellari, ignoti agli uomini e spesso ostili e desolati, che si stendevano ai margini della Via Lattea, nella regione denominata 'le Frontiere degli Spazi Ignoti'.

Gordon guardò lo spazio che scintillava di milioni di stelle, dalle ampie vetrate dell'incrociatore siderale. Nella sua mente si agitavano i ricordi di ciò che le bobine ideofoniche gli avevano mostrato, nell'alta torre della Terra, sotto la guida affettuosa del vecchio Vel Quen. In poco tempo la sua mente aveva conosciuto duemila secoli di storia umana, e ora, a bordo di uno dei grandi incrociatori di quella razza che percorreva gli spazi e popolava le stelle, provava lo stesso sbalordimento, la stessa, immensa meraviglia che aveva provato all'inizio di quell'avventura che si era trasformata in un incubo angoscioso.

Era stato questo ciò che lui aveva appreso. E quando Gordon si era ritrovato nella Via Lattea, nell'anno 202.115, perciò, i regni siderali erano già antichi, di storia e tradizione e nobiltà. Molte guerre erano state combattute tra i regni delle stelle, guerre crudeli e amare, ma l'Impero aveva sempre cercato di scongiurare queste sanguinose lotte fratricide, di eliminare i motivi di attrito, di unificare i mondi delle stelle sotto il comune segno della pace. Ma ora la minacciosa potenza della Lega dei Mondi Oscuri, e la sua insaziabile smania di conquista, stavano mettendo in gioco perfino la sicurezza dell'Impero, e cupe ombre di guerra si addensavano di nuovo sulla

galassia.

E i soldati della Nebulosa Oscura erano venuti sulla Terra, cercando di rapirlo. Cercando di rapire John Gordon, perché avevano pensato che in quel corpo si trovasse la mente di Zarth Arn, il figlio dell'Imperatore di Canopo, del potente monarca dal quale ora lo stavano conducendo.

«Ancora non riesco a crederci», stava dicendo Hull Burrel. «Mi sembra pazzesco che Shorr Kan abbia mandato un incrociatore della Lega nel nostro spazio! Che vantaggio avrebbe ricavato, catturandovi, altezza?»

Anche Gordon si era posto la stessa domanda, e più di una volta. Non riusciva a comprendere per quale motivo il capo della Lega avesse potuto desiderare di rapire il secondogenito dell'Imperatore, un uomo che ben difficilmente avrebbe potuto salire al trono.

«Immagino», si azzardò a dire, «che Shorr Kan pensasse di usarmi come ostaggio. Sono lieto che, almeno, abbiate potuto vendicare Vel Quen, capitano, uccidendo i suoi assassini». Per evitare la tensione di ulteriori discorsi, una prova tremenda per lui che temeva, da un momento all'altro, di veder rivelata la sua impostura, Gordon disse, con alterigia. «Ora vorrei riposare, capitano.»

Mormorando qualche parola di scusa, Hull Burrel lo invitò a seguirlo; lasciarono il ponte di comando e percorsero una serie di stretti corridoi e di scalette metalliche, attraversando il grande incrociatore siderale.

Gordon cercò di simulare un'aria vagamente annoiata, e sperò che la curiosità con la quale si guardava intorno fosse bene mimetizzata; ma in realtà ciò che vedeva lo faceva vibrare di curiosità e di eccitazione. C'erano i lunghi corridoi che ospitavano le batterie dei cannoni atomici, eternamente puntati verso lo spazio, e c'erano ampie sale di comando, di pilotaggio e di avvistamento; l'intera sezione dell'astronave che ospitava il ponte di comando era una poderosa testimonianza del progresso e delle meraviglie di quell'universo futuro, di quell'universo di sovrani delle stelle e di regni astrali.

Gli ufficiali e gli uomini dell'equipaggio che incontrarono si misero immediatamente sull'attenti, alla vista del principe, e lo salutarono con profondo rispetto. Quegli astronauti dell'Impero Centrale differivano grandemente tra loro, nell'aspetto: alcuni avevano la carnagione vagamente azzurrina, altri rossa, altri ancora dorata. Gordon sapeva che le diverse colorazioni erano dovute al fatto che ciascuno di quegli uomini veniva da un sistema stellare diverso; il capitano Burrel, per esempio, era nato su uno dei mondi di Antares.

Hull Burrel aprì la porta scorrevole di una piccola cabina disadorna.

«Questa è la mia cabina, principe Zarth. Vi prego di farmi l'onore di usarla, fino al vostro arrivo a Throon.»

La porta si chiuse, e finalmente John Gordon rimase solo. In quel momento, gli parve che una parte della tremenda tensione che lo aveva schiacciato nelle ultime ora si sollevasse. Tirò un profondo sospiro di sollievo, pur sapendo che quel momento di pace era soltanto provvisorio.

Avevano lasciato la Terra, subito dopo aver tributato le estreme onoranze a Vel Quen. Avevano sepolto il corpo del vecchio scienziato vicino alla torre, perché a Gordon era sembrato che quel luogo fosse il più degno di ospitare i resti mortali di quell'instancabile cercatore della verità. E poi, ogni istante delle interminabili ore che erano passate aveva rafforzato, in John Gordon, la consapevolezza di quanto fosse vitale recitare la difficile parte che le circostanze gli avevano imposto.

Non poteva rivelare agli altri l'incredibile, allucinante verità che solo lui conosceva. Zarth Arn era stato esplicito. Le sue parole echeggiavano ancora nella mente dell'uomo del ventesimo secolo, con il ricordo di un momento sospeso nel dormiveglia, con il ricordo di un sogno che si era trasformato in angosciosa realtà. *Non dovrai dire a nessuno, nel mio tempo, di essere uno straniero nel mio corpo,* aveva detto la chiara voce mentale di Zarth Arn. *Se non farai così, le conseguenze potrebbero essere disastrose per entrambi.* Ma perché? Perché sarebbe stato così rischioso rivelare la verità? Quali avrebbero potuto essere le conseguenze? Gordon non riusciva a immaginarlo.

Ma di una cosa era certo: doveva mantenere la promessa, doveva ricordare l'ammonimento di Zarth Arn. Nessuno doveva sospettare che lui aveva solo l'aspetto fisico del principe, ma era in realtà uno straniero. L'accento di quella voce mentale era stato sincero, e inquietante, quando aveva pronunciato quelle parole. E poi... gli avrebbero mai creduto, anche se avesse cercato di rivelare la verità? Il vecchio Vel Quen gli aveva detto che gli esperimenti del principe erano stati completamente segreti. Solo i due uomini, il vecchio scienziato e il giovane studioso di sangue imperiale, avevano conosciuto la natura e gli scopi di quelle ricerche. Chi avrebbe mai dato credito, ora, a una storia così fantastica, così folle?

Gordon aveva preso una decisione. L'unica strada che lui poteva seguire era quella di recitare la parte di Zarth Arn, a Throon, nel modo migliore possibile, per poi ritornare alla prima occasione nel laboratorio sulla torre solitaria della Terra. Una volta ritornato al centro di quel paesaggio solenne e impervio, antico e maestoso, ricordando le istruzioni di Vel Quen, avrebbe potuto trovare la maniera di effettuare nuovamente lo scambio mentale.

Ma ora , pensò, con una sorda collera impotente. *Ora mi trovo prigioniero, nella rete di un conflitto galattico del quale non so nulla, ed è una rete dalla quale e difficile sfuggire!*

Gordon si distese sulla cuccetta imbottita dell'austera cabina, e lasciò vagare lo sguardo sul soffitto metallico. Oltre quella parete lucida c'era lo spazio, lo spazio infinito, dove i raggi della luce viaggiavano da una stella all'altra, dove nessun uomo del suo tempo era mai giunto.

Non posso farci niente , pensò. *Non posso farci niente, e devo continuare a recitare la mia parte. Devo diventare Zarth Arn per tutti... se questo mi sarà possibile.* Ricordò la settimana trascorsa sulla Terra, con una morsa di rimpianto. *Se Vel Quen non fosse morto*, pensò. *Se fosse ancora al mio fianco!*

Ma era inutile. Era tutto inutile. Forse era possibile attraversare la corrente del tempo, perché lui l'aveva fatto. Ma non si poteva forzare il corso di quella corrente secondo i desideri. Non aveva senso rimpiangere ciò che era stato,

perché non avrebbe mai, mai potuto modificare il passato.

In un gorgo di pensieri cupi e sconsolati, Gordon fu schiacciato dalla mano pesante della fatica e delle mille emozioni vissute. Si addormentò, e scivolò in un sonno inquieto.

Quando Gordon aprì gli occhi, aspettandosi, inconsciamente, di vedere sopra di sé il familiare disegno del soffitto del suo piccolo appartamento di New York, provò un'amara disillusione alla vista della lucida superficie di metallo, e intorno a lui sentì un ronzio profondo e costante, una vibrazione poderosa che pervadeva tutto il grande incrociatore siderale.

In quel momento comprese, con pungente consapevolezza, che il suo non era stato il folle sogno di una notte inquieta. Si trovava davvero nel corpo di Zarth Arn, a bordo di un incrociatore siderale che sfrecciava attraverso la Via Lattea, molto più rapido della luce delle stelle, verso una destinazione e un'accoglienza che lui, ora, non poteva ancora immaginare o prevedere.

Nella cabina entrò un soldato in uniforme, che si inchinò profondamente, e gli offrì un vassoio sul quale c'era del cibo... una sostanza rossa che non conosceva, probabilmente un concentrato di carne, e della frutta, oltre alla bevanda simile a cioccolata che già aveva gustato sulla Terra.

Quando l'attendente se ne fu andato con il vassoio, dopo un altro profondo inchino, nella cabina entrò la figura solida e massiccia del capitano Burrel.

«Stiamo viaggiando a quasi duecento parsec all'ora (4), altezza», annunciò l'antariano. «Raggiungeremo Canopo tra tre giorni.»

Gordon non osò rispondere, per non tradire la propria ignoranza, e si limitò a un brusco cenno d'assenso. Si rendeva conto di quanto sarebbe stato facile commettere un errore: perché lui ignorava tutto, di quell'universo sospeso a duemila secoli di distanza dal suo tempo e dalla realtà che lui conosceva.

L'agghiacciante possibilità di commettere un fatale errore fu come un peso

che continuò a schiacciargli la mente, nelle ore che seguirono, un peso che si aggiunse alla tensione già insopportabile della sua impostura.

Fu costretto a girare per i lunghi corridoi e tra le ampie sale del grande incrociatore da guerra, come se un vascello siderale gli fosse stato familiare, fu costretto ad ascoltare migliaia di riferimenti a cose che Zarth Arn doveva sapere, e delle quali lui non aveva la più pallida idea... e doveva fare tutto questo senza tradire la sua ignoranza dell'universo futuro.

Cercò di comportarsi nella maniera migliore, rinchiudendosi in un silenzio cupo e scostante. Ma quel manto di alterigia regale, giustificato, nella mente di quei soldati delle stelle, dal disappunto per aver dovuto lasciare i propri esperimenti, dal dolore per la morte di Vel Quen, e dai diritti del rango, avrebbe potuto proteggerlo ancora, una volta giunto a Throon?

Il terzo giorno di viaggio John Gordon salì sullo spazioso ponte di comando, e rimase abbagliato dalla luce accecante che riusciva a penetrare anche le pesanti schermature calate sulle ampie «verande» per proteggere lo sguardo dalla luce stellare.

«Ecco Canopo, finalmente», gli disse Hull Burrel. «Scenderemo all'astroporto di Throon tra poche ore.»

E in quell'istante, come era accaduto la prima volta, a Gordon parve di udire un richiamo folle e irresistibile, e l'eccitazione lo pervase, mentre i suoi occhi fissavano, attraverso i grandi schermi trasparenti, uno spettacolo titanico e fastoso oltre ogni possibilità di descrizione.

Sì, valeva la pena di rischiare, valeva la pena di esporsi ai più tremendi pericoli, valeva la pena di compiere quella traversata d'incubo da un corpo all'altro, oltre l'abisso del tempo, se al termine della strada c'era uno spettacolo così grandioso, se al termine della strada delle visioni di favola potevano presentarsi ai suoi occhi d'uomo, di semplice uomo del ventesimo secolo!

La maestà di Canopo era qualcosa d'incredibile, colpiva i suoi sensi storditi con la violenza di un tuono. Quel titanico sole, che un tempo lui aveva

conosciuto solo come una delle tante stelle del firmamento, era rivelato ora in tutta la sua nuda bellezza, e lo spettacolo apriva nuovi orizzonti alla sua mente, rivedeva completamente le sue vecchie, limitate idee di grandezza. Quel sole poderoso ardeva di bianco splendore nello spazio, e pareva che tutto l'universo fosse acceso da un incendio soprannaturale, un mare di luce che si stendeva nell'infinito, e bagnava l'incrociatore e lo spazio in un oceano radiante di gloria inestinguibile.

Gordon compì uno sforzo di volontà, cercando di mantenere impassibile l'espressione del suo volto. I suoi sensi volevano reagire a quello spettacolo d'immane bellezza, le sue labbra volevano gridare il tumulto d'emozione che divorava il suo spirito. Perché lui era soltanto un uomo del passato, di un mondo che mai gli era sembrato così grigio e ristretto, e la sua mente non era preparata alla visione di simili prodigi, come quel cielo bagnato di fuoco, come quella tumultuante fornace di bianca furia incandescente, che rendeva bianco e accecante l'immenso spazio che si stendeva tra le stelle lontane.

Il ronzio dei generatori dèi raggi di pressione diminuì e si spense quasi, quando l'incrociatore siderale entrò in orbita intorno a un pianeta assai simile alla Terra, uno dei dodici mondi che gravitavano intorno a quella stella mostruosa.

E quello era Throon. Quel globo di continenti verdeggianti e di mari d'argento che ruotava nel cielo, immerso nell'eterna luce opalescente della stella bianca, era il cuore e la mente dell'Impero che si stendeva per più di metà della Via Lattea!

«Scenderemo sulla Città di Throon, naturalmente», stava dicendo Hull Burrel. «Ho ricevuto un messaggio telestereo dall'ammiraglio Corbulo, che mi ha ordinato di condurvi immediatamente alla presenza di Arn Abbas.»

Gordon si irrigidì. L'incanto di quel momento era scomparso, e restava soltanto la tremenda tensione.

«Sarò felice di rivedere mio padre», disse, sperando, almeno con quelle parole, di non commettere un errore.

Suo padre? Un uomo che non conosceva, che aveva visto solo fuggevolmente in un'immagine telestereo, un monarca che governava la titanica distesa di soli e di mondi che si stendevano nel cielo, alle sue spalle, e che era il genitore dell'uomo nel cui corpo ora abitava la mente di John Gordon?

E, di nuovo, le parole con le quali Zarth Arn lo aveva messo in guardia risuonarono nella mente di Gordon, e rafforzarono la sua decisione. Lui aveva fatto una promessa. *Non lo dirai a nessuno... a nessuno!* Gli pareva di sentire ancora la voce del principe nella sua mente, gli pareva di vivere ancora il momento nel quale aveva formulato la sua promessa. E non poteva mancare alla parola data; doveva riuscire a mantenere quell'impossibile impostura fino in fondo, e ritornare sulla Terra per operare all'inverso lo scambio mentale, e doveva farlo presto, prima che accadesse qualcosa di irreparabile...

La massa grigio-smeraldo del pianeta si sollevò incontro a loro, con i suoi mari d'argento e i continenti verdi, e la *Caris* discese veloce come un falco verso la sua destinazione, un vascello degli spazi astrali così perfetto, così potente, che non era necessaria una decelerazione preliminare, per compiere una discesa del genere.

Gordon guardò, attraverso le ampie vetrate che non erano vetrate, ma occhi capaci di fissare la notte degli spazi e il fulgore delle stelle e le bellezze misteriose dei pianeti, e il suo cuore fu pervaso da un fremito di meraviglia, e di commozione, e i suoi occhi non si saziarono, non riuscirono a saziarsi di quelle immagini di strana e sconvolgente bellezza che gli venivano incontro. La massa d'argento degli oceani e le verdi gemme dei continenti si allargarono con rapidità incredibile, in una sinfonia di colori cangianti. Dalla riva di un oceano d'argento si levò un'impervia catena di montagne, montagne che scintillavano e riverberavano di luci purissime, come se fossero state di cristallo. Ed erano davvero di cristallo, lo vide un attimo più tardi, una torreggiante catena montuosa nata dalla fuoruscita di vaste masse di silicati fusi dalla crosta del pianeta, ai tempi remoti in cui Throon si era raffreddato, dopo essere nato dal grembo ardente di Canopo.

Montagne di cristallo! Prismi cristallini che scintillavano e sfolgoravano, accendendo di luci e di bagliori l'orizzonte, e in alto, molto in alto su un vastissimo altopiano di quei monti di cristallo, molto in alto sopra il mare scintillante d'argento vivo, apparve una città fiabesca, una città irreale, che pareva uscita dal sogno di un artista. Anche le sue cupole aggraziate, le sue torri snelle e audaci, le sue guglie e i suoi minareti parevano gemme di cristallo colorato. I pinnacoli e le terrazze della città fiabesca raccoglievano e riflettevano la luce di Canopo, e tutta l'aria era un trionfo di gloria e di luce, di colori e di fuochi vivi e stupendi, una sinfonia vibrante e sempre nuova di luci danzanti, di colori e di arcobaleni che si scomponevano e ricomponevano e si intrecciavano tra i picchi purissimi di cristallo, sopra il lontano mare d'argento, dietro le alte vette e oltre le verdi, smeraldine pianure lontane.

Questa era la Città di Throon... questo era il cuore dell'Impero, là si trovava la reggia del regno più favoloso della storia dell'uomo. Throon, la capitale, Throon, il cuore e l'anima dei regni delle stelle... ed era uno spettacolo grandioso, un sogno sfumato di centomila colori, una visione che faceva tremare il cuore e fermare il respiro.

Il poderoso incrociatore siderale scese verso un immenso astroporto, che si stendeva a nord della città fiabesca, sull'alto terrazzo naturale delle Montagne di Cristallo. Nei solchi profondi delle «banchine» di quell'incredibile porto delle stelle sostavano decine, centinaia d'astronavi dell'Impero. Massicci incrociatori da guerra, lunghi più di trecento metri, e grandi astronavi mercantili, pesanti corazzate astrali, snelli incrociatori fantasma e massicci ricognitori dall'aspetto solido e tozzo, irti di enormi cannoni... e tutte queste navi degli spazi portavano l'emblema scintillante della cometa, l'insegna dell'Impero Centrale della Via Lattea.

Gordon scese dalla *Caris*, accompagnato da Hull Burrel e dagli altri ufficiali di bordo, silenziosi, rispettosi e discreti; e si trovò all'aria aperta, sotto la luce del sole. Ma quella luce era così bianca e straordinaria, l'aria tersa era così splendida e pura, che neppure la grande urgenza della situazione gli impedì di guardarsi intorno, pervaso da una meraviglia che aumentava a ogni momento.

L'astroporto di Throon era immenso. Le torve sagome delle grandi astronavi da guerra si levavano dalle banchine tutt'intorno a lui, trasmettendo una sensazione tremenda e insopprimibile di potenza. Le batterie dei cannoni atomici si stagliavano minacciose contro il cielo, e gli uomini erano pigmei, insetti minuscoli, al confronto di quei mostri degli spazi che essi avevano saputo creare. In lontananza, oltre l'astroporto, si levavano le cupole e le guglie e le terrazze e le torri incredibili e scintillanti della superba città.

La voce di Hull Burrel, che tradiva un'ombra di perplessità, strappò Gordon da quello stato quasi ipnotico di stupore, richiamandolo alle necessità del presente.

«Altezza, l'auto ci sta aspettando all'ingresso della sotterranca», gli ricordò il capitano antariano.

«Ma certo», disse subito Gordon, facendo uno sforzo di volontà per distogliere lo sguardo da quel titanico spettacolo.

Per fortuna fu Hull Burrel a precederlo, perché Gordon non avrebbe saputo certo da che parte andare. In quel dedalo di trincee profonde che ospitavano maestose astronavi, di vascelli astrali enormi, di giganteschi argani mobili, di torrette di controllo, di piattaforme di carico e scarico, sarebbe stato facile smarrirsi. Dovunque, al loro passaggio, incontrarono uomini e ufficiali. Gli ufficiali salutavano rigidamente, al passaggio di quello che credevano Zarth Arn, mentre gli uomini in uniforme si mettevano sull'attenti.

E, a ogni istante che passava, John Gordon si rendeva sempre più conto di quanto fosse disperata la sua situazione, di quanto fosse impossibile seguire il piano che si era formato nella sua mente. Come avrebbe potuto continuare a impersonare il principe, quando tutto ciò che vedeva, quando tutto ciò che lo circondava, erano per lui cose nuove e sorprendenti, che neppure riusciva a comprendere?

Le conseguenze potranno essere disastrose per entrambi, se parlerai! Non dovrai dire a nessuno, a nessuno la verità! Gli pareva di udire ancora la voce di Zarth Arn... del vero Zarth Arn... risuonare nella sua mente attraverso l'abisso dei millenni, e quella voce era l'unica cosa concreta alla quale si

poteva aggrappare, alla quale poteva ricorrere per trarre nuova forza nella sua decisione. Nessuno doveva sapere. Neppure Arn Abbas, l'Imperatore, doveva sapere... Gordon aveva provato la fuggevole tentazione di raccontare tutto a quell'uomo, ma le parole di Zarth Arn erano state chiare, erano state pressanti. Certamente il principe non avrebbe voluto che suo padre fosse stato messo al corrente della cosa.

Ce la farai , si disse, cercando di fingere una sicurezza che non provava. *Ce la farai, perché nessuno può immaginare la verità! È troppo incredibile, troppo aliena, anche per questo universo di progresso e di meraviglie mai viste... nessuno può immaginare che nel corpo di Zarth Arn si cela una mente del passato. Potrai commettere tutti gli errori che vorrai... nessuno riuscirà a capire la verità! Devi stare in guardia, ma riuscirai a farcela...*

Cercò di concentrarsi su questa consapevolezza. Lui *era* Zarth Arn, per tutti quegli uomini dell'Impero. Ma era difficile crederlo, era difficile provare una sicurezza che non aveva...

Raggiunsero l'ingresso di una scala illuminata che conduceva sotto la superficie dell'astroporto. In basso si aprivano delle gallerie metalliche rotonde, che si allontanavano in direzioni diverse, e si perdevano nell'oscurità, mostrando decine e decine di diramazioni. Un'auto cilindrica, di metallo, li aspettava a una delle aperture.

Salirono a bordo; gli ufficiali se ne erano andati, erano rimasti soltanto John Gordon e Hull Burrel. Sedettero sui comodi sedili imbottiti, e nello stesso istante l'auto cominciò a muoversi a grande velocità. La velocità di quel proiettile di metallo, che attraversava una galleria cilindrica, le cui pareti scintillavano di luci e si riempivano di ombre, era così alta che l'intero viaggio parve durare non più di cinque minuti. Finalmente l'auto si fermò, dopo una breve decelerazione.

Scesero, e si trovarono in una sala sotterranea illuminata, molto simile a quella dalla quale erano partiti. Ma in quella sala c'erano delle guardie in uniforme, armate di sottili fucili atomici, allineate ai due lati del condotto sotterraneo. Le guardie presentarono le armi a John Gordon, mettendosi

sull'attenti.

Un giovane ufficiale fece un passo avanti, salutò militarmente Gordon, e disse:

«Throon gioisce per il vostro ritorno, altezza.»

«Ora non c'è tempo per le formalità», lo interruppe Hull Burrel, in tono impaziente. Il robusto antariano, evidentemente, era un uomo più avvezzo ai pericoli degli spazi siderali che alle cerimonie di corte, pensò Gordon.

Gordon segui il capitano antariano verso una porta aperta, oltre la quale si stendeva un corridoio dalle alte pareti di alabastro.

Il pavimento del corridoio cominciò a muoversi gentilmente, quando vi salirono, e per poco Gordon non lanciò un'esclamazione di sorpresa. Mentre il pavimento mobile li trasportava in alto, attraverso lunghe rampe sinuose, Gordon si rese conto di trovarsi già nei sotterranei del palazzo di Arn Abbas, e provò un po' di vergogna per il modo in cui si era lasciato sorprendere.

Lui si trovava, ora, nel centro vitale dell'immenso impero siderale le cui frontiere comprendevano stelle e pianeti separati da migliaia di anni-luce di distanza! Malgrado gli sforzi, la sua mente non riusciva ancora a comprendere l'immensità della situazione nella quale si trovava, né ad anticipare le prove che lo avrebbero aspettato in quella favolosa corte imperiale degli spazi.

Il corridoio mobile li trasportò attraverso il palazzo enorme e meraviglioso. Grandi sale si aprivano davanti a loro, sale dalle pareti di alabastro e d'oro e di argento, corridoi interminabili e scalinate splendide e sontuose. Il corridoio, finalmente, li fece entrare in un'anticamera vastissima, nella quale un'altra doppia fila di soldati presentò le armi, e si aprì per lasciarli avvicinare a una grande porta di bronzo. La porta si aprì, e Hull Burrel rimase rispettosamente indietro, mentre John Gordon varcava la poderosa soglia per entrare nella sala che si apriva davanti a lui.

La magnificenza del palazzo e la solennità della grande porta di bronzo

avevano preparato Gordon alla vista di chissà quale spettacolo fastoso. Ma quello che vide lo sorprese. Dietro quella grande porta si stendeva una sala piccola, quasi disadorna, arredata con la più spartana sobrietà. Le pareti erano coperte di apparecchi telestereo, e al centro della stanza si trovava una singolare scrivania bassa, coperta di pulsanti e di leve, e di una serie di schermi piatti e ovoidali.

Dietro la scrivania c'era una sedia metallica, e sulla sedia era seduto un uomo, ai lati del quale erano in piedi altri due uomini. I tre sollevarono il capo e fissarono Gordon, mentre lui si avvicinava. Gordon sentì che il cuore stava accelerando i suoi battiti. Provò un nodo alla gola, e fu pervaso da una sensazione di angoscia.

L'uomo seduto era un gigante, una figura maestosa dalla quale s'irradiava una personalità magnetica e dominante. L'uomo indossava una veste dorata. Il suo volto massiccio, aggressivo e dal mento imperioso, i suoi chiari occhi grigi, e la folta capigliatura bruna, già spruzzata di grigio, gli davano un aspetto quasi leonino.

Gordon lo riconobbe. Quell'uomo maestoso era Arn Abbas, sovrano dell'Impero, signore della Via Lattea, il padre di Zarth Arn. No... *suo* padre! Doveva ricordarlo, doveva sempre pensarlo... in questo modo avrebbe commesso meno facilmente degli errori.

Il più giovane dei due uomini in piedi somigliava enormemente ad Arn Abbas, era una perfetta copia dell'Imperatore, solo di trent'anni più giovane... alto e poderoso e severo, ma con un'espressione più calda, più umana, più amichevole sul volto. Quell'uomo doveva essere Jhal Arn, suo fratello maggiore, immaginò Gordon.

E il terzo uomo, un individuo tarchiato, dai corti capelli brizzolati, dalla mascella quadrata e l'espressione dura, che indossava l'uniforme grigia della flotta imperiale, con le spalline e il petto ricchi di decorazioni, con molti galloni dorati sulle maniche... quell'uomo doveva essere Chan Corbulo, l'ammiraglio supremo di tutte le flotte siderali dell'Impero, un uomo solido e severo come una quercia annosa.

Gordon, con la gola stretta dall'emozione, si fermò di fronte al gigante seduto. Si costrinse a sostenere lo sguardo di quegli occhi grigi, rendendosi conto che era necessario dire qualcosa.

«Padre...» cominciò, con voce incerta. Ma il gigante dai capelli spruzzati di grigio lo interruppe immediatamente.

Arn Abbas, fissandolo con fredda collera, lanciò un'esclamazione di sdegno.

«Non chiamarmi padre! Tu non sei mio figlio!»

Capitolo Quinto

L'impossibile impostura

Gordon fu scosso da una miriade di emozioni contrastanti. Gli parve di avere un gran vuoto, al posto del cuore. Sopra ogni altra cosa, una tremenda sensazione di paura, di delusione, di sconfitta. Com'era possibile che Arn Abbas sospettasse quell'incredibile impostura alla quale lui era costretto? Che cosa aveva potuto tradire la sua vera identità?

Ma il gigantesco monarca continuò a parlare, e le parole che seguirono rassicurarono un poco Gordon, anche se il tono con il quale furono pronunciate era sempre di fredda collera.

«Mio figlio non avrebbe mai abbandonato Throon, per andare su un vecchio mondo ai più remoti confini dell'Impero a fare l'eremita, gingillandosi con i suoi incomprensibili esperimenti scientifici, proprio mentre io ho più bisogno di lui, qui! I tuoi maledetti studi scientifici ti hanno fatto dimenticare completamente il tuo dovere.»

Gordon respirò un po' più facilmente.

«Il mio dovere, padre?» ripeté.

«Il tuo dovere di figlio e di principe dell'Impero!» ruggì Arn Abbas. «Lo sai che ho bisogno di te, qui. Lo sai qual è la partita che stiamo giocando in tutta la Via Lattea, e cosa può significare per tutti i nostri mondi, e per tutti i regni siderali!»

L'Imperatore batté con violenza il pugno sulla gamba, per dare maggiore enfasi alle sue parole.

«E hai visto qual è stato il risultato di tutto questo? Hai visto a che cosa stava per portarti il tuo desiderio di restare sepolto sulla Terra? Per poco Shorr Kan non è riuscito a rapirti! Ti rendi conto di quanto sarebbe accaduto, se fosse riuscito nel suo intento?»

«Sì, me ne rendo conto», annuì Gordon. «Se Shorr Kan mi avesse preso prigioniero, si sarebbe servito di me come ostaggio.»

Si accorse immediatamente di avere commesso un errore. Arn Abbas lo fissò, con espressione più collerica che mai, e Jhal Arn e Corbulo parvero sorpresi a loro volta.

«Di che cosa stai parlando, in nome di tutte le stelle conosciute?» domandò l'Imperatore. «Tu dovresti sapere bene quanto me per quale motivo Shorr Kan desidera metterti le mani addosso. Per impadronirsi del segreto del Distruttore, naturalmente!»

Il Distruttore? Di che cosa si trattava? Gordon capì, con un senso di disperazione, che ancora una volta la sua ignoranza l'aveva tradito.

Come avrebbe potuto proseguire in questa folle impostura, se non sapeva niente degli elementi più importanti della vita e dell'ambiente di Zarth Arn, se era uno straniero, in quella corte imperiale, se era uno straniero perfino per quell'universo?

Per poco Gordon non rivelò la verità. Le parole gli salirono alle labbra. In quel momento avrebbe voluto parlare, avrebbe voluto gridare quello che lui sapeva. Ma il ricordo della promessa fatta a Zarth Arn lo fermò in tempo. Fu un istante. E subito cercò di minimizzare il peso del suo errore. «Ma certo, il Distruttore...» disse subito, e quelle parole gli costarono un enorme sforzo di volontà. «Era proprio quello che intendevo.»

«Allora sei riuscito a nascondere davvero bene le tue intenzioni!» esclamò ironicamente Arn Abbas. La sua collera parve aumentare ancora. «Per tutte le stelle del mio Impero, proprio nel momento in cui avrei bisogno dell'aiuto dei miei figli, devo rendermi conto di avere soltanto un vero figlio, mentre l'altro ha gli occhi così stupidamente pieni di fantasticherie da non riuscire a ricordare neppure il Distruttore!»

L'Imperatore si protese verso di lui, e per un momento la collera si dissolse in un'espressione inquieta che mostrava l'ansia profonda di quell'uomo sulle cui spalle gravava il tremendo peso di un Impero di stelle e di pianeti. Gordon si sentì scosso, per un istante, rendendosi conto di quanto fosse tremendo il carico che il gigantesco Imperatore doveva sopportare, rendendosi conto di quante tremende tensioni dovessero sopportare i nervi di Arn Abbas.

«Zarth, devi svegliarti, devi uscire dai tuoi sogni!» disse ansiosamente il monarca. «Ti rendi conto che l'Impero si trova sull'orlo di una crisi terribile, una crisi mai affrontata nei lunghi secoli della nostra storia? Ti rendi conto di cosa sta progettando quel demonio di Shorr Kan?

«Ha inviato degli ambasciatori a tutti i Baroni della Costellazione d'Ercole, ai regni della Stella Polare e del Cigno, e *perfino* al Regno di Fomalhaut! Sta facendo di tutto per staccare da noi i nostri alleati. E là, nella Nebulosa, i suoi uomini costruiscono nuove astronavi e nuove armi, sottoponendosi a un lavoro massacrante, per produrre una titanica macchina bellica, quale la Via Lattea non ha mai conosciuto!»

L'ammiraglio Corbulo chinò il capo brizzolato, e il suo viso era scuro e preoccupato.

«Non c'è ombra di dubbio sul fatto che preparativi su vasta scala vengano

compiuti all'interno della Nebulosa. Questo lo sappiamo bene, anche sei raggi-spia dei nostri ricognitori non possono attraversare gli schermi magnetici che gli scienziati di Shorr Kan hanno disposto intorno ai mondi sui quali si svolgono i lavori.»

«Per tutta la vita Shorr Kan ha sognato di frantumare l'Impero e la sua potenza, e ridurre l'intera Via Lattea a un disordinato mosaico di piccoli regni siderali in lotta gli uni contro gli altri, facile preda delle armate della Lega!» continuò Arn Abbas. «Mentre *noi* lavoriamo per unire la Via Lattea nel segno della pace, lui opera per dividerla e alimentarne le rivalità intestine. Per tutti questi anni ha tramato intrighi per rendere vano il nostro lavoro, incoraggiando le rivendicazioni dei regni minori, contrastando la nostra opera con tutti i mezzi possibili!

«Una sola cosa trattiene ancora Shorr Kan, ed è il Distruttore. Sa che lo abbiamo, ma le sue cognizioni si fermano qui... non sa di che si tratta, né quello che può fare, e come lui nessuno, né nella Nebulosa Oscura, né nella Via Lattea, ne conosce il segreto. E poiché soltanto io, tu e Jhal conosciamo questo segreto, quel demonio ha cercato di rapirti per strappartelo con i mezzi che i suoi scienziati gli avrebbero messo a disposizione!»

John Gordon non riuscì a reprimere un sentimento di gratitudine per Arn Abbas, il quale, con le sue parole, lo stava aiutando a sostenere quella insostenibile finzione. Un raggio di luce cominciava a rischiarare le tenebre nelle quali era avvolto tutto ciò che gli stava accadendo, e le parole del monarca erano state quanto di meglio lui avesse potuto sperare. Dunque il Distruttore era un'arma... un'arma misteriosa il cui segreto era noto a tre uomini della dinastia regnante dell'Impero?

Perciò Zarth Arn conosceva quel segreto. Ma *lui* non lo conosceva, benché il suo corpo fosse il corpo del principe! Eppure doveva fingere di conoscere il segreto del Distruttore. Doveva cercare di usare quell'inaspettata fortuna, venuta sotto forma delle parole di Arn Abbas, nel migliore dei modi.

«Non avevo mai visto le cose sotto questo punto di vista, padre», disse Gordon, esitante. «Non mi ero mai fermato a riflettere. So bene che la

situazione è critica.»

«Tanto critica che la crisi può esplodere entro poche settimane» affermò Arn Abbas. «Tutto dipende dal numero di nostri alleati che Shorr Kan potrà convincere a restare neutrali, e dal fatto che lui voglia sfidare la minaccia del Distruttore, oppure no!» Fece una breve pausa e aggiunse, con forza. «E alla luce di questa situazione, Zarth Arn, io ti proibisco di ritornare su quel remoto pianeta, a dedicarti a quegli astrusi studi scientifici! Ti ordino di restare qui, e di fare il tuo dovere di principe dell'Impero.»

L'idea provocò un brivido di angoscia a Gordon.

«Ma, padre mio, io devo ritornare sulla Terra, almeno per un breve periodo...»

Il gigantesco monarca lo interruppe seccamente.

«Ti ho già detto che te lo proibisco, Zarth! Osi discutere con me? Osi sfidare la mia volontà?»

Gordon sentì che tutti i suoi piani disperati crollavano. Questa decisione significava la rovina, era il disastro che aveva tanto temuto.

Se non poteva ritornare sulla Terra, e raggiungere il laboratorio della torre, come avrebbe potuto mettersi in contatto con Zarth Arn, ed effettuare nuovamente lo scambio mentale?

«Non sono disposto ad ascoltare altre obiezioni!» esclamò violentemente l'Imperatore, vedendo che Gordon stava per parlare. «E adesso, esci da questa stanza! Corbulo e io abbiamo cose importanti da discutere.»

Come in un sogno, in un incubo terribile dal quale non c'era possibilità alcuna di destarsi, Gordon voltò le spalle all'Imperatore, e si diresse verso la porta. I suoi occhi non vedevano, la sua mente si rifiutava di pensare. C'era solo una sensazione, dentro di lui, dentro quell'abisso di vuoto che era il suo corpo e il suo spirito... la sensazione di essere chiuso in una trappola mostruosa, una trappola dalla quale non c'era via d'uscita, una trappola che

era scattata sopra di lui e l'aveva inghiottito nei suoi meccanismi implacabili.

Si accorse che Jhal Arn lo seguiva, e quando furono usciti dalla grande porta di bronzo, quando si trovarono di nuovo nella vasta anticamera, l'alto principe ereditario posò la mano sul braccio di Gordon, e lo fissò con occhi gentili, pieni d'affetto.

«Non prendertela così, Zarth», gli disse, con voce pacata. «Io ti capisco. So bene con quanta dedizione tu abbia affrontato i tuoi studi scientifici, e conosco l'affetto che provavi per Vel Quen. Capisco che la sua morte deve essere stata un'esperienza terribile, per te, un colpo duro e amaro. Ma nostro padre ha ragione... c'è bisogno di te, qui a Throon, perché la crisi è vicina, e le ombre si stanno addensando sulla Via Lattea.»

La tremenda amarezza che stringeva il cuore di Gordon era enorme; eppure lui non poteva cedere, non poteva trovare conforto da nessuna parte. Doveva scegliere le sue parole, doveva cercare di evitare ogni errore.

«Io voglio fare il mio dovere», disse. «Ma quale aiuto posso dare?»

«L'Imperatore nostro padre si riferiva a Lianna, quando ha parlato del tuo dovere», disse Jhal Arn, serio in volto. «E in questo tu hai *davvero* mancato, Zarth.»

Alzò la mano, come per prevenire le obiezioni di Gordon.

«Oh, so bene qual è il motivo... so tutto di Murn. Ma il Regno di Fomalhaut è d'importanza vitale per l'Impero, in questo momento di crisi. Non è più tempo di tergiversare.»

Lianna? Murn? Quei nomi non avevano alcun significato per John Gordon. Erano nuovi misteri, come tutti il resto, in quel folle incubo che lui stava vivendo.

«Intendi dire che Lianna...» cominciò, e lasciò volutamente in sospeso la frase, nella speranza di provocare qualche ulteriore spiegazione da parte di Jhal Arn.

Ma Jhal si limitò ad annuire, chinando sobriamente il suo viso compreso e severo.

«Devi farlo, Zarth. Nostro padre darà l'annuncio ufficiale questa notte, durante la Festa delle Lune.»

Il suo viso si rischiarò di un breve sorriso, e il principe batté affettuosamente la mano sulla spalla di Gordon.

«Andiamo, non e il caso di fare una simile tragedia! Sembra che tu abbia ascoltato la tua condanna a morte. Io non farei così, se fossi in te. Ci vedremo alla Festa, allora.»

Si voltò, e ritornò nella stanza dell'Imperatore, lasciando Gordon a fissare la grande porta di bronzo chiusa.

Gordon rimase immobile, stordito e angosciato. In quale groviglio di complicazioni lo aveva portato la sua involontaria finzione? Quali nuovi misteri si stavano aggiungendo ai tanti che già lo angosciavano? Per quanto tempo avrebbe potuto sperare di mantenere la sua impostura?

Hull Burrel era entrato nello studio dell'Imperatore quando Gordon ne era uscito. Immerso nei suoi pensieri, stordito in uno strano, invincibile torpore, Gordon si accorse, qualche tempo dopo, che il massiccio antariano era uscito dalla porta di bronzo.

«Principe Zarth, vi sono debitore della mia fortuna!» esclamò il capitano dal viso color mattone. «Mi aspettavo una severa reprimenda dall'ammiraglio Corbulo, per avere abbandonato la normale rotta di perlustrazione e aver sostato a Sol!»

«E l'ammiraglio non vi ha punito?» disse Gordon, meccanicamente, perché i pensieri dell'antariano erano ben lontani dalle sue preoccupazioni.

«Certo, voleva punirmi... mi ha investito con tutti i rimproveri che conosceva», sorrise Burrel. «Ma Sua Maestà l'Imperatore vostro padre ha detto che la mia iniziativa era stata provvidenziale, perché altrimenti non

sarebbe stato possibile salvarvi dall'attacco di Shorr Kan, e si è dimostrato così felice di questa circostanza da promuovermi al rango di aiutante di campo dell'ammiraglio, presso il Comando della Flotta, qui a Throon!»

Gordon gli fece le sue congratulazioni. Ma le parole gli uscirono meccanicamente, perché la sua mente era prigioniera dell'enigma disperato e irresolubile che era la sua situazione.

E non poteva restarsene là, nell'anticamera, per molto tempo ancora. Zarth Arn doveva avere degli appartamenti, in quel favoloso palazzo, e naturalmente avrebbe dovuto andarci. Ci si sarebbe aspettato questo da lui, dopo il lungo viaggio. La cosa peggiore era che Gordon non aveva la minima idea del luogo in cui potevano trovarsi i quartieri del principe.

Eppure non poteva lasciar trasparire la sua ignoranza, non poteva far nascere dei sospetti. Così si congedò da Hull Burrel, e uscì, con aria sicura, dall'anticamera, attraverso un'altra porta, come se avesse saputo benissimo dove stava andando.

Gordon si trovò su di un altro corridoio scorrevole, che lo trasportò gentilmente attraverso una lunga galleria. Poi Gordon si trovò in una grande sala circolare, tutta d'argento scintillante. La sala era vividamente illuminata dalla bianca luce del sole, che entrava dalle ampie finestre di cristallo. Le pareti erano coperte di immagini in rilievo, d'incredibile perfezione, nere immagini che mostravano una distesa infinita di stelle nere, tra le quali ardevano i fievoli tizzoni rossigni di soli ormai esausti, piccole gemme incastonate tra miriadi di mondi senza vita.

John Gordon si sentì minuscolo, al centro di quella sala grande e pervasa da una cupa bellezza. La maestà e lo splendore di quella distesa di astri morti e morenti lo soggiogavano. Il pensiero, in quell'immensità silenziosa, indugiava spontaneamente sul divenire delle cose, sull'eterno ciclo della vita e della morte, sulla grandiosità dell'infinito.

Il corridoio scorrevole trasportò Gordon in un'altra sala. Gordon si lasciò alle spalle l'universo morente, la visione di astri spenti ed esausti, ed entrò in un altro locale, la cui immensità gli strappò un involontario grido di

meraviglia.

Gordon stava avanzando nello spazio. Il corridoio scorrevole era una passerella sospesa sul vuoto, e lui stava avanzando al centro dell'universo, e c'era lo spazio sconfinato, intorno a lui. Le pareti erano una cortina di fuoco, scintillavano e ardevano delle fiamme ardenti di migliaia di stelle, brillavano di suprema bellezza nelle spirali di una grande nebulosa. La nebulosa si muoveva lentamente, girava intorno al suo asse, e i bagliori delle sue stelle e delle sue masse gassose ruotavano intorno a John Gordon, illuminavano il suo viso, dandogli l'illusione di trovarsi al centro dello spazio, di viaggiare nello spettacolo più grandioso della galassia.

Sopraffatto da quelle visioni di squisita bellezza, intimorito dall'immensità di quell'universo che a Throon, il cuore dell'Impero, gli uomini non avevano timore di imprigionare nelle loro sale, catturandone i misteri e le meraviglie e la poesia, John Gordon socchiuse gli occhi. La nebulosa ardente splendeva intorno a lui, e lui si sentiva perduto, perduto come non mai, in un mondo che non era il suo.

Dove saranno gli appartamenti di Zarth Arn, in questo palazzo? si domandò Gordon. *Riuscirò mai a trovarli, in questo modo?*

Capì che la sua situazione era disperata. Non poteva chiedere a nessuno dove si trovavano i suoi appartamenti. E non poteva neppure vagabondare senza mèta per quell'immenso palazzo, senza suscitare meraviglia, stupore, e forse sospetto.

Un domestico dalla carnagione grigiastra, un uomo anziano che indossava la livrea nera dei servitori di palazzo, aveva già sollevato il capo e lo stava fissando con espressione pensierosa, dall'altra parte di quell'immensa Sala della Nebulosa. L'uomo si inchinò profondamente, quando John Gordon si avvicinò a lui.

Gordon aveva avuto un'idea.

«Accompagnatemi nei miei appartamenti», disse al domestico, in tono altezzoso. «Ho un incarico da darvi.»

L'uomo grigio si inchinò di nuovo.

«Sì, altezza.»

Ma non si mosse. Rimase immobile, in attesa. In attesa che il principe lo precedesse. Ma certo! Un servitore non avrebbe certo osato precedere un principe dell'Impero!

Gordon fece un gesto d'impazienza.

«Andate avanti! Vengo subito.»

Anche se il domestico trovava strano questo comportamento, non lasciò trasparire minimamente i suoi sentimenti; il suo volto rimase fisso e impassibile, come una maschera. L'uomo si voltò, e uscì silenziosamente da un'altra porta, lasciando la grande Sala della Nebulosa. Il domestico si muoveva senza fare rumore, come se i suoi piedi non toccassero neppure il pavimento. C'era un grande silenzio, in quegli immensi locali, un silenzio che pareva assorbire ogni suono.

Gordon seguì il domestico in un altro corridoio, e poi su di un pavimento scorrevole che si mosse e lo portò in alto, salendo come una scala mobile. Silenziosamente e rapidamente il pavimento scorrevole li portò attraverso splendidi corridoi sfarzosi, lungo scalinate d'incredibile bellezza, sempre più in alto.

Per due volte incontrarono dei gruppetti di persone che scendevano lungo pavimenti mobili paralleli... la prima volta furono due giovani donne dalla carnagione bianchissima, con gli abiti istoriati di splendidi gioielli, in compagnia di un abbronzato capitano della flotta, che scherzava con loro, ridendo; la seconda volta furono due ufficiali dalla carnagione grigia e dai capelli grigi e dall'aria grave e severa. Tutti si inchinarono con profondo rispetto a Gordon.

Il corridoio scorrevole li portò in una breve anticamera dalle pareti perlacee e scintillanti. Una porta, davanti a loro, si aprì silenziosamente, senza che nessuno la toccasse. Varcando la soglia, Gordon si trovò in una camera dal

soffitto alto, e dalle pareti bianchissime.

Il domestico grigio si voltò verso di lui, con aria interrogativa, inchinandosi.

«Ai vostri ordini, altezza.»

Come doveva fare per liberarsi di quell'uomo, adesso?

Gordon risolse il problema adottando il metodo più semplice.

«Pensandoci bene, vedo che non avrò bisogno di voi», disse, in tono altezzoso. «Potete andare.»

L'uomo s'inchinò di nuovo profondamente e, indietreggiando, uscì dalla stanza; e in quel momento Gordon sentì che la tensione si stava leggermente allentando. Il suo stratagemma era stato grossolano... ma per lo meno adesso si trovava nel rifugio temporaneo che poteva offrirgli l'appartamento di Zarth Arn.

Scoprì di respirare affannosamente, come se avesse compiuto un violento esercizio fisico. Le mani gli tremavano. Non si era reso conto del tremendo sforzo nervoso che gli era costato impersonare il principe. Si asciugò il sudore dalla fronte.

«Mio Dio!» pensò. «C'è mai stato un uomo in una posizione simile alla mia, prima d'ora?»

La sua mente stanca non volle affrontare il problema, in quel momento. Desiderava soltanto riposare, non voleva porsi nuove domande e nuove angosce. Per sfuggire ai molti interrogativi della situazione, cominciò a percorrere lentamente le stanze dell'appartamento.

Quelle stanze erano spoglie e disadorne, se confrontate agli splendori che aveva visto ovunque, in quel grande palazzo. Apparentemente, Zarth Arn non aveva amato il lusso. Quelle stanze erano relativamente austere.

C'erano due sale, ricche di arazzi di seta, e arredate con pochi mobili metallici di squisita fattura. C'era una biblioteca che conteneva centinaia di bobine ideofoniche, e c'era un apparecchio «lettore» delle bobine stesse. Un'altra stanza, abbastanza ampia, era piena di apparecchi scientifici; costituiva anzi un vero e proprio laboratorio in miniatura.

Entrò in una piccola camera da letto, poi proseguì, avvicinandosi a un'alta vetrata che dava su uno spazioso terrazzo, un vero giardino d'erba verde e di fiori, inondato dai bianchi raggi del sole. Gordon uscì sul terrazzo, e quando ebbe fatto un passo, si fermò di colpo.

«La Città di Throon! Dio, chi ha mai sognato un luogo simile a *questo*?»

La piccola terrazza-giardino dei suoi appartamenti era situata in alto, nell'ala ovest del titanico palazzo oblungo. Da quella terrazza si poteva avere un'ampia visione della città. Ed era una città di sogno, la visione più splendida e irreale che Gordon avesse mai visto.

Una città che celebrava la gloria del grande impero delle stelle, riunendo in sé tutti i simboli dello splendore e della potenza di quel vastissimo regno di mille e mille soli, di mille e mille pianeti! Una metropoli grandiosa e sublime, la cui immensità stordiva e incantava John Gordon, un semplice uomo del ventesimo secolo, venuto dalla Terra, pianeta piccolo e antico e grigio, perduto alle frontiere della Via Lattea!

L'enorme disco bianco di Canopo era basso sull'orizzonte, e irradiava una luce soprannaturale sullo scenario fiabesco. In quel momento, in quella irradiazione strana che cambiava i contorni e i colori, le vette e i precipizi delle Montagne di Cristallo che si ergevano sul mare d'argento filtravano i raggi del tramonto e la gloria del crepuscolo, agitando nell'aria tersa i colori come bandiere e pennoni di gloria altera e selvaggia.

E nella sinfonia di luci e di arcobaleni e di aurore e di tramonti delle Montagne di Cristallo, ancora più fastose e ardenti dei picchi e delle vette di cristallina e limpida bellezza, splendevano le torri fiabesche di Throon. Cupole, minareti e guglie, portici aggraziati, questi e i grandi edifici che essi adornavano erano di cristallo scintillante e iridescente. Tra quelle costruzioni

torreggiava la sagoma dominante del palazzo, il più fastoso e il più grande di quegli edifici di sogno, sulla cui alta terrazza ora Gordon si trovava. Circondato da prodigiosi giardini dipinti di fiori e di piante dalle sfumature rare e incredibili, il palazzo si ergeva, in tutta la sua superba maestà, sopra la grande metropoli, sopra le vette di cristallo, e guardava l'oceano d'argento che, lontano, era uno specchio di scintille e di luci, e baluginava in trasparenza dietro i picchi di vetro.

Lassù, nella luce radiante del tramonto, in quella dimensione bianca dove ogni cosa acquistava il colore delle favole, sopra le vette cristalline e l'oceano d'argento che scintillava muovendosi nel suo lento, eterno respiro, si muovevano sciami di piccoli aerei, veicoli che parevano sciami ardenti di lucciole. Dall'astroporto, a nord, sei poderosi incrociatori siderali si sollevarono maestosamente, acquistando quota e allontanandosi nel cielo, là dove la bianca luce di Canopo conosceva il primo abbraccio violetto della notte vicina.

La mente di Gordon vacillò, al pensiero dell'immensità e della potenza di quell'impero di stelle. Perché la città era il cuore pulsante delle sconfinate distese buie e delle stelle e dei pianeti che ardevano in quella notte infinita, delle distese oscure che lui aveva attraversato per giungere lassù, per giungere al centro della catena di stelle e di mondi i cui destini erano così vicini, così strettamente uniti.

«E *io* dovrei essere uno dei sovrani di questo regno, io dovrei appartenere alla dinastia regnante dell'Impero più vasto della storia dell'uomo!» pensò, stordito e spaventato da quell'immensità. «Non potrò mai riuscire. È troppo grande, è troppo potente. È la grandezza di questo impero che ti schiaccia, che t'impedisce di pensare e di reagire...»

L'enorme sole scese lentamente dietro l'orizzonte, e Gordon rimase fermo a guardare, stordito. L'aria si riempì di ombre violette, e le ombre violette s'incupirono, e una notte oscura calò la sua cappa di velluto dal cielo sulla città e sulle montagne e sul mare.

Per un istante il mondo parve sospeso in una dimensione violetta, quando

l'ultimo raggio di Canopo trasse l'ultima scintilla d'argento dall'oceano silenzioso, e l'ultimo arcobaleno di cristallo dalle montagne e dalle cupole e dalle guglie. E poi scesero le tenebre, e in quell'istante dalla città oscura sbocciò una scintilla di luce, e poi un'altra, e un'altra ancora, come se una miriade di fiori di fuoco stesse sbocciando nel prato della notte di velluto. Le luci si accesero dolcemente, in tutta la città, finché le strade di Throon non brillarono di vita e di colori, e le terrazze più basse del gigantesco palazzo non accarezzarono anch'esse la notte con palpiti di luce di molti colori.

Gordon sollevò lo sguardo, e il cielo, sopra di lui, era un altro spettacolo meraviglioso. Due lune dorate salirono nel cielo, e miriadi innumerevoli di stelle sbocciarono nell'infinito, formando costellazioni ignote ma stupende, in una gloria di colori e di luci che sfidava le dolci luci pulsanti della città.

«Altezza», disse una voce sommessa. «Si sta facendo tardi.»

Gordon si voltò di scatto, scuotendosi da quel sogno stupendo che era la realtà, sorpreso. Un domestico dall'aria grave, un uomo tarchiato, dalla carnagione azzurrina, si stava inchinando profondamente davanti a lui.

Uno dei servitori personali di Zarth Arn, probabilmente. Gordon avrebbe dovuto fare molta attenzione, trattando con quell'uomo!

«Sì, che c'è?» domandò, lasciando entrare nella sua voce una sfumatura d'impazienza.

«La Festa delle Lune avrà inizio tra meno di un'ora», gli ricordò il servitore. «Sarebbe bene che vi preparaste, altezza.»

Gordon ricordò improvvisamente le parole di Jhal Arn. Era stato lui a parlargli della Festa delle Lune. Immaginava che si trattasse di un banchetto reale, o di un fastoso ricevimento, che si sarebbe tenuto quella notte.

Jhal aveva detto un'altra cosa... aveva parlato di un annuncio ufficiale che Arn Abbas avrebbe fatto durante la Festa. E aveva anche parlato d'altro... aveva fatto dei nomi, 'Lianna' e 'Murn', e questi nomi avevano a che fare con il suo dovere... il suo dovere di figlio e di principe!

Gordon si preparò alla prova che stava per sostenere. Un banchetto imperiale significava esporsi agli sguardi di un gran numero di persone... persone certamente vicine alla famiglia imperiale, persone che conoscevano il vero Zarth Arn, e avrebbero notato ogni suo minimo errore. E da quanto gli avevano fatto capire prima Arn Abbas e poi, soprattutto, Jhal Arn, sembrava che la Festa delle Lune significasse qualcosa di più... qualcosa che lo stesso Zarth Arn aveva temuto e cercato di evitare! Ma lui doveva andare. Non aveva scelta.

«Bene, allora, mi vestirò subito», disse al domestico.

Il domestico dalla carnagione azzurrina si rivelò di grande aiuto. Gli procurò i vestiti e glieli porse uno a uno. I calzoni erano neri e sericei, come pure l'altro capo di vestiario usato nell'Impero, a metà strada tra la giacca e la tunica corta; in più c'era un lungo mantello nero che gli scendeva dalle spalle.

Quando Gordon ebbe finito di vestirsi, il domestico gli appuntò sul petto una cometa di stupende pietre preziose, un gioiello verde che scintillava riflettendo la luce e scomponendola in preziose sfumature cangianti; gli parve quasi di avere appuntato sul petto un oggetto vivo, un freddo fuoco verde che, probabilmente, era il simbolo della sua appartenenza alla casa regnante dell'Impero.

Gordon si avvicinò a un alto specchio, e guardò la sua figura. Ancora una volta provò un senso soffocante di irrealtà, guardando quella figura così diversa dalla sua, dal viso bruno e dai lineamenti aquilini; era tutto un sogno, un sogno incredibile... eppure non poteva svegliarsi.

«Ho bisogno di un liquore», disse al domestico, nervosamente. «Qualcosa di forte.»

Il domestico dalla carnagione azzurrina lo guardò per un istante, e nei suoi occhi apparve un fugace lampo di sorpresa.

«Del *saqua,* altezza?» domandò, e Gordon annuì.

Il liquore bruno che l'uomo gli versò in una coppa di cristallo aveva un

profumo strano ed esotico, e il suo calore si propagò, come fuoco liquido, in tutto il corpo di Gordon.

Una parte della tensione ansiosa che l'aveva soffocato fino a quel momento lasciò Gordon, quando egli bevve un'altra coppa di *saqua*. Quel liquore era strano e pungente, eppure incredibilmente profumato e dolce, e il suo calore fugava in parte le sue fredde paure. Quando fu il momento di lasciare l'appartamento, Gordon sentì ritornare parte della sua fiducia, parte dell'audacia e del coraggio che avevano formato il suo carattere, prima di quella incredibile esperienza.

Lanciò un'ultima occhiata alla terrazza e al cielo colmo di stelle ardenti e sconosciute, alle piante che stormivano dolcemente nella brezza delicata, alle due lune d'oro che si muovevano lente nel cielo terso della città di cristallo, e sentì una strana musica che veniva dalla notte ma era nata nelle sue vene.

E che importa tutto il resto? si domandò Gordon, in un impeto di audacia. *Non volevo, forse, trovare l'avventura? I confini del mio mondo non erano troppo angusti, per me? Cercavo l'avventura, e l'ho avuta... l'ho avuta!*

E i suoi desideri erano stati esauditi, pensò, erano stati esauditi più di quanto lui avesse chiesto! Non avrebbe mai neppure sognato la prova che lo attendeva, adesso... apparire davanti alla nobiltà di quell'Impero disseminato tra le stelle del cielo, ed essere un principe di quell'Impero!

Il palazzo gigantesco era immerso nella luce, una luce soffusa e gentile che usciva da ogni parete, da ogni angolo, e pareva scaturire dall'aria stessa. E quel palazzo era animato, ora, era pieno di suoni e di risate e di movimento, vibrava di un'atmosfera gioiosa in. tutte le sue grandi sale, mentre gruppi di uomini e di donne che indossavano vestiti lussuosi e sgargianti si muovevano lungo i corridoi scorrevoli. Gordon si fermò per un momento, e guardò quegli uomini e quelle donne, che si inchinarono tutti rispettosamente al suo apparire; con una rapida occhiata, vide la direzione nella quale tutti stavano andando, e si fece avanti, con aria disinvolta e altera.

I pavimenti mobili lo fecero scendere, attraverso i fastosi corridoi e le grandi sale, fino a un'ampia anticamera dalle splendide pareti dorate, e dalle

alte, slanciate colonne dello stesso metallo. Nella grande sala c'era una piccola folla di notabili dell'Impero, nobili e dignitari, uomini e donne; tutti si fecero da parte per lasciarlo passare.

Gordon respirò profondamente, e fece un passo in direzione dell'alta porta i cui grandi battenti d'oro massiccio si erano aperti, come per incanto, davanti a lui. Un ciambellano vestito di seta s'inchinò profondamente davanti a lui, batté per tre volte la mazza che stringeva in pugno, e annunciò con voce chiara, voltandosi verso la sala che si stendeva oltre la porta dorata:

«Sua Altezza, il principe Zarth Arn!»

Capitolo Sesto

La Festa delle Lune

Gordon si fermò, paralizzato da un brivido. Era in piedi su un'ampia piattaforma, sormontata da un lussuoso baldacchino, sulla soglia di un salone circolare vasto, solenne e splendido come una cattedrale.

L'immenso salone circolare aveva le pareti di marmo nero, e conteneva file e file di tavoli che brillavano di luce propria, diffondendo uno strano e dolce chiarore intorno. Sui tavoli erano disposti vassoi di metallo e coppe e bicchieri a profusione; c'era un numero incredibile di vivande e di bevande, e intorno ai tavoli sedevano alcune centinaia di uomini e di donne, vestiti di abiti fastosi, dai colori sgargianti, e con una grande profusione di gioielli strani e prodigiosi, che riflettevano le luci formando un disegno di colori stupendi, sullo sfondo delle pareti nere e maestose.

C'erano molti invitati a quel banchetto fastoso, ma non tutti erano umani! Gordon guardò, attonito, e con un brivido d'inquietudine, perché per la prima

volta i suoi occhi si posavano su creature diverse dagli uomini, incredibilmente lontane da ogni cosa che lui avesse mai conosciuto.

Benché in quella sala gli esseri umani fossero la stragrande maggioranza, come accadeva d'altronde in tutta la Via Lattea, c'erano anche dei rappresentanti delle razze aborigene dei diversi mondi dell'impero. Quegli esseri indossavano abiti convenzionali, e questo rendeva ancora più grottesche le loro figure... guardandone alcuni, Gordon li trovò strani e completamente alieni, e provò un brivido nuovo, un brivido di paura. Il principe Zarth Arn doveva essere avvezzo alle forme di quegli strani sudditi dell'Imperatore suo padre, ma John Gordon, per qualche istante, non riuscì a staccare lo sguardo da quelle forme aliene, che gli abiti di foggia umana rendevano ancor più simili a grottesche caricature di esseri umani. Alcune figure, in particolare, attirarono la sua attenzione... un alieno dal corpo verde e squamoso, che era un allucinante connubio tra un uomo e un rospo, con grossi occhi sporgenti e acquosi, e un essere alato e piumato, dagli occhi gialli, rotondi e immobili come quelli di un gufo, e perfino un corto becco giallo, e, infine, altre due figure nere e pelose, che ricordarono a Gordon dei ragni, con troppe braccia e troppe gambe.

John Gordon distolse lo sguardo, e sollevò il capo, e per un istante pensò che quell'enorme salone fosse all'aperto, sotto il cielo. In alto, lontano, s'incurvava sopra di lui la volta nera e vellutata del firmamento notturno, nella quale splendevano le gemme di migliaia di stelle e di costellazioni vivide e ardenti. In quel cielo stupendo due lune dorate e una pallida luna argentea si muovevano lentamente, convergendo verso il punto della congiunzione.

Ci volle un momento, prima che Gordon capisse che quel cielo era un soffitto artificiale, uno stupendo planetario creato da un artista; e l'imitazione era davvero perfetta. Capì anche che la Festa delle Lune, probabilmente, era una celebrazione rituale della congiunzione dei tre satelliti, e ammirò, rapito, la bellezza di quella sala gioiosa e austera a un tempo, dimenticando la sfumatura d'orrore suggerita dalla presenza in quella sala degli invitati non-umani, degli esseri così lontani dall'uomo, eppure così grotteschi nella loro imitazione delle mode e delle consuetudini umane. Ma poi si rese conto che

gli occhi di tutti gli invitati erano fissi su di lui. Sulla piattaforma, a una certa distanza dal punto in cui Gordon si trovava, c'era una tavola imbandita, dietro alla quale sedevano una dozzina di uomini e di donne dagli abiti ancor più sgargianti di quelli degli altri convitati. Dal gruppo si era alzata la figura slanciata di Jhal Arn, e ora il principe ereditario gli stava facendo cenno, con aria impaziente, di avvicinarsi.

Le prime parole di Jhal Arn, quando Gordon raggiunse la tavola, lo riportarono bruscamente alla realtà, facendogli capire fino a qual punto la visione di quello spettacolo prodigioso avesse allentato la sua vigilanza e la sua prudenza.

«Cosa ti sta accadendo, Zarth? Sembra quasi che tu non abbia mai visto la Sala delle Stelle prima di questa sera!»

«Non so che mi succede; devono essere i nervi», rispose Gordon a bassa voce, sentendosi terribilmente fragile ed esposto. «Credo che un altro po' di liquore mi farà bene.»

Jhal Arn si mise a ridere di cuore.

«Così hai cercato di fortificare lo spirito con il *saqua*, per affrontare la prova di questa notte? Andiamo, Zarth, non è poi una cosa tanto terribile!»

Con la mente confusa, Gordon sedette al posto che Jhal gli aveva indicato, un posto separato da due sedie vuote dai seggi occupati da Jhal Arn, da una bellissima donna e da un ragazzo molto giovane, che dovevano essere senza dubbio la moglie e il figlio del principe ereditario.

Grigio e severo, l'ammiraglio Corbulo occupava il posto alla sinistra di Gordon. Di fronte a lui, dall'altra parte della tavola, sedeva un uomo anziano, esile e dagli occhi perennemente inquieti, che era, come Gordon venne ben presto a sapere, Orth Bodmer, Primo Ministro dell'Impero.

Corbulo, una figura rigida e austera, nella semplice uniforme della Flotta che indossava, si alzò e si inchinò a Gordon, imitato da tutti coloro che si trovavano intorno alla tavola, sulla piattaforma.

«Avete il viso pallido e depresso, Zarth», brontolò l'ammiraglio dai capelli brizzolati, osservandolo. «Ecco come vi riducete, ammuffendo in qualche vecchio laboratorio della Terra. Per un giovane come voi, il luogo migliore è lo spazio.»

«Comincio a credere che abbiate ragione», mormorò Gordon. «Vorrei esserci adesso, piacesse al Cielo!»

Corbulo lo fissò attentamente.

«Così è questo il motivo? L'annuncio di questa notte, vero? Ebbene, sapete meglio di me che si tratta di una cosa necessaria. L'aiuto del Regno di Fomalhaut sarà d'importanza vitale, per noi, se Shorr Kan deciderà di attaccare l'Impero.»

Ma di che cosa stavano parlando, in nome del Cielo, si chiese con rabbiosa amarezza John Gordon, che senso avevano tutte quelle allusioni, tutti quegli accenni a una situazione che lui non conosceva? I nomi «Murn» e «Lianna», che Jhal Arn aveva menzionato, e i ripetuti accenni al regno siderale di Fomalhaut... a cosa lo avrebbe portato tutto questo?

Gordon vide che un domestico si chinava ossequiosamente sulla sua spalla, in attesa di ordini, e gli disse:

«Del *saqua,* per cominciare.»

Questa volta il liquore bruno gli provocò un momento di stordimento, e un senso bizzarro di leggerezza. Si accorse, mentre si portava alle labbra un'altra coppa, che Corbulo lo stava fissando con aria severa di disapprovazione, mentre Jhal Arn sorrideva, divertito.

La scena fastosa che si stendeva davanti a lui, la grande sala dalle pareti di marmo nero sotto la volta del cielo artificiale trapunto di stelle, i tavoli che ardevano di luce interiore, la splendida folla gioiosa dei convitati umani, e le forme grottesche e aliene dei convitati non-umani, mentre in alto, tra le gemme iridescenti che rappresentavano le stelle del firmamento, le lune dorate e la pallida luna d'argento salivano verso la congiunzione, assorbendo

interamente gli sguardi affascinati di Gordon. Così era questa la Festa delle Lune?

I convitati si scambiavano frasi scherzose, parlavano tra di loro in tono sommesso, producendo un continuo brusio, un'animazione festosa che faceva pulsare di vita le pareti di marmo nero. In sottofondo, una musica suonava note sommesse, note che vibravano e si rincorrevano nel salone e parlavano di stelle lontane, di nebulose oscure, di pianeti verdi e dorati, di cristalline distese di spazi sconfinati. La musica usciva dal nulla, una musica d'archi e di strumenti a corda, una melodia ora lieta, ora pensierosa, ora frenetica, ora pigra e gentile, che nella mente di Gordon si confondeva con il chiacchierio allegro dei convitati, con il caleidoscopio di volti e di figure e di immagini che lo circondava, con il profumo strano e inebriante del *saqua* che gli produceva una leggerezza infinita, gli faceva girare il capo, e lo faceva sentire felice, felice e orgoglioso di trovarsi in quella corte di sovrani delle stelle, in quell'universo sconfinato, e che per qualche istante gli fece dimenticare l'angoscia e il timore e tutto il resto.

Poi, d'un tratto, la musica tacque, e si udì un triplice squillo di tromba, uno squillo argentino che risuonò sotto l'immensa volta, e interruppe le conversazioni che si svolgevano intorno ai tavoli.

Tutti si alzarono in piedi, nella Sala delle Stelle. Vedendo che anche Jhal Arn si alzava, Gordon si affrettò a seguirne l'esempio.

Si udì battere tre volte la mazza del ciambellano e la voce cristallina annunciò, in tono solenne:

«Sua Maestà Arn Abbas, sovrano dell'Impero Centrale della Via Lattea, signore e protettore dei Regni Minori, governatore di tutte le stelle e di tutti i pianeti delle Frontiere degli Spazi Ignoti!»

Poi, dopo una breve pausa, e altri tre colpi di mazza:

«Sua Altezza Reale la principessa Lianna, sovrana di tutti i pianeti che gravitano intorno ai soli del Regno di Fomalhaut!»

L'annuncio chiaro e scandito del ciambellano provocò un sussulto di stupore attonito a Gordon, ancor prima che la gigantesca figura regale di Arn Abbas apparisse sulla piattaforma, tra i battenti del portone dorato, sotto il baldacchino, con una giovane donna al braccio.

Così «Lianna» era una donna, una principessa... la sovrana del piccolo regno siderale di Fomalhaut, ai confini occidentali dell'Impero Centrale della Via Lattea? Ma che cosa aveva in comune con lui, o meglio, con Zarth Arn?

Arn Abbas, splendidamente abbigliato in un mantello blu mezzanotte, sul quale ardeva il freddo fuoco verde delle gemme che formavano l'emblema imperiale della cometa, si fermò quasi al centro della piattaforma e fissò adirato, con i suoi occhi grigi, John Gordon.

«Zarth, hai dimenticato il protocollo?» domandò seccamente. «Vieni qui, dunque!»

Gordon si fece avanti, quasi barcollando, e nel suo stordimento ebbe appena il tempo di ricevere una rapida impressione della giovane donna che si appoggiava al braccio dell'Imperatore.

Era alta, benché non lo sembrasse accanto alla gigantesca figura di Arn Abbas. Era alta quanto lui, John Gordon, era stato nel suo vecchio corpo, e lo scintillante, lungo abito bianco metteva in evidenza la sua figura snella, e perfetta, dalle curve morbide e dalla vita sottile. Aveva i capelli biondo-cenere, e teneva il capo orgogliosamente eretto, con un'aria regale che aumentava ancora la sua bellezza.

Orgoglio, bellezza, coscienza della propria autorità... Gordon lesse tutto questo sul suo viso dalla carnagione bianca, dai lineamenti purissimi, dall'ovale perfetto, dalla bocca morbida che conservava un'espressione di sfida, dai freddi, limpidi occhi grigi che lo fissarono con aria pensosa.

Arn Abbas prese con la sinistra la mano di Gordon, e con la destra quella di Lianna. Il gigantesco imperatore alzò fieramente il capo, e disse, con voce squillante:

«Nobili e capitani dell'Impero e dei regni alleati, ho la gioia di annunciarvi l'imminente matrimonio del mio secondogenito, Zarth Arn, con la Principessa Lianna di Fomalhaut!»

Matrimonio? Lui doveva sposare quella bellissima principessa di un regno siderale, quella creatura altera e regale? Gordon si sentì scosso, tremendamente scosso, come se un fulmine l'avesse colpito. Allora era *questo* il significato delle parole di Jhal Arn e di Corbulo, delle allusioni oscure e dell'ordine dell'Imperatore... Dio Onnipotente, ma lui non poteva fare questo! Non poteva, perché non era Zarth Arn...

«Prendile la mano, stupido», sibilò l'Imperatore, sottovoce, continuando a sorridere ai nobili dell'Impero. «Hai completamente perso la testa?»

Con la testa che gli girava, John Gordon prese, impacciato, la mano esile e affusolata, adorna di splendidi anelli, della principessa.

Arn Abbas, soddisfatto, si fece avanti, per prendere posto alla tavola imperiale, sul seggio più alto e istoriato come un trono. Gordon rimase dov'era, con la mano della giovane donna nella sua mano, stordito e paralizzato.

Lianna gli rivolse un sorriso dolce, ma i suoi occhi rimasero freddi, e gli parlò sottovoce, in tono impaziente:

«Conducetemi al nostro posto, perché gli altri possano sedere».

Gordon si rese conto, in quel momento, che tutti gli invitati, nella grande Sala delle Stelle, erano rimasti in piedi, e guardavano lui e la giovane donna.

Gordon si fece avanti, tenendo la principessa per mano, e, con un certo impaccio, l'accompagnò al suo posto, e sedette accanto a lei. Nel grande salone si udì il fruscio degli invitati che sedevano a loro volta, e subito, in sottofondo, si udirono le note cangianti e tremule della musica.

Lianna lo stava fissando, curvando lievemente le sopracciglia sottili e le belle labbra, con lo sguardo velato da un'ombra d'impazienza e di

risentimento.

«Il vostro atteggiamento verso di me provocherà certamente dei pettegolezzi, a corte», gli disse. «Dalla vostra espressione, si direbbe quasi che io vi spaventi!»

Gordon cercò di calmare il tremito che lo scuoteva interiormente. Doveva portare avanti la sua impostura, per il momento. Apparentemente, Zarth Arn veniva usato come pedina in un complicato gioco di alta politica galattica, era stato costretto a questo matrimonio, e aveva acconsentito a sposare la principessa.

Quindi lui doveva comportarsi come si sarebbe comportato il vero Zarth Arn, Non poteva sottrarsi ai doveri del principe, perché adesso erano diventati i *suoi* doveri. Prima del matrimonio, però, lui avrebbe trovato il modo di ritornare sulla Terra, per il breve tempo necessario a effettuare lo scambio mentale, e, al ritorno a Throon, tutto sarebbe ritornato normale.

Vuotò di nuovo la sua coppa di *saqua*, e poi si voltò verso Lianna, per rispondere alla sua domanda. Improvvisamente, si sentiva pervaso da una nuova fiducia, da una nuova decisione.

Lei si aspettava di trovare in lui un fidanzato ardente, di trovare il vero Zarth Arn. Ebbene, all'inferno tutto il resto, lui non avrebbe deluso quella splendida principessa delle stelle! Non era colpa sua, se si trovava ad impersonare Zarth Arn. Lui non aveva alcuna colpa di quell'inganno. Non era stato certo lui a chiederlo!

La testa gli girava, ora, e il calore del *saqua* gli infiammava le vene. Si chinò sull'orecchio di Lianna, e rispose alla sua domanda, in tono appassionato:

«Non c'è pericolo di questo, Lianna», le disse. «Tutti sono così intenti ad ammirarvi, che non si curano certo di guardare me!»

Gli occhi chiari di Lianna mostrarono un'espressione di dubbio e di stupore.

«Non vi ho mai visto così prima di questa notte, Zarth. Sembrate quasi un uomo diverso.»

Gordon rise.

«Ebbene, Lianna, vi dirò che accanto a voi c'è un nuovo Zarth Arn... Zarth Arn è davvero un uomo diverso, ora!»

Com'era vera quell'affermazione! pensò Gordon. E soltanto lui sapeva fino a qual punto era vera. Ma la giovane donna sembrò più perplessa, e lo fissò con espressione pensosa e intenta, stringendo lievemente le labbra.

Il fastoso banchetto proseguì, in uno splendido caleidoscopio di colori e di voci sussurranti e di risate e di musica. E il *saqua* che Gordon aveva bevuto per tutta la serata cancellò anche le ultime tracce di apprensione e di nervosismo che erano rimaste nella mente dell'uomo.

Avventura? L'aveva cercata e l'aveva trovata, un'avventura quale nessun uomo del suo tempo aveva mai sognato. Se alla fine di tutto questo lo avesse aspettato anche la morte, non sarebbe stato comunque lui il vincitore della partita con il destino? Non valeva forse la pena di rischiare la vita, per poter essere seduto là, alla tavola imperiale della stupenda Sala delle Stelle, nella corte di Throon, la città fiabesca di cristallo e di musica, a banchetto con i sovrani dei regni siderali, con i notabili di un Impero che abbracciava lo spazio infinito, al tavolo di un Imperatore potente come la Terra non aveva mai potuto sognare, al fianco della bellissima principessa di una stella lontana?

Oltre a lui, altri avevano bevuto abbondantemente. Il giovane bello, dal viso altero arrossato dalle abbondanti libagioni, che sedeva al fianco di Corbulo e che, come Gordon aveva appreso da qualche frase udita, era Sath Shamar, sovrano del regno della Stella Polare, alleato dell'Impero, mandò in frantumi la sua coppa, per dare enfasi a una sua dichiarazione.

«Che vengano pure... tanto meglio se verranno presto!» stava esclamando, rivolgendosi a Corbulo. «È tempo di dare una lezione a quell'insolente di Shorr Kan.»

L'ammiraglio Corbulo lo guardò, con espressione cupa.

«Dite bene, maestà. E ditemi ancora, quanti incrociatori siderali d'assalto costituiranno il contributo della Stella Polare alla nostra flotta, se verrà il momento, come voi dite, di dare una lezione a quell'insolente?»

L'entusiasmo di Sath Shamar parve raffreddarsi un poco.

«Solo qualche centinaio, temo. Ma il valore dei nostri soldati compenserà certamente il numero.»

Arn Abbas aveva seguito la conversazione, evidentemente, perché la voce tonante dell'Imperatore parlò dal trono alla destra di Gordon.

«Gli uomini della Stella Polare dimostreranno come sempre la loro fedeltà all'Impero, su questo non abbiamo certo alcun dubbio», dichiarò Arn Abbas. «E certo i soldati del Regno di Fomalhaut, e dei regni del Cigno e della Lira, e di tutti gli altri nostri alleati non saranno da meno.»

Sath Shamar, rosso in viso ed eccitato aggiunse:

«Se anche i Baroni d'Ercole faranno la loro parte, che venga pure Shorr Kan, e noi non avremo nulla da temere dalle sue armate!»

Gordon notò che tutti gli occhi si volgevano verso due uomini, seduti alla stessa tavola, qualche posto più avanti. Uno di costoro era un vecchio dagli occhi freddi e calcolatori, l'altro era un uomo alto e severo sulla trentina. Entrambi portavano sui lunghi mantelli l'emblema fiammeggiante dell'ammasso stellare della Costellazione d'Ercole.

L'uomo anziano rispose.

«La Confederazione dei Baroni terrà fede a tutti gli impegni presi con gli alleati. Ma non c'è stato alcun impegno formale su questa questione.»

Il volto leonino di Arn Abbas si oscurò, nell'udire quella fredda dichiarazione. Ma Orth Bodmer, il Primo Ministro dell'Impero dal viso sottile

e dallo sguardo inquieto, parlò subito, in tono blando e conciliatore.

«Tutti conoscono il fiero spirito d'indipendenza dei grandi Baroni, Zu Rizal. E tutti sanno che non vi piegherete mai alla vittoria di una perversa tirannide.»

Arn Abbas, qualche istante dopo, si protese verso Gordon, per mormorargli, con aria inquieta.

«Shorr Kan ha dedicato le sue attenzioni ai Baroni, adesso ne sono sicuro. Stanotte voglio scoprire qual è esattamente la loro posizione, e riuscirò a far parlare Zu Rizal.»

Finalmente, Arn Abbas si alzò in piedi, e tutti gli invitati si alzarono con lui. L'intera compagnia cominciò a riversarsi nei saloni adiacenti alla Sala delle Stelle, uscendo dagli immensi portali dorati.

Nobili e cortigiani si fecero da parte, per lasciar passare Gordon e Lianna, quando la coppia si avviò verso una delle uscite. La giovane donna sorrise e rivolse qualche parola a molti convitati, e il suo atteggiamento sicuro e disinvolto mostrava la lunga consuetudine alla sua condizione regale, la tranquilla, noncurante sicurezza del comando.

Gordon si limitò ad annuire, distrattamente, a tutte le congratulazioni e a tutti i saluti che gli giungevano da ogni parte della sala. Sapeva che, senza dubbio, stava commettendo molti errori, e trascurava l'etichetta e, forse, molti vecchi amici, ma ormai la cosa non gli importava più. Per la prima volta, da quando aveva lasciato la Terra, si sentiva perfettamente sicuro, incurante di quanto poteva accadergli, mentre il calore aumentava, dentro di lui, dandogli fiducia e audacia.

Il *saqua* era un liquore stupendo... il migliore di tutti i liquori! Peccato che non potesse portarne un poco con lui, nel suo tempo, al momento di tornare sulla Terra. Ma nessun oggetto materiale poteva varcare il muro del tempo. Era un peccato, un vero peccato...

Si trovò, accanto a Lianna, sulla soglia di una sala grande quanto la Sala

delle Stelle, una sala immersa in una luce verde, fiabesca e cangiante, che veniva dalla cometa ardente che si muoveva lenta e solenne attraverso il «cielo» della volta oscura. Un altro prodigio di quel mondo incantato, un altro spettacolo di rara e poetica bellezza. Centinaia di coppie stavano danzando, in quel salone, seguendo il ritmo sognante e dolcissimo di una musica che usciva da sorgenti invisibili, e che ricordava, lontanamente, un valzer.

Gordon rimase sbalordito, alla vista dei movimenti di sogno, leggeri e perfetti, di quella danza incredibilmente aggraziata. Pareva che i ballerini galleggiassero nell'aria, muovendosi ad angolazioni impossibili, compiendo evoluzioni perfette con una lentezza che seguiva meravigliosamente la musica suadente, immersi nella cangiante luce verde della sala... pareva di trovarsi in un mondo sottomarino di purissima trasparenza, e quei ballerini parevano nuotare nell'aria, dando un'impressione strana e indimenticabile. A ogni passo, parevano fermarsi a mezz'aria, stranamente sospesi in un mondo dove esistevano solo la grazia e la leggerezza. Non era possibile che esseri umani danzassero in maniera così sublime! E, subito dopo, Gordon capì che in quella sala la forza di gravità doveva essere stata annullata, in virtù di qualche misterioso apparecchio del futuro, in modo che il peso di ogni persona fosse grandemente ridotto, permettendo così di liberarsi da ogni vincolo materiale, per dedicarsi completamente alla danza.

Lianna lo guardò, con espressione dubbiosa, e Gordon si rese conto, con un'improvvisa sensazione di delusione, che lui non avrebbe saputo eseguire un solo passo di quelle danze aeree e leggere.

«Meglio rinunciare alle danze», disse Lianna, e Gordon provò un grande sollievo. «Siete un tale disastro, come ballerino, da quanto ricordo, che preferisco venire con voi nei giardini.»

Ma certo... Zarth Arn, lo studioso solitario, così lontano dalle cose mondane, doveva essere proprio così! Bene, questo salvava Gordon da una situazione imbarazzante.

«Anch'io preferisco di gran lunga i giardini», rise Gordon.

«Perché, che lo crediate o no, ora sono un ballerino ancora peggiore di quanto non lo fossi prima.»

Lianna continuò a fissarlo con aria perplessa, accompagnandolo lungo un enorme corridoio d'argento.

«Avete bevuto molto, durante la festa. Non vi avevo mai visto toccare del *saqua* prima di questa sera.»

Gordon si strinse nelle spalle.

«Il fatto è che, prima di questa sera, non ne avevo mai assaggiato una goccia.»

Lanciò una sommessa esclamazione di meraviglia, quando, alla fine del corridoio d'argento, uscirono nei giardini. Non si era aspettato una scena così fantasmagorica, di bellezza così strana e irreale, come quella che si presentò davanti ai suoi occhi.

Erano giardini di luce viva, di colori fiabeschi! Alberi e cespugli erano fioriti, grappoli di boccioli luminescenti, che scintillavano nella notte, rossi, verdi, color turchese, azzurri e gialli, grappoli di colori che variavano in ogni gamma e in ogni sfumatura che l'occhio poteva percepire. Gli alberi e i cespugli ardevano di quelle luci stupende, e il vento lieve che portava con sé il profumo inebriante di quei fiori di luce faceva ondeggiare ogni pianta e ogni bocciolo, muovendo quei giardini d'incanto come una foresta di fiori di fiamma, la cui bellezza era superiore a ogni immaginazione.

Più tardi, Gordon scoprì che quei fiori luminosi venivano coltivati su alcuni pianeti fortemente radioattivi della stella Achernar, e che venivano importati su Throon e piantati in aiuole di terreno radioattivo come quello del loro mondo d'origine. Ma in quel momento, a quella visione improvvisa e inaspettata, Gordon rimase stordito per la meraviglia. Guardò i fiori di fuoco e di smeraldo e di diamante, quei fiori luminosi dalle forme esili e aggraziate, e non riuscì a parlare, non riuscì neppure a pensare, prigioniero della bellezza di quello spettacolo inatteso.

Dietro di lui, le massicce terrazze del gigantesco palazzo salivano verso il cielo colmo di stelle. Ogni terrazza era un fuoco di fiori luminosi, e il palazzo pareva una scala titanica, un gradino dopo l'altro di luce, verso un cielo colmo di altri fiori, fiori di stelle lontane, un cielo che pareva lo specchio di cristallo di quel giardino stupendo, e nel quale due lune d'oro e una pallida luna d'argento salivano verso lo zenit, verso il punto della loro congiunzione. La luce delle terrazze e del giardino e delle stelle si confondeva con le ombre d'oro e d'argento delle lune, e il chiarore soffuso che regnava intorno era irreale, bagnava il paesaggio come un mare incantato e favoloso.

«È meraviglioso», mormorò Gordon. «Non ci sono parole per descrivere tanta bellezza.» Era affascinato da quella scena gloriosa di colori e di ombre e di silenzi.

Lianna annuì.

«Questi giardini sono il luogo che io preferisco di tutto il vostro mondo di Throon. Ma esistono dei mondi selvaggi e disabitati, nelle profondità del nostro Regno di Fomalhaut, la cui bellezza, è ancora più grande.»

Gli occhi della principessa si velarono, e per la prima volta Gordon vide che la perfetta maschera regale che Lianna conservava sul suo bel viso era incrinata da un'emozione profonda e sincera.

«Il Regno di Fomalhaut è un piccolo regno, Zarth, ma ci sono molte meraviglie sui suoi mondi. Ci sono pianeti solitari e deserti, che sono globi di colori vivi, immersi perennemente nelle stupende aurore di soli strani e lontani. Vi condurrò a vederli, quando visiteremo Fomalhaut, Zarth.»

Lianna lo stava guardando, e i capelli biondi brillavano come un diadema regale, nella luce soffusa.

Desidera che le dimostri il mio amore, pensò Gordon. Lui era... o meglio, Lianna credeva che fosse... il suo fidanzato, l'uomo che lei aveva scelto come sposo. Ed era necessario ricordare la sua parte, anche in quel momento, soprattutto in quel momento.

Gordon abbracciò Lianna, l'attirò a sé, e posò le labbra su quelle della giovane donna. Il corpo snello di Lianna era caldo e morbido, sotto il lungo abito bianco e scintillante, e le sue labbra socchiuse erano dolci, e lo stordivano, dandogli uno strano brivido.

Sono un maledetto impostore , pensò Gordon, provando un fugace senso di vergogna. *La sto baciando perché* voglio *farlo, non perché mi è imposto dalla parte che devo recitare!*

Vergognandosi di se stesso, indietreggiò d'un passo, bruscamente. E vide che Lianna lo fissava con un'espressione di puro sbalordimento sul volto.

«Zarth, perché avete fatto questo?»

Gordon cercò di ridere, benché tutto il suo corpo vibrasse ancora per il dolce contatto con il corpo di Lianna.

«È così strano che io vi baci?» domandò a sua volta.

«Certamente... non l'avete mai fatto prima!» esclamò Lianna. «Sappiamo benissimo entrambi che il nostro matrimonio è semplicemente una formalità politica!»

La verità esplose nella mente di Gordon, come un improvviso turbine di ghiaccio, un turbine che spazzò via completamente i fumi del *saqua*.

Lui aveva commesso un errore enorme, un errore catastrofico, nella sua impostura! Avrebbe dovuto sospettare fin dall'inizio che Lianna non *desiderava* sposare Zarth Arn, più di quanto il principe desiderasse sposare lei... si trattava semplicemente di un matrimonio politico, ed entrambi non erano altro che pedine umane nel grande gioco della diplomazia galattica.

Doveva rimediare a questo errore enorme in fretta, e nel modo migliore possibile! Doveva fare qualcosa per porre almeno parzialmente rimedio alla sua stupidità. La giovane principessa lo stava ancora fissando, sempre con quella espressione perplessa e sconcertata sui viso.

«Non capisco perché l'abbiate fatto, quando già da molto tempo abbiamo deciso di comune accordo di restare soltanto amici, e di vivere ciascuno la propria vita.»

Gordon cercò disperatamente di formulare l'unica spiegazione possibile... una spiegazione che era pericolosamente vicina alla verità.

«Lianna, siete così bella che non sono stato capace di resistere. Sarebbe così strano che io mi innamorassi di voi, malgrado il nostro accordo?»

L'espressione di Lianna si indurì, e, quando parlò, la sua voce fu sferzante, e c'era una sfumatura di disprezzo nelle sue parole.

«Innamorarvi di *me*, e proprio voi lo dite? Avete forse dimenticato che io so tutto di Murn?»

«Murn?» Il nome aveva un suono vagamente familiare, per Gordon. Cercò di ricordare. Ma certo. Era stato Jhal Arn a menzionare quel nome. *Murn.*

Ancora una volta, Gordon si trovò del tutto impotente.

Ora i fumi del *saqua* si erano dissolti, la mente di Gordon era lucida, e profondamente preoccupata.

«Io... io credo di avere bevuto troppo *saqua* durante la Festa delle Lune, dopotutto», mormorò, in tono di scusa.

Lo stupore e la collera di Lianna erano scomparsi, ora, e la giovane donna lo stava studiando con aria intenta.

Gordon respirò di sollievo, quando il loro colloquio fu interrotto dall'arrivo di una piccola folla di convitati festanti, usciti dalle grandi porte. Nelle ore che seguirono, la presenza degli altri rese un poco più facile a Gordon impersonare il suo ruolo.

Quando, finalmente, salì sul pavimento scorrevole che lo avrebbe riportato nei suoi appartamenti, Gordon si asciugò il sudore dalla fronte. Che notte

incredibile! In quelle ore aveva certamente sopportato molto più di quanto un uomo potesse sopportare!

Gordon trovò le sue stanze illuminate, nella luce discreta e soffusa che pareva scaturire dal nulla, ma il domestico dalla carnagione azzurrina non era ad aspettarlo. Gordon si guardò intorno, ma non lo vide da nessuna parte. Stancamente, al limite delle forze e della sopportazione, Gordon aprì la porta della sua camera da letto. Si udì un lieve scalpiccio di piedi scalzi. Gordon rimase come paralizzato, alla vista della fanciulla che correva incontro a lui, una fanciulla che non aveva mai visto prima.

Pareva davvero una fanciulla, a guardarla così, con il viso dai lineamenti dolci e infantili, i capelli neri che le scendevano sulle bianche spalle nude, e gli occhi d'un azzurro profondo, che brillavano di gioia. Una fanciulla? Ma non era certo il corpo di una fanciulla, quella stupenda figura bianca che appariva sotto l'eterea veste che la giovane donna indossava!

Gordon rimase immobile, pietrificato da quest'ultima sconvolgente sorpresa, in una serata già così piena di sorprese, e la giovane donna corse verso di lui e gli gettò le braccia al collo, e gli accarezzò il viso, dolcemente.

«Zarth Arn!» esclamò, quasi singhiozzando per la felicità. «Finalmente sei venuto! Ho aspettato per tanto tempo!»

Capitolo Settimo

La principessa delle stelle

John Gordon, per la seconda volta in quella notte incredibile, stringeva tra le braccia una giovane donna che lo credeva il vero Zarth Arn. Ma la bellissima fanciulla dai capelli neri che gli aveva circondato il collo con le

morbide braccia nude era enormemente diversa dall'orgogliosa principessa Lianna.

Le labbra calde della fanciulla cercarono le sue, per unirsi a lui in un bacio appassionato, mentre lo sbalordimento teneva Gordon come impietrito, incapace di pensare. I capelli neri che gli sfioravano la guancia erano morbidi e profumati; il corpo che abbracciava il suo era caldo e innamorato. Per un istante, l'impulso fece sì che Gordon attirasse a sé il corpo snello della fanciulla; per un istante Gordon provò il desiderio di abbandonarsi.

Poi la consapevolezza della disperata situazione nella quale si trovava ritornò, e Gordon scostò gentilmente da sé il volto della fanciulla. Il viso dai lineamenti delicati, così bello e gentile, della giovane donna, lo guardò, e quegli occhi azzurri come i lontani oceani della Terra, lo fissarono, con espressione dolce e implorante.

«Non mi hai neppure fatto sapere che eri ritornato a Throon!» lo accusò la fanciulla. «Finché non ti ho visto alla Festa, non l'ho saputo!»

Gordon cercò di trovare una risposta a quell'accusa.

«Non ne ho avuto il tempo. Io...»

L'ultima sorpresa della giornata lo aveva scosso enormemente. Chi era quella bellissima fanciulla? Forse si trattava di un'amante del vero Zarth Arn?

La giovane donna stava sorridendo con amore, e le sue piccole mani erano ancora posate sulle spalle di Gordon.

«Non importa, Zarth, perché adesso sei qui. Sono venuta qui subito dopo la Festa, e ti ho aspettato.»

Si avvicinò ancora, sollevando il bel viso delicato, offrendogli le labbra.

«Per quanto tempo resterai a Throon, questa volta? Ma almeno potremo passare insieme queste poche notti!»

Gordon ne fu spaventato. Già prima aveva ritenuto difficile la sua fantastica impostura. Ma adesso... passare la notte con quella che forse era l'amante di Zarth Arn, che lo conosceva bene, che non si sarebbe certo lasciata ingannare dalle sue menzogne... Dio, che terribile intrigo! Come avrebbe potuto cavarsela?

Ricordò improvvisamente un nome, un nome che sia Jhal Arn che Lianna avevano menzionato, come se lui l'avesse conosciuto bene. Il nome di «Murn». Era forse il nome di quella giovane donna?

La cosa gli parve probabile. Per esserne sicuro, le parlò, in tono incerto.

«Murn...»

La fanciulla sollevò la testa bruna dalla spalla di Gordon, e lo guardò, con aria interrogativa.

«Sì, Zarth?»

Così questa era Murn? Era la fanciulla che Lianna gli aveva ricordato in tono sprezzante, quando Gordon l'aveva baciata. Così Lianna era al corrente della tresca del principe?

Bene, per lo meno ne conosceva il nome, ed era già qualcosa. Gordon cercava di trovare una linea di condotta, nel labirinto di quella situazione incredibilmente complessa. Poco a poco, qualche luce cominciava ad apparire. Gordon sedette sul letto, e Murn gli si rannicchiò subito sulle ginocchia.

«Murn, ascoltami... non avresti dovuto venire qui!» le disse, con voce incerta, cercando di parlare in tono gentile. «E se qualcuno ti avesse vista entrare nel mio appartamento?»

Murn lo guardò, e i suoi profondi occhi azzurri mostrarono un enorme stupore.

«E cosa ci sarebbe di male? Non sono forse tua moglie?»

Sua moglie? Gordon, per la ventesima volta in quella frenetica giornata, rimase senza parole, constatando come l'idea che si era formato venisse completamente distrutta dalla realtà.

In nome del cielo, come avrebbe potuto continuare a impersonare Zarth Arn, se non sapeva neppure le cose più elementari della sua vita privata? Perché Zarth Arn, o almeno Vel Quen, non gli avevano parlato di queste cose?

Ma poi Gordon ricordò. Vel Quen e Zarth Arn non gli avevano detto niente, perché non avevano pensato che la cosa diventasse mai necessaria. Nessuno dei due aveva mai lontanamente immaginato che Gordon, nel corpo di Zarth Arn, lasciasse la Terra per andare su Throon. L'attacco di sorpresa degli emissari di Shorr Kan aveva sconvolto tutti i piani, e aveva provocato quelle spaventose complicazioni.

Murn, che teneva il capo appoggiato sul petto di Gordon, e gli stava accarezzando la mano, continuò a parlare, in tono lamentoso, come una bambina rimproverata per una colpa che riteneva ingiusta.

«Anche se io sono soltanto la tua sposa morganatica, certamente non c'è niènte di male nel fatto che sia venuta qui, non è vero?»

Così era questa la spiegazione! Una moglie morganatica, un matrimonio non ufficiale! Quell'antica tradizione regale era sopravvissuta fino ai tempi dei regni siderali!

Per un istante, John Gordon provò un assurdo risentimento nei confronti dell'uomo del quale abitava il corpo. Zarth Arn, che aveva sposato segretamente questa creatura dolce, dal viso di bambina, senza poterla riconoscere pubblicamente, condannandola a vivere per sempre nell'ombra, e che nello stesso tempo si era preparato pubblicamente al suo matrimonio con Lianna... era un cosa sporca, immorale!

Ma si sbagliava. L'ira di Gordon sbollì com'era venuta. Il matrimonio con Lianna era soltanto un espediente politico, per assicurare all'Impero la lealtà dei sudditi del Regno di Fomalhaut, un alleato d'incalcolabile valore. Zarth si

era piegato a questo compromesso politico, e anche Lianna. Non c'erano stati segreti tra Lianna e Zarth; il principe le aveva detto tutto di Murn, lei, apparentemente, non si era risentita per la situazione. In queste circostanze, Zarth Arn non era giustificato, se cercava di ottenere in segreto la felicità alla quale ogni uomo aveva diritto, accanto alla donna che amava?

Gordon, d'un tratto, comprese pienamente la situazione... comprese che Murn non aveva dubitato per un solo momento che lui non fosse il suo sposo... e pensava - e ne aveva il diritto! - di passare la notte con lui, nel suo appartamento!

Ma sarebbe stato disastroso. Gordon ne era certo; una donna innamorata avrebbe scoperto subito il suo inganno. Con infinita dolcezza scostò Murn dalle sue ginocchia, si alzò in piedi, e la fissò, incerto sul da farsi.

«Ascoltami, Murn, tu non devi passare qui la notte», le disse. «Dovrai tenerti lontana dai miei appartamenti, per qualche settimana.»

Il viso delicato di Murn impallidì, gli occhi azzurri lo fissarono con un'espressione addolorata che faceva male al cuore.

«Zarth, Zarth, ma che cosa stai dicendo?»

Gordon cercò disperatamente una scusa, un pretesto plausibile, qualcosa che Murn potesse capire.

«Ora non piangere, ti prego. Lo sai che ti amo, che ti amerò sempre.»

Gli occhi azzurri di Murn si erano riempiti di lacrime.

«Si tratta di Lianna! Ti sei innamorato di lei, lo sento, lo sento! Credi che non abbia notato le attenzioni delle quali l'hai colmata, durante la Festa delle Lune? Credi che non abbia visto il modo in cui la guardavi?»

Il grande dolore che appariva sul suo viso delicato le dava un aspetto ancor più da bambina. Gordon provò una vampata di collera sorda, e di rimorso. Stava facendo del male a quella fanciulla, la faceva soffrire profondamente, e

anche lui ne soffriva. Murn era una creatura così dolce e così delicata, aveva un aspetto così indifeso... Le prese il volto tra le mani, l'accarezzò, con infinita dolcezza, con una tenerezza che veniva dal cuore.

«Murn, devi credere alle mie parole. Zarth Arn ti ama, ti ama come prima e più di prima, ti amerà sempre... non è cambiato nulla, nulla, Murn. Devi credermi, perché è la verità. Lo sai che non ti potrei mentire.»

Murn lo guardò ansiosamente, tra le lacrime, e l'espressione sincera e appassionata del volto di Gordon, l'intensità delle sue parole, parvero convincerla. L'ombra di dolore scomparve dai suoi occhi, le sue labbra si curvarono timidamente in un debole sorriso incerto.

«Ma se è così, Zarth, perché allora...»

Gordon era riuscito a trovare una scusa, ora.

«Murn, tu hai indovinato in parte la causa di tutto questo... si tratta realmente del matrimonio tra me e Lianna, ma *non* perché io mi possa essere innamorato di lei.» La sua voce si fece più urgente, più appassionata. «Tu sai, Murn, che il matrimonio è stato preparato per assicurare all'Impero l'appoggio del regno di Fomalhaut, nell'imminente guerra contro la Nebulosa Oscura.»

Murn chinò la testa bruna in segno d'assenso, ma i suoi occhi conservavano ancora un'ombra di perplessità.

«Sì, questo me l'hai spiegato più volte. Ma ancora non capisco perché le cose debbano cambiare, tra di noi. Hai detto che non sarebbe cambiato nulla, che tu e Lianna avevate stabilito, di comune accordo, di considerare il matrimonio una semplice formalità.»

«Sì, l'ho detto ed è vero, ma in questo momento dobbiamo essere molto prudenti», disse in fretta Gordon. «Tu sai che Throon pullula di spie di Shorr Kan, traditori pronti a usare qualsiasi arma per screditare l'Impero nei confronti dei regni alleati. Se queste spie scoprissero che io ho già contratto in segreto un matrimonio morganatico, potrebbero rendere pubblico il fatto, mandando a monte il matrimonio.»

Il viso di Murn si illuminò di una luce di comprensione.

«Adesso capisco. È vero, Zarth, hai ragione, e non ci avevo pensato. Ma amore mio, non potremo neppure vederci, in questi giorni?»

«Per poche settimane dovremo vederci solo in pubblico», le disse Gordon. «Ma presto partirò di nuovo da Throon, e starò via per breve tempo. E ti prometto che, quando ritornerò, tutto sarà di nuovo come prima, tra di noi.»

Ed era la verità... almeno così sperava ardentemente Gordon! Perché se lui fosse riuscito a lasciare Throon, a raggiungere la Terra e a operare lo scambio mentale, sarebbe stato il *vero* Zarth Arn a ritornare su Throon!

Murn parve sollevata e convinta, ma anche delusa, quando si preparò a lasciare l'appartamento, indossando una lunga veste sottile e un mantello nero di seta; nei suoi occhi si leggeva la tristezza che doveva provare, nel lasciare l'uomo che amava.

Murn si avvicinò a lui, e sollevò il capo per baciarlo, con trasporto.

«Buonanotte, Zarth.»

Lui rispose al bacio, non con passione, ma con una strana tenerezza, una dolcezza infinita. Riusciva a capire come Zarth Arn avesse potuto innamorarsi di quella meravigliosa creatura, di quel bel viso da bambina dagli incredibili occhi azzurri e profondi.

Murn spalancò gli occhi, vagamente perplessa, quando lo guardò, dopo il bacio.

«C'è qualcosa di diverso in te, Zarth...» gli disse. «Ma non capisco di che si tratta...»

Il sottile istinto della donna innamorata le aveva fatto intuire vagamente l'incredibile mutamento avvenuto in lui, pensò Gordon. Diede un profondo sospiro di sollievo, quando dopo un'ultima carezza, Murn uscì dalla porta dell'appartamento.

Finalmente Gordon poté sdraiarsi sul letto, ma non riuscì a prendere sonno. I muscoli gli facevano male, per la tremenda tensione nervosa della giornata, e la stanchezza non riusciva a vincere il tremito ansioso che lo scuoteva. Rimase per molto tempo a guardare il chiarore cangiante della luce lunare che penetrava nella stanza buia, e finalmente i suoi nervi 'martoriati cominciarono a rilassarsi un poco.

C'era una necessità che dominava tutte le altre, che faceva udire la sua voce, nella mente di Gordon, che gridava e non voleva tacere e non voleva lasciarlo riposare. Lui doveva uscire da questa folle impostura al più presto, non doveva perdere un solo minuto! Non poteva continuare a lungo quella folle personificazione di una delle figure centrali della crisi che si addensava sui grandi regni siderali. Ma come poteva fare? Come avrebbe potuto tornare sulla Terra, e mettersi in contatto con Zarth Arn?...

Gordon si svegliò, il mattino dopo, trovandosi immerso nel chiarore scintillante di un'alba limpida, e vide che l'azzurro domestico era in piedi, accanto al suo letto. La carnagione azzurrina indicava che l'uomo veniva da Vega, un'altra stella grande e lontana. La visione riportò Gordon alla realtà, all'incredibile realtà che stava vivendo.

«La principessa Lianna vi prega di fare colazione con lei, altezza», lo informò il domestico.

Gordon sentì un brivido di sorpresa e di apprensione. Perché Lianna gli

faceva questo invito? Sospettava forse qualcosa? No, impossibile. Eppure...

Entrò nel piccolo bagno di vetro e cristallo, dove scoprì, premendo a caso alcuni bottoni, di potere ottenere acqua salata, o dolce, calda, profumata, fredda o saponata a volontà. Restò immerso fino al collo nell'acqua tiepida, per qualche minuto, e poi uscì dal bagno, dopo essersi asciugato con getti di aria calda.

Il vegano gli aveva preparato un vestito bianco e sericeo e un mantello. Gordon si vestì in fretta, e poi attraversò il palazzo, cercando gli appartamenti di Lianna. Questa volta, ormai più familiare con la fastosa corte, non ebbe troppe difficoltà a trovare la sua destinazione.

Gli appartamenti della principessa erano assai più lussuosi di quelli relativamente spartani dell'austero Zarth Arn. Le fiabesche pareti color pastello erano ricoperte di drappi preziosi, ricamati in oro e in argento e tempestati di gemme venute da chissà quali stelle lontane; le volte alte delle stanze si perdevano in un sapiente gioco di luci e di ombre, mentre una parete fatta di splendido, trasparente cristallo puro dava su una delle ampie terrazze verdeggianti e rigogliose di grandi fiori profumati che dominavano la città di Throon, le montagne di cristallo e il lontano mare d'argento. Lianna gli venne incontro, davanti alla grande vetrata, ed era ancora più bella della sera prima, in un completo azzurro che dava luce al suo viso perfetto e ai suoi capelli biondi, un paio di calzoni di seta e una blusa che faceva risaltare le curve del suo corpo e la faceva sembrare incredibilmente, struggentemente bella e orgogliosa e desiderabile.

«Ho dato ordine di servire la colazione sulla terrazza», gli disse. «Giungete proprio in tempo per ascoltare la Musica dell'Aurora.»

Gordon rimase sorpreso nel notare una strana incertezza, quasi un senso di vergogna, nello sguardo di Lianna, mentre la principessa gli offriva dei frutti ghiacciati, dalla polpa rossa, e una bevanda purpurea, simile a un vino prezioso. Non pareva più la creatura orgogliosa e regale della notte precedente.

E cos'era la Musica dell'Aurora? Immaginò che fosse un'altra delle cose

che lui avrebbe dovuto conoscere, e che invece non conosceva.

«Ascoltate, sta iniziando ora!» disse d'un tratto Lianna. Altissime, intorno alla città di Throon, si ergevano le superbe cime di cristallo delle montagne, solenni e austere nel soffuso chiarore dell'alba. E da quelle splendide cime lontane, in quel momento, cominciò a scaturire una pioggia dolcissima e sommessa di pure note musicali.

Le note dapprima furono tremule ed esitanti, come se un'invisibile mano stesse sfiorando le corde di uno strumento titanico e prezioso, esitando nei primi accordi, traendo suoni dolcissimi, che davano un brivido sottile e vibravano sospesi nell'aria tersa. E poi il suono si fece più forte, discese in cascate tremule e argentine dalle scintillanti cime di cristallo! Arpeggi angelici e demoniaci di note cristalline percorsero il cielo, come se presenze invisibili, angeli e demoni e creature fatate, stessero suonando un concerto usando tutti gli strumenti della natura. Quei suoni si rincorrevano nell'aria, accarezzavano e blandivano l'orecchio di chi li ascoltava, e poi si scatenavano in una frenesia di musica poderosa, per tremare ed esitare di nuovo, in una melodia d'incubo e di sogno, quale orecchio umano non aveva mai potuto ascoltare. Una tempesta di crescendo e diminuendo, una sottile melodia d'arpe angeliche e di tamburi demoniaci, una pioggia di primavera e una tempesta d'estate e una cupa nebbia d'autunno, un calare lento di note cristalline come la neve d'inverno, un lontano tumulto di onde che si frangevano contro le scogliere impervie del cielo, una sequenza infinita di note che accarezzavano l'animo, che provocavano un'improvvisa angoscia e poi libravano lo spirito ad altezze insondabili, che facevano scalare le vette del cielo fin quasi a toccare le stelle, per poi piombare come falchi dalle immense ali sulla terra, fermandosi all'ultimo istante, frangendosi in cascatelle melodiose di note che lambivano i fiori e le cupole e i minareti e le torri della città di favola.

E il concerto meraviglioso aveva come sottofondo una lontana melodia d'incanto, una melodia che parlava di vento freddo d'inverno e di vento caldo d'estate, di infinite pianure di silenzio e di tumultuosi eserciti in marcia... Gordon capì, in quel momento, che quelli che udiva erano i suoni prodotti dall'improvvisa espansione delle molecole delle vette di cristallo, riscaldate

dai raggi bianchi di Canopo che stava sorgendo all'orizzonte. Mentre il globo enorme della stella bianca si alzava nel cielo, la musica divenne più intensa e disperata, raggiungendo un apice di pura follia, eppure restando sempre melodiosa e incantata, come le vette che i raggi bianchi della stella, scomponendosi in mille colori, trasformavano in una fantasmagorica cascata di colori e di luci e di arcobaleni vividi e tremanti e cangianti. E poi la musica diminuì, mentre la bianca luce trionfava nel cielo e sulla terra, diminuì finché non rimase solo un'ultima nota, una nota lunga e vibrante, un triste, lancinante richiamo alla notte e alle stelle che avevano lasciato il cielo di velluto di Throon, un'ultima nota che rimase sospesa nell'aria facendo udire la sua voce che giungeva all'anima, tormentava lo spirito, faceva sprofondare in abissi di profonda, estatica malinconia. L'ultima nota smorì nella luce dell'aurora, e il silenzio cristallino, per un attimo, regnò intorno.

Gordon fece un profondo sospiro.

«È stato meraviglioso», mormorò, timoroso di rompere quell'incantesimo. «È stata la cosa più bella che io abbia mai udito.»

Lianna lo guardò sorpresa.

«Ma voi avete udito la Musica dell'Aurora da quando siete nato, Zarth. Throon è la vostra patria.»

Gordon si rese conto di avere commesso un altro errore; avevano camminato, fianco a fianco, fino alla balaustra della grande terrazza colma di verde e di colori e di profumi, e stavano guardando il paesaggio incantato di Throon, e, in quel momento, Lianna lo stava fissando con espressione intenta.

D'un tratto Lianna parve prendere una decisione, e gli fece una domanda che Gordon non aspettava, e che lo fece sobbalzare.

«Perché avete mandato via Munì dalle vostre stanze, questa notte?»

«Come fate a saperlo?» esclamò Gordon.

Lianna rise sommessamente.

«Dovreste sapere che non esistono segreti, nel palazzo. Non ho alcun dubbio che la notizia venga sussurrata in ogni angolo della corte, in questo momento, insieme al fatto che noi stiamo facendo colazione insieme, nei miei appartamenti.»

Lianna aveva ragione? In questo caso, pensò Gordon, avvilito, avrebbe dovuto dare delle spiegazioni a Murn, quando l'avrebbe rivista.

«Voi e Murn avete litigato, forse?» insisté Lianna. Poi arrossì, e aggiunse: «Naturalmente, non è cosa che mi riguardi.»

«Ma, Lianna, certo che vi riguarda!» disse Gordon, d'impulso. «Vorrei soltanto...»

Si interruppe. Non poteva andare avanti, non poteva dirle che avrebbe voluto soltanto poterle dire la verità.

In quel momento lo desiderava, con tutto il cuore e con tutta l'anima. Murn era adorabile e dolce, ma era Lianna la donna che non avrebbe mai dimenticato.

Lianna lo guardò, con i suoi occhi grigi, e un'ombra di perplessità e di ansia nello sguardo.

«Non vi capisco, Zarth, mentre fino a ieri sera credevo di capirvi bene.» Tacque per un momento, e il suo viso mostrò un conflitto interno tra l'orgoglio regale e qualcosa che Gordon non riuscì a definire. Poi continuò a parlare, con voce un poco affannosa, arrossendo. «Zarth, io non sono capace di condurre inutili schermaglie con le persone alle quali parlo. Devo parlare direttamente. Ditemi... eravate davvero sincero, quando mi avete baciata, questa notte, nei giardini?»

Il cuore di Gordon gli balzò in petto, e un tumulto di sentimenti si scatenò dentro di lui. La risposta appassionata gli salì alle labbra, e lui parlò, senza potersi trattenere.

«Ero sincero, Lianna! Ve lo giuro!»

Lianna lo guardò, pensierosa, con un'espressione indecifrabile nei begli occhi grigi.

«Mi pareva strano, eppure lo pensavo. Qualcosa mi diceva che eravate sincero. Eppure ancora non riesco a credere...»

Si interruppe, e, bruscamente, con una mossa imperiosa che tradiva la sua discendenza regale, Lianna gli posò le mani sulle spalle, e sollevò il viso. Era un aperto invito a baciarla di nuovo.

Neppure se il palazzo fosse crollato intorno a loro, Gordon avrebbe saputo resistere a quell'invito. E, come la sera prima, quando strinse tra le sue braccia la figura morbida e viva della giovane donna, quando sentì sulle labbra il calore delle morbide labbra di Lianna, provò un senso di vertigine, gli parve che una strana scossa elettrica gli pervadesse il corpo, si sentì librare verso cieli lontani, dove non esisteva niente, niente, all'infuori del suo amore per la donna che stringeva tra le braccia!

«Zarth, voi siete cambiato!» mormorò Lianna all'orecchio di Gordon, con voce sommessa e dolcissima, con il bel viso pensieroso, ripetendo, senza saperlo, le parole di Murn. «Riesco quasi a credere che mi amiate davvero...»

E Gordon non riuscì a resistere a quelle parole, non riuscì a contenersi, e le mormorò la risposta, in tono appassionato:

«Lianna, vi amo!» Tutto era scomparso, intorno a loro, e lui non ricordava più niente, non ricordava niente, all'infuori di quel sentimento che sgorgava dal suo cuore. «Lianna, io vi amo più della mia vita, vi amo con tutto il mio cuore e con tutta la mia anima, vi amo dal primo momento in cui vi ho guardata!»

Gli occhi grigi di Lianna scintillarono di gioia, l'espressione del suo viso era dolce e tenera, e la sua voce disse:

«Allora desiderate che il nostro sia un vero matrimonio? Ripudierete Murn?»

E in quel momento, con una gelida sensazione di vuoto al cuore, Gordon rientrò in sé. Fu sommerso da un'ondata tremenda di delusione, che lo precipitò in un abisso di smarrimento, di incredulità, di sofferenza. Dio, Dio, ma che cosa stava facendo? Come aveva potuto lasciarsi trasportare così?

Non poteva tradire il vero Zarth Arn, che amava sempre Murn con tutto il cuore!

Capitolo Ottavo

La spia dei mondi oscuri

Una provvisoria ancora di salvezza dal tormentoso dilemma che lo divorava fu lanciata a John Gordon, sotto l'aspetto di un ciambellano dall'aria esitante e imbarazzata, che apparve sulla terrazza e si inchinò profondamente.

«Altezza, l'imperatore vostro padre vi chiede di raggiungerlo con la principessa Lianna nella Sala della Torre.»

«Faremo bene ad andare subito, Lianna», disse Gordon, impacciato. «Deve essere una cosa urgente.»

Lianna lo guardò pensierosa, come se attendesse una risposta alla sua domanda. Ma Gordon non rispose.

Perché non poteva rispondere! Non poteva rivelarle tutto il suo amore, non poteva illuderla, per poi darle una tremenda delusione, quando il vero Zarth fosse ritornato a negare le sue parole!

Lianna lo accompagnò in silenzio, mentre seguivano il ciambellano per un dedalo di corridoi scorrevoli, che li portarono sulla torre più alta del palazzo. In cima alla torre c'era una grande sala dalle pareti di cristallo, che dominava

tutte le torri e le guglie scintillanti di Throon, e lo stupendo panorama di vette trasparenti dietro le quali si vedeva il mare d'argento, il panorama che racchiudeva la città come una pietra preziosa.

Arn Abbas stava misurando a grandi passi la sala, quando essi entrarono, e il gigantesco Imperatore appariva nervoso e inquieto. Il primo ministro Orth Bodmer gli stava parlando, mentre Jhal Arn, compreso e silenzioso, ascoltava.

«Zarth, Lianna, quello che vi dirò riguarda entrambi», disse Arn Abbas, senza perdersi in preamboli. Continuò in tono secco, spiegando la situazione. «La crisi tra l'Impero e la Lega si sta aggravando. Shorr Kan ha dato ordine a tutte le flotte della Lega di concentrarsi nelle basi militari ai confini della Nebulosa Oscura. E adesso temo che i Baroni d'Ercole siano propensi a passare dalla sua parte.

«Questa notte, dopo la Festa, ho cercato di sondare le intenzioni di Zu Rizal. Mi ha rivelato che i Baroni non intendono compromettersi, accordando all'Impero la loro totale alleanza. Sono preoccupati da voci insistenti, secondo le quali Shorr Kan sarebbe in possesso di qualche nuova, terribile arma.

«Io credo, però, che Zu Rizal non esprima i sentimenti della maggioranza dei Baroni. Certamente avranno dei dubbi, e avranno timore di compromettersi troppo, ma nessuno di loro desidera in realtà la vittoria della Nebulosa Oscura. Credo che sia possibile convincerli a firmare un patto d'alleanza incondizionata con l'Impero. Si tratta di una missione delicata e difficile, e per questo desidero mandare te come ambasciatore nella Costellazione d'Ercole, Zarth!»

«Mandare me?» esclamò Gordon, sbalordito. «Ma io non sarei mai in grado di portare a buon fine una missione simile!»

«Perché no, altezza? Chi potrebbe riuscire meglio di voi?» intervenne prontamente Orth Bodmer. «Come figlio dell'Imperatore, avrete un prestigio certamente maggiore di qualsiasi altro ambasciatore, e certo i Baroni d'Ercole, così orgogliosi, ne saranno lusingati... e potranno concedervi molte cose che a un altro avrebbero rifiutato!»

«Non sono disposto ad ascoltare nessuna obiezione... tu farai come ho detto, ti piaccia o no!» esclamò Arn Abbas.

Gordon si sentì mancare. *Lui* doveva essere l'ambasciatore dell'Impero presso i grandi e orgogliosi sovrani siderali della Costellazione d'Ercole? Come avrebbe potuto riuscire in quel compito enorme, così superiore alle sue forze? Non avrebbe saputo neppure da quale parte cominciare!

«Questo significa», stava dicendo Arn Abbas, «che il tuo matrimonio con Lianna dovrà essere anticipato, rispetto alla data prevista. Tu partirai per la Costellazione d'Ercole tra sette giorni. Perciò annuncerò oggi stesso che la celebrazione solenne delle nozze avrà luogo tra cinque giorni.»

Gordon sentì nuovamente mancargli la terra sotto i piedi.

Aveva pensato che il matrimonio sarebbe stato celebrato più avanti... in ogni caso, che ci fosse stato il tempo di arrivare sulla Terra e compiere lo scambio mentale, prima della cerimonia... e ancora una volta le sue supposizioni andavano in mille pezzi. Tra cinque giorni! Cercò di protestare, sentendosi come un animale in trappola.

«Ma è proprio necessario che il matrimonio sia celebrato prima della mia partenza per la Costellazione d'Ercole?» domandò.

«Come sarebbe a dire? Certo che è necessario!» tuonò l'Imperatore. «Non solo è necessario, ma è di vitale importanza per garantirci la fedeltà dei regni occidentali. E come consorte della Principessa di Fomalhaut, la tua influenza presso i Baroni sarà ancora più grande.»

Lianna lanciò una rapida occhiata curiosa a Gordon, ma conservò la sua espressione impenetrabile, quando disse:

«Forse il principe Zarth ha qualche obiezione?»

«Obiezioni? Per tutti i cieli del mio Impero, che obiezioni dovrebbe mai fare?» domandò Arn Abbas.

Gordon comprese che la resistenza aperta non gli avrebbe fruttato niente.

Avrebbe certamente trovato il modo di uscire da quel pasticcio. Ma aveva bisogno di tempo. Rispose, in tono sottomesso:

«Naturalmente io sono d'accordo, se Lianna approva.»

«Allora è stabilito», disse Arn Abbas. «Il tempo non è molto, ma sufficiente a permettere a tutti i sovrani delle stelle d'intervenire alla cerimonia. Bodmer e io prepareremo subito l'annuncio.»

Era un congedo, e Gordon e Lianna lasciarono la Sala della Torre. Gordon fu lieto di vedere che anche Jhal Arn li seguiva, "perché l'ultima cosa che desiderava, in quel momento, era di trovarsi da solo ad affrontare gli occhi limpidi e scrutatori di Lianna.

I giorni che seguirono, per Gordon, furono un vorticoso caleidoscopio di eventi slegati e irreali. Gli pareva di vivere sospeso in un mondo di follia, nel quale tutti gli eventi si succedevano a un ritmo frenetico, che toglieva il respiro e impediva di pensare. Tutto il palazzo e tutta la città di Throon erano pervasi da una febbrile attività, ovunque fervevano i preparativi della cerimonia. Plotoni di ciambellani, di domestici e di cerimonieri lavoravano febbrilmente, e ogni giorno sul grande astroporto della capitale si posavano nuovi veloci incrociatori siderali, che portavano alla corte di Throon gli invitati, ospiti venuti dai più remoti angoli dell'Impero, e monarchi, notabili e dignitari venuti dai regni alleati. Ogni nuovo arrivo significava discorsi di benvenuto e accoglienze fastose, e questo, almeno, impediva a Gordon di avere contatti privati con Lianna. In quella frenesia di attività, infatti, Lianna e Gordon si vedevano soltanto in occasione delle favolose feste che celebravano l'imminente cerimonia. E Gordon non vide neppure Murn, se non da lontano, in occasioni ufficiali. Questo era un certo sollievo, perché gli evitava domande e situazioni imbarazzanti. Ma il tempo era sempre più scarso, i giorni che lo separavano dalla decisione diventarono soltanto delle ore, e lui non aveva ancora trovato la maniera di uscire da quel fantastico vicolo cieco.

Non poteva dire la verità, non poteva dirla a nessuno. In questo modo,

avrebbe violato la promessa solenne che aveva fatto a Zarth Arn. Ma cosa doveva fare, allora? Pensò e pensò fino a stare male, ma alla vigilia del giorno delle nozze non aveva trovato ancora un solo spiraglio di salvezza.

Quella notte, nella Sala delle Stelle, si teneva un grande ricevimento in onore dei nobili e dei sovrani ospiti della corte di Throon, venuti da tutta la Via Lattea per le nozze. La scena era di uno splendore che mozzava il respiro.

Gordon e Lianna erano seduti al centro del palco d'onore, sulla piattaforma rialzata, mentre la gigantesca figura di Arn Abbas, splendida nel manto regale che indossava, era seduta alla loro destra, e Jhal Arn, con la bellissima moglie Zora, sedeva alla loro sinistra. Dietro di loro sedevano l'ammiraglio Corbulo, il primo ministro Orth Bodmer, e alcuni tra i più alti dignitari dell'Impero.

La folla variopinta e fastosa degli invitati si avvicinava, in una costante processione, al palco imperiale, per presentare gli omaggi alla coppia. Ogni nuovo arrivo era annunciato dalla voce stentorea del ciambellano, dagli squilli di tromba e dal triplice colpo di mazza. Quella costante processione di re, principi e baroni, la maestosa magnificenza della Sala delle Stelle, la miriade di schermi televisivi che trasmettevano la cerimonia in tutta la Via Lattea, erano elementi favolosi, che stordivano e inebriavano il semplice uomo del ventesimo secolo, travolto nel gorgo di uno splendore quale non aveva mai sognato.

La sensazione di trovarsi al centro di un sogno strano e impossibile si faceva sempre più forte. Certamente, si disse, tra poco si sarebbe svegliato, per ritrovarsi nel solito, grigio mondo del ventesimo secolo.

Il ciambellano batté tre volte la mazza, e si udì il triplice squillo di tromba, al quale seguì il solenne annuncio:

«Sua Maestà, il Re di tutti i pianeti che gravitano intorno ai soli della Costellazione del Cigno!»

Il Re della Costellazione del Cigno avanzò verso il palco imperiale, per presentare i suoi omaggi ai futuri sposi. E subito si udì un nuovo annuncio del ciambellano:

«Sua Maestà, il Re di tutti i pianeti che gravitano intorno ai soli della costellazione della Lira!»

La processione continuò, un fiume confuso di voci e di volti che scorreva davanti agli occhi di Gordon, le voci e i volti dei più potenti monarchi degli spazi siderali, tutti vestiti di sontuosi costumi, tutti adorni di gemme e di ricami d'oro e d'argento. Gordon ne riconobbe solo alcuni... Zu Rizal, il Barone d'Ercole dagli occhi freddi e calcolatori, Sath Shamar, il giovane e impetuoso monarca della Stella Polare, e pochi altri.

Gli annunci si succedevano, tra gli squilli delle trombe, i battiti profondi della mazza, le parole scandite dalla voce potente del ciambellano.

«Sua Altezza Reale, il Reggente di Cassiopeia!» Una breve pausa, e poi: «Sua Grazia Cyn Cryver, e le Serenissime Altezze, i Conti delle Frontiere degli Spazi Ignoti!»

La processione verso il palco imperiale continuava, con i principi minori e le autorità dell'Impero e i cortigiani e gli ufficiali della Flotta. Tra questi ultimi, si presentò anche un abbronzato capitano siderale, che, inchinandosi profondamente, offrì a Gordon una bobina ideofonica.

«Una piccola petizione del mio squadrone a Vostra Altezza, in occasione di questa lieta circostanza», mormorò l'ufficiale della Flotta. «Osiamo sperare che Vostra Altezza vorrà farci l'onore di ascoltarla.»

Gordon annuì.

«Lo farò, capitano...»

Ma fu improvvisamente interrotto dall'ammiraglio Corbulo, che aveva osservato con attenzione i galloni dorati e i distintivi dell'ufficiale, senza nascondere una certa sorpresa. L'ammiraglio austero si alzò in piedi, e fece un passo avanti.

«Nessun ufficiale di questo squadrone dovrebbe trovarsi oltre i confini del settore di Vega, in questo momento!» esclamò seccamente Corbulo. «Presto,

ditemi il vostro nome e il numero di divisione.»

Il capitano, sotto l'abbronzatura, impallidì visibilmente. Indietreggiò d'un passo, infilando fulmineamente la mano nella giacca dell'uniforme.

«Quest'uomo è una spia, e forse un assassino!» gridò Corbuio. «Guardie... fuoco!»

La spia, visto cadere il proprio inganno, aveva già impugnato una corta pistola atomica.

Gordon scattò in piedi, e si portò davanti a Lianna, per farle scudo con il proprio corpo. Guardò la spia, preparandosi ad affrontare un possibile attacco. Ma non appena Corbuio aveva gridato il suo ordine, da una serie di feritoie nascoste nelle pareti della Sala delle Stelle, ad altezze diverse, erano usciti 'nugoli di pallottole atomiche, che si erano conficcate nel corpo della spia, esplodendo subito dopo. La spia crollò al suolo, ai piedi della piattaforma, e il suo corpo fu un povero cadavere annerito e squarciato in più parti.

Si udirono delle alte grida, mentre la folla degli invitati si sbandava e indietreggiava, in preda al panico. Gordon era rimasto immobile, stordito dalla rapidità dell'evento, come tutti coloro che si trovavano nella sala.

Ma la voce risonante dell'Imperatore si levò a sedare il tumulto, con una sicurezza veramente regale.

«Sovrani e nobili dell'Impero, non c'è più niente da temere! La spia è morta, grazie alla vigilanza del nostro ammiraglio Corbulo, e alla prontezza delle guardie all'interno delle mura!» Il gigantesco sovrano impartì rapidamente degli ordini. «Presto, portate il cadavere di questa spia in un'altra stanza. Tu, Zarth, e tu, Jhal, venite con me. Ammiraglio Corbulo, fate subito esaminare dai nostri scienziati questa bobina ideofonica, poterebbe essere pericolosa. Lianna, volete rassicurare i nostri augusti ospiti?»

Gordon seguì l'Imperatore in un'altra stanza, molto più piccola della titanica Sala delle Stelle, dove anche il cadavere della spia venne rapidamente

trasportato da alcune guardie.

Jhal Arn si piegò sul cadavere, strappò la giacca annerita all'altezza della spalla, dove non c'erano squarci prodotti dalle pallottole atomiche. La pelle che apparve sotto la stoffa bruciacchiata non era di colore bronzeo come il viso. Era livida, di un pallore cadaverico, quasi grigiastro.

«Un abitante della Nebulosa! Una spia della Lega, proprio come pensavo!» esclamò Arn Abbas. «Un agente di Shorr Kan, dietro un abile travestimento!»

Jhal Arn appariva perplesso.

«Perché quest'uomo è venuto qui? Il suo scopo non era quello di assassinare nessuno di noi... infatti ha estratto la sua arma solo quando è stato smascherato.»

«Forse la bobina ideofonica che la spia cercava di passare a Zarth potrà rivelarci qualcosa», disse l'Imperatore, meditabondo. «Ma ecco Corbulo.»

L'ammiraglio era entrato nella stanza, tenendo in mano la bobina.

«I nostri esperti l'hanno esaminata con ogni cura», annunciò l'ammiraglio grigio e severo. «Il responso è stato negativo. Si tratta, né più né meno, di quello che sembra: una bobina ideofonica.»

«Strano», disse Arn Abbas, rabbuiandosi. «Davvero molto strano. Bene, ammiraglio, mettete la bobina in questo ideofono, in modo che tutti possiamo ascoltarne il testo.»

Corbulo inserì la bobina nell'ideofono che si trovava su un tavolo vicino, e Arn Abbas premette un pulsante. La bobina cominciò a girare. Gordon sentì giungere nella sua mente le pulsazioni cerebrali registrate e amplificate. Gli parve che una voce chiara e vibrante si fosse messa a parlare nell'interno della sua mente.

«*Shorr Kan al principe Zarth Arn. È un vero peccato che il progetto che avevamo messo in esecuzione per condurvi nella Nebulosa, secondo i nostri*

accordi, sia stato frustrato dal casuale intervento di un incrociatore di pattuglia della Flotta Imperiale. Credetemi, quando vi dico che ne sono dispiaciuto almeno quanto voi. Non abbiate alcun timore, comunque, perché darò immediatamente nuove disposizioni, affinché voi possiate raggiungere la Nebulosa sano e salvo, e nel massimo segreto.

«*È inutile dire che rimangono valide le condizioni del nostro accordo. Non appena sarete giunto a Thallarna, e mi avrete rivelato il segreto del Distruttore, noi della Nebulosa dichiareremo guerra all'Impero, senza alcun timore di sconfitta, e voi sarete riconosciuto pubblicamente Imperatore, e potremo dividerci in parti uguali il governo dell'intera Via Lattea. Non fate alcuna mossa che possa dare adito a sospetti o a dubbi, ma attendete che i miei agenti fidati possano condurvi in piena sicurezza da me.*»

Capitolo Nono

Nelle prigioni del palazzo

Dapprima Gordon non trovò alcun senso in questo messaggio mentale. Un messaggio di Shorr Kan a lui, o meglio, a Zarth Arn? Cosa voleva dire?

Poi, quando il significato di quanto aveva udito penetrò nella sua mente stordita, Gordon provò una tremenda scossa di stupore e d'angoscia. E l'angoscia aumentò, quando sollevò lo sguardo e incontrò gli occhi furibondi di Arn Abbas.

«Come! Mio figlio un traditore dell'Impero?» tuonò il monarca, con voce terribile. «Mio figlio ha tramato nell'ombra, per venderci tutti a Shorr Kan e alla sua Lega dei Mondi Oscuri!»

Gordon riuscì, con uno sforzo, a ritrovare la voce.

«Questo messaggio è falso, padre! È una colossale menzogna. Io non ho mai preso accordi con Shorr Kan!... Non ho mai avuto alcun colloquio con lui!»

«E allora, per quale motivo avrebbe dovuto mandarti questo messaggio segreto?» tuonò l'Imperatore.

Gordon si aggrappò disperatamente all'unica spiegazione plausibile che riuscì a trovare.

«Shorr Kan deve avere mandato questo messaggio nella speranza che esso venisse scoperto, per seminare la discordia e il sospetto tra di noi! Non può esserci altro motivo.»

Jhal Arn, con il bel viso oscurato da una profonda amarezza, si affrettò a intervenire.

«Padre, deve essere questa la spiegazione. Non è possibile che Zarth sia un traditore!»

«Si tratta di un motivo troppo inconsistente!» esclamò Arn Abbas, al culmine dell'ira. «Shorr Kan è troppo astuto per ricorrere a un piano così folle, un piano che, comunque, gli avrebbe fatto ottenere ben poco. Non è forse vero che la sua spia è stata scoperta solo per caso, solo perché Corbulo ha notato le insegne del suo squadrone?» Il suo viso si oscurò, e fissò Gordon con occhi implacabili. «Zarth, se tu hai *veramente* tradito l'Impero, il fatto che tu sia mio figlio non servirà a salvarti!»

«Ma io non sono un traditore... lo giuro» esclamò Gordon. «L'attacco dell'incrociatore della Lega alla Terra non l'ho progettato io. Ero completamente all'oscuro di tutto! E per quale motivo dovrei tradire l'Impero?»

«Tu sei soltanto il mio secondogenito», gli ricordò Arn Abbas, con voce amara. «Sei solo un cadetto, ed è tuo fratello Jhal Arn l'erede al trono. Forse tu hai invidiato a Jhal la successione. Forse hai nascosto la tua sete di potere dietro la finzione della tua vocazione scientifica, del tuo temperamento alieno

da mire politiche, assorbito completamente dagli studi. Non sarebbe la prima volta, la storia lo insegna, che accade una cosa simile!»

Gordon avrebbe voluto replicare, e stava per farlo, ma poi una morsa gelida gli strinse il cuore, e la gola si rifiutò di emettere alcun suono. Se la sua posizione, fino a quel momento, gli era sembrata un incubo, ora diventava ancora peggiore, diventava un abisso nel quale lui stava sprofondando, incapace di reagire, incapace di salvarsi.

«Arriveremo fino in fondo, dovremo fare piena luce su questa sporca faccenda!» disse con violenza Arn Abbas. «Nel frattempo, tu rimarrai rinchiuso nelle prigioni del palazzo!»

Jhal Arn impallidì, e protestò immediatamente:

«Padre, voi non potete rinchiudere Zarth nelle segrete!»

Anche l'ammiraglio Corbulo si schierò a fianco dell'erede al trono:

«Maestà, almeno per amore delle apparenze, sarebbe più opportuno mettere il principe Zarth agli arresti domiciliari, consegnandolo nelle sue stanze.»

Arn Abbas li fissò, sdegnato.

«Avete perso la testa entrambi? Non vi rendete conto che, se Zarth è *realmente* un traditore, egli rappresenta un mortale pericolo per l'Impero? Zarth conosce il segreto del Distruttore, che solo io e Jhal conosciamo, oltre a lui, in tutto l'Universo! Lasciate che Shorr Kan scopra questo segreto, e la Nebulosa attaccherà come un fulmine, distruggendo per sempre la libertà e la pace nella Via Lattea! Volete forse correre questo rischio?»

«Ma il matrimonio di domani, gli ospiti, gli invitati...» cominciò a dire Jhal Arn.

«Annunciate che il principe Zarth ha accusato un improvviso malessere», esclamò seccamente l'Imperatore. «Ammiraglio Corbulo, vi ordino di

scortare immediatamente il principe Zarth nelle segrete. Mi risponderete con la vostra vita del prigioniero!»

I pensieri di Gordon stavano turbinando vorticosamente. Per un attimo, prese in considerazione la possibilità di dire la verità, *tutta* la verità sulla sua situazione.

Ma gli avrebbero creduto, se avesse detto la verità? Con un brivido improvviso, Gordon capì che non aveva alcuna speranza. Nessuno avrebbe creduto a una storia così incredibile. Zarth Arn aveva conservato il più rigido segreto intorno alle sue ricerche sul tempo, e nessuno, in quell'universo, immaginava sia pure lontanamente la natura dei suoi esperimenti. Avrebbero pensato che la sua fosse solo un'ultima, folle menzogna, dettata dalla disperazione. Lo avrebbero creduto colpevole!

Gordon chinò il capo, sconfitto. Non protestò oltre, ma seguì a capo chino l'ammiraglio Corbulo fuori della stanza.

Quando furono sul corridoio scorrevole che li portava nei sotterranei del palazzo, Corbulo gli rivolse bruscamente la parola.

«Zarth, io non credo a una sola parola di tutti questi discorsi di congiure e di tradimenti da parte vostra. Sono costretto a rinchiudervi nelle segrete, ma potete contare su di me... farò tutto quello che è in mio potere per scagionarvi completamente da ogni accusa.»

L'inatteso appoggio dell'ammiraglio servì a scuotere Gordon, almeno in parte, dal cupo abbattimento nel quale era sprofondato.

«Ammiraglio Corbulo, vi giuro che l'intera faccenda deve essere una congiura contro di me! Certamente mio padre non potrà credere davvero che io abbia potuto tradire l'Impero?»

«Principe Zarth, voi sapete meglio di me quale carattere collerico possieda vostro padre l'Imperatore», disse l'ammiraglio. «Ma non appena gli sarà un po' sbollita la collera, farò in modo che ascolti la voce della ragione.»

Scesero nei profondi recessi del grande palazzo, dove lunghi corridoi spogli erano immersi in una perpetua luce livida, e finalmente giunsero davanti a una massiccia porta di metallo. Corbulo sollevò una mano, e dal pesante anello che portava al dito uscì un raggio sottile, che entrò in un minuscolo foro praticato sulla superficie della porta. La porta si aprì, scorrendo silenziosamente su cardini invisibili, e rivelò una piccola cella quadrata, di metallo.

«Questa è una cella delle segrete di vostro padre, Zarth. Non avrei mai pensato di dover rinchiudere *voi* quaggiù. Ma non disperate... faremo tutti il possibile e l'impossibile per convincere l'Imperatore del suo errore.»

Gordon strinse con forza la mano del vecchio ammiraglio, senza parlare, quasi con le lacrime agli occhi per la gratitudine. Poi entrò nella cella, e la massiccia porta di metallo si chiuse isolandolo dal resto del palazzo e dell'universo.

L'unico arredamento della cella era costituito da una branda imbottita. C'erano due rubinetti, nella parete, uno per l'acqua e l'altro per il fluido nutritivo. Le pareti, il pavimento e il soffitto erano un solo blocco di solido metallo.

Gordon sedette pesantemente sulla branda, con il cuore in tumulto. Per qualche minuto, provò un poco di conforto, ripensando alla promessa di aiuto ricevuta da Corbulo, e all'inattesa cordialità del vecchio e severo ammiraglio. Ma poi anche queste speranze svanirono. Anche se Corbulo e Jhal Arn gli credevano, come avrebbero potuto provare la sua innocenza?

E un pensiero molesto si insinuò nella sua mente, e gli diede un nuovo brivido d'angoscia, facendolo sprofondare sempre di più in un abisso di depressione. E se *davvero* lui fosse stato colpevole di tradimento? E se Zarth Arn, il *vero* Zarth Arn, avesse in passato realmente tramato con Shorr Kan, prendendo accordi segreti con il capo della Lega dei Mondi Oscuri?

Con forza, Gordon scosse il capo, cercando di allontanare quel terribile pensiero. Come se si rivolgesse a un invisibile interlocutore, disse con voce sorda:

«No, non posso crederlo! Zarth Arn era uno scienziato e uno studioso, il suo entusiasmo per la ricerca del sapere era sincero... non era l'uomo capace di tramare oscuri complotti contro suo padre e contro l'Impero! E se avesse realmente preso accordi con la Nebulosa, non avrebbe certo effettuato lo scambio mentale con me!»

Ma se Zarth Arn era davvero innocente, in quell'intrigo così oscuro, perché Shorr Kan aveva mandato quel messaggio, nel quale si accennava così scopertamente alle loro trascorse discussioni?

Gordon rinunciò a trovare una risposta.

«Non ce la farò mai», disse a bassa voce, rivolgendosi alla parete. «È colpa mia, della mia presunzione. Avrei dovuto capire fin dall'inizio che la mia ignoranza avrebbe provocato qualche disastro, se avessi voluto impersonare Zarth Arn come ho fatto!»

Provando una cocente vampata di vergogna e di dolore, pensò a Lianna. Le avrebbero dovuto dire la verità su quanto era accaduto, a lei l'avrebbero certamente detta, anche se la cosa fosse rimasta celata agli altri.

Anche lei lo avrebbe creduto un traditore? Questa possibilità portò Gordon sull'orlo della disperazione.

Per qualche tempo rimase preda della disperazione e del tormento, un abisso nel quale gli parve più volte di perdere la ragione. Ma poi, finalmente, questo tumulto di sentimento fu sostituito da una sorda cortina di apatia, nella quale ogni speranza era scomparsa. Passarono altre ore, e finalmente Gordon riuscì a prendere sonno.

Non c'erano punti di riferimento, nella cella senza tempo, per misurare il trascorrere delle ore, ma Gordon pensò di avere dormito fino al mattino dopo. Quando si svegliò, capì che a svegliarlo era stato l'aprirsi della porta. Si rizzò a sedere sulla branda, e poi le nebbie del sonno svanirono del tutto dalla sua mente, quando fissò, a occhi sbarrati, le due figure che erano entrate.

Una era la figura solida e severa di Corbulo. Ma l'altra figura, snella e aggraziata, vestita di nero, calzoni e blusa e mantello...

«Lianna!» esclamò Gordon, incredulo. «Cosa fate voi qui?»

Lianna si avvicinò a lui, pallida in viso, ma con gli occhi scintillanti, e lo abbracciò. Parlò in fretta, come se non riuscisse a controllare i suoi sentimenti.

«Zarth, mi hanno detto ogni cosa, sulle accuse di vostro padre. Arn Abbas dev'essere impazzito!»

Gordon la guardò negli occhi, cercando avidamente di leggere la sua espressione.

«Allora voi non mi credete un traditore, Lianna?»

«Io so che voi non siete un traditore, Zarth!» esclamò lei, con passione. «È quanto ho detto ad Arn Abbas, ma l'Imperatore era troppo in collera, e non ha voluto prestare ascolto alle mie parole.»

«Lianna, il mio maggiore tormento, in queste ore, era che voi mi credeste un traditore! Non m'importava degli altri, ma voi...»

Corbulo si fece avanti, grave e severo.

«Principessa, dovete parlare in fretta! Dobbiamo uscire di qui con Zarth entro venti minuti, per rispettare i tempi del mio piano.»

«Uscire di qui, con me?» ripeté Gordon, incredulo. «Volete dire che volete liberarmi?»

Corbulo annuì.

«Sì, Zarth. Ci ho pensato molto, e ho preso una decisione; ne ho parlato alla principessa questa sera, e lei ha acconsentito ad aiutarmi. Intendo aiutarvi a fuggire da Throon.»

Gordon sentì un nodo di commozione alla gola, di fronte alla dedizione dimostrata da quel vecchio soldato.

«Corbulo, vi sono profondamente grato per la fiducia che avete in me. Ma se fuggissi così, sembrerebbe una dichiarazione di colpevolezza.»

«Zarth, voi dovete fuggire!» gli disse l'ammiraglio, in tono ansioso. «Credevo di poter convincere vostro padre l'Imperatore ad ascoltare la voce della ragione. Ma, disgraziatamente, nel vostro appartamento sono stati rinvenuti degli altri messaggi compromettenti di Shorr Kan!»

Gordon restò come impietrito, a quella notizia.

«Allora si tratta di falsi, di prove lasciate a bella posta per incriminarmi! Corbulo, dev'esserci un traditore nel palazzo, qualcuno che congiura contro di me!»

«Anch'io ne sono convinto, e sto indagando, ma queste nuove prove hanno alimentato vieppiù la collera di vostro padre, il quale è ormai convinto della vostra colpevolezza!» dichiarò l'ammiraglio. «Temo che, perdurando la sua collera, potrà ordinare la vostra esecuzione, sotto l'accusa di tradimento!» Corbulo chinò brevemente il capo, e aggiunse, scuro in viso. «Non permetterò a Sua Maestà di commettere questo tragico errore, per poi pentirsene amaramente troppo tardi, quando la vostra innocenza verrà dimostrata, com'è inevitabile. Così voi dovete lasciare Throon, finché io non avrò smascherato i colpevoli di questa congiura!»

«Abbiamo preparato ogni cosa, Zarth», intervenne Lianna, in tono ansioso. «L'ammiraglio ha dato disposizioni, affinché un piccolo incrociatore siderale ci attenda all'astroporto, pronto a decollare, con a bordo un equipaggio di ufficiali fidati. Questo incrociatore dovrà portarci nel mio Regno di Fomalhaut, dove saremo al sicuro, finché Corbulo e vostro fratello non saranno in grado di provare la vostra innocenza.»

Lo sbalordimento di Gordon aumentò ancora.

«Avete detto... *noi*? Lianna, voi verreste con me, con un fuggiasco, un

uomo accusato del peggiore dei tradimenti? Perché?»

Senza parlare, Lianna gli circondò il collo con le braccia, e gli sfiorò le labbra in un rapido bacio, dolce e quasi timoroso, che fece vibrare tutto il corpo e lo spirito di Gordon. Poi Lianna gli sussurrò all'orecchio:

«Ecco il perché, Zarth.»

«Ma allora... volete dire che mi amate? Lianna, è vero?»

«Vi amo, vi amo dalla notte della Festa delle Lune, quando mi avete baciata nel giardino», mormorò lei, dolcemente. «Fino ad allora, vi avevo considerato soltanto un amico. Ma da quel momento vi ho trovato diverso, tutto è cambiato. Non capisco il motivo, ma mi è parso di scoprire un altro uomo... un uomo che io ho amato dal primo momento in cui mi ha baciata.»

Gordon l'abbracciò con trasporto, troppo felice per pensare.

«Allora è il nuovo Zarth Arn, quello diverso, che voi amate, Lianna?»

«Ve l'ho detto ora», disse Lianna, fissandolo.

Laggiù, nelle profondità delle segrete del palazzo, sotto il superbo edificio della corte imperiale di Throon, Gordon dimenticò ogni altra cosa, sentendo sbocciare nel cuore una felicità incredibile, travolgente, che cancellava ogni traccia della trama mortale di pericolo e di intrighi nella quale era stato preso.

Perché era lui, John Gordon, anche se nel corpo fisico di un altro uomo, che aveva conquistato l'amore di Lianna! Anche se forse lei non l'avrebbe mai saputo, non era Zarth Arn l'uomo che amava, ma John Gordon!

Capitolo Decimo

Fuga nell'infinito

Il segreto della sua identità tremò sulle labbra di Gordon, per un fuggevole istante. Avrebbe voluto, con tutta l'anima, gridare a Lianna che lui era Zarth Arn solo nell'aspetto fisico, ma che in realtà era John Gordon, un uomo del passato, e che l'amava, l'amava con tutto il cuore, con tutte le sue forze, con tutta la sua passione.

Ma non poteva farlo. Non poteva, perché doveva mantenere la promessa fatta a Zarth Arn. E, dopotutto, a cosa sarebbe servito dirle la verità, se non ad aumentarle il dolore, quando lui avrebbe dovuto lasciare quel corpo e quel tempo, per ritornare nel passato? A cosa sarebbe servito, se non a farla soffrire?

Quale uomo avrebbe potuto concepire un inferno più tormentoso di quello che Gordon si era creato? Essere costretto a separarsi per sempre, varcando un abisso che abbracciava metà galassia nello spazio, e duemila secoli nel tempo, dalla sola donna che lui aveva realmente amato?

Gordon parlò, raucamente.

«Lianna, non dovete venire con me. È troppo pericoloso.»

Lianna lo guardò, con occhi che brillavano di una nuova luce.

«Quando mai una figlia di sovrani delle stelle ha avuto timore del pericolo? No, Zarth, partiremo insieme!»

Lianna fece una breve pausa, e aggiunse:

«Non capite? Vostro padre non potrà mandare i suoi soldati a prendervi con la forza, quando sarete con me nel mio piccolo Regno di Fomalhaut. L'Impero ha troppo bisogno di alleati, per alienarsi così l'appoggio dei miei sudditi.»

La mente di Gordon turbinava. Questa poteva essere un'opportunità di raggiungere la Terra! Una volta lontano da Throon, avrebbe potuto

convincere, con qualche pretesto, gli uomini di Corbulo a portarlo sulla Terra e al solitario laboratorio tra le montagne.

Una volta giunto sulla Terra, avrebbe potuto effettuare lo scambio mentale con il vero Zarth Arn, senza che Lianna sospettasse quello che succedeva. E il vero Zarth, una volta ritornato, avrebbe certamente saputo provare la sua innocenza.

Corbulo interrupe il loro dialogo, facendosi avanti. Il suo viso severo era profondamente preoccupato.

«Non possiamo perdere altro tempo, qui! I corridoi ora saranno liberi, ed è l'unica possibilità che abbiamo di farcela!»

Malgrado le proteste di Gordon, che voleva impedirle di accompagnarlo in quella fuga disperata, Lianna gli prese la mano e lo esortò a muoversi.

Corbulo aveva aperto la massiccia porta scorrevole. I corridoi, fuori, erano immersi nell'eterna luce livida, erano silenziosi e deserti.

«Raggiungeremo una delle gallerie meno usate della sotterranea», disse rapidamente Corbulo. «Uno dei miei ufficiali più fidati ci sta aspettando all'ingresso.»

Percorsero i lunghi corridoi dei sotterranei del palazzo imperiale di Throon. La gigantesca costruzione pareva immersa in un silenzio assurdo; neppure un suono veniva dall'alto. Quei passaggi segreti non lasciavano filtrare alcun rumore.

Non incontrarono nessuno. Quando però uscirono in un corridoio più grande, Corbulo procedette con prudenza. Finalmente entrarono in una piccola sala, dove si trovava l'ingresso di una galleria sotterranea. Un'auto era in attesa nel condotto, e davanti all'auto c'era un uomo che indossava l'uniforme della flotta imperiale.

«Questo è Thern Eldred, capitano dell'incrociatore che dovrà portarvi nel Regno di Fomalhaut», disse rapidamente Corbulo. «Potete fidarvi

completamente di lui, come di me stesso.»

Thern Eldred era un alto siriano; questo era evidente dalla colorazione verdognola del suo viso. Aveva l'aspetto di un duro e inflessibile veterano degli spazi, ma il suo volto severo s'illuminò, quando egli s'inchinò profondamente a Lianna e Gordon.

«Principe Zarth, principessa... sono profondamente onorato della fiducia che è stata riposta in me! L'ammiraglio mi ha spiegato ogni cosa. Io e i miei uomini siamo a vostra completa disposizione, per condurvi in qualsiasi angolo della Via Lattea!»

Gordon esitò ancora, combattuto da diversi sentimenti contrastanti.

«Eppure continuo a pensare che questa fuga assomigli a una dichiarazione di colpevolezza», disse.

Corbulo lanciò un'imprecazione, che doveva certo appartenere al colorito linguaggio degli astronauti.

«Zarth, è la vostra sola strada di salvezza! Se voi sarete lontano, al sicuro, io avrò tempo per cercare le prove della vostra innocenza, e per convincerne anche vostro padre. Se restate qui, egli probabilmente vi farà giustiziare come traditore.»

Malgrado questo pericolo, Gordon avrebbe voluto restare, se non ci fosse stato un elemento molto potente a convincerlo, un elemento che tutti gli altri non conoscevano... il fatto che si trattava dell'unica possibilità di raggiungere la Terra e di entrare in contatto con il vero Zarth Arn.

Strinse calorosamente la mano a Corbulo. E Lianna disse, con dolcezza, al severo ammiraglio:

«Voi state correndo un grande rischio, per noi. Non lo dimenticherò mai.»

Salirono a bordo dell'auto. Thern Eldred li seguì subito, e toccò un pulsante. L'auto si mosse, acquistando velocità, e sfrecciò rapida nel buio.

Thern Eldred consultò ansiosamente l'orologio.

«Il piano è stato studiato nei minimi dettagli, altezza, e ogni minuto è stato previsto», disse, rivolgendosi a Gordon. «Il mio incrociatore, il *Markab*, ci sta aspettando a una banchina isolata dell'astroporto. Ufficialmente, noi decolleremo per raggiungere lo squadrone della Flotta che staziona nella Costellazione del Sagittario.»

«Voi rischiate la vita per noi, capitano», disse Gordon, non riuscendo a trattenere una certa commozione.

Il siriano sorrise.

«L'ammiraglio Corbulo è stato come un padre per me. Non gli risponderei mai di no. Non ho potuto rifiutare, quando lui ha chiesto a me e ai miei uomini di compiere questa missione.»

L'auto rallentò, fermandosi davanti a un'altra piccola sala, nella quale erano in attesa due ufficiali della Flotta, armati di pistole atomiche.

I due ufficiali scattarono sull'attenti, compiendo un perfetto saluto, quando Gordon e Lianna scesero dall'auto; Thern Eldred li seguì subito, e li guidò verso una scala scorrevole.

«Ora avvolgete i mantelli, in modo che il volto rimanga nascosto, fino a quando non saremo a bordo del *Markab*», disse il capitano. «Quando saremo a bordo, non avrete più niente da temere.»

Uscirono in un angolo dell'immenso astroporto. Era notte; due lune dorate splendevano nel cielo colmo di stelle, irradiando una luce calda, sotto la quale le enormi astronavi, le gru e le macchine e le torrette luccicavano.

Sopra le banchine, immense e orgogliose, torreggiavano le grandi astronavi da guerra, al cui confronto tutto il resto diventava più piccolo e insignificante. Mentre seguivano Thern Eldred lungo la fiancata di un immenso incrociatore, Gordon, sollevando lo sguardo, vide le minacciose sagome dei grandi cannoni atomici, che si stagliavano sullo sfondo delle stelle.

Il siriano fece un segnale, e tese la mano per fermarli, quando una squadra di rumorosi navigatori delle stelle passò a poca distanza. Nascosti nell'ombra del grande incrociatore, aspettarono che la turba chiassosa fosse passata, e Gordon sentì le dita di Lianna stringersi sulla sua mano. Nella luce vaga e soffusa delle lune, Lianna gli sorrise con dolcezza, e i suoi occhi non tradirono neppure un'ombra di timore.

Poi Thern Eldred disse loro di muoversi.

«Dobbiamo fare in fretta!» ansimò il capitano. «Abbiamo perso tempo, siamo già in ritardo sull'orario previsto...»

La massa nera e affusolata del *Markab* si sollevò davanti a loro, soffusa di luce dorata. Delle luci brillavano sui piccoli portelli, e dalla poppa dell'incrociatore veniva un costante brontolio di energia. Il motore siderale era già pronto a portarli verso Fomalhaut.

Seguirono il siriano e i due ufficiali su per una scaletta metallica, verso un portello aperto sul fianco dell'incrociatore. Ma, improvvisamente, il silenzio fu violentemente infranto.

Degli altoparlanti, in tutti gli angoli dell'astroporto, fecero udire un lamentoso ululato di sirene d'allarme. E poi da tutti i microfoni uscì il grido rauco, emozionatissimo di un uomo:

«Allarme generale a tutte le unità della flotta!» gridò freneticamente la voce, rotta dall'emozione. «Allarme generale a tutti gli uomini e a tutto il personale dell'astroporto! Arn Abbas è stato assassinato! L'Imperatore è morto da poco, per mano di un assassino!»

Gordon si immobilizzò, raggelato dall'orrore, stringendo disperatamente la mano di Lianna, a pochi passi dal portello.

La voce continuava a gridare:

«Fermate il principe Zarth Arn, dovunque lo incontriate! Il principe Zarth Arn deve essere arrestato immediatamente! Non deve in alcun modo lasciare

l'astroporto!»

«Dio Onnipotente!» esclamò Gordon. «L'Imperatore assassinato... e credono che sia stato io a ucciderlo, dopo essere evaso!»

Tutto l'immenso astroporto si era animato, dopo l'allarme lanciato dagli altoparlanti; e la voce, sempre rotta dall'emozione, continuò a ripetere il suo appello da cento e cento microfoni. Molte luci si accesero. Delle campane d'allarme cominciarono a suonare. Si udirono delle grida e dei richiami, e dovunque si vedevano uomini che correvano, in preda a un'eccitazione frenetica.

Thern Eldred cercò di spingere Gordon e Lianna, che erano rimasti come paralizzati, su per gli ultimi gradini, verso il portello.

«Dovete affrettarvi, altezza!» gridò il siriano. «La vostra unica possibilità di scampo è di andarvene subito!»

«Fuggire, e lasciare che si creda che sia stato io a uccidere Arn Abbas?» domandò Gordon, con rabbia. «No! Ritorniamo immediatamente al palazzo.»

Lianna, pallidissima in viso, subito appoggiò le sue parole.

«Dovete tornare indietro. L'assassinio di Arn Abbas farà tremare tutto l'Impero.»

Gordon si era voltato, insieme a Lianna, per discendere la scaletta. Ma Thern Eldred, con un'espressione dura e tesa sul volto verdognolo, si mosse bruscamente, come un fulmine, e tese la mano che stringeva una piccola arma di vetro.

L'arma era come una strana pistola, dalla corta canna di vetro sulla cui sommità era montata una specie di mezzaluna di vetro dalle punte metalliche. Il siriano mosse rapidamente la mano che impugnava l'arma, mirando al viso di Gordon.

«Zarth, è un paralizzatore! Attento!» gridò Lianna, che aveva riconosciuto

subito l'arma e il pericolo che essa presentava, mentre Gordon vedeva l'oggetto per la prima volta e non poteva, quindi, riconoscerlo (5).

Le punte metalliche della mezzaluna di vetro sfiorarono il mento di Gordon. Un lampo abbagliante parve esplodergli nel cervello, e un tremendo brivido gelato gli percorse la spina dorsale e tutti i muscoli, lasciandolo impietrito, impotente. Sentì che stava cadendo, con i muscoli rigidi, impietriti, sentì che stava perdendo i sensi, e avrebbe voluto opporsi, avrebbe voluto combattere quella forza inesplicabile, ma non poteva farlo. Vagamente, nel buio freddo che lo circondava, sentì lontano, molto lontano, la voce di Lianna che chiamava il suo nome, sentì che la giovane donna cercava di sorreggerlo, e poi mandava un grido...

Poi ci furono solo le tenebre, nella mente di Gordon. Tenebre senza fine, perché lui galleggiava inerte, uno spirito sopito e quiescente, in un abisso fatto di secoli e secoli di silenzio, un'eternità vuota e sconfinata, nella quale non c'erano pensieri e non c'erano volti e non c'era neppure paura. E poi, dopo eoni incommensurabili di silenzio, una luce cominciò a filtrare, una strana, silenziosa alba mentale rischiarò la sua mente, e Gordon si rese conto, per la prima volta, del dolore.

Era un dolore sordo, che martellava in ogni muscolo e in ogni arto. Aveva tutto il corpo indolenzito. Era disteso su una superficie piatta e dura. C'era un ronzio continuo, martellante, nelle sue orecchie.

Gordon aprì gli occhi. Questa azione gli costò uno sforzo supremo di volontà, perché il dolore e la stanchezza erano enormi. Si trovò disteso su una cuccetta, in una piccola cabina metallica, illuminata e arredata con estrema semplicità. Lianna, con il viso esangue e gli occhi chiusi, era distesa su un'altra cuccetta. C'era una specie di oblò, a una parete, attraverso il quale Gordon vide un cielo di stelle fiammeggianti. Stelle a perdita d'occhio, bianche e azzurre e rosse e gialle e turchine, una distesa sfolgorante di astri radiosi che faceva impallidire, nella sua gloria, anche l'ardente cielo di nero velluto della superba Throon. Poi Gordon capì che il ronzio martellante che aveva udito era il pulsare delle poderose turbine atomiche e dei generatori di un incrociatore siderale.

«Dio mio, siamo nello spazio!» pensò. «Thern Eldred ci ha paralizzati, e ci ha portati a forza...»

Erano a bordo del *Markab*, e dall'intensità del ronzio che udiva, e dalla vibrazione che scuoteva incessantemente il metallo dell'incrociatore, capì che stavano attraversando l'abisso astrale alla massima velocità.

Lianna si mosse. Gordon si alzò, faticosamente, le andò accanto, le massaggiò i polsi e le tempie, finché la giovane donna non aprì gli occhi.

Lianna parve rendersi subito conto della situazione, dopo il primo sguardo. Socchiuse le labbra, e mormorò qualche parola, ricordando ciò che era accaduto:

«Vostro padre... assassinato!» esclamò, fissando Gordon. «E credono che siate stato voi a ucciderlo, a Throon!»

Gordon annuì, e quel gesto gli costò una fitta acutissima.

«Dobbiamo tornare a Throon», disse. «Dobbiamo convincere Thern Eldred a riportarci indietro!»

Gordon, barcollando, si diresse verso la porta della cabina. Quando provò ad aprirla, la porta non si mosse. Erano chiusi dentro.

La voce di Lianna lo fece voltare. La giovane donna era di fronte all'oblò, e guardava lo spazio. Si voltò, e fissò Gordon con un viso pallidissimo.

«Zarth, venite qui!»

Lentamente, Gordon andò accanto a lei. La loro cabina si trovava quasi sulla prua dell'incrociatore, e la curva della fiancata permetteva loro di vedere lo spazio che si stendeva davanti al *Markab*, di vedere quasi direttamente nella volta di stelle verso la quale l'incrociatore si tuffava.

«Non ci stanno portando verso il Regno di Fomalhaut!» esclamò Lianna. «Thern Eldred ci ha traditi!»

Gordon guardò in quella fiammeggiante giungla di stelle, così misteriosa e ostile e sconosciuta, che attraversava lo specchio nero del cielo.

«Che cosa significa tutto questo? Dove ci sta portando Thern Eldred?» domandò Gordon.

«Guardate a occidente della Nebulosa di Orione, in lontananza, davanti a noi!» esclamò ancora Lianna.

Gordon guardò nella direzione indicata dalla mano di lei, guardò attraverso l'oblò rotondo (6). Vide davanti a loro, molto lontano nelle desolate immensità oscure che si stendevano verso l'infinito, davanti all'incrociatore che sfrecciava veloce, una macchiolina nera che divorava lo spazio luminoso di stelle. Una chiazza sinistra e cupa, che pareva avere inghiottito una sezione del firmamento stellato.

Capì immediatamente di che cosa si trattava. La Nebulosa Oscura! Quel lontano e misterioso regno dell'eterno crepuscolo, dove ogni cosa era sospesa per sempre in un livido, spettrale chiarore, quella nebulosa oscura, la più grande della Via Lattea, entro i cui confini si stendevano le stelle e i pianeti di quella Lega dei Mondi Oscuri il cui signore era Shorr Kan, l'uomo che in quell'eterno tramonto tramava piani di guerra e di conquista contro tutto il resto della galassia.

«Ci stanno portando nella Nebulosa!» esclamò Lianna. «Zarth, questo è un piano di Shorr Kan! Siamo caduti in una trappola!»

Capitolo Undicesimo

intrigo galattico

La verità esplose, accecante come un lampo, nella mente di Gordon. Tutto ciò che gli era accaduto, da quando aveva assunto la personalità di Zarth Arn, era stato mosso da fili invisibili... e dietro quei fili invisibili c'era stata la mano di quel maestro d'intrighi che governava la Nebulosa.

Senza saperlo, lui era caduto in una rete di sottili intrighi e di diaboliche macchinazioni, che avevano precipitato verso una crisi tremenda il conflitto già latente tra le forze poderose che si dividevano la Via Lattea. In ogni sua azione, in ognuno degli eventi apparentemente ineluttabili che lo avevano spinto verso quella drammatica situazione, c'era stata la mano degli agenti segreti del potente capo dei Mondi Oscuri. E uno di questi agenti segreti doveva essere Thern Eldred, il capitano di Sirio!

«Adesso capisco!» esclamò Gordon, fissando Lianna, che pareva stordita. «Thern Eldred è una spia al soldo della Lega, e ha tradito la fiducia dell'ammiraglio Corbulo!»

«Ma perché mai avrebbero dovuto farlo, Zarth? Per quale motivo mettervi nelle condizioni di essere accusato dell'assassinio di vostro padre?»

«Per compromettermi oltre ogni possibilità di difesa, certamente! Per fare in modo che io non possa più ritornare a Throon!» mormorò in tono amaro Gordon. «Per fare di me un uomo accusato del peggiore dei delitti, l'uccisione del proprio Imperatore e del proprio padre, il tradimento più nero nei confronti dell'Impero... per fare di me un fuggiasco, per non darmi alcuno scampo, alcun rifugio, all'interno della Via Lattea, se non nella Lega dei Mondi Oscuri» se non presso Shorr Kan!»

Lianna era diventata ancora più pallida. Ma con coraggio regale sostenne il suo sguardo, riuscì perfino ad accennare l'ombra di un sorriso di sfida.

«Ma cosa ci accadrà, quando saremo nella Nebulosa, Zarth?» domandò, dopo un istante.

Gordon provò un'angoscia disperata per la sorte che sarebbe toccata a quell'orgogliosa figlia di sovrani delle stelle. Era colpa sua, se la giovane donna era adesso in quel mortale pericolo. Lianna aveva cercato di aiutarlo,

aveva voluto salvargli la vita, e ora si trovava prigioniera, nelle mani di un traditore, nel più mortale pericolo.

«Lianna, io lo sentivo che non avreste dovuto venire con me! E ora, se vi accadesse qualcosa, io...»

Si interruppe e si voltò di scatto, perché la porta si stava aprendo. E sulla soglia apparve la figura di Thern Eldred.

Alla vista dell'alto siriano, che li guardava con un sorriso cinico sul volto verdognolo, Gordon fu sopraffatto da un impeto d'ira, e si lanciò contro il traditore.

Thern Eldred estrasse fulmineamente un piccolo paralizzatore di vetro dalla giacca dell'uniforme, e lo puntò contro Gordon.

«Vi prego di notare che sono armato», disse, seccamente. «Se non volete dormire per tutto il resto del viaggio, vi conviene calmarvi.»

«Traditore!» gridò Gordon, sdegnato. «Avete disonorato la vostra uniforme, avete tradito il vostro Impero! Non c'è nome per definire i crimini dei quali vi siete macchiato!»

Thern Eldred annuì tranquillamente, con aria sprezzante.

«È questo che credete? Io sono al servizio di Shorr Kan da molti anni, sono uno dei suoi agenti più fidati. Mi aspetto di ricevere i suoi elogi più caldi, quando raggiungeremo Thallarna. Credete forse che la mia patria sia l'Impero, che io debba all'Impero la mia fedeltà? Lo vedrete quando giungeremo a Thallarna.»

«Thallarna!» esclamò Lianna, pallidissima. «Thallarna, la misteriosa capitale della Lega dei Mondi Oscuri? Allora ci state portando nella Nebulosa?»

Il siriano annuì di nuovo.

«Raggiungeremo la capitale della Lega tra quattro giorni. Fortunatamente, conoscendo bene tutte le rotte delle pattuglie dell'Impero, potrò seguire una rotta che ci eviterà ogni spiacevole incontro.»

«Dunque Arn Abbas è stato assassinato dalle spie della Lega!» lo accusò Gordon, con voce sferzante. «Voi *sapevate* che ci sarebbe stato questo delitto! Ecco per quale motivo eravate così ansioso di partire, ecco perché c'era tanta urgenza!»

Il siriano sorrise freddamente.

«È naturale. Il piano era stato programmato accuratamente, e io mi muovevo sul filo dei secondi. Doveva apparire come se voi aveste ucciso vostro padre, e poi foste fuggito. Ogni cosa doveva essere perfetta, soprattutto l'elemento tempo. Come vedete, tutto ha funzionato.»

Gordon strinse i pugni, in un impeto di collera.

«Ma voi non avete ancora raggiunto la Nebulosa, e l'ultima parola non è ancora stata detta! Ci troviamo negli spazi dell'Impero Centrale, e gli spazi della Lega sono ancora lontani. Corbulo sa bene che io sono innocente. Lui è il migliore testimone della mia innocenza, e non impiegherà molto a sommare due più due, e a trarre le sue conclusioni! Credete che in questo momento non sia già pronto a inseguire il *Markab*, con tutte le forze della Flotta?»

Thern Eldred lo fissò, spalancando gli occhi, e parve sinceramente sbalordito. Poi la sua espressione cambiò, e il siriano cominciò a ridere, una risata che lo fece sussultare, e rise tanto che gli vennero le lacrime agli occhi.

«Vi chiedo scusa, principe Zarth, ma questa è la cosa più comica che abbia mai sentito!» disse, ansimando e singhiozzando dal gran ridere. «È comica davvero, non ho mai sentito nulla di più divertente!» Riuscì a ricomporsi, per un momento. «Corbulo al mio inseguimento? Ah, è comico! Ma è possibile che ancora non abbiate capito che è stato Corbulo il cervello della congiura, che è stato Corbulo a organizzare tutto?»

«Ma voi siete pazzo!» esclamò Gordon. «Corbulo è l'ufficiale più fidato

dell'Impero... l'ufficiale più stimato e onorato!»

Thern Eldred annuì.

«Siete stato voi a dirlo, altezza, e ancora non ve ne rendete conto. L'ufficiale più fidato... sì, è vero, ma *soltanto* un ufficiale, soltanto l'ammiraglio della Flotta. E Corbulo è ambizioso, principe Zarth, lo è sempre stato, e le sue ambizioni vanno ben oltre la carica che ora riveste. Già da molti armi Corbulo e una dozzina di alti ufficiali, me compreso, lavoravano in segreto per Shorr Kan, per preparare il trionfo della Lega.» Gli occhi del siriano scintillarono di cupidigia. «Shorr Kan ci ha promesso che, quando finalmente l'Impero sarà conquistato e smembrato, ciascuno di noi avrà un regno siderale da governare. Ciascuno di noi sarà re, altezza! E a Corbulo toccherà il più grande di questi regni.»

La furibonda incredulità cominciò a svanire, perché nelle parole del siriano c'era un accento di verità.

Pieno di orrore, Gordon si rese conto che tutto questo poteva essere vero! Chan Corbulo, ammiraglio della possente flotta dell'Impero Centrale della Via Lattea, per quello che lui sapeva, poteva essere un traditore.

E le piccole discrepanze che la sua mente aveva registrato nelle ore più angosciose, senza notarle, cominciarono ad assumere un preciso disegno. Le prove del tradimento erano là, nella sua mente, e ora che ci pensava, apparivano chiare e spietate. Per quale motivo Corbulo, l'integerrimo ammiraglio, avrebbe dovuto mancare al suo dovere per aiutare Zarth Arn a fuggire? Perché aveva insistito con tanta pressante urgenza, per fargli lasciare Throon e il palazzo, proprio nel momento in cui l'Imperatore veniva assassinato?

Sì, tutto era chiaro, adesso. Era tutto spiegato. E lui, Gordon, era stato così cieco da cadere nel tranello, nella diabolica macchinazione che l'aveva schiacciato.

Thern Eldred lesse sul volto di Gordon quello che gli stava passando nella mente, perché si mise di nuovo a ridere.

«Vedo che cominciate a rendervi conto di quanto siete stato stupido, principe. Siete caduto perfettamente nel tranello, senza sospettare, neppure per un momento, che ci fosse qualcosa di strano! Ma è degno di voi, non è vero, così alieno dalla politica e dagli intrighi di palazzo, così devoto ai vostri studi scientifici! Ma se è stato lo stesso Corbulo a uccidere Arn Abbas, questa notte! E l'ammiraglio dichiarerà, sotto giuramento, di avere visto *voi* uccidere l'Imperatore, di avervi visto con i suoi occhi, voi, Zarth Arn!»

Lianna era pallidissima, i suoi occhi grigi tradivano l'incredulità e lo sgomento che la pervadevano.

«Ma perché? Perché questa infernale macchinazione? Perché implicare così Zarth?»

«Mi chiedete il perché, principessa?» sorrise il siriano. «Prima di tutto, si tratta del metodo più efficace per spaccare in due l'Impero, dilaniarlo di discordie intestine, e lasciarlo aperto all'attacco della Lega. E c'è anche un altro motivo, che sarà Shorr Kan a spiegarvi.»

La malizia e il trionfo che illuminavano gli occhi di Thern Eldred fecero esplodere la collera che Gordon aveva per lungo tempo trattenuta.

Si scagliò contro il siriano, incurante del grido di avvertimento del traditore. Con un rapido movimento riuscì a schivare il paralizzatore con cui l'altro cercava di colpirlo, e scagliò un violento diretto al mento del capitano. In quel pugno Gordon mise tutta la collera impotente che si era accumulata dentro di lui in quei giorni, tutta la rabbia provocata dalla situazione angosciosa e assurda che stava vivendo. Colpì con tutte le sue forze, e il siriano barcollò e cadde.

Gordon gli fu subito sopra, con un balzo felino. Ma Thern Eldred era riuscito a mantenere il possesso del paralizzatore. E mentre Gordon stava per afferrare il braccio dell'avversario, per torcergli il polso e fargli cadere l'arma, Thern Eldred, in un ultimo, disperato tentativo di difesa, alzò la mano, cercando di colpirlo.

La mezzaluna sfiorò il collo di Gordon. Un lampo esplose di nuovo nella

sua mente, seguito dall'ondata di gelo che si propagò a tutto il corpo. Le tenebre calarono rapide intorno a lui, e Gordon sprofondò di nuovo in quell'abisso senza tempo.

Quando Gordon riprese i sensi per la seconda volta, scoprì di essere sdraiato sopra una delle cuccette. Questa volta i muscoli indolenziti gli facevano ancora più male, e la testa era una sola massa dolorante. Aprì gli occhi, a fatica, e vide che Lianna era seduta sulla cuccetta, al suo fianco, e lo fissava ansiosamente.

Gli occhi grigi della principessa s'illuminarono di sollievo, quando Gordon si mosse e aprì gli occhi.

«Oh, Zarth, cominciavo ad avere paura! Siete rimasto svenuto per un giorno intero!»

«Adesso va meglio... sto bene...» mormorò Gordon, cercando di mettersi a sedere; ma Lianna gli appoggiò le piccole mani ferme sul petto, costringendolo a restare disteso.

«Non vi muovete, Zarth... ora dovete riposare, finché i vostri nervi non si saranno ripresi dalla duplice scossa.»

Gordon lanciò un'occhiata all'oblò della cabina. Il titanico panorama di soli fiammeggianti, fuori, pareva immutato. Riuscì a scorgere la macchia nera della Nebulosa, appena un poco più grande di come la ricordava, un'oasi oscura in quella scintillante foresta di soli.

Lianna seguì la direzione del suo sguardo, e disse:

«Sì, il *Markab* viaggia alla massima velocità consentita dai suoi motori, ma ci vorranno sempre alcuni giorni per raggiungere la Nebulosa Oscura. E non è perduta ogni speranza. Durante questo tempo potremo sempre incontrare una pattuglia imperiale.»

«No, Lianna, non fatevi false illusioni», mormorò Gordon. «Non capite? Noi *siamo* già su di un incrociatore imperiale, e qualsiasi pattuglia

dell'Impero che ci incontrasse non avrebbe alcun sospetto. E se davvero Corbulo è il capo di questa congiura, avrà impartito alle pattuglie della Flotta ordini di volo accuratamente studiati, in modo che questa astronave non venga notata.»

«Ho pensato tanto, in queste ore, eppure ancora non riesco a credere che l'ammiraglio Corbulo, l'uomo più rispettato e ammirato dell'Impero, dopo la famiglia imperiale, sia un traditore! Sembra assurdo, fantastico, eppure...»

Ma Gordon, ormai, non aveva più dubbi. Le prove erano troppo schiaccianti, tutto combinava alla perfezione.

«Gli uomini possono tradire ogni ideale e rinnegare ogni senso dell'onore, quando l'ambizione li spinge, e Corbulo è un uomo ambizioso», disse. E poi un altro pensiero tremendo gli entrò nella mente, la logica conseguenza di quanto aveva appreso. «Mio Dio, ma questo significa che se gli eserciti della Lega attaccheranno l'Impero, le nostre forze saranno sabotate dall'uomo stesso che comanda la Flotta! Come potremo salvarci, se il capo dei traditori è il nostro ammiraglio?»

Malgrado le proteste di Lianna, Gordon, faticosamente, si alzò dalla cuccetta.

«Se potessimo avvertire Throon di quanto abbiamo scoperto. Se potessimo inviare un messaggio per mettere in guardia Jhal Arn da questo tradimento, almeno lui potrebbe difendersi!»

Lianna scosse il capo, con il bel viso triste:

«Temo che non ne avremo alcuna possibilità, quando saremo prigionieri nella Nebulosa. Certamente Shorr Kan non ci lascerà andare. E in quanto a tentare la fuga, adesso...» con un gesto sconsolato, indicò l'oblò e la selva di soli che si stendeva là fuori.

Tutti i fattori conosciuti e le ombre inquietanti dei fattoli ignoti di quell'assurda, incredibile equazione giravano turbinosamente nel cervello di Gordon, mescolandosi e scomponendosi come i pezzi incomprensibili di un

folle caleidoscopio; e nelle ore che seguirono, non apparvero nuove luci di speranza.

C'erano solo poche cose chiare, alcuni fatti isolati che parevano solide rocce piantate tra le rapide tumultuose degli eventi che lo avevano travolto. Tutti, in quell'universo, credevano che lui fosse Zarth Arn. E perciò tutti credevano che lui conoscesse il segreto del Distruttore, quell'arma misteriosa prodotta dalla scienza dei sovrani siderali, che solo Arn Abbas e i suoi due figli avevano conosciuto, e della quale Gordon sapeva solo ciò che gli era stato detto, in rapidi accenni, alla corte di Canopo.

Era per *questo* che Corbulo aveva rischiato la vita e molto di più, per realizzare il piano in virtù del quale, ora, un Imperatore era morto, e Gordon e Lianna viaggiavano, prigionieri, verso la Nebulosa! Era certo questo l'altro motivo, che Thern Eldred non aveva voluto dire... perché nessuno, nella Via Lattea, da quanto Gordon aveva sentito, parlava del misterioso Distruttore, all'infuori dei grandi sovrani siderali e dei più alti notabili dell'Impero! E quando Shorr Kan sarebbe stato in possesso del segreto di quell'arma temuta e misteriosa, non avrebbe più dovuto paventare la sconfitta da parte dell'Impero, le cui flotte erano comandate dal più fidato dei suoi agenti. Una volta avuto il segreto, Shorr Kan, il misterioso capo della Lega dei Mondi Oscuri, avrebbe immediatamente scatenato la guerra... la guerra nella galassia!

I motori del *Markab* continuavano a pulsare, alla medesima intensità, e la campana batteva i quarti dell'ora di bordo, diffondendo il suono in tutta l'astronave. Quando la campana segnò la sera della «giornata» convenzionale di bordo, l'aspetto del firmamento stellato era cambiato. La Nebulosa di Orione fiammeggiava ora in tutta la sua gloria titanica in lontananza, a oriente.

Davanti a loro, lontanissima tra i soli più remoti della Via Lattea, l'ombra nera della Nebulosa Oscura ingigantiva, divorava i soli e lo spazio, come una cupa macchia titanica. Era ingrandita visibilmente, ormai, e le sue dimensioni gigantesche si facevano via via più apparenti.

Nessuno entrò nella cabina, né Thern Eldred né alcuno dei suoi uomini. I traditori non volevano dare al prigioniero nessuna opportunità di tentare un secondo attacco. E dopo avere vanamente cercato a lungo per tutta la cabina, Gordon ammise, sconfitto, che non c'era nulla che potesse aiutare l'evasione.

Dentro di lui aumentava l'angoscia per la salvezza di Lianna. Continuava a rimproverarsi amaramente, per averle permesso di accompagnarlo in quel viaggio.

Ma quando Gordon ritornò accanto a lei, e Lianna si voltò a fissarlo, i suoi occhi erano dolci e innamorati, e non tradivano neppure un'ombra di paura.

«Zarth, almeno possiamo trascorrere questi pochi giorni insieme. Forse potrà essere tutta la felicità che la sorte ci concede; forse potremo stare insieme solo per questo tempo.»

Gordon, d'istinto, l'abbracciò con dolcezza, e le sue dita sfiorarono i morbidi capelli della giovane donna. Forse Lianna aveva ragione, e lui desiderava, più di ogni altra cosa al mondo, di stringerla tra le braccia, di cercare quel breve momento di felicità con lei, di dimenticare con lei tutto il resto, anche solo per poco. Ma si costrinse a frenare il suo slancio, e le accarezzò soltanto i capelli, con infinita dolcezza, provando uno struggente dolore.

«Lianna, perché non dormite un poco?» le domandò, con voce incerta.

Lianna sollevò il capo, lo fissò con i limpidi occhi grigi, gli rivolse un breve sorriso dolce e interrogativo.

«Perché, Zarth? Cosa avete? Perché volete che io dorma?»

Gordon non aveva mai desiderato niente, nella vita, con l'intensità con la quale desiderava ora di stringere a sé il corpo snello e vibrante di quella meravigliosa principessa innamorata. Ma se lo avesse fatto, si sarebbe macchiato del tradimento più nero, dell'inganno più spregevole, contro di lei e contro l'uomo che aveva riposto in lui la sua fiducia.

Avrebbe tradito Zarth Arn, che aveva affidato il suo corpo e la sua vita nelle mani di Gordon, fidandosi della sua parola! Sì, e avrebbe tradito in maniera ancora peggiore Lianna.

Perché se lui avesse potuto raggiungere il laboratorio sulla Terra, sarebbe stato il vero Zarth Arn a ritornare da lei... Zarth Arn, che amava Murn e non Lianna.

Questo non succederà mail Mormorava una voce sottile e tentatrice nella mente di Gordon. *Tu e lei non riuscirete mai a fuggire dalla Nebulosa. Non avete scampo, e lo sai bene. Prendi quel poco di felicità che il destino ti concede, finché sei in tempo!*

Ma lui l'amava, l'amava, e proprio per questo non poteva farlo, non poteva tradirla! Disperatamente, soffocò la voce tentatrice che parlava nella sua mente, ricacciò indietro le lacrime che volevano sgorgargli dagli occhi. Raucamente, parlò a Lianna, che lo fissava incerta, perplessa.

«Lianna, dimenticate che ho detto d'amarvi. Dimenticatelo, Lianna, perché l'amore non è possibile, tra noi due.»

Lianna lo guardò più con sorpresa che con sgomento, lo fissò attonita, incredula.

«Ma Zarth.... a Throon, quel mattino, dopo la Musica dell'Aurora, avete detto d'amarmi!»

Gordon annuì, con il cuore gonfio di tristezza.

«Lo so. Dio volesse che non vi avessi mai parlato. Perché sbagliavo.»

Negli occhi grigi di Lianna si addensavano nubi d'angoscia. La giovane donna impallidì, il volto le diventò cereo, perfino le labbra diventarono esangui. Ma non si mosse. Pallidissima, lo fissò.

«Volete dire che siete ancora innamorato di Murn, malgrado tutto? Volete dire che è Murn che amate, e non me?»

Gordon si costrinse a rispondere, cercò le parole e le trovò, disperatamente deciso a non mentire ancora. Le parlò, dicendole, con un giro di parole quella che, lo sapeva, era la pura verità.

«Zarth Arn ama ancora Murn. Bisogna che lo sappiate, Lianna.»

L'incredulità, sul viso di Lianna, scomparve, e apparve il dolore, un dolore profondo e sincero, che i suoi occhi grigi rispecchiavano intensamente.

Gordon si era aspettato di vederla reagire con un'esplosione di collera, con roventi parole di sdegno, con un rimprovero amaro e tagliente. Si era preparato ad affrontare la collera e l'indignazione di Lianna. Ma non si era aspettato quel dolore profondo, muto, quella tristezza infinita che vedeva rispecchiata sul viso pallido della giovane donna, che vedeva brillare nei suoi grandi occhi grigi. E quel dolore non riusciva a sopportarlo. Era troppo, per lui. Al diavolo la promessa data! Al diavolo tutto! Lui non poteva, non sapeva resistere. Un senso di collera e di ribellione, esplose dentro di lui. Zarth Arn non poteva pretendere questo da lui. Zarth Arn, quando gli aveva fatto promettere il segreto, non aveva potuto prevedere questa situazione. Lui non poteva sapere, e se avesse saputo... Gordon si fece avanti, e decise, in quel momento, di dire la verità. Si fece avanti, e prese la piccola mano di Lianna tra le sue, e le parole gli sfuggirono dalle labbra, rapide e impetuose, come un peso per troppo tempo sopportato, e che ora lui poteva posare, finalmente, di fronte alla donna che amava!

«Ascoltatemi, Lianna, perché vi devo fare una confessione», le disse. «Ascoltatemi, Lianna, perché ora vi dirò la verità... tutta la verità. Zarth Arn non vi ama... ma io sì, Lianna, io vi amo, vi amo con tutto il cuore e con tutta l'anima.» Continuò, ansiosamente, senza prendere fiato. «Vedete, Lianna, io non sono Zarth Arn. Io sono un altro uomo, un uomo completamente diverso, anche se sono nel corpo di Zarth Arn. Lo so che questo vi può sembrare incredibile, ma vi giuro...»

Si interruppe, provando un infinito senso di vuoto al cuore. Perché leggeva negli occhi grigi di Lianna solo incredulità e disprezzo.

«Almeno che tra noi non ci siano altre bugie, Zarth!» disse Lianna, e nella

sua voce ora vibrava di nuovo lo sdegno di una principessa delle stelle.

«Lianna, ve lo giuro... è la verità!» insisté Gordon, disperatamente. «Ma perché non riuscite a credermi? Quello che vedete è il corpo fisico di Zarth Arn, è vero, ma dentro.... dentro c'è un uomo completamente diverso! Credetemi, Lianna!»

E in quel tremendo momento Gordon capì, dall'espressione del viso della donna che amava, come il suo tentativo fosse completamente fallito. Capì che Lianna non gli credeva, che non gli avrebbe mai creduto. E come poteva darle torto? Se le posizioni fossero state rovesciate, lui avrebbe mai potuto dare credito a un'affermazione così folle, così assurda? Lo sapeva, qual era la risposta. Lo sapeva che lei non avrebbe mai creduto. E nessuno, nessuno, in quell'universo, avrebbe potuto credergli, ora che Vel Quel era morto. Perché soltanto Vel Quen era stato al corrente del fantastico esperimento di Zarth Arn. L'aveva temuto, e ora ne aveva una prova. Perché se lui fosse stato costretto a vivere in quell'universo e in quel tempo, nessuno gli avrebbe creduto... anche se lui si fosse consumato il cuore, per gridare la sua disperazione, per gridare la verità, quella verità che solo lui conosceva, quella verità che nessuno, neppure la donna che lui amava più della vita, avrebbe mai potuto credere!

Lianna ora lo stava guardando. Aveva riacquistato la sua sicurezza regale. Forse dentro di lei c'era ancora il dolore, ma i suoi occhi grigi lo fissavano con calma e fermezza, e non c'era più traccia di emozione, sul suo bel viso.

«Non avete bisogno di ricorrere a incredibili storie di doppie personalità, Zarth, per spiegare le vostre azioni, perché io non credo a queste cose. Capisco con sufficiente chiarezza quanto è accaduto. Voi facevate semplicemente quello che sentivate essere il vostro dovere verso l'Impero. Avevate il timore che all'ultimo momento io potessi rifiutare il matrimonio, forse per paura di vivere, accanto a un uomo che non mi amava, per tutta la vita, e così avete finto di amarmi, per obbedire a vostro padre e assicurarvi il mio consenso e l'appoggio del Regno di Fomalhaut.»

«Lianna, ve lo giuro, non è così!» protestò disperatamente Gordon, perché

quell'accusa lo faceva tremendamente soffrire. «Perché non mi credete? Perché non avete fiducia in me?»

Lianna ignorò la sua interruzione, come se non l'avesse udito.

«Non avevate bisogno di fare questo, Zarth. Io non avevo mai pensato di rifiutare il matrimonio, perché sapevo com'era importante che il mio regno fosse alleato con l'Impero. Forse non avete pensato che per il Regno di Fomalhaut l'alleanza con l'Impero è importante quanto lo è per l'Impero l'alleanza con Fomalhaut? Ma non c'è bisogno di altri stratagemmi e di altre menzogne. Io manterrò la mia parola, come la manterrà il mio regno. Io vi sposerò, ma il nostro matrimonio sarà soltanto una formalità politica, come avevamo stabilito fin dall'inizio. Vi chiedo soltanto di essere sincero, Zarth, perché non avete bisogno di mentire.»

Quelle parole sferzanti facevano male a John Gordon. Fece per protestare, poi si interruppe. Dopotutto, quanto Lianna gli proponeva era la sola strada da seguire. Se il vero Zarth Arn fosse ritornato, il suo matrimonio con Lianna non sarebbe mai stato niente di più di una pura formalità politica.

«Come volete, Lianna», disse Gordon, con infinita tristezza. «Ma vi ripeto che non vi ho mentito. Mai, Lianna, anche se non lo credete. E anche se, adesso, tutto questo forse non ha più molta importanza...»

Fece un gesto, indicando l'oblò. Là fuori, nello spazio ardente di stelle, davanti all'incrociatore, la macchia mostruosa della Nebulosa Oscura continuava a ingigantire, sempre più torva e vicina.

Lianna guardò fuori per un poco, e poi annuì, con calma.

«Non abbiamo molte possibilità di sfuggire dalle mani di Shorr Kan, ora che è riuscito a catturarci. Ma se mai si presenterà l'occasione per fuggire, mi troverete al vostro fianco, come vostra alleata. I nostri sentimenti personali significano ben poco, in confronto ai destini dell'Impero, e all'urgente necessità di ritornare a Throon per mettere in guardia l'Imperatore dal pericolo imminente e dal tradimento.»

Ma nelle ore che seguirono Gordon si rese conto che ogni speranza di fuga era vana. Perché il *Markab*, ormai, sfrecciando nello spazio alla massima velocità consentita dai suoi motori, era vicinissimo alla Nebulosa Oscura.

Quella «notte», quando le luci di bordo si affievolirono, creando il crepuscolo artificiale che divideva le ore sempre uguali di un'astronave in periodi di veglia e di riposo, Gordon giacque per molto tempo sulla sua cuccetta, guardando il soffitto di metallo, e pensando, con amarezza, che egli era vittima della beffa più colossale e più crudele fatta a un uomo dall'inizio della storia.

La giovane donna che era là, dall'altra parte della cabina, a pochi passi da lui, l'amava, ed egli l'amava. Eppure, tra poco tempo, se tutto non fosse finito prima con una catastrofe, un abisso incredibile di spazio e di tempo, una vertiginosa voragine di duemila secoli, li avrebbe separati per sempre, e fino all'ultimo dei suoi giorni lei avrebbe creduto di avere amato un uomo che l'aveva tradita.

Capitolo Dodicesimo

La Nebulosa Oscura

Il «mattino» dopo si svegliarono, e videro la Nebulosa immensa, davanti a loro, che oscurava metà del firmamento; i suoi contorni apparivano ora più netti, era come una grande ruota galleggiante negli spazi, che tendeva verso le stelle luminosi tentacoli frastagliati di tenebra, come una piovra mostruosa pronta ad afferrare con i suoi lunghi e famelici tentacoli l'intera Via Lattea, pronta a oscurare con il suo nero umore tutte le stelle del firmamento, spandendo intorno a sé volute di tenebra e di paura.

E ora il *Markab* aveva compagnia, nella sua corsa attraverso gli spazi

siderali; quattro enormi incrociatori da guerra che portavano sulla prua il disco nero della Lega dei Mondi Oscuri, e che procedevano così vicini al Markab, mantenendo con tale esattezza la stessa velocità, che attraverso gli oblò era possibile distinguerli con agghiacciante chiarezza.

«Dovevamo immaginare che Shorr Kan ci avrebbe mandato una scorta», mormorò Lianna, lanciando un'occhiata a Gordon. «Il Capo dei Mondi Oscuri è certo, adesso, di avere tra le mani il segreto del Distruttore, grazie a voi.»

«Lianna, vi prego almeno di essere certa di una cosa», le disse Gordon. «Shorr Kan non avrà mai da me il segreto del Distruttore.»

«So bene che voi non siete un traditore dell'Impero», gli disse Lianna, oscurandosi in viso. «Ma corre voce, nella Via Lattea, che gli scienziati della Lega siano maestri nelle più strane torture. Essi potrebbero strapparvi il segreto con questi mezzi, ai quali nessun uomo saprebbe resistere.»

Gordon rise, una risata breve, senza allegria.

«Non ci riusciranno, credetemi, Lianna. Shorr Kan sta per scoprire di avere commesso un enorme errore di calcolo.»

Le cinque astronavi si avvicinarono sempre di più alla Nebulosa Oscura, il nero polipo famelico che tendeva i suoi tentacoli verso la luce e il calore degli altri mondi della Via Lattea. E tutto l'universo, davanti a loro, era ormai una cupa massa tetra, una bocca spalancata che si preparava a inghiottirli.

E poi, mantenendo la formazione ravvicinata, le cinque astronavi si tuffarono nei recessi oscuri della Nebulosa.

Le tenebre avvolsero l'astronave. L'oscurità vorticò intorno a loro. Non si trattava di un'oscurità totale, ma di un tetro, eterno crepuscolo denso, che pareva un'immensa distesa di nebbia, e assorbiva le luci dello spazio aperto.

Gordon notò che la polvere cosmica che formava la Nebulosa non era densa come aveva pensato. Le sue enormi dimensioni l'avevano fatta apparire una coltre impenetrabile di tenebre, dall'esterno. Ma una volta entrati in

quello spazio misterioso, pareva di volare attraverso una nebbia oscura e fittissima, ma impalpabile, una cortina sempre uguale, nella quale esisteva soltanto l'ombra cupa di un perenne tramonto.

C'erano delle stelle, in quella nube astrale, stelle che si avvistavano solo quando erano a pochi parsec di distanza. Emanavano un fosco chiarore, attraverso l'impenetrabile nebbia, parevano candele ormai consunte, lugubri palle di fuoco morente, spettri di stelle che vagavano nel silenzio ovattato di una nebulosa di fantasmi, senza riuscire a trovare la pace.

Il *Markab* e la sua scorta passarono relativamente vicini ad alcuni di quei fantomatici sistemi stellari. Gordon riuscì a scorgere nell'ovattata oscurità della Nebulosa le forme di pianeti che gravitavano intorno a quei soli fiochi, pianeti immersi in un eterno tramonto, pallidi globi che non avrebbero mai conosciuto la luce del giorno.

Le astronavi, dirette probabilmente dai raggi radar di qualche torre di controllo segreta, si addentrarono profondamente nelle tenebre della Nebulosa. Eppure passò ancora un giorno, prima che, iniziassero la decelerazione.

«Dobbiamo essere quasi arrivati», disse Gordon, scuro in volto, alla giovane donna.

Lianna annuì, e senza parlare indicò con la mano l'oblò. Molto lontano, nel fumoso chiarore della nebbia cosmica, ardeva la fiamma debole di un grande sole rosso e morente.

«Thallarna», mormorò Lianna. «La capitale della Lega dei Mondi Oscuri, e la cittadella dove Shorr Kan tesse la sua rete d'intrighi e prepara i suoi piani di guerra.»

Nelle ore che seguirono, il nervosismo di Gordon aumentò, mentre l'astronave, decelerando costantemente, li portava sempre più vicini alla loro destinazione.

Attraversarono una zona infestata da micrometeoriti. Le astronavi

cambiarono più volte rotta, compiendo larghe deviazioni per evitare gli sciami più pericolosi di detriti cosmici. Il volo proseguì, nel vuoto oscuro, mentre le lugubri sirene d'allarme del sistema d'avvistamento dei meteoriti ululavano ininterrottamente, e massi contorti di materia cosmica uscivano dall'oscurità e apparivano a poca distanza dalle astronavi, per venire distrutti in un rapido lampo di energia dai cannoni automatici che proteggevano nello spazio gli incrociatori da quella tremenda insidia delle vie siderali.

Quelle regioni più dense e minacciose erano circondate da un alone di sinistra luminescenza verdognola, la fiamma inestinguibile della sostanza radioattiva che infestava quelle scogliere degli spazi astrali. Per lunghi tratti il *Markab* viaggiava immerso in quella luminescenza spettrale, che gettava lividi chiarori all'interno della cabina, e immergeva tutto l'universo in un'atmosfera d'incubo; e in quei momenti il rosso sole di Thallarna scompariva. Ma poi il *Markab* usciva dalle scogliere dello spazio, e si ritrovava nel soffuso chiarore fumoso, e il rosso sole di Thallarna appariva, sempre più grande, emanando una luce malevola e sinistra nelle nebbie cosmiche della grande Nebulosa.

«Il sistema stellare di Thallarna non è stato scelto a caso per costruire la capitale della Lega», disse Lianna. «Una flotta d'invasori troverebbe molto rischioso e difficile spingersi fin qui, attraversando queste nubi e questi vortici, trovando una strada tra queste paludi cosmiche...»

Il sole rosso di Thallarna aveva un aspetto sinistro, mentre le astronavi si avvicinavano a esso. Era un sole antico, una specie di fornace che si stava spegnendo, e nella bruma eterna, nel cuore dell'immensa Nebulosa morente, il suo globo lugubre era come un grande occhio vigile e malevolo.

E infine apparve l'unico pianeta che gravitava intorno al sole rosso, e quel pianeta era ugualmente lugubre e sinistro, nella sua orbita solitaria intorno all'antico sole. La maggior parte della sua superficie era coperta di strane pianure bianche e di bianche foreste che parevano viscide proliferazioni fungoidi. Un oceano d'inchiostro si muoveva in lente ondate d'ebano, e su quelle onde cupe i riflessi lividi dei raggi del sole rosso parevano spruzzi di sangue.

Gli incrociatori scesero dal cielo nero verso il pianeta lugubre e solitario, e si tuffarono attraverso l'atmosfera verso una città titanica. Era una metropoli nera e massiccia, un ammasso di cubi tozzi e giganteschi radunati secondo freddi criteri geometrici, nei quali non c'era neppure il più remoto soffio di arte e di estetica.

Lianna lanciò un'esclamazione, puntando la mano verso l'immenso astroporto che sorgeva ai confini della cupa città. Agli occhi increduli di Gordon si presentò un gigantesco alveare d'attività, migliaia e migliaia di sinistri incrociatori neri allineati a perdita d'occhio, e in ogni punto le gru sollevavano i loro rigidi tentacoli di metallo, e grandi passerelle scorrevoli coprivano tutto il territorio, e migliaia e migliaia di uomini lavoravano intorno all'immensa flotta da guerra della Lega.

E su tutto, nel cielo livido, i raggi sanguigni del lugubre occhio sospeso nel cielo gettavano ombre sinistre e minacciose.

«La flotta di Shorr Kan si prepara alla guerra!» esclamò Lianna. «Le informazioni non erano errate. E questa dev'essere soltanto una delle grandi basi navali della Nebulosa. Gli eserciti della Lega sono molto più forti di quanto immaginassimo!»

«Ma anche Jhal Arn chiamerà a raccolta le forze dell'Impero. Ed egli possiede il segreto del Distruttore. Se fosse possibile impedire a Corbulo di commettere nuovi tradimenti, l'Impero sarebbe ancora il più forte, allo scoppio della guerra!»

La squadra di astronavi si divise; i quattro incrociatori di scorta rimasero nell'alta atmosfera, entrando in orbita intorno al pianeta, mentre il *Markab* continuava a scendere verso un cubo colossale, nero come l'inchiostro.

L'incrociatore atterrò su di un vasto spiazzo di cemento nero. Guardando dall'oblò, videro dei soldati che correvano nella loro direzione... soldati della Nebulosa, uomini lividi e cadaverici che indossavano uniformi nere.

Passarono altri minuti, e poi la porta della loro cabina si aprì silenziosamente, e sulla soglia apparve Thern Eldred, seguito da due lividi

ufficiali della Lega, armati e dall'espressione decisa.

«Siamo arrivati, e mi dicono che Shorr Kan desidera vedervi immediatamente», disse il traditore siriano a Gordon, mostrando un lampo di maligno trionfo negli occhi. «Vi prego di non fare alcuna resistenza; sarebbe stupido e del tutto inutile.»

Due esperienze con il paralizzatore di vetro avevano convinto Gordon della verità di quell'asserzione. Si alzò in piedi e, d'istinto, cercò la mano di Lianna. La giovane donna gli strinse la mano, senza guardarlo, e, fianco a fianco, fissarono gli uomini che li tenevano prigionieri. Gordon annuì, brevemente. Si sorprese, in quell'istante, della facilità con la quale riusciva, ora, a recitare la parte di Zarth Arn. Sentiva che qualcosa era cambiato, dentro di lui. Sentiva che la causa dell'Impero era anche la sua causa, ora.

«Come volete. Tanto vale finire subito questa sporca faccenda.»

Percorsero i lividi corridoi del *Markab*, e scesero, dalla scaletta, sulla superficie del sinistro pianeta. Gli «equilibratori di gravità» (7) impedirono loro di sentire alcuna conseguenza della diversa gravità del pianeta. L'aria era gelida, e l'aspetto deprimente del cupo pianeta era aumentato dalla nebbia rossigna che si addensava cupa, mentre il sole fumoso stava tramontando.

Gelido, cupo, immerso in un perpetuo tramonto dalla oscura nube cosmica, quel mondo sospeso nel cuore della Nebulosa parve a Gordon il teatro più adatto per i diabolici intrighi che miravano a sottomettere, nella dittatura e nell'oscurantismo, l'intera Via Lattea.

«Questo è Durk Undis, uno dei più alti ufficiali della Lega», stava dicendo il siriano, indicando uno dei soldati della Nebulosa che li attendevano in fondo alla scaletta. «Durk, vi presento il principe Zarth Arn e la principessa Lianna di Fomalhaut.»

Durk Undis, l'ufficiale della Lega, era giovane. Benché il suo viso e il suo corpo avessero lineamenti di una certa bellezza, il pallore livido gli dava un aspetto sinistro, e gli occhi profondi brillavano di una fiamma di fanatismo.

Durk Undis si inchinò a Gordon e alla principessa, e indicò loro una porta, situata su una parete interna dell'immenso edificio cubico.

«Il nostro Comandante vi aspetta», disse, in tono brusco.

Gordon vide un lampo di trionfo brillare nei suoi occhi, e negli occhi degli altri soldati della Nebulosa che, rigidi sull'attenti, fecero ala al loro passaggio.

Capì che quell'esercito di fanatici doveva essere esultante, per il duplice trionfo conseguito dal loro Capo: la cattura di un componente della famiglia imperiale, e l'uccisione dell'odiato Imperatore Arn Abbas, l'uomo più potente della Via Lattea, la forza più poderosa che si era opposta ai piani della Lega.

«Da questa parte, prego», disse Durk Undis, quando entrarono in un immenso atrio spoglio, dal quale partivano numerose passerelle mobili. Vedendo che Gordon non riusciva a nascondere una certa meraviglia per l'aspetto spoglio dell'edificio, Durk Undis aggiunse con malcelato orgoglio. «La nostra povertà vi sorprende, altezza? Certo la nostra capitale è più misera della più misera città del vostro Impero... ma qui non sprechiamo il lavoro dei nostri uomini per creare un inutile fasto, per un lusso ostentato e vano!»

Una semplicità spartana, un'austera nudità, regnavano nei corridoi severi e tenebrosi dell'immenso edificio. Non c'era nulla, là, che ricordasse anche pallidamente il lusso e lo splendore del grande palazzo di Throon. Dappertutto si vedevano degli uomini in uniforme. Thallarna era, chiaramente, il centro di un impero militare.

Giunsero davanti a un portone massiccio, presidiato da un plotone di lividi soldati della Nebulosa in uniforme, armati di fucili atomici. I soldati si fecero da parte, e la porta si aprì.

Durk Undis e il siriano entrarono a fianco di Gordon e Lianna, che continuavano a tenersi per mano, in una sala ancora più austera del resto del palazzo. C'erano una sola scrivania, coperta di schermi televisivi e altri apparecchi, una sedia di metallo e una finestra che guardava sul lugubre panorama geometrico di Thallarna. E non c'era altro.

L'uomo seduto dietro la scrivania si alzò. Era alto e robusto, e dimostrava un'età di circa quarant'anni. Aveva i capelli neri, tagliati a spazzola, e il viso, pallido come quello degli altri abitanti della Nebulosa, era duro e severo, come gli occhi neri dallo sguardo penetrante.

«Shorr Kan, Comandante della Lega dei Mondi Oscuri!» declamò Durk Undis, con fanatica intensità. Il giovane ufficiale fissava il suo Comandante con occhi illuminati da una fiamma di adorazione quasi religiosa. Poi soggiunse, «Questi sono i prigionieri, signore!»

Lo sguardo implacabile di Shorr Kan indugiò su Gordon, e poi, per un breve istante, su Lianna. Poi il capo dei Mondi Oscuri parlò con voce profonda al siriano.

«Avete fatto un buon lavoro, Thern Eldred. Voi e Chan Corbulo avete provato la vostra devozione alla grande causa della Lega, e la Lega saprà dimostrarvi la sua gratitudine.» Dopo una breve pausa, continuò. «Ora partite, Thern Eldred, senza frapporre alcun indugio, per ritornare subito nello spazio dell'Impero e raggiungere la vostra flotta, perché non nascano sospetti sul vostro conto.»

Thern Eldred si affrettò ad annuire.

«Sarà più saggio fare così, signore, e usare ogni prudenza. Sarò sempre pronto a eseguire gli ordini che mi vorrete trasmettere attraverso Corbulo.»

Shorr Kan riprese a parlare:

«Potete andare anche voi, Durk, Desidero restare solo con i prigionieri.»

«Lasciarvi solo con loro, signore?» osò dire Durk Undis, con aria preoccupata. «È vero che essi non sono armati, ma...»

Shorr Kan fissò il giovane fanatico con espressione corrucciata.

«E credete forse che io possa temere questo piccolo principe di un Impero decadente e molle? E anche se ci fosse pericolo, credete forse che io mi

tirerei indietro, se fosse necessario rischiare per la causa?» Fece una pausa, e poi continuò, in tono drammatico. «Forse che milioni di uomini non rischieranno tra breve la loro vita per la causa, con un sorriso sulle labbra? Non saranno orgogliosi di offrire il loro petto scoperto alle armi del nemico, sicuri del trionfo della giustizia? E io, io che sono il Comandante di questi uomini, potrei forse tirarmi indietro, quando dall'incrollabile fede e dalla fervente devozione di ciascuno dipende il successo dei nostri piani? La nostra forza è il coraggio, Durk Undis, il coraggio che sfida i caldi soli e i luminosi pianeti dell'Impero, e noi siamo uomini coraggiosi, e marceremo verso la vittoria!

«Perché la vittoria sarà nostra!» risuonò la voce vibrante del Capo dei Mondi Oscuri. «Con la forza faremo valere i nostri diritti, con la forza riconquisteremo i diritti che l'avido Impero ci ha tolto un giorno, pensando di condannarci a un perenne esilio tra questi mondi oscuri! Gli Imperatori cupidi e corrotti ci hanno *tolto* quello che ci spettava, ci hanno esiliati dai caldi mondi fertili della Via Lattea, ma noi torneremo! E vinceremo!» Fece un'altra pausa a effetto, e concluse, in tono ancor più drammatico. «In questa grande impresa comune, credete che io possa pensare al pericolo? Nessun sacrificio ci deve fermare, Durk Undis, fosse pure il sacrificio supremo!»

Durk Undis si inchinò, quasi con adorazione, e il siriano lo imitò. Uscirono entrambi dalla stanza.

Gordon era rimasto ad ascoltare, con crescente sbalordimento, la tonante filippica di Shorr Kan, perché non aveva mai udito un discorso così grondante di retorica. Ma non appena il pesante portone si fu richiuso, ci fu un'altra, ancor più sconvolgente sorpresa.

Perché nel momento stesso in cui la porta si chiuse, il viso rigido e duro di Shorr Kan, e la figura possente del dittatore della Lega, subirono un'imprevedibile trasformazione. Il Comandante dei Mondi Oscuri si appoggiò allo schienale della sedia, la sua espressione si rilassò, ed egli guardò Gordon e Lianna con un sorriso d'intesa.

«Che vi è parso del mio discorsetto, Zarth Arn?» domandò, in tono

gioviale. «Lo so bene che deve esservi sembrato del tutto idiota, ma i miei uomini vanno pazzi per questa specie di chiacchiere senza senso.»

Gordon rimase a guardare, a bocca aperta, incapace di comprendere l'improvvisa e completa trasformazione della personalità di Shorr Kan.

«Ma allora... voi non credete a quello che dite?» domandò.

Shorr Kan si mise a ridere.

«Vi sembro un idiota completo? Soltanto un branco di fanatici pazzi potrebbe inghiottire tante chiacchiere inutili. Ma, vedete, i fanatici sono indispensabili in ogni impresa come questa, e quando parlo con loro devo apparire un fanatico più grande di loro.» Indicò loro delle sedie, appoggiate a una parete. «Sedetevi. Vi offrirei volentieri qualcosa da bere, ma non oso tenere a portata di mano dei liquori. Potrebbero scoprirli, e questo distruggerebbe la meravigliosa leggenda della vita austera di Shorr Kan, della sua completa dedizione al dovere, del suo incessante operare per il popolo della Lega.» Li fissò con sguardo penetrante, e con un certo, calmo cinismo, per un momento. «So molte cose su di voi, Zarth Arn. Le ho dovute scoprire, perché erano essenziali per i miei piani. E so che, sebbene voi siate più uno studioso appassionato che un uomo pratico, siete anche una persona di grande intelligenza. E so anche che la vostra fidanzata, la principessa Lianna, non solo è intelligente, ma ha anche senso pratico.

«Bene, questo renderà le cose molto più facili. Con le persone intelligenti si può parlare ragionevolmente. È con quegli idioti che sì lasciano dominare dalle emozioni che bisogna trattare parlando solo di magniloquenti idiozie a base di destino, e di dovere, e di sacre missioni.»

Gordon, passato il primo istante di sorpresa, cominciava a comprendere quell'uomo il cui nome era un'ombra minacciosa sull'intera Via Lattea. Un uomo di grande intelligenza, e nello stesso tempo di sfrontato cinismo, senza scrupoli, spietato, astuto e dall'ingegno freddo e affilato come una lama di spada... quello era Shorr Kan, il cui nome faceva tremare tutti i mondi dell'Impero. Gordon provò una strana sensazione d'inferiorità, di fronte alla forza e all'astuzia di quel maestro d'intrighi. E questa sensazione rese ancora

più rabbioso il suo odio.

«Vi aspettate che discuta con calma con voi, forse, dopo che mi avete portato qui con la forza, dopo che mi avete dato il marchio di parricida in tutta la galassia?»

Shorr Kan si strinse nelle spalle.

«Ammetto che la situazione possa essere spiacevole, per voi. Ma dovevo portarvi qui. Sareste già stato qui da tempo, se gli uomini che avevo mandato a prendervi nel vostro laboratorio terrestre non avessero fallito la missione.» Scosse il capo, con aria di deprecazione. «Questo dimostra come anche un piano perfetto possa venire sconvolto dai capricci del caso. I miei uomini non avrebbero dovuto trovare inconvenienti, per rapirvi sulla Terra. Corbulo ci aveva fornito un rapporto completo su tutti i voli delle pattuglie imperiali in quel settore, in modo che i miei soldati potessero evitarle. E quel maledetto capitano antariano doveva scegliere proprio quel momento per fare una puntata imprevista nel sistema di Sol!» Shorr Kan scosse ancora il capo, e proseguì. «Così ho dovuto ricorrere a un altro piano, principe Zarth. E ho capito che il sistema migliore sarebbe stato quello di compromettervi, mandandovi un messaggio che vi avrebbe fatto cadere in disgrazia presso l'Imperatore vostro padre. Corbulo, naturalmente, aveva l'ordine di «scoprire» il mio messaggero e di smascherarlo, e poi di aiutarvi a evadere da Throon, in modo che Tassassimo di Arn Abbas, commesso da Corbulo, venisse imputato a voi!»

«Così è vero che Corbulo lavora per voi?» domandò Gordon.

«Immagino che sia stata una brutta sorpresa per voi, non è vero?» sorrise Shorr Kan. «Corbulo è molto astuto e ricco di risorse. È follemente assetato di potere, brama un regno siderale nel quale essere Re. Ma ha sempre nascosto le sue mire sotto la maschera integerrima e severa del vecchio soldato, la stessa maschera che lo ha fatto ammirare da tutto l'Impero. L'idea di assassinare Arn Abbas, a dire il vero, è stata sua.» Dopo una breve pausa, aggiunse. «Per consolarvi vi dirò che solo Corbulo e una dozzina di altri ufficiali e dignitari dell'Impero sono dei traditori. Ma sono sufficienti a

provocare la disfatta della flotta dell'Impero... quando verrà il momento della resa dei conti.»

«E quando verrà questo momento?» domandò Gordon, ansiosamente.

Capitolo Tredicesimo

Il padrone della Nebulosa

Shorr Kan si appoggiò allo schienale della sedia, e meditò per qualche istante, prima di rispondere.

«Zarth Arn, questo dipende, entro certi limiti, dal fatto che vogliate o no collaborare con me.»

Lianna parlò per la prima volta, con voce sprezzante.

«Collaborare? Voi intendete dire... tradire l'Impero.»

Il comandante della Lega non parve infastidito dall'interruzione.

«Ci sono molte maniere per esprimere lo stesso concetto. Preferirei definirlo, semplicemente, essere realistici.» Appoggiò i gomiti sulla scrivania, e fissò Gordon con occhi penetranti. «Sarò sincero con voi, Zarth, e metterò le carte in tavola. La Lega dei Mondi Oscuri ha costruito in segreto, qui nella Nebulosa, una flotta più potente di quella imperiale. Noi possediamo tutte le armi che voi possedete, e inoltre una nuova arma, un'arma tremenda che darà il colpo di grazia alla vostra flotta, quando la useremo.»

«Che genere di arma? Voi state bluffando», disse Gordon, ironico.

Shorr Kan fece un sorrisetto.

«Non riuscirete a farmi parlare con questi trucchetti, Zarth. Ma vi dirò che si tratta di un'arma capace di distruggere ogni astronave nemica *dall'interno.* Grazie a questa nuova arma, alla nostra flotta poderosa, e soprattutto al fatto che l'ammiraglio Corbulo è segretamente alle nostre dipendenze, quando attaccheremo la flotta imperiale, essa non avrà scampo! Avremmo attaccato già da tempo, vi sono sincero, se non ci fosse stato un motivo a trattenerci. E quel motivo, voi mi capite bene, è il Distruttore.

«Corbulo non ha saputo dirci molto del Distruttore, perché solo i componenti della dinastia imperiale possono conoscerne il segreto. E benché ciò che tramandano le tradizioni sui tremendi poteri di quest'arma possa essere esagerato, sappiamo che queste tradizioni non sono leggende senza costrutto. Perché il vostro antenato Brenn Bir, con il Distruttore, riuscì a distruggere completamente le creature aliene delle Nubi di Magellano, quando esse invasero la Via Lattea, ottantamila anni fa.» L'espressione di Shorr Kan si indurì. «Voi conoscete il segreto del Distruttore, Zarth Arn. Sapete di che si tratta, arma o potere o energia. E voi mi rivelerete questo segreto!»

John Gordon si era aspettato questa domanda. Ma continuò a mantenere il suo atteggiamento sarcastico.

«Immagino», suggerì ironicamente, «che voi stiate per offrirmi un regno siderale, in cambio del segreto del Distruttore?»

«Vi offro ben altro», disse con voce ferma Shorr Kan. «Vi offro la sovranità dell'intera galassia!»

Gordon rimase attonito per l'audacia di quell'uomo. Era così sfrontata da togliere il respiro.

«Se non vado errato, all'inizio di questo colloquio avete detto che vi piaceva parlare con persone intelligenti», disse seccamente Gordon. «Mi credete così stupido da pensare che, dopo avere conquistato l'Impero e il potere sull'intera Via Lattea, sareste disposto a dare tutto questo a me?»

Shorr Kan sorrise.

«Io non ho parlato affatto del *potere*. Ho parlato della sovranità. E si tratta di due cose ben diverse.» Si affrettò a spiegare. «Quando il segreto del Distruttore sarà nelle mie mani, potrò annientare l'Impero e dominare la galassia. Eppure metà della Via Lattea continuerebbe a odiarmi, considerandomi un usurpatore e uno straniero. Il mio regno non avrebbe mai pace, perché ci sarebbero continue rivolte e continui tumulti.

«Così, quando avrò tutta la Via Lattea saldamente nelle mie mani, io proclamerò Zarth Arn, figlio legittimo del compianto Imperatore Arn Abbas, nuovo sovrano della Via Lattea! Io, Shorr Kan, sarò soltanto il vostro fidato consigliere. Nascerà una pacifica federazione dell'intera galassia, perché la Lega ha combattuto una guerra in nome della pace, annuncerò...» Sorrise di nuovo. «Capite come questo mi renderebbe più semplici le cose? Un Imperatore legittimo, niente rivolte, niente scontento. Sarà facile dimostrare la vostra innocenza nell'assassinio di vostro padre, e i sudditi dell'Impero vi ameranno, come hanno sempre amato i loro sovrani. Voi e Lianna sarete i sovrani, e godrete di ogni lusso, e sarete rispettati e ammirati da tutti. A me non interessano lo sfarzo e le manifestazioni esteriori del potere, e sarò ben lieto di reggere nell'ombra i fili del potere vero, dietro il trono.»

«E se decidessi di servirmi della mia posizione di legittimo Imperatore per togliervi di mezzo?» domandò Gordon, curioso.

Shorr Kan rise.

«Non potreste farlo, Zarth. Provvederò, subito dopo la vittoria, a sostituire, nella Flotta, tutti gli ufficiali che detengono le leve di comando con soldati della Nebulosa, scelti tra i più fidati. L'esercito sarebbe formato da mie creature.» Si alzò in piedi. «Che cosa ne dite? Ricordate che, in questo momento, siete un fuggiasco, ricercato in tutto l'Impero per il delitto peggiore, un parricidio. Come vi ho detto, l'accusa potrà essere cancellata, la vostra innocenza potrà essere dimostrata, e voi sarete monarca del più grande regno dell'i storia, conoscerete una ricchezza e uno sfarzo mai sognati. Non è per voi la soluzione migliore? Se siete un uomo intelligente, dovete accettarla.»

Gordon si strinse nelle spalle.

«La vostra proposta è certamente astuta, e allettante. Ma temo che abbiate perduto il vostro tempo. Non avete calcolato un piccolo ostacolo; e cioè che in nessun caso riuscirete ad avere da me il segreto del Distruttore.»

Si era aspettato uno scoppio di collera, da parte del dittatore della Lega. Ma Shorr Kan sembrò soltanto deluso.

«Speravo che foste abbastanza lucido da mettere da parte tutti i vostri assurdi concetti di lealtà e patriottismo, per usare solo un po' di buon senso, principe.»

«Certamente voi non potete capire la lealtà e il patriottismo», esclamò Lianna, con una vampata di collera. «Perché voi non ne possedete affatto!»

Shorr Kan la fissò, meditabondo, e apparentemente non andò in collera per questa sprezzante dichiarazione.

«No, è vero, non possiedo affatto questi sentimenti», ammise. «E dopotutto che cosa sono la lealtà, l'onore, il patriottismo, tutte queste ammirevoli qualità? Soltanto idee che in certi momenti la gente crede degne di encomio, e perciò meritevoli anche del sacrificio della vita. Io sono un realista. Mi rifiuto di morire per una semplice idea.» Si rivolse di nuovo a Gordon. «Non parliamone oltre, per il momento. Voi siete stanco, Zarth, siete nervoso, e non in condizione di prendere una decisione. Dormiteci sopra, riposatevi bene, e ripensateci domani, al vostro risveglio... e cercate di usare il cervello, e non le emozioni. Sicuramente capirete che ho ragione.» Fece una pausa e aggiunse, più lentamente. «Potrei anche rivelarvi che, se continuerete a rifiutarmi la vostra collaborazione, esiste un'alternativa molto spiacevole. Ma non voglio farvi delle minacce, Zarth! Desidero che passiate dalla mia parte, non per amore mio o della Lega, ma semplicemente perché voi siete abbastanza intelligente da riconoscere dove stanno i vostri interessi.»

Gordon, per la prima volta, avvertì la presenza dei pugno d'acciaio sotto il guanto di velluto, e notò il lampo sinistro che illuminava, per un istante, gli occhi neri di Shorr Kan.

Mentre parlava, il comandante della Lega aveva premuto un bottone, sulla scrivania. Immediatamente la porta si aprì, ed entrò Durk Undis.

«Date al principe Zarth Arn e alla sua fidanzata il migliore alloggio possibile», disse Shorr Kan al giovane fanatico. «Essi dovranno venire sorvegliati strettamente, ma senza che questo procuri loro alcun inconveniente. Qualsiasi mancanza di rispetto verso di loro e verso il loro rango sarà severamente punita.»

Durk Undis si inchinò, e rimase in attesa. Gordon prese per mano Lianna, e i due fidanzati uscirono in silenzio dalla stanza.

Per tutto il lungo tragitto attraverso un dedalo di corridoi spogli e di scale mobili, Gordon fu perseguitato dalla sgradevole sensazione di avere conosciuto un uomo molto più forte e astuto di lui, un uomo che avrebbe potuto piegarlo come un giunco.

L'immensa cittadella della Lega dei Mondi Oscuri era un luogo ancor più tetro e sinistro, di notte. Le luci che ardevano a intervalli regolari lungo i corridoi disadorni non potevano dissolvere il viscido crepuscolo che avvolgeva quel mondo solitario.

L'appartamento nel quale essi vennero condotti non era certo lussuoso. Le stanze quadrate, dalle pareti bianche, erano costruite e arredate secondo rigidi criteri d'utilità; delle sezioni trasparenti delle pareti permettevano di spaziare sulla cupa città di Thallarna, e sull'opprimente paesaggio di freddi cubi neri. Quando furono nell'appartamento, Durk Undis s'inchinò rigidamente:

«In queste stanze troverete del cibo concentrato e tutto ciò che potrà esservi utile durante il vostro soggiorno. Vi avverto che è inutile cercare di uscire da queste stanze. Ogni uscita sarà strettamente sorvegliata.»

Quando l'ufficiale della Lega se ne fu andato, John Gordon si voltò a fissare Lianna, che si era fermata davanti alle finestre. C'era qualcosa, nell'atteggiamento fiero e orgoglioso di Lianna, nel modo in cui quella coraggiosa principessa delle stelle teneva eretto il capo, come a sfidare gli ignoti pericoli di quella città tenebrosa, che soffocò Gordon di tenerezza per

lei. Avrebbe voluto baciarla e abbracciarla, in quel momento. Ma si avvicinò a lei, e si fermò al suo fianco.

«Lianna», le parole gli sgorgarono dalle labbra. «Se potessi dare il segreto del Distruttore in cambio della *vostra* salvezza, lo farei.»

Lianna si voltò di scatto.

«Non dovrete farlo mai, per nessun motivo! Senza il Distruttore, Shorr Kan esiterà ancora a scatenare la guerra. E, se attenderà a lungo, c'è la possibilità che Jhal Arn riesca a scoprire il tradimento di Corbulo.»

«Temo che le nostre speranze di denunciare il suo tradimento siano davvero poche», disse Gordon, in tono amaro. «È impossibile fuggire da qui.»

Lianna chinò lievemente il capo.

«Avete ragione, me ne rendo conto», mormorò. «Anche se, in virtù di qualche miracolo, riuscissimo a evadere da questo edificio e a impadronirci di un'astronave, come potremmo riuscire ad attraversare i labirinti di meteore e di polvere cosmica delle paludi siderali che avvolgono questo mondo oscuro?» Lianna fece una pausa, e sospirò. «No, Zarth, è vero. Siamo condannati a restare nella Nebulosa.»

La Nebulosa! Su quel sinistro pianeta la Nebulosa era il cielo, scuro, greve e minaccioso, un cielo senza stelle, le cui pieghe d'ebano avvolgevano come un soffocante mantello quella lugubre città geometrica.

Quel cielo nero pareva soffocare la città sotto una cappa di piombo, e Gordon, istintivamente, provò un senso di claustrofobia, un senso d'angoscia; sentì irrazionalmente che miliardi e miliardi di miglia di polvere impalpabile lo schiacciavano, da ogni parte, e provò una disperata, struggente nostalgia per gli spazi chiari e le stelle scintillanti delle ampie distese della Via Lattea che circondavano quella cupa macchia oscura sospesa nel cielo.

Thallarna non dormiva, sotto il cielo greve e soffocante. Avvicinandosi alle

finestre, Gordon vide che le strade diritte e funzionali della grande città erano percorse da miriadi di veicoli pesanti. Sciami di apparecchi volavano nel cielo, decollando e posandosi tra i grandi cubi d'inchiostro. Un continuo tuonare sordo veniva di lontano, dall'immenso astroporto, dove a ogni istante decine e decine di pesanti incrociatori siderali arrivavano, o decollavano per ignote destinazioni.

Gordon lasciò Lianna nella camera da letto, e andò a sdraiarsi su un divano metallico, fornito di una semplice coperta sintetica, nella stanza vicina. Quell'appartamento squallido era deprimente. Gordon non si aspettava di riuscire a prendere sonno. Ma il suo corpo esausto scivolò in un inquieto sopore, non appena egli si fu sdraiato.

Si svegliò all'alba... un'alba livida e la cui luce, filtrando dalle finestre, rischiarò molto lentamente i contorni della stanza disadorna. Gordon aprì gli occhi, e vide il bel viso di Lianna curvo sopra di lui. Lianna era seduta sul bordo del divano, e lo stava fissando con espressione intensa e indecifrabile. La principessa arrossì leggermente, quando Gordon aprì gli occhi.

«Mi ero chiesta se vi foste già svegliato. Ho preparato la colazione. Il fluido nutritivo non è cattivo. Anche se, a lungo andare, temo che potrà diventare monotono.»

«Dubito che riusciremo a farcelo venire a noia», mormorò Gordon, scuro in volto.

Lianna si alzò, e lo fissò con sguardo ansioso.

«Voi pensate che Shorr Kan deciderà di farvi rivelare oggi il segreto del Distruttore?»

«Temo di sì», ammise Gordon. «Se quel segreto è l'unica cosa che lo trattiene dall'attaccare, vorrà impadronirsene al più presto.»

Le ore della cupa giornata di Thallarna passarono lente, e lentamente il rosso sole morente si mosse tra le brume del cielo; e Lianna e Gordon aspettarono che Shorr Kan li mandasse a chiamare. Ma fu solo quando cadde

di nuovo la notte che Durk Undis entrò nel loro appartamento, seguito da quattro lividi soldati armati.

Il giovane fanatico si inchinò rigidamente.

«Il comandante vuole vedervi ora, principe Zarth. Da solo», aggiunse subito, quando Lianna si fece avanti, insieme a Gordon.

Gli occhi di Lianna mandarono un lampo di sfida.

«Io seguirò Zarth, dovunque egli vada!»

«Mi dispiacerebbe essere costretto a eseguire i miei ordini con la forza, principessa», disse freddamente Durk Undis. «Possiamo andare, ora, principe Zarth?»

Apparentemente, Lianna si rese conto dell'inutilità di qualsiasi 'resistenza. Indietreggiò d'un passo.

Gordon esitò, poi si lasciò guidare dall'impulso. Si voltò, prese il bel volto della principessa tra le mani, e la baciò sulle labbra.

«Non abbiate paura, Lianna», le disse, e senza aggiungere altro si voltò e seguì Durk Undis e i quattro soldati lungo gli interminabili corridoi della cittadella di Shorr Kan. Aveva la cupa certezza di avere visto Lianna per l'ultima volta.

E forse era meglio così! pensò, mentre il cuore gli batteva affannosamente. Forse era meglio dimenticarla per sempre, morendo, che ritornare nella sua epoca per struggersi fino all'ultimo dei suoi giorni nel ricordo di un amore perduto per sempre!

I pensieri disperati di Gordon ritornarono al presente, quando i soldati lo fecero entrare in una sala. Non era lo studio austero del giorno prima, bensì un laboratorio. C'era un tavolo operatorio, sul quale era sospeso un massiccio cono metallico, collegato da cavi a un complicato apparecchio munito di tubi elettronici, di quadranti e di nastri in movimento. Nel laboratorio, accanto

all'incomprensibile apparecchio, c'erano due uomini della Nebulosa, magri, sottili e dal viso angosciato... e c'era anche Shorr Kan, il quale licenziò Durk Undis e le guardie, e si rivolse subito a Gordon.

«Avete dormito bene, principe, siete ben riposato, ora? Allora ditemi la vostra decisione.»

Gordon si strinse nelle spalle.

«Non c'era alcuna decisione da prendere. Io non vi posso dare il segreto del Distruttore.»

L'espressione di Shorr Kan subì un'impercettibile trasformazione, e il padrone dei Mondi Oscuri fece una breve pausa, prima di rispondere.

«Capisco. Avrei dovuto aspettarmelo. Vecchie tradizioni, un vecchio condizionamento mentale, un modo di pensare imposto da costumi antichi e immutabili... purtroppo queste cose, a volte, non possono essere vinte neanche dall'intelligenza.» Socchiuse gli occhi, scrutando Gordon con un'espressione che fece rabbrividire l'uomo della Terra. «Ora ascoltatemi, Zarth Arn. Ieri vi ho detto che esisteva una spiacevole alternativa, se aveste rifiutato. Non sono entrato in particolari, perché volevo ottenere spontaneamente la vostra collaborazione. Ma ora mi costringete a essere esplicito. Così, permettetemi prima di tutto di rendervi ben chiara una cosa: io otterrò da voi il segreto del Distruttore, lo vogliate o no.»

«Volete ricorrere alla tortura, allora?» disse Gordon, sprezzante. «Era quello che mi aspettavo da voi.»

Shorr Kan fece un gesto di disgusto.

«Queste sono barbarie; io non ricorro alla tortura. Si tratta di un metodo rozzo e insicuro, con il quale riuscite solo ad alienarvi anche i vostri seguaci. No, sto pensando a un metodo del tutto diverso.» Indicò il più anziano dei due uomini che si trovavano nel laboratorio, un uomo la cui espressione nervosa e inquieta diede un gelido presentimento a Gordon. «L'uomo che vedete, Land Aliar, è uno dei più grandi psicofisiologi della Via Lattea.

Alcuni anni or sono egli ha inventato un certo apparecchio, che da allora sono stato costretto a utilizzare diverse volte.

«Questo apparecchio è chiamato *psicosonda.* La sua funzione è, letteralmente, quella di *leggere* il cervello, sondando i neuroni, dissociando le connessioni della materia cerebrale e traducendole in simboli e impulsi elettromagnetici, i quali vengono trasformati, all'interno della macchina, in ricordi, conoscenze e informazioni posseduti dal particolare cervello esaminato. Grazie a questo apparecchio, prima dell'alba, potrò estrarre il segreto del Distruttore direttamente dal vostro cervello.»

«Questo», disse Gordon, rigidamente, «è un bluff poco intelligente. Non mi sembra degno di voi!»

«Vi assicuro che non si tratta di un bluff», disse Shorr Kan, scuotendo il capo. «Ve lo posso provare, se volete costringermi a farlo. Altrimenti, dovrete accettare la mia parola sul fatto che la psicosonda *potrebbe* estrarre tutte le conoscenze che possedete dal vostro cervello.» Fece una breve pausa e aggiunse, con fredda malvagità. «Vedete, l'inconveniente di questa macchina è che l'impatto del raggio-sonda sul cervello, per ore e ore, distrugge completamente le connessioni neurali, dissociando irreparabilmente la trama elettromagnetica che costituisce il cervello umano. Il soggetto dell'esperimento esce da questa prova con la mente irreparabilmente distrutta; diventa un idiota, un povero idiota, con il cervello svuotato. Questo vi accadrà, se useremo su di voi la psicosonda.»

Gordon provò un brivido d'orrore. Ora non dubitava più che Shorr Kan dicesse la verità. Per capirlo, bastava guardare i volti pallidi e sconvolti dei due scienziati. Era allucinante, fantastico, orribile come il più spaventoso degli incubi... eppure del tutto possibile, per la scienza del futuro, per i maestri della scienza mentale della Nebulosa Oscura! Uno strumento che leggeva meccanicamente la mente, e, leggendola, la rovinava irreparabilmente!

«Vi ripeto che non desidero usare su di voi questo apparecchio», stava dicendo Shorr Kan, con voce ansiosa. «Perché, come già vi ho detto, mi

sareste prezioso come imperatore fantoccio, dopo la conquista della Via Lattea. Ma se insistete nel rifiutare di collaborare, non avrò scelta.»

John Gordon provò un insano desiderio di ridere. Era una beffa troppo grande. Era un'ironia troppo atroce, e lui non poteva farci niente!

«E pensare che avete fatto così bene i vostri calcoli», disse a Shorr Kan, sforzandosi di reprimere quella risata isterica. «E pensare che avete previsto ogni cosa, che avete sopportato tante fatiche... e tutto per ritrovarvi sconfitto da un semplice caso!»

«Che cosa intendete dire, con precisione?» domandò il padrone della Nebulosa, con voce pericolosamente dolce.

«Voglio soltanto dire che non potrò rivelarvi il segreto del Distruttore, perché non lo conosco!»

Shorr Kan scrollò il capo, con impazienza.

«Si tratta di un tentativo abbastanza infantile, principe. Tutti sanno che, come figlio dell'Imperatore, fin dalla nascita vi è stato impartito il segreto del Distruttore.»

«È vero», annuì Gordon. «Ma è qui che entra in gioco il caso di cui vi parlavo. Perché io non sono il figlio dell'Imperatore. Io sono una persona del tutto diversa.»

«Non arriveremo a nulla, con queste chiacchiere», disse Shorr Kan, stringendosi nelle spalle. «Procedete.» Queste parole erano state rivolte ai due scienziati. E, in quel momento, in un ultimo, disperato tentativo di ribellione, Gordon balzò contro Shorr Kan, cercando di afferrarlo alla gola!

Ma non riuscì a terminare il suo balzo. Uno degli scienziati stringeva un paralizzatore di vetro, e con mossa fulminea colpì Gordon a mezz'aria, alla nuca. Gordon crollò al suolo, stordito e impotente. Questa volta il paralizzatore non gli fece perdere del tutto i sensi; sentì, confusamente, che lo sollevavano e lo mettevano sul tavolo operatorio. I suoi occhi gli trasmisero

una confusa immagine di Shorr Kan, che lo fissava con il viso duro e gli occhi gelidi.

«Vi do un'ultima possibilità, Zarth! Fatemi un segnale, un semplice segnale, e potrete ancora evitare il terribile destino che vi attende! Potete chiudere gli occhi, se volete!»

Gordon sentì che tutto era inutile, che era la fine, e si limitò a fissare con inestinguibile odio il comandante della Lega.

Il paralizzatore lo sfiorò di nuovo. Questa volta la carica doveva essere completa. La scossa lo colpì con inaudita violenza. Mentre i due scienziati spostavano il cono metallico sopra il suo capo, Gordon precipitò in un abisso di tenebre e di orrore.

Capitolo Quattordicesimo

La minaccia dei Mondi Oscuri

Gordon riprese i sensi, e si accorse di avere una spaventosa emicrania. Tutti i diavoli dell'inferno parevano danzare all'interno della sua testa, e aveva un nodo allo stomaco, e provava un senso di nausea insopprimibile.

Qualcuno gli avvicinò un bicchiere colmo di una mistura fredda e pungente, e una voce gli parlò con insistenza all'orecchio.

«Bevete questo!»

Dopo qualche altro minuto di agonia, la nausea cominciò a diminuire, e il dolore alla testa scemò. Rimase immobile per qualche tempo, e poi, finalmente, si avventurò ad aprire gli occhi. Giaceva ancora sul lettino operatorio, ma il cono metallico e il complicato apparecchio erano spariti.

Sopra di lui era chino il viso ansioso di uno degli scienziati della Nebulosa. Poi i lineamenti duri e gli occhi neri di Shorr Kan apparvero nel suo campo visivo.

«Potete mettervi a sedere?» domandò lo scienziato. «Vi aiuterà a recuperare prima i sensi.» Lo scienziato gli mise il braccio intorno alle spalle, e lo aiutò a scendere dal tavolo operatorio. Barcollando, sorretto dallo scienziato, Gordon raggiunse una sedia e vi crollò sopra, ansando.

Shorr Kan si fece avanti e lo fissò con espressione sorpresa, e poi gli chiese:

«Ora vi sentite meglio, John Gordon?»

Gordon sobbalzò. Fissò attonito il comandante della Lega.

«Allora voi sapete?» domandò, raucamente.

«Perché avremmo dovuto interrompere il sondaggio del cervello, altrimenti?» disse Shorr Kan. «Se non ci fossimo fermati in tempo, a quest'ora voi sareste un povero relitto umano.» Scosse il capo, evidentemente ancora sommerso dalla meraviglia. «Per tutte le stelle del Cielo, è incredibile! Ancora non riesco a crederci, ma la psicosonda non può mentire. E quando, nei primi minuti del sondaggio, l'apparecchio ha rivelato che voi eravate la mente di John Gordon nel corpo di Zarth Arn, e che *non* conoscevate il segreto del Distruttore, ho immediatamente ordinato di interrompere l'operazione!» Shorr Kan tacque per un istante, continuando a fissare Gordon con aperta curiosità, e poi aggiunse, con un certo rammarico. «E io che credevo di avere finalmente in pugno quel segreto! Dopo tutti gli sforzi compiuti per prendere Zarth Arn nella rete, mi accorgo di averlo fatto per niente! Ma chi avrebbe mai potuto immaginare una cosa simile, chi avrebbe immaginato che un uomo del più remoto passato si nascondeva nel corpo di Zarth Arn?»

Shorr Kan sapeva! John Gordon cercò di concentrare i suoi pensieri confusi su quel fatto angoscioso, su quel tremendo nuovo fattore dell'equazione.

Shorr Kan stava misurando il laboratorio a grandi passi.

«John Gordon, un uomo venuto dal più antico passato della Terra, da un'epoca separata da noi da un abisso di duecentomila anni, è ora qui, davanti a me, nel corpo del principe cadetto dell'Impero! È una cosa assurda, non ha senso!»

Gordon rispose, a fatica:

«La vostra psicosonda vi ha detto come è accaduto?»

«Sì, le linee principali della storia sono apparse chiare dopo pochi minuti, perché la realtà della vostra impostura occupava il primo posto tra i vostri pensieri.» Shorr Kan lanciò una breve imprecazione. «Quel giovane idiota di Zarth Arn! Scambiare il proprio corpo con un uomo del più remoto passato! Lasciarsi trasportare a duecentomila anni nel passato dalla sua pazza curiosità scientifica, proprio nel momento in cui l'Impero è in pericolo.» Si fermò, bruscamente, davanti a Gordon. «Perché, in nome del diavolo, non mi avete detto subito la verità?»

«Ho cercato di dirvela, e non ho concluso niente», gli ricordò Gordon.

Shorr Kan annuì.

«È vero, me l'avete detto, e io non vi ho creduto. Chi diavolo avrebbe *potuto* credere una cosa simile, senza la prova conclusiva offerta dalla psicosonda?» Ricominciò a camminare avanti e indietro, nervosamente. «Gordon, voi avete sconvolto tutti i miei piani, ed erano piani perfetti. Ero sicuro che, prendendo voi, avrei ottenuto il segreto del Distruttore.»

La mente di Gordon stava lavorando furiosamente, ora che le forze ritornavano gradualmente nel suo corpo. La scoperta della sua vera identità cambiava radicalmente la situazione. E forse... forse poteva offrirgli una remota speranza di evasione! Una possibilità di fuggire con Lianna, e di avvertire l'Impero del tradimento di Corbulo e dell'imminente pericolo! Gli sembrava di intravedere una strada, sia pure ancora confusa. Prese una decisione, e parlò, fingendo di essere ancora stordito:

«Voi siete il primo, in questo universo futuro, a scoprire la verità sul mio conto. E pensare che ero riuscito a ingannare tutti gli altri... Arn Abbas, Jhal Arn, la principessa Lianna. Loro non hanno sospettato neppure lontanamente la verità!»

Shorr Kan si fermò di scatto, e lo fissò, socchiudendo gli occhi.

«Gordon, sembra quasi che a voi *piacesse* di essere un principe dell'Impero.»

Shorr Kan reagiva come Gordon si era aspettato. Forse c'era davvero una speranza. Guardò il comandante della Lega, e fece una breve risata, una risata senza allegria.

«E potreste darmi torto? Nel mio tempo non ero nessuno, solo un povero reduce. E poi, quando Zarth Arn mi ha proposto questo strano scambio di corpi attraverso il muro del tempo, mi sono ritrovato nel corpo di un principe della famiglia reale del più grande regno siderale dell'universo! Ho conosciuto uno splendore che non avrei mai sognato... e voi mi chiedete se questo cambiamento mi è piaciuto?» Gordon scosse il capo. «E ora voi avete scoperto la verità», concluse, cupamente.

«Ma voi avete promesso di ritornare sulla Terra e di effettuare all'inverso lo scambio mentale con Zarth Arn; così ci ha rivelato la psicosonda», disse Shorr Kan, fissandolo con aperta curiosità. «Avreste dovuto rinunciare comunque allo splendore da voi momentaneamente raggiunto.»

«Mi credete davvero un idiota?» domandò con disprezzo al Capo dei Mondi Oscuri. «Credete davvero che avrei mantenuto la mia promessa?»

Shorr Kan continuò a fissarlo, con aria intenta.

«Volete dire che intendevate tradire il vero Zarth Arn, conservando con l'inganno il suo corpo e la sua identità?»

«Spero che non siate voi a farmi la morale!» esclamò rabbiosamente Gordon. «Non ne avete alcun diritto, perché al mio posto avreste fatto

esattamente la stessa cosa, e lo sapete bene!

«Ero qui, nel corpo e nella posizione di uno degli uomini più potenti e rispettati di questo universo, secondo solo all'Imperatore e, forse, un giorno Imperatore, stavo per sposare la donna più bella che abbia mai conosciuto, e nessuno, capite? *nessuno* avrebbe mai potuto sospettare la mia vera identità. Per conservare tutto questo, avrei dovuto semplicemente dimenticare la promessa fatta a Zarth Arn. Cosa avreste fatto *voi*, al mio posto?»

Shorr Kan continuò a guardarlo per qualche istante, e poi, improvvisamente, scoppiò a ridere di cuore.

«John Gordon, voi siete un vero avventuriero secondo il mio cuore! Per il Cielo, vedo che nascevano uomini audaci, in quegli antichi tempi della Terra!» Si avvicinò a Gordon e gli diede un'amichevole pacca sulla schiena; pareva avere riacquistato in parte il suo buonumore. «Non abbattetevi perché io conosco la verità sul vostro conto, Gordon. Nessun altro la conosce, all'infuori di questi scienziati, che non parleranno mai. Forse nulla è perduto, per voi; forse potrete ancora vivere la vostra vita nel corpo del principe Zarth Arn, conservando la sua identità.»

Gordon finse di abboccare subito all'esca.

«Intendete dire... intendete dire che non mi denuncerete? Che non volete smascherare la mia impostura?»

«È quello che ho detto. Voi e io potremmo aiutarci a vicenda.»

Gordon si rese conto che la mente astuta e calcolatrice di Shorr Kan stava lavorando febbrilmente, cercando di adattare alle sue esigenze quel nuovo, imprevisto fattore dell'equazione. E in quel momento Gordon capì anche come fosse difficile ingannare quell'uomo dallo sguardo penetrante, quel maestro di complotti e d'intrighi. Giocare lo spietato e cinico comandante della Lega al suo stesso gioco era il compito più difficile che Gordon si fosse mai assunto.

Shorr Kan lo aiutò ad alzarsi, sorreggendolo.

«Venite con me, e vedremo di discutere questa faccenda. Ve la sentite di camminare?»

Quando uscirono dal laboratorio, Durk Undis, che era rimasto di guardia con i suoi uomini, fissò Gordon a bocca aperta, come se avesse visto un morto resuscitato dalla tomba. Evidentemente il giovane e fanatico soldato della Nebulosa si era aspettato di vederlo uscire cadavere, o irrimediabilmente pazzo, da quel laboratorio. Ma Shorr Kan sorrise al suo ufficiale:

«Tutto procede bene, Durk, per i supremi interessi della Lega. Il principe Zarth ha deciso di collaborare. Stiamo andando nei miei quartieri.»

«Allora possedete già il segreto del Distruttore, signore?» Il giovane fanatico non riuscì a trattenere la domanda.

«Volete forse interrogarmi?» disse seccamente il comandante.

Camminando lungo gli squallidi corridoi della cittadella di Shorr Kan, in compagnia del capo della Lega, Gordon cercò disperatamente di riflettere, di ponderare i nuovi elementi che si erano accumulati. Questa nuova finzione era snervante, ma una luce di speranza era apparsa dove prima c'erano state solo le tenebre. Forse avrebbe potuto giocare Shorr Kan, dopotutto.

Ma doveva fare attenzione. Doveva usare un'estrema prudenza, perché Shorr Kan era l'ultima persona dell'universo che lui avrebbe potuto ingannare facilmente.

Gli appartamenti di Shorr Kan erano austeri come lo studio nel quale il dittatore della Nebulosa li aveva accolti al loro arrivo. C'erano alcune sedie metalliche, i pavimenti erano spogli, e in un'altra stanzetta c'era una branda.

Durk Undis rimase fuori. Quando Gordon si guardò intorno, Shorr Kan ritornò a sorridere.

«Un buco miserabile per il padrone della Nebulosa, non trovate, Gordon? Vi assicuro che è schifoso vivere qua dentro», disse. «Eppure tutto questo

contribuisce a colpire i miei devoti seguaci. Vedete, sono riuscito a infiammarli del sacro fuoco della guerra contro l'Impero, solo aumentando a dismisura la povertà di questi mondi, solo rendendo sempre più dura la loro vita. Non oso certo vivere nel lusso, per non rovinare ogni cosa.» Indicò a Gordon una sedia, e poi sedette a sua volta, guardando attentamente l'uomo che gli stava davanti. «È ancora molto difficile crederci», dichiarò. «Mi sembra un sogno, stare qui a parlare, faccia a faccia, con un uomo del passato più remoto! Ditemi, Gordon, com'era la vostra epoca, quando ancora gli uomini non avevano lasciato la loro piccola Terra?»

«In fondo non era molto diversa da questa epoca. C'erano guerre e conflitti, c'erano paesi ricchi e paesi poveri, c'erano molti fanatici e molti avventurieri, e il potere era sempre la molla che muoveva gli uomini gli uni contro gli altri. Gli uomini non cambiano molto, devo concludere.»

Il comandante della Lega annuì enfaticamente.

«La folla rimane sempre stupida, le reazioni della massa sono sempre bestiali e prevedibili. Pochi milioni di uomini che lottavano sul vostro vecchio pianeta, oppure diecimila regni siderali schierati gli uni contro gli altri, in questo universo... avete ragione, in fondo nulla è cambiato.» Scosse il capo, e continuò, rapidamente. «Gordon, voi mi piacete. Siete intelligente, audace e coraggioso. Dato che *siete* intelligente, capite bene come io non possa lasciarmi influenzare da una semplice simpatia personale. Ma i nostri interessi collimano; voi non dovete nessuna lealtà alla famiglia imperiale, e siete spinto soltanto dal vostro interesse. Questo ci può rendere potenti alleati. E credo che potremo aiutarci grandemente.» Fece una breve pausa, e riprese. «Voi non siete Zarth Arn. Io lo so, e voi lo sapete. Ma all'infuori di noi due, nessun altro lo sa, nell'intera Via Lattea. Così, per tutta la galassia, voi siete Zarth Arn. E, come tale, io posso usarvi come speravo di usare il vero Zarth Arn, come sovrano nominale dell'Impero, quando la Nebulosa avrà vinto la guerra.»

«Volete dire che mi nominereste imperatore della Via Lattea, che sarei ugualmente il vostro uomo di paglia?»

«Perché no?» rispose l'altro. «Per tutti, lo ripeto, siete Zarth Arn, un uomo di sangue imperiale, l'erede diretto della dinastia. Non cambierebbe nulla, in pratica; la vostra presenza sul trono servirebbe comunque a quietare ogni ribellione, dopo la nostra vittoria. Naturalmente, come voi capite, sarei io a manovrare i fili del potere, dietro le quinte.» Aggiunse, con franchezza. «Sotto un certo punto di vista, per i miei propositi voi siete ancor meglio del vero Zarth Arn, e direi quasi che è stato il cielo a mandarvi. Il vero principe avrebbe certo nutrito degli scrupoli, e forse mi avrebbe provocato molti inconvenienti. Ma, come ho già detto, voi non dovete lealtà a nessuno, in questo universo, non ci sono antiche tradizioni e antichi scrupoli a guidarvi, e posso fidarmi di voi proprio perché avreste tutto l'interesse ad appoggiarmi.»

Gordon provò un brivido di trionfo. Era esattamente quello che aveva voluto far credere a Shorr Kan... che lui, John Gordon, fosse soltanto un avventuriero del passato, ambizioso e senza scrupoli.

«Potreste avere tutto quello che desiderate!» Stava dicendo ancora Shorr Kan, fissandolo negli occhi. «Apparentemente, sareste il monarca dell'intera Via Lattea. Del più grande impero della storia dell'uomo, un impero i cui confini saranno i confini stessi della Via Lattea. Potreste avere potere, ricchezza e lussi superiori ai vostri sogni più audaci, e potreste sposare la principessa Lianna, e soddisfare ogni vostro capriccio!»

Gordon simulò stupore, cupidigia e meraviglia per questa prospettiva.

«Io, John Gordon... Imperatore della via Lattea!» esclamò.

E poi, improvvisamente, senza che nulla lo avesse preparato ad affrontare l'inatteso attacco, il piano che stava faticosamente cercando di portare avanti gli sfuggì di mano, e la voce suadente della tentazione gli mormorò all'orecchio.

Avrebbe potuto farlo, se avesse voluto. Avrebbe potuto diventare, almeno nominalmente, il supremo reggitore dell'intera galassia, con tutte le sue migliaia di soli e di pianeti, e il suo nome e il suo viso sarebbero stati amati e rispettati in ogni angolo di quel poderoso ammasso di stelle, e il suo nome sarebbe stato grande tra i grandi nomi degli orgogliosi sovrani siderali! Lui,

John Gordon, un semplice contabile di New York, avrebbe potuto governare l'universo intero, con Lianna al suo fianco!

E per ottenere questo, cosa avrebbe dovuto fare? Niente. Solo dimenticare una promessa, accettare la proposta di Shorr Kan, e sposare per interesse personale la causa della Nebulosa. E perché no? Cosa lo teneva legato all'Impero? Perché non doveva pensare solo a se stesso, e allungare la mano per cogliere una gloria e uno splendore mai conosciuti, da nessun uomo in nessuna epoca della storia umana?

Capitolo Quindicesimo

il mistero della galassia

John Gordon combatté per respingere l'attacco di una tentazione inattesa e poderosa. Provò una stretta d'angoscia, accorgendosi che desiderava, in quel momento, con tutta l'anima di afferrare quella incredibile occasione.

Non si trattava del lusso e del potere del governo galattico; no, non era questo il motivo della tentazione. Gordon non aveva mai avuto sete di potere, e, comunque, sarebbe stato Shorr Kan a muovere i fili, dietro le quinte. Era il pensiero di Lianna a renderlo così vulnerabile alla voce della tentazione. Avrebbe potuto vivere per sempre con la donna che amava e che lo amava...

Ma sarebbe stata una menzogna! Avrebbe dovuto fingere di essere un altro, avrebbe dovuto recitare una parte che non era la sua, non avrebbe mai potuto conoscere una vera intimità, con la donna che amava... e sarebbe stato perseguitato per sempre dal ricordo di come aveva tradito la fiducia di Zarth Arn e l'Impero, da una colpa enorme e schiacciante come tutte le stelle dei regni astrali. Non poteva farlo, non poteva! Un uomo aveva un giudice più tremendo di qualsiasi giudice umano, aveva un codice di vita, per mantenere

il rispetto di se stesso e la propria dignità, e la voce della coscienza avrebbe tormentato sempre Gordon, se avesse mancato alla sua parola, se si fosse macchiato del più nero di tutti i tradimenti!

Shorr Kan lo stava fissando intensamente.

«Sembrate stordito dalla mia proposta, John Gordon. È un'opportunità senza precedenti, certo. Vi capisco bene.»

Gordon si scosse. Dovete fare attenzione. Ma quella momentanea tentazione aveva fatto il suo gioco; Shorr Kan, che era un osservatore attento e ottimo psicologo, aveva letto nei suoi occhi, senza possibilità di dubbio, la forza della tentazione. Ma ora veniva il momento più difficile.

«Sì, è vero», ammise. «Ma ci sono molte difficoltà, ed era a queste che pensavo. C'è il segreto del Distruttore, per esempio.»

Shorr Kan annuì, pensieroso.

«È l'ostacolo più grande tra noi e la vittoria, ed ero *così* sicuro di averlo tra le mani, una volta catturato Zarth Arn!» Si strinse nelle spalle. «Ma che possiamo farci? Dovremo attaccare l'Impero senza possedere quel segreto, e confidare in Corbulo che dovrà fare in modo che Jhal Arn non abbia alcuna possibilità di servirsi dell'arma.»

«Volete dire che Corbulo dovrà assassinare Jhal Arn, come ha assassinato Arn Abbas?» domandò Gordon.

Il padrone dei Mondi Oscuri annuì sobriamente.

«Corbulo avrebbe dovuto farlo comunque, alla vigilia del nostro attacco. Poi, naturalmente, sarebbe stato nominato reggente dell'Impero, in nome del figlio di Jhal Arn. In questo modo gli sarebbe stato ancora più facile sabotare la difesa dell'Impero.»

Gordon capì, in quel momento, con un fremito d'angoscia, che anche senza il segreto del Distruttore Shorr Kan non avrebbe procrastinato l'attacco!

«Sono problemi *vostri*, questi», disse Gordon, con aria decisa. «Io pensavo alle mie prospettive, e ai *miei* problemi. Voi dovrete nominarmi Imperatore, quando la Via Lattea sarà conquistata. Ma se non avremo tra le mani il segreto del Distruttore, qualunque cosa esso sia, forse saranno i vostri stessi soldati della Lega a non accettare la mia nomina.»

«E perché?» Shorr Kan corrugò la fronte. «Perché non dovrebbero accettarvi?»

«I vostri uomini, come tutti gli altri, mi credono Zarth Arn e pensano che io possieda il segreto del Distruttore» spiegò Gordon. «Si chiederanno per quale motivo, se il principe è ora al loro fianco, non rivela alla Lega questo segreto.»

«Non ci avevo pensato», imprecò il padrone della Nebulosa. «È una difficoltà imprevista. Maledetto quel Distruttore! La sua esistenza è un continuo ostacolo!»

«Ma *cos'è* in realtà il Distruttore?» domandò Gordon. «Ho dovuto fingere di sapere tutto, al riguardo, ma non ne ho la minima idea.»

«Nessuno lo sa!» replicò Shorr Kan. «Eppure per più di settantamila anni il suo terribile ricordo è stato tramandato in tutta la Via Lattea, ed è un'ombra minacciosa che grava su ogni pianeta e su ogni stella.

«Nell'anno 129.411 della nostra storia, la Via Lattea fu invasa dalle mostruose creature aliene venute dalle Nubi di Magellano. Questi esseri misteriosi uscirono dal buio degli spazi ignoti, e si impadronirono con terribili mezzi di numerosi sistemi siderali, soprattutto quelli vicini alle Frontiere degli Spazi Ignoti. Questi alieni non avevano nulla di umano, e potevano controllare la *mente* delle loro vittime, vincendo le battaglie senza sparare un colpo! Una volta occupati i sistemi siderali ai margini della Via Lattea, le creature di Magellano si prepararono a sferrare l'ultimo attacco alle forze della Via Lattea, per impadronirsi di tutta la galassia. Ma Brenn Bir, il più grande scienziato-sovrano dell'Impero, il cui nome è divenuto una leggenda e il cui genio, si dice, era pari alla sua sapienza d'Imperatore, organizzò la resistenza, attaccando gli invasori con qualche terribile arma o

potere fino ad allora ignoti. Secondo la tradizione, dobbiamo credere che egli non si limitò a distruggere le creature di Magellano, ma anche i sistemi stellari sui quali esse avevano esteso il loro mostruoso potere... e si dice anche che, così facendo, l'Imperatore rischiò di distruggere l'intera Via Lattea!

«Nessuno sa quale fosse l'arma usata da Brenn Bir per sconfiggere gli alieni. È stata chiamata 'il Distruttore', in ricordo dei suoi spaventosi effetti, ma questo non ci dice niente. Il segreto dell'arma, noto soltanto ai membri della dinastia imperiale, non è mai più stato usato; e se ne fa raramente cenno nei testi di storia ideofonici. Ma il ricordo di questa tremenda forza di morte è come un'ombra che grava oscura sulla Via Lattea, ed è soprattutto in virtù del Distruttore che l'Impero ha potuto mantenere inalterato il suo prestigio e accrescere il suo potere, nei settantamila anni che sono seguiti all'invasione della galassia.»

«Non mi stupisco che abbiate cercato di impadronirvi del segreto, prima di dichiarare guerra all'Impero!» esclamò Gordon. «Ma deve esistere il modo di ottenerlo ugualmente. Anzi, un modo c'è.»

«Come?» domandò Shorr Kan, corrugando la fronte. «Jhal Ara è l'unico che lo conosce, ormai, in questo universo, e non abbiamo alcuna speranza di catturarlo.»

«C'è un altro uomo che conosce il segreto», gli ricordò subito Gordon. «Il vero Zarth Arn.»

«Ma la mente del vero Zarth Arn si trova nel vostro corpo, in quella remota epoca del passato...» Shorr Kan si interruppe, e socchiuse gli occhi, studiando attentamente Gordon. «Voi avete un'idea in mente. Quale?»

Gordon faticò a reprimere un brivido di paura, quando cominciò a spiegare a Shorr Kan il piano dal quale dipendevano tutte le sue esigue speranze di evasione.

«Immaginiamo per un momento di riuscire a farci rivelare quel segreto da Zarth Arn, attraverso la barriera del tempo», disse, tutto d'un fiato. «Nel

laboratorio segreto di Zarth Arn, sulla Terra, esiste un apparecchio grazie al quale io potrei parlargli telepaticamente, attraverso il tempo. Vel Quen, il vecchio maestro di Zarth Arn, mi ha spiegato il metodo da seguire, e sono certo di riuscire a mettermi in contatto con il principe.

«Immaginate che io gli dica: 'Gli uomini di Shorr Kan mi tengono prigioniero e hanno ucciso Vel Quen, e non mi libereranno se non rivelerò loro il segreto del Distruttore, che io non conosco. Non potrò effettuare nuovamente lo scambio mentale, se non dirò loro il segreto'.

«Immaginate che io dica *questo* al vero Zarth Arn. Cosa farebbe il principe, secondo voi? Non vorrà certo rimanere esiliato nel mio mondo e nella mia epoca, e nel mio corpo, per tutto il resto della vita. Questo è il suo universo, qui c'è la sua moglie morganatica che egli adora, farebbe qualsiasi sacrificio per ritornare qui! Sono certo che egli ci dirà il segreto, attraverso il muro del tempo!»

Shorr Kan lo fissò, con espressione attonita e ammirata.

«Per il Cielo, Gordon, credo anch'io che la vostra idea funzionerà! *Potremmo* ottenere il segreto del Distruttore, con questo mezzo!» Si interruppe, improvvisamente, e domandò, con espressione maliziosa: «E poi, quando Zarth Arn vi avrà confidato il segreto, voi acconsentirete allo scambio mentale?»

«Vi sembro un completo idiota? Certo che non lo farò! Mi limiterò a interrompere il contatto a quel punto, e lascerò Zarth Arn nel mio corpo e nella mia epoca, mentre io sarò qui a impersonare *lui*!»

Shorr Kan rise a sua volta, di cuore.

«Gordon, ve lo ripeto, siete un avventuriero secondo il mio cuore! Siamo davvero nati per intenderci, noi due!

«La maggiore difficoltà sarà farvi giungere sulla Terra, per prendere contatto con il vero Zarth», dichiarò poi. «Le pattuglie vegliano lungo tutte le frontiere, e la Grande Flotta dell'Impero Centrale manovra presso le Pleiadi.

E Corbulo non può ordinare lo sgombero dell'intera regione astrale, senza destare sospetti.» Shorr Kan fece una pausa, e continuò a camminare avanti e indietro; poi aggiunse: «L'unico tipo di astronave della Lega che abbia qualche possibilità di raggiungere la Terra, attraverso i potenti sbarramenti delle flotte imperiali, è un incrociatore fantasma. Gli incrociatori fantasma sono in grado di scivolare inosservati attraverso regioni cosmiche presidiate da potenti forze nemiche, dove neppure un intero squadrone potrebbe aprirsi un varco, attaccando in massa».

«Un incrociatore fantasma? Di che si tratta?»

«Per un momento ho dimenticato che, in realtà, voi siete uno straniero, nella nostra epoca», disse Shorr Kan. «Un incrociatore fantasma è una piccola astronave armata soltanto di pochi cannoni atomici, maneggevoli e potentissimi. La sua caratteristica è quella di potersi rendere totalmente invisibile nello spazio. L'incrociatore ottiene questo risultato proiettando una sfera di energia intorno a esso, una sfera che assorbe, invece di rifletterli, tutti i raggi luminosi e le onde radar. In questo modo, nessuna astronave può identificare la presenza di questo tipo d'incrociatore nello spazio, finché dura l'effetto del campo d'invisibilità. Per mantenere questo campo protettivo, però, è necessario l'impiego di una tremenda quantità d'energia; così l'incrociatore fantasma può servire solo per venti, o al massimo trenta ore di volo invisibile.»

«Capisco», disse John Gordon, annuendo. «Pare davvero l'unico sistema per raggiungere la Terra.»

«Durk Undis verrà con voi, con un equipaggio composto di uomini fidati, soldati della Lega», continuò Shorr Kan.

Questa era una cattiva notizia, per John Gordon. Sapeva che il fanatico ufficiale della Nebulosa lo odiava, perché lui simboleggiava i fasti e le ricchezze dell'Impero, e il nemico che si opponeva al trionfo della Nebulosa.

«Ma se Durk Undis "scoprisse che io non sono, in realtà, Zarth Arn...» cominciò a dire.

«Non lo saprà», lo interruppe Shorr Kan. «Gli sarà detto semplicemente che dovrà portarvi nel vostro laboratorio terrestre per un breve periodo, e che poi dovrà riportarvi qui sano e salvo.»

Gordon socchiuse gli occhi, fissando attentamente l'altro.

«A sentirvi, pare che Durk Undis debba sorvegliarmi. Non vi fidate completamente di me?»

«Cosa diavolo vi ha fatto pensare questo?» domandò Shorr Kan, in tono allegro. «Io non mi fido completamente di nessuno. Posso, in certe circostanze, dare una fiducia condizionata a uomini i cui interessi personali coincidono con i miei; ed è per questo che, entro certi limiti, sento di potermi fidare di voi. Ma non voglio correre rischi... di nessun genere. Per essere completamente sicuro... manderò con voi Durk Undis e un equipaggio di uomini selezionati.»

Ancora una volta Gordon si sentì gelare, pensando che stava giocando una partita disperata contro un uomo così astuto e così esperto d'intrighi e tradimenti.

Comunque, riuscì ad annuire freddamente.

«Mi sembra equo, dopotutto. Ma anch'io posso dire che non mi fido interamente di *voi*, Shorr Kan. E, per questo motivo, non partirò per la missione se Lianna non verrà con me.»

Shorr Kan parve sinceramente sorpreso per un momento.

«La giovane donna di Fomalhaut? La vostra fidanzata? Ma perché?...» Poi un sorriso ironico gli apparve sulle labbra. «Allora è quello il vostro punto debole, Gordon... quella giovane donna?»

«Io so che l'amo, e non la lascerò qui, in vostro potere», disse Gordon, con decisione.

«Se mi conosceste meglio, sapreste di avere detto una grossa sciocchezza»,

disse Shorr Kan, sprezzante. «Per me tutte le donne sono uguali. Mi credete così pazzo da mettere a repentaglio i miei piani per i begli occhi di una donna, quando ci sono tante altre donne, nell'universo? A ogni modo, se ci tenete tanto, e se ne siete tanto geloso, potete portarla con voi; non ho obiezioni.» Fece una breve pausa, e aggiunse: «Ma come le spiegherete il vostro viaggio sulla Terra? Non potete certo dirle la verità sul nostro accordo».

«Inventerò una giustificazione plausibile. Potrò dirle, per esempio, che voi ci lascerete liberi se andrò a prendervi certi preziosi segreti scientifici, che conservo sotto forma di bobine ideofoniche nel mio laboratorio sulla Terra.»

«È un'ottima idea. Dovrebbe soddisfarla.» Cambiò subito argomento, parlando in tono brusco. «Darò immediatamente ordine di preparare il nostro migliore incrociatore fantasma. Preparatevi a partire, al più tardi, domani notte.»

Gordon si alzò in piedi, e il movimento lo fece barcollare.

«Ho bisogno di qualche ora di riposo, ve lo assicuro. Mi sembra di essere passato sotto un rullo compressore.»

Shorr Kan scoppiò in una poderosa risata:

«Questo è niente, mio povero amico, in confronto a quanto avrebbe potuto farvi la psicosonda se l'esame fosse durato più di quei pochi minuti! Pensate: che improvvisa svolta del destino! Invece di diventare un povero idiota, un relitto umano, sarete proclamato Imperatore della Via Lattea!» E poi aggiunse, e il suo viso cambiò, per un breve istante, diventò una maschera dura, rigida, spietata. «Ma non dimenticate mai, John Gordon, che il vostro potere sarà soltanto nominale... e che sarò *io* a dare gli ordini!»

Gordon sostenne lo sguardo penetrante di Shorr Kan.

«Potrei dimenticarlo solo se, così facendo, guadagnassi qualcosa. Ma sono sicuro del contrario. Sono più che certo di una cosa: quando sarò proclamato Imperatore, il mio destino sarà legato al vostro. Cadrò se voi cadrete; trionferò, se voi trionferete. Così vedete bene che potete fidarvi di me; perché sono in grado di capire quale sia il mio interesse.»

«Avete ragione», rise Shorr Kan. «Vi avevo detto, vero, che mi piace trattare con persone intelligenti? Andremo d'accordo, John Gordon.» Senza aggiungere altro, premette un bottone. Quando Durk Undis entrò nella stanza, gli disse: «Accompagnate il principe Zarth nei suoi appartamenti, e poi ritornate subito qui a prendere i miei ordini.»

Percorrendo gli interminabili corridoi della spoglia cittadella, Gordon non riuscì a reprimere un tremito nervoso, dovuto alla reazione; la tensione era stata tremenda, fino a quel momento, e la testa gli doleva, i pensieri parevano impazziti. Era stata una parte tremenda, quella che aveva dovuto giocare. E, fino a quel momento, il suo precario piano d'evasione aveva avuto successo.

Ma sapeva bene che questo successo era solo l'inizio. Davanti a lui si ergevano difficoltà molto più grandi, e non riusciva neppure a prevedere la loro natura... e non aveva là più pallida idea di come affrontarle e risolverle!

Quando entrò nell'appartamento disadorno, Lianna balzò in piedi e gli corse intorno. La, giovane principessa di Fomalhaut gli strinse le mani, con trasporto.

«Zarth, state bene, siete sano e salvo?» esclamò, per metà ridendo e per metà piangendo, e i suoi occhi grigi scintillavano di felicità. «Ho avuto tanta paura...»

Lianna lo amava ancora! Gordon lo capì dall'espressione del suo viso, dall'ansia dei suoi occhi, e ancora una volta fu sommerso da quell'onda di passione e di dolcezza, di rapimento e di amore, che era tanto difficile reprimere. Dovette lottare contro l'impulso che gli diceva di stringerla tra le braccia, di baciarla, di mormorarle parole d'amore e di conforto. Il suo volto dovette mostrare in parte i sentimenti che gli ardevano nel cuore, perché Lianna arrossì e indietreggiò d'un passo.

«Lianna, sono sano e salvo, sono solo un po' scosso», le disse, sedendosi su una sedia, esausto, con le mani che gli tremavano. «Ho avuto un assaggio dei poteri scientifici dei Mondi Oscuri, e vi assicuro che non è stato piacevole.»

«Zarth, vi hanno torturato? Vi hanno strappato il segreto del Distruttore?»

Gordon scosse il capo.

«Non ho rivelato quel segreto, Lianna. E non lo rivelerò in ogni caso. Ho convinto Shorr Kan che non avrebbe potuto strapparmi il segreto qui, nella Nebulosa, neanche se avesse tentato per mille anni, usando tutte le tecniche scientifiche conosciute.» Proseguì in fretta, cercando di rendere plausibile la sua storia, rivelandole quella parte di verità che poteva rivelarle. «Ho fatto credere a quel demonio che avrei dovuto andare nel mio laboratorio sulla Terra, a prendere quel segreto per lui. Gli ho detto che non lo possedevo, perché solo sulla Terra esiste il modo di procurarselo. E lui ha creduto alla mia storia. Ci manderà sulla Terra a prenderlo. Partiremo domani notte, a bordo di un incrociatore fantasma.»

«Avete un piano? Volete giocarlo d'astuzia?» gli domandò Lianna, con gli occhi scintillanti.

«Vorrei averlo», disse Gordon, depresso. «Il mio piano sì ferma qui. Ci farà uscire dalla Nebulosa, ecco tutto. Poi toccherà a me trovare qualcosa. Dovrò trovare il modo di fuggire dall'astronave, e di avvertire Jhal Aro del tradimento di Corbulo. E non sarà facile.» Fece una pausa, e aggiunse, con voce stanca. «L'unica idea che mi viene in mente, ora, è quella di sabotare l'incrociatore fantasma, in modo che esso venga catturato da una pattuglia dell'Impero. Ma si tratta di un'impresa quasi impossibile, e non ho alcun progetto. Quel giovane fanatico, Durk Undis, verrà con noi per sorvegliarci, con un equipaggio di soldati scelti, e anche solo sperare sembra una pazzia.»

Gli occhi di Lianna brillarono di una luce di fiducia e di coraggio.

«Voi riuscirete a trovare il modo, Zarth. Sono sicura che ci riuscirete!»

La fiducia di Lianna non poteva vincere la fredda morsa che stringeva il cuore di Gordon; perché lui sapeva che il suo folle piano era quasi irrealizzabile.

Tentando quell'impresa, forse avrebbe condannato a morte se stesso e Lianna. Ma erano entrambi condannati ugualmente, a meno che lui non avesse tradito il vero Zarth Arn e l'Impero, e l'attimo di tentazione era passato per sempre, e non sarebbe più ritornato.

Si sdraiò sulla scomoda branda, e scivolò in un sonno pesante. Dormì per tutta la notte, e per gran parte del giorno seguente, immerso in un sopore senza sogni.

E al tramonto del giorno dopo, quando l'oscurità si era già infittita, intorno ai lugubri cubi di Thallarna, finalmente Shorr Kan arrivò, in compagnia di Durk Undis.

«Ho dato gli ordini a Durk Undis, e l'incrociatore è pronto», disse il capo della Lega a Gordon. «Dovreste raggiungere la Terra tra cinque giorni, ed essere di ritorno qui tra undici giorni.» Il suo viso s'illuminò. «Allora potrò annunciare all'intera Via Lattea che noi possediamo il segreto del Distruttore, e che Zarth Arn ha aderito alla causa della Lega, e darò a Corbulo il segnale segreto che farà scoppiare la guerra... e le forze della Nebulosa attaccheranno

la flotta imperiale!»

Due ore più tardi, dall'immenso astroporto oscuro di Thallarna, l'incrociatore fantasma snello e lucente che portava a bordo Gordon e Lianna si sollevò dalla banchina nera e violetta, e salì veloce verso l'eterna polvere cosmica della Nebulosa, e verso i lugubri dedali delle paludi dello spazio, diretto verso gli spazi aperti e luminosi della Via Lattea, verso la Terra lontana.

Capitolo Sedicesimo

Sabotaggio nello spazio

Quando Gordon e Lianna erano saliti a bordo del *Dendra*, l'incrociatore fantasma che doveva portarli sulla Terra per la loro missione, erano stati condotti da Durk Undis fin davanti alla porta di due piccole cabine comuni. Il giovane fanatico si era inchinato rigidamente, e aveva indicato la porta.

«Queste cabine saranno i vostri quartieri. Non dovrete lasciarle per alcun motivo, finché non avremo raggiunto la Terra.»

«Noi *non* resteremo confinati là dentro» aveva replicato Gordon, altezzosamente. «La principessa Lianna ha già sofferto abbastanza per essere stata costretta a restare confinata in una piccola cabina per tutto il viaggio da Throon a qui. Non resteremo in questi buchi per altri cinque giorni!»

L'espressione di Durk Undis si era indurita.

«Il comandante ha ordinato di sorvegliarvi strettamente.»

«Shorr Kan vi ha forse detto di tenerci prigionieri in due minuscoli locali per tutto il viaggio?» aveva domandante Gordon. Aveva notato una lieve

esitazione sul viso di Durk Undis, e aveva insistito, con voce sprezzante. «Se non avremo la possibilità di muoverci, rifiuteremo di compiere questa missione.»

Il giovane ufficiale aveva esitato. Gordon aveva previsto giustamente che Durk Undis non avrebbe voluto tornare dal suo superiore, annunciando che la missione era abortita per una difficoltà così lieve. Finalmente Durk Undis aveva detto, controvoglia:

«Bene, allora, vi sarà permesso di camminare in questo corridoio per due volte al giorno. Ma non vi sarà permesso uscire dalle cabine se non in questi periodi, e vi rinchiuderemo quando l'incrociatore sarà nei periodi di invisibilità.»

La concessione non era stata certo pari alle speranze di Gordon, ma egli aveva dovuto accontentarsi di questa piccola vittoria. Così, fingendo un profondo sdegno, aveva seguito Lianna nelle cabine; e subito la porta si era chiusa ermeticamente alle loro spalle.

Quando il *Dendra* fu lontano da Thallarna, e sfrecciò attraverso le oscure paludi cosmiche, nella bruma minacciosa della Nebulosa, Lianna guardò Gordon, con aria interrogativa.

«Zarth, il restare chiusa non mi dà affatto fastidio. Avete qualche piano in mente?»

«Non ho niente di preciso, ancora, ma almeno godremo di un poco di libertà... se possiamo chiamarla libertà. Chiusi qua dentro non potremmo concludere niente. Un piano deve esserci, ne sono sicuro, però. E lo troveremo.»

Lianna lo guardò, dubbiosa:

«Voi sperate che l'incrociatore venga avvistato da qualche pattuglia dell'Impero, ma senza dubbio questa astronave possiede un sistema di avvistamento radar di estrema sensibilità, che potrà segnalare la presenza di una pattuglia imperiale molto tempo prima che la pattuglia si accorga della

nostra esistenza. E il *Dendra* entrerà in 'oscuramento' fino a quando il pericolo non sarà passato.»

Nelle ore che seguirono il ronzio dei generatori aumentò d'intensità, fino a raggiungere un livello costante, sul quale si stabilizzò. Il *Dendra* volava attraverso sciami di micrometeoriti, attraverso correnti di polvere cosmica che rendevano difficile il passaggio; e l'incrociatore procedeva compiendo ampie deviazioni, e sobbalzando più volte, nella luce verdastra degli strani cicloni siderali che percorrevano gli spazi oscuri della Nebulosa.

Il giorno dopo, nel «pomeriggio» di bordo, finalmente il *Dendra* emerse dalle brume della Nebulosa nella limpida volta costellata di soli della Via Lattea. Immediatamente l'incrociatore fantasma aumentò ancora la velocità.

Gordon e Lianna guardarono dall'oblò lo stupendo spettacolo scintillante della galassia che si stendeva davanti a loro. Con sorpresa, videro che la disposizione delle costellazioni era del tutto sbagliata. La lontana scintilla di Canopo non era in vista, e doveva trovarsi a sinistra dall'incrociatore. Davanti a loro scintillava un'immensa volta di costellazioni strane, tra le quali la fiamma gloriosa della Nebulosa di Orione splendeva in tutto il suo fulgore.

«Non penetriamo direttamente nello spazio dell'Impero,» disse Lianna. «Durk Undis vuole evitare le frontiere dell'Impero più presidiate dalla Flotta, deviando a occidente della Nebulosa di Orione, passando accanto alle Frontiere degli Spazi Ignoti, per poi dirigersi dall'esterno verso Sol.»

«Faremo il giro esterno della Via Lattea, per rientrare nello spazio dell'Impero tagliando ad angolo retto attraverso il settore di frontiera meno sorvegliato» mormorò Gordon, deluso. «Probabilmente si tratta dello stesso percorso seguito dall'incrociatore della Lega che ha tentato di rapirmi sulla Terra.» Le sue speranze già deboli diminuirono ancora. «Ci sono minori possibilità di essere scoperti da una pattuglia imperiale, se attraversiamo una regione siderale così lontana dalle normali rotte.»

Lianna annuì.

«Incontreremo probabilmente solo pochissime pattuglie, e Durk Undis

potrà evitarle entrando in 'oscuramento'.»

Scoraggiato, Gordon si avvicinò all'oblò, e rimase a guardare quel meraviglioso panorama di soli ardenti e di limpidi spazi. Il suo sguardo continuava a spostarsi sulla regione dello spazio nella quale avrebbe dovuto apparire la scintilla bianca di Canopo. Lianna seguì il suo sguardo sconsolato, e vide la direzione nella quale egli guardava.

«Pensate a Murn?» sussurrò Lianna.

La domanda sorprese Gordon. In quei giorni frenetici aveva quasi completamente dimenticato la fanciulla bruna e dolce della quale il vero Zarth Arn era innamorato.

«Murn? No! Non pensavo affatto a lei! Stavo pensando a Corbulo e al nero tradimento del quale si è macchiato, e alle trame che egli starà ora intessendo a Throon, aspettando l'occasione di assassinare Jhal Arn e annientare dall'interno le difese dell'Impero.»

«È questo il più grande pericolo», ammise Lianna, seria in viso. «Eppure, se l'Impero potesse essere avvertito del tradimento di Corbulo, il piano d'attacco della Lega potrebbe ancora essere sventato.»

«E noi siamo i soli che possano avvertire Throon», mormorò Gordon, depresso.

Il terzo giorno di viaggio, però, Gordon fu costretto ad ammettere che le sue speranze parevano sempre più impossibili. Il *Dendra* si trovava ormai all'interno dei confini dell'Impero, e si dirigeva a nord, lungo una rotta che l'avrebbe fatto passare a poca distanza, a ovest, della gigantesca Nebulosa di Orione.

Una volta superata la grande Nebulosa, il *Dendra* avrebbe proseguito a nord-ovest, costeggiando i mondi sconosciuti o selvaggi delle Frontiere degli Spazi Ignoti. Poche astronavi da guerra dell'Impero si trovavano, in genere, in quella regione ai margini della selvaggia frontiera di quei mondi e di quei soli inesplorati. E Sol e la Terra si trovavano vicino alle Frontiere degli Spazi

Ignoti.

Per due volte, in quei tre giorni, una campana d'allarme aveva suonato per tutto l'incrociatore, quando gli operatori radar avevano avvistato delle pattuglie imperiali nelle vicinanze. E ogni volta, nelle loro cabine, Gordon e Lianna avevano visto l'intera volta dello spazio, fuori dell'oblò, oscurarsi improvvisamente, e le stelle sparire, come candele spente d'un tratto da un soffio di vento. La prima volta Gordon non aveva saputo reprimere un grido di meraviglia:

«Che succede? Tutto lo spazio si è oscurato, le stelle sono scomparse!»

Lianna lo aveva guardato, sorpresa:

«Hanno messo in funzione il sistema di oscuramento dell'incrociatore, naturalmente. Certamente voi ricordate che, quando un incrociatore fantasma entra in invisibilità, dall'interno è impossibile vedere lo spazio, perché la sfera di forza circonda completamente l'apparecchio, no?»

«Oh, ma certo», aveva risposto Gordon, affrettandosi a nascondere questo nuovo errore. «È tanto tempo che non salgo a bordo di uno di questi incrociatori, che l'avevo quasi dimenticato... dopo tutto ciò che è successo, Lianna, è facile cogliermi di sorpresa!»

Ora Gordon si rendeva conto perfettamente della natura del fenomeno. E il suono lamentoso e penetrante che si era aggiunto al costante ronzio dei generatori doveva essere il rumore prodotto dai generatori d'invisibilità, che avvolgevano l'incrociatore in un mantello impenetrabile di tenebra. Quella sfera d'invisibilità assorbiva i raggi di luce e le onde radar, in modo che era impossibile avvistare l'incrociatore anche con gli apparecchi più perfezionati. Naturalmente, questo assorbimento totale dei raggi di luce lasciava l'incrociatore nell'oscurità più assoluta.

Gordon continuò a sentire il rumore lamentoso dei generatori d'invisibilità per quasi un'ora. Apparentemente, quei generatori assorbivano una quantità enorme di energia, perché il costante ronzio dei motori siderali si era abbassato, era diventato quasi un fruscio, e l'incrociatore aveva continuato ad

avanzare molto lentamente, portato soltanto dalla forza d'inerzia.

L'allarme suonò nuovamente il 'mattino' dopo, quando il *Dendra* era già vicinissimo ai bordi occidentali della Nebulosa d'Orione. L'ardente massa della Nebulosa si stendeva ora per miliardi di miglia, occupando quasi interamente il firmamento, accanto a loro, come una cortina di fuoco che infiammava la volta celeste.

Gordon vide molte stelle che ardevano all'interno della Nebulosa, e ricordò, dalle spiegazioni ottenute dall'ideofono della torre, che quelle stelle emettevano una pioggia di fasci d'elettroni che esplodevano contro la polvere cosmica della Nebulosa, dandole quell'aspetto di accecante splendore.

Quella 'sera' Gordon e Lianna stavano camminando lungo il corridoio dell'incrociatore, sotto l'attenta vigilanza di un soldato armato della Nebulosa, quando il campanello di allarme suonò in tutta l'astronave.

L'ufficiale della Nebulosa fece un passo avanti:

«Oscuramento! Ritornate nelle vostre cabine».

Gordon aveva sperato che si verificasse un'occasione simile e sapeva che ben difficilmente si sarebbe ripetuta; perciò decise di sfruttarla immediatamente.

Quando il familiare ululato dei generatori d'invisibilità cominciò a udirsi, e mentre Lianna e Gordon si avviavano verso la porta delle loro cabine, le disse sottovoce, all'orecchio:

«Fingete di svenire e cadete a terra, quando saremo sulla soglia!»

Lianna parve non avere nemmeno udito, ma Gordon sentì la piccola mano di lei stringergli le dita.

L'ufficiale della Nebulosa era a una decina di passi da loro, e teneva la mano appoggiata sul calcio della pistola atomica. Quando furono sulla porta della cabina, Lianna barcollò, si portò la mano al petto e mormorò,

raucamente:

«Zarth, mi sento male!» poi si lasciò scivolare a terra. Gordon l'afferrò e la sostenne, esclamando:

«È svenuta! Lo sapevo che non avrebbe potuto sopportare questo continuo confinamento!» Si voltò rabbiosamente verso il soldato della Lega, che stava assistendo alla scena, sorpreso. «Aiutatemi a portarla nella cabina, presto!»

Come Gordon aveva previsto, il soldato era ansioso di chiuderli in cabina. Aveva ricevuto l'ordine di rinchiuderli immediatamente, non appena fosse suonato l'allarme dell'oscuramento; e fu proprio l'ansia di obbedire agli ordini ricevuti da Durk Undis a tradirlo. La sentinella si fece avanti, e si chinò per aiutare Gordon a sollevare Lianna.

E Gordon, veloce come un lampo, agì! Lasciò andare il corpo di Lianna, e mosse la mano, sfilando la pistola atomica dalla fondina del soldato. Il suo movimento fu così rapido che l'altro si accorse di quanto stava accadendo solo quando Gordon ebbe già in mano la pistola. Il soldato della Nebulosa si mosse, per rialzarsi e lanciare un grido d'allarme. Gordon colpì violentemente, con la canna dilla pistola, la tempia dell'uomo, proprio sotto il casco. L'uomo crollò al suolo come un sacco di stracci, senza emettere alcun suono.

«Presto, Lianna!» mormorò Gordon. «Portatelo nella cabina!»

Lianna era già in piedi. Insieme, trascinarono il corpo inerte della sentinella nella cabina, e chiusero la porta. Gordon si chinò sulla forma inerte dell'uomo, e vide di avergli fracassato il cranio.

«È morto», disse in fretta. «Lianna, questa è l'occasione che cercavo!» Senza aggiungere altro, cominciò a sfilare la casacca del soldato dal corpo inerte.

«Zarth, cosa intendete fare?»

«Dev'esserci almeno un incrociatore imperiale, nelle vicinanze», disse

Gordon, senza interrompere il suo lavoro. «Se riuscirò a sabotare il sistema d'invisibilità del *Dendra*, la pattuglia imperiale potrà avvistarci, e catturare l'incrociatore.»

«O, molto più verosimilmente, lo farà esplodere con una bordata dei cannoni atomici!» disse Lianna.

Gordon la fissò, con fermezza.

«Anch'io so questo. Ma sono pronto a correre il rischio, se voi siete d'accordo.»

Lianna sostenne il suo sguardo.

«Sono pronta, Zarth. Il futuro dell'intera galassia è in gioco.»

«Restate qui,» le disse. «Io indosserò l'uniforme di quest'uomo, e di suo casco, e forse avrò qualche possibilità in più di riuscire.» Pochi minuti dopo, Gordon aveva indossato l'uniforme della sentinella. Infilò in capo il casco, mise la pistola atomica nella fondina, e scivolò silenziosamente nel corridoio esterno.

L'oscuramento continuava, e il *Dendra* procedeva lentamente nelle tenebre. Gordon si diresse verso poppa. Nei tre giorni passati a bordo, era già riuscito a individuare la provenienza del suono dei generatori, che veniva appunto da un ponte inferiore, verso poppa.

Non c'era nessuno nel corridoio. Durante l'oscuramento, ogni uomo e ogni ufficiale si trovavano ai posti di combattimento.

Gordon giunse in fondo al corridoio. Scese rapidamente una stretta scaletta, che portava al ponte inferiore. Trovò le porte aperte, e in questo modo vide la sala macchine. C'erano degli ufficiali che gli voltavano le spalle, diritti davanti ai quadri di controllo, e alcuni soldati erano affaccendati intorno agli indicatori delle grandi macchine, che emettevano un continuo ronzio. Un ufficiale si voltò, al rumore dei passi di Gordon, e gli lanciò un'occhiata un po' sorpresa. Ma la vista del casco e dell'uniforme parvero

rassicurare l'ufficiale della Nebulosa. Ed era naturale, pensò Gordon, perché la loro sentinella, dopo averli rinchiusi in cabina, avrebbe dovuto ritornare al suo posto di combattimento.

Superate le porte, cercò la sala dei generatori d'invisibilità, che doveva essere ormai vicina. La trovò immediatamente, perché era immediatamente dopo la grande sala-macchine, e dalla porta aperta usciva più forte che mai il rumore lamentoso dei generatori d'invisibilità. Gordon impugnò la pistola atomica, e avanzò, fermandosi sulla soglia. Vide una sala piena di grandi generatori. Un'intera parete era coperta da file di enormi tubi elettronici, che pulsavano di un'accecante luce bianca. Nella sala c'erano due ufficiali e quattro soldati. Uno degli ufficiali, che si trovava di fronte a un pannello di comando, accanto agli enormi tubi elettronici, si voltò per ordinare qualcosa a un soldato e, così facendo, vide sulla porta la figura di Gordon.

«È Zarth Arn!» gridò l'ufficiale, portando subito la mano alla fondina. «Attenzione! È libero!»

Gordon sparò. Era la prima volta che usava l'arma, e fu tradito dall'ignoranza; aveva sparato contro i tubi elettronici, dall'altra parte della sala, ma la pistola si spostò nella sua mano mentre il colpo partiva, e la pallottola colpì il soffitto. Gordon si gettò a terra, evitando la pallottola sparata dall'ufficiale, che esplose sulla porta, dietro di lui.

«Allarme generale!» urlò l'ufficiale. «Prendete...»

Gordon sparò di nuovo, in quel momento. Questa volta tenne l'arma più bassa. Le pallottole atomiche esplosero tra i grandi tubi pulsanti. E questa volta l'effetto fu immediato! Grandi scintille di fuoco elettrico sbocciarono nella sala, serpentine guizzanti di fuoco azzurrino percorsero la parete. Le lingue di fiamma uscirono dai tubi, e due soldati e un ufficiale furono avvolti da una vampata di fuoco violetto, e bruciarono urlando, trasformati in torce umane.

L'ufficiale con la pistola si voltò di scatto, spalancando la bocca per l'orrore. Gordon sparò subito, e questa volta lo colpì. Poi prese di mira il più vicino generatore. La pallottola, esplodendo, si limitò a fondere il

rivestimento esterno della macchina. Ma i giganteschi tubi elettronici continuavano a crepitare e a esplodere, trasformando la sala in un inferno di fuoco e di scintille e di lingue di fiamma. I due superstiti barcollarono, si portarono le mani alle tempie, e lingue di fuoco violetto li colpirono, li avvolsero. Gli uomini caddero a terra, torcendosi, urlando, mentre le fiamme si levavano più alte, rugghiando tutt'intorno.

Gordon indietreggiò, rifugiandosi nel corridoio. Guardò uno degli oblò, e gridò d'esultanza, quando vide che l'oscurità neutra, all'esterno, veniva sostituita dal limpido chiarore di un cielo brulicante di stelle luminose.

«Abbiamo perduto l'invisibilità!» gridò una voce, dal ponte superiore.

Campane e campanelli d'allarme cominciarono a suonare, in un folle concerto d'angoscia. Gordon udì dei passi precipitosi, e capì che si trattava dei soldati della Nebulosa che scendevano nella sala dei generatori, per cercare di porre rimedio alla catastrofe.

Capitolo Diciassettesimo

Naufragio nella Nebulosa

Gordon vide una dozzina di soldati della Lega sbucare di corsa all'estremità del corridoio del ponte inferiore. Capì che il suo gioco era stato scoperto, e che era finito, per lui, ma rabbiosamente sparò contro di loro, scaricando tutte le pallottole della sua arma. Le pallottole esplosero tra gli accorrenti soldati, e le brevi esplosioni atomiche abbatterono più di sei uomini. Ma gli altri avanzarono, lanciando grida di rabbia e di disperazione. Gordon cercò di prendere di nuovo la mira, ma la pistola non funzionò più; la carica atomica si era esaurita.

E in quel momento la catastrofe si verificò! Una vibrazione tremenda scosse l'intero scafo. Si udì uno schianto tremendo, un clangore metallico agghiacciante. Dagli oblò, parve che lo spazio, intorno, fosse esploso in una fiammata abbagliante.

«L'incrociatore imperiale ci ha scoperti, e ci sta bombardando!» gridò una voce disperata. «Siamo colpiti!»

Il clangore metallico si udì ancora, e al di sopra del rumore si udì il sibilo acutissimo dell'aria che cominciava a sfuggire nello spazio. Poi, immediatamente, si udirono i secchi tonfi delle paratie automatiche che si chiudevano, per fermare l'emorragia d'aria dall'astronave colpita. Il corridoio nel quale Gordon si trovava fu improvvisamente diviso in due dalla chiusura di una doppia saracinesca ermetica. Gordon non vide più gli uomini che si trovavano dall'altra parte.

«Tutti ai posti di combattimento! Indossare subito le tute spaziali!» ordinò la voce secca di Durk Undis, parlando da decine di altoparlanti, in tutto l'incrociatore. «Siamo stati gravemente colpiti, e dobbiamo combattere contro l'incrociatore imperiale!»

Si udiva un concerto disperato di campanelli d'allarme, un ronzio continuo di segnali di emergenza. Poi l'incrociatore parve sobbalzare, e una sorda vibrazione si diffuse in tutto lo scafo; evidentemente i cannoni atomici del *Dendra* erano entrati in funzione. Lontano, nello spazio, nell'immensità oscura che si stendeva oltre gli oblò, Gordon riuscì a scorgere dei punti di luce, brevi vampate che si accendevano e si spegnevano subito.

Un duello nello spazio! Sabotando il sistema d'invisibilità, Gordon aveva esposto il *Dendra* al fuoco dell'incrociatore imperiale che Durk Undis aveva cercato di evitare.

«Lianna!» pensò disperatamente Gordon. Si voltò, corse all'altra estremità del corridoio, e cominciò velocemente a inerpicarsi per la scaletta metallica. Quando raggiunse il corridoio del ponte superiore, Lianna gli corse incontro. Il viso della principessa era pallido, ma non mostrava paura.

«Ci sono delle tute spaziali in questo armadio di emergenza!» gli disse subito. «Presto, Zarth! L'incrociatore può essere nuovamente colpito da un momento all'altro!»

La principessa aveva saputo conservare il sangue freddo necessario a trovare uno dei depositi di emergenza, situati in posizioni strategiche nei corridoi di tutto l'incrociatore. Gordon e Lianna entrarono nella loro cabina, e frettolosamente indossarono le pesanti combinazioni spaziali. Le tute erano di un tessuto metallico, sormontate da caschi trasparenti, il cui impianto autonomo di produzione d'ossigeno entrava in funzione non appena il casco veniva chiuso. Lianna gli parlò, attraverso l'apparecchio ricetrasmittente a breve distanza incorporato in ogni casco.

«L'incrociatore imperiale annienterà il *Dendra*,» esclamò la principessa. «Ora che Durk Undis non può più azionare il sistema d'invisibilità!»

Gordon si voltò verso l'oblò, e fu sorpreso dalla strana visione che gli apparve. Il *Dendra*, che manovrava nello spazio a grande velocità, per eludere il radar dell'incrociatore imperiale, stava scagliando una. continua pioggia di pesanti proiettili atomici contro l'invisibile bersaglio. (8) Nello spazio, molto lontano, piccole scintille di luce apparivano e si dileguavano rapidamente. La distanza alla quale veniva condotto quell'incredibile duello era così grande che i titanici bagliori dei proiettili atomici erano ridotti a scintille.

Lo spazio intorno al *Dendra* si illuminò di nuovo a giorno, mentre un titanico fiore di fuoco sbocciava nell'infinito, a poca distanza da loro. L'incrociatore imperiale aveva mancato di poco il bersaglio. Il *Dendra* fu scosso dalla tremenda energia scatenata a così poca distanza; l'intero incrociatore si rovesciò, nello spazio, e Gordon e Lianna furono scaraventati a terra da una serie di violenti scossoni. Gordon si accorse che il ronzio dei generatori stava decrescendo, e intorno a lui udì i tonfi soffocati di nuove paratie stagne che si chiudevano.

«La sala-macchine è stata colpita!» gridò una voce, all'interno delle tute spaziali di Gordon e Lianna. «Metà del locale è fuori uso. Soltanto due

generatori funzionano ancora!»

Nei microfoni delle tute si udì la voce di Undis.

«Avanti con quelli!» gridò il giovane ufficiale della Lega. «Bisogna resistere per qualche minuto, per dare tempo alla nostra arma segreta di annientare il nemico!»

La loro arma segreta? Gordon rimase perplesso per qualche istante, ma poi ricordò quanto gli aveva detto Shorr Kan... il dittatore dei Mondi Oscuri aveva affermato che la Lega possedeva un'arma nuova e potentissima, capace di annientare qualsiasi astronave nemica.

«Lianna, ora saranno troppo occupati per pensare a noi!» esclamò Gordon. «Questa è la nostra occasione per fuggire! Se riusciamo a raggiungere una scialuppa spaziale, e a lasciare il *Dendra*, potremo rifugiarci sull'incrociatore imperiale!»

«Sono pronta a farlo, Zarth,» disse Lianna, senza esitare.

«Allora andiamo!» disse Gordon.

Incontrarono diverse postazioni di cannoni siderali, dietro alle quali i cannonieri della Nebulosa impegnavano in una furiosa battaglia l'incrociatore dell'Impero; nessuno dei cannonieri si voltò, e comunque i soldati dei Mondi Oscuri erano troppo impegnati a giocare la loro mortale partita con l'astronave nemica per badare alle due figure in tuta spaziale che correvano lungo i corridoi. Finalmente raggiunsero un portello chiuso, oltre il quale doveva trovarsi la cabina di decompressione che permetteva di raggiungere una delle scialuppe di salvataggio fissate con ganci magnetici allo scafo, sotto l'incrociatore. Gordon cercò freneticamente di manovrare l'apertura della valvola, ma dopo un istante rinunciò.

«Lianna, non riesco a capire il meccanismo! Potete aprirlo voi?»

Rapidamente Lianna afferrò il volano di apertura, e cercò di spostarlo. Ma la valvola rimase chiusa.

«Zarth, le chiusure automatiche si sono bloccate! Questo significa che la scialuppa spaziale è stata colpita, ed è ora inservibile!»

Gordon si sforzò di non cedere allo scoraggiamento.

«Ci saranno delle altre scialuppe! Dall'altra parte...»

Il *Dendra* continuava a rullare follemente, navigando in un'accecante distesa di fiori di fuoco che sbocciavano ovunque, nello spazio vicino. Le piastre metalliche stridevano spaventosamente, e l'incrociatore minacciava di spezzarsi da un momento all'altro. Ma in quel momento Gordon e Lianna udirono, all'interno dei caschi, un grido d'esultanza di Durk Undis:

«La nostra arma li ha colpiti! L'incrociatore è fermo! Avanti, usate tutti i cannoni siderali!»

«Li abbiamo colpiti!»

Gordon si avvicinò all'oblò più vicino alla valvola inservibile, e guardò lo spazio esterno. Il mare di fuoco si era acquietato, intorno, e lo spazio rifletteva soltanto il chiarore della bianca Nebulosa di Orione. Molto lontano, però, dove lo spazio era più nero, d'un tratto nacque una nuova stella. Fu come uno sbuffo di fuoco, come la luce di una *nova* esplosa d'un tratto negli spazi siderali. Questa volta non era una lontana scintilla di fuoco, ma una stella ardente che ingrandì, avvampando di fuoco bianco, consumandosi in un solo, poderoso guizzo, per poi scomparire per sempre nella notte infinita.

«Sono riusciti a distruggere l'incrociatore dell'Impero,» gridò Lianna. «L'hanno fatto con i cannoni... dopo avere usato per bloccarlo quella nuova arma!»

«Ma possiamo andarcene ugualmente,» disse Gordon, con il cuore stretto in una morsa di gelo. «Possiamo raggiungere un'altra scialuppa, e allontanarci nello spazio... potremmo resistere per un poco!»

Sì voltarono, per ritornare sui loro passi. E, mentre si voltavano, videro sbucare nel corridoio due soldati della Lega, laceri ed eccitati.

«Eccoli!» gridò uno di loro. «Prendiamoli!» Portando la mano sul fianco, fecero per estrarre le pistole atomiche.

Gordon, con la forza della disperazione, si gettò in avanti. Una scossa più violenta gli fece perdere l'equilibrio, mandandolo contro i due soldati. Caddero insieme, mentre il pavimento s'inclinava ancor più paurosamente, facendoli scivolare verso la parete opposta. I tre cominciarono a combattere con violenza; Gordon cercò con tutte le sue forze di strappare la pistola a uno dei soldati. Ma il suo sforzo fu inutile. Non era passato neppure un minuto, quando delle nuove voci si udirono intorno a lui. Gordon si sentì afferrare da mani robuste, fu strappato alla lotta, e fu sollevato di peso, costretto a mettersi in piedi. Ansante, sconvolto, si trovò a fronteggiare mezza dozzina di soldati della Nebulosa che, dopo essersi impadroniti di Lianna, ora tenevano prigioniero anche lui. E la visiera trasparente del casco del primo di questi uomini mostrava i lineamenti sconvolti dall'odio di Durk Undis, che gli parlò con voce gelida, con una calma mortale che lo fece rabbrividire.

«Traditore!» disse il capitano della Lega. «Io lo sapevo. Io l'avevo detto, a Shorr Kan, che non ci si poteva fidare di nessuno sporco imperiale degenerato!»

«Uccidiamoli entrambi, subito!» gridò un altro ufficiale della Nebulosa, con violenza. «È stato Zarth Arn a sabotare i nostri generatori, e a provocare questo disastro! Che cosa aspettiamo a gettarli nello spazio?»

«No, non è ancora il momento di ucciderli!» disse seccamente Durk Undis. «Sarà Shorr Kan a giudicarli, quando ritorneremo nella Nebulosa. Non possiamo sostituirci al nostro comandante; non possiamo prendere una decisione che egli non condivide!»

«Ma riusciremo a tornare nella Nebulosa?» disse, in tono scettico, l'altro ufficiale. «Il *Dendra* è squarciato in più parti, è stato colpito gravemente, i due soli generatori superstiti funzionano a malapena, e potranno resistere per poco, tutte le scialuppe di salvataggio sono distrutte. Non riusciremo neppure a percorrere un decimo della distanza che separa la Nebulosa d'Orione dalle frontiere dell'Impero!»

Durk Undis si irrigidì.

«Allora dovremo nasconderci, fino a quando Shorr Kan non potrà mandarci un'astronave di soccorso. Lo chiameremo sull'onda segreta, e faremo rapporto su quanto è accaduto.»

«Nasconderci, e dove?» domandò un altro ufficiale della Nebulosa. «Siamo nello spazio dell'Impero! Quell'incrociatore di pattuglia ha sicuramente inviato un rapporto alla Flotta, prima di essere distrutto. Questo intero settore siderale sarà perlustrato da molti squadroni imperiali, entro ventiquattro ore!»

«Lo so,» disse Durk Undis. «Dovremo andarcene. E c'è un solo posto dove andare.» Indicò un oblò, e una brillante stella color rame che ardeva entro la nube luminosa dell'immensa Nebulosa d'Orione, appena all'interno dei confini della bianca massa di luce, «Quel sole color rame possiede un pianeta, che secondo le mappe siderali è disabitato. Possiamo scendere laggiù, e attendere i soccorsi. Gli squadroni imperiali non ci cercheranno per molto, se mimetizzeremo l'astronave, lasciando dei relitti nello spazio; crederanno che il *Dendra*, sia stato distrutto.»

«Ma la carta siderale mostra che quel pianeta, e il suo sole, sono al centro di un vortice di polvere cosmica! Non possiamo attraversare una corrente siderale di quella forza!» obiettò un altro soldato.

«Il vortice di polvere cosmica ci sarà d'aiuto; sarà proprio la corrente magnetica ad attirarci verso il pianeta. E un'astronave di soccorso, con tutti i generatori in funzione, potrà scendere e ripartire senza correre pericoli,» disse Durk Undis. «Ora tornate ai vostri posti, e dirigete il *Dendra* verso il pianeta alla massima velocità che possiamo ottenere dai nostri generatori. Non sprecate energia. Non cercate di chiamare Thallarna ora, perché abbiamo bisogno di tutta l'energia per raggiungere la nostra destinazione. Più tardi, quando saremo al sicuro su quel mondo, potremo tentare di metterci in contatto con la Nebulosa.» Poi aggiunse, indicando Gordon e Lianna. «Linn Kyle, fate legare questi due, rinchiudeteli al sicuro, e mettete una sentinella di guardia presso di loro, con l'arma in pugno. Non dovranno essere persi di vista per un solo istante!»

Gordon e Lianna furono trascinati in una cabina metallica, le cui pareti mostravano i segni della battaglia siderale, ed erano rigonfie in più punti. Furono sistemati su due sedie girevoli, montate su piedistalli rotanti, che potevano essere alzate e abbassate a volontà. I soldati fecero loro appoggiare le braccia sui braccioli delle sedie, e legarono saldamente i due usando delle funi di plastica; poi passarono a legare le gambe dei due prigionieri, e infine anche il corpo. Infine Linn Kyle, il secondo di bordo, se ne andò accompagnato da altri soldati, lasciando di guardia un gigantesco soldato della Lega, con l'arma in pugno.

Gordon, con rapidi strattoni, riuscì a far girare la sua sedia, fino a trovarsi di fronte a Lianna.

«Lianna, credevo di avere trovato una speranza di salvezza, e invece sono riuscito soltanto a peggiorare le cose!»

«Dovevate tentare, Zarth. Come potete farvi una colpa di quanto è accaduto? E almeno siete riuscito a frustrare il piano di Shorr Kan.»

Ma non era la verità, e Gordon lo sapeva. Lo sapeva, e la consapevolezza del suo errore era tremenda. Lui non aveva frustrato nessun piano di Shorr Kan. Lui era riuscito soltanto, con quel tentativo, a rivelare i *suoi* piani. Il suo piano per fare catturare il *Dendra* dalle forze imperiali era terminato con un totale fallimento. Qualunque fosse stata la nuova arma segreta della Nebulosa, essa era risultata troppo potente per l'incrociatore dell'Impero. Era riuscito soltanto a dimostrare ai soldati della Nebulosa e a Shorr Kan di essere un nemico. Il suo gioco era stato scoperto. Lui non avrebbe avuto alcuna possibilità di avvertire Throon del tradimento di Corbulo, e dell'imminente attacco della Lega! Lui e Lianna sarebbero stati ricondotti nella Nebulosa, e avrebbero dovuto affrontare la vendetta di Shorr Kan. *Ma questo non accadrà!* pensò Gordon, con rabbia. *Li costringerò a ucciderci, piuttosto che permettere loro di riportare Lianna in quell'inferno oscuro!*

Il *Dendra* continuò ad avanzare ancora per qualche ora, usando i due generatori rimasti. Il viaggio fu difficile; continui scossoni e vibrazioni sinistre percorrevano l'incrociatore. Poi il ronzio diminuì, e silenziosamente

l'astronave entrò nello strano bagliore della grande Nebulosa d'Orione, dirigendosi verso il solitario sole di rame. Erano entrati in un mondo di fuoco, un sinistro, abbagliante fuoco elettronico che non scaldava; una pioggia di meteoriti colpiva lo scafo martoriato dell'incrociatore.

Quando un nuovo soldato venne a dare il cambio alla sentinella, Gordon riuscì a scoprire, dalla breve conversazione che i due si scambiarono, che a bordo erano rimasti in vita solo diciotto uomini, tra ufficiali e soldati.

L'incrociatore in avaria, che minacciava a ogni istante di spaccarsi, dopo qualche ora si trovò preso dal vortice silenzioso di una potente corrente magnetica. Gordon capì che il *Dendra* era entrato nel grande vortice di polvere cosmica della nebulosa, del quale aveva parlato il secondo di bordo, Linn Kyle. Lo scafo cominciò a rullare e a sobbalzare sempre più minacciosamente, finché il *Dendra* non fu un'unica carcassa cigolante, presa da forze che parevano sul punto di annientarla. Poi si udì un tremendo schianto, e un sibilo acutissimo che durò per qualche minuto, terminando finalmente in un sospiro sinistro.

«Ormai l'aria è sfuggita tutta nello spazio,» mormorò Lianna. «Senza le tute spaziali, a quest'ora saremmo morti.»

La morte sembrava vicinissima a John Gordon, in ogni caso. L'astronave era ormai preda delle forti correnti siderali della grande nebulosa, e il vortice li portava verso un pianeta solitario, sul quale pareva inevitabile il naufragio. Le ore passarono lente e inesorabili. Il fuoco bianco della nebulosa illuminava ogni cosa, intorno. Il *Dendra*, che aveva viaggiato lasciandosi portare dalla corrente siderale fino a quel momento, rimise in funzione i due generatori superstiti, per lottare contro l'attrazione del sole di rame rosso che ingigantiva come un occhio sanguigno davanti a loro.

Gordon e Lianna riuscirono a vedere, di quando in quando, fuggevoli immagini della loro destinazione, attraverso l'oblò. Videro un pianeta che ruotava intorno a quella stella color del rame... un globo piccolo, giallo e rugoso. E infine la voce di Durk Undis lanciò un ultimo ordine:

«Assicurate le cinture di sicurezza per l'atterraggio!»

Il soldato che sorvegliava i due fidanzati si legò su una sedia simile alla loro. L'aria cominciò a penetrare, ululando, nel relitto dell'incrociatore. Gordon ebbe una fuggevole immagine di bizzarre foreste color ocra che parevano correre loro incontro, sbocciando da quel globo che si era fatto gigantesco. I generatori ruggirono, in uno sforzo disperato, per frenare la pazza discesa dell'incrociatore. Poi ci fa un terribile urto, e Gordon sprofondò per qualche istante nel vortice nero dell'incoscienza.

Capitolo Diciottesimo

I mostri umani

Gordon riprese i sensi, scosso e stordito, e scoprì che era stata la voce ansiosa di Lianna a svegliarlo. La principessa lo stava fissando, e il suo bel viso era angosciato.

«Zarth, per un momento ho avuto paura!» gli disse, cercando di muoversi, stretta dalle inesorabili funi di plastica. «Ho avuto paura che foste... morto! La vostra sedia girevole si è quasi spezzata, avete urtato il soffitto, e io... io...»

«Non è niente,» riuscì a dire Gordon. La sua vista annebbiata si schiarì un poco. «Allora siamo atterrati? Ce l'abbiamo fatta?»

Si guardò intorno, e vide che il *Dendra*, ormai, non era più un orgoglioso incrociatore degli spazi, e non lo sarebbe più stato. Era soltanto una povera massa contorta di piastre e putrelle di metallo, di raggi spezzati, di pareti ammaccate e squarciate in più punti. Quella nave delle stelle non avrebbe più conosciuto gli spazi chiari della Via Lattea, e gli spazi oscuri e pericolosi della tenebrosa Thallarna. L'atterraggio violento aveva prodotto il disastro

completo; una parte della cabina era squarciata, e attraverso gli squarci si riversava sui due fidanzati e sulla loro guardia una luce ramata, che dava all'intera scena un aspetto fantasmagorico. Attraverso lo squarcio Gordon riuscì a vedere l'aspetto del pianeta.

Il relitto giaceva inclinato al centro di una titanica giungla color ocra, nella quale grandi alberi bizzarri tendevano grandi foglie verso il cielo. Le foglie spuntavano direttamente dai tronchi gialli, perfettamente levigati; alberi e cespugli e bizzarri arbusti carichi di fiori screziati di giallo e di nero erano stati abbattuti dalla caduta dell'astronave. Nella luce metallica del sole ramato, l'aria era piena di polvere, composta di migliaia di spore dorate che galleggiavano portate da una brezza invisibile. Sopra le foglie e tra gli alberi della foresta volavano strani uccelli dalle grandi ali trasparenti, simili a reti scintillanti, i quali descrivevano ampie spirali sopra la selvaggia scena color ocra. Gordon udì anche il ronzio instabile e spezzato dei generatori, che veniva da un punto vicino a loro, nel relitto.

«Gli uomini di Durk Undis hanno già cominciato ad azionare i due generatori,» disse Lianna. «A quanto sembra, i danni riportati nella discesa non sono stati irreparabili.»

«Allora intendono mandare un segnale di soccorso a Thallarna,» mormorò Gordon. «E Shorr Kan manderà qui un altro incrociatore!»

Il secondo di bordo, Linn Kyle, entrò nella loro cabina; il soldato della Nebulosa non indossava più la tuta spaziale.

«Potete togliere le tute spaziali ai prigionieri,» disse il secondo alla sentinella. «Ma legateli immediatamente alle loro sedie, dopo averlo fatto!»

Fu un sollievo, per Gordon, liberarsi della pesante tuta e del casco. L'aria era respirabile, ma aveva un sapore strano, carico di bizzarri profumi penetranti.

La cabina stereo dell'incrociatore si trovava di fronte al locale nel quale i due fidanzati erano tenuti prigionieri, dall'altra parte del corridoio. Dopo qualche istante, udirono lo stridulo ronzio della trasmittente. Poi la voce

ansiosa di Durk Undis parlò.

«*Dendra* chiama il quartier generale di Thallarna! Segnale di emergenza! *Dendra* chiama Thallarna! Rispondete!»

Lianna si rivolse a Gordon, e gli chiese:

«La loro chiamata non attirerà l'attenzione degli incrociatori imperiali che orbitano in questo spazio? Il segnale non sarà intercettato?»

«No,» rispose Gordon, sconsolato. «Durk Undis ha parlato di un'onda segreta, che avrebbero usato per chiamare Thallarna. Questo significa, senza dubbio, che possono raggiungere Shorr Kan senza essere intercettati dalle astronavi imperiali.»

I richiami continuarono per diversi minuti. Poi la voce di Durk Undis ordinò di spegnere la trasmittente.

«Tenteremo ancora,» lo sentirono dire. «Dobbiamo continuare a chiamare, a intervalli regolari, finché non avremo risposta.»

Gordon spostò la sedia girevole, con rapidi movimenti del corpo. Finalmente il suo viso fu rivolto al corridoio semidistrutto e poté vedere la cabina stereo, la cui porta era crollata. Due ore più tardi, vide entrare nella cabina Durk Undis, che ordinò all'operatore di fare un nuovo tentativo. Mentre i generatori, a poppa, cominciarono a ronzare, l'operatore abbassò una serie di interruttori del suo apparecchio, e poi, attentamene, regolò una serie di quadranti su un pannello.

«Usiamo la massima prudenza,» disse Durk Undis, in tono ammonitore. «Bisogna che l'apparecchio sia perfettamente sintonizzato. Se gli incrociatori imperiali riescono a captare anche soltanto per un millesimo di secondo le onde della nostra emittente, azioneranno un localizzatore direzionale, e potranno seguire l'onda fin qui... e li avremo addosso in poco tempo!»

E poi la lunga serie di richiami ricominciò. Questa volta, però, Durk Undis riuscì a ottenere una risposta.

«Qui *Dendra*, parla il capitano Durk Undis!» esclamò in tono esultante il capitano, parlando nella trasmittente. «Non possiamo stabilire il contatto video, per mancanza di energia. Trasmetto immediatamente le mie sequenze d'identificazione.» Pronunciò una lunga serie di numeri, che costituivano, evidentemente, un codice d'identificazione prestabilito. Poi, rapidamente, fornì le coordinate spaziali del pianeta all'interno della nebulosa d'Orione sul quale si trovava il relitto, e fornì un sintetico e preciso rapporto sulla battaglia, sulle sue cause e sulle conseguenze.

La voce profonda di Shorr Kan uscì dall'apparecchio ricevente.

«Così Zarth Arn ha tentato di sabotare la missione? Davvero, Durk Undis? Non credevo che potesse essere così stupido! Manderò immediatamente un incrociatore di soccorso, per riportarvi a Thallarna. Mantenete il più stretto silenzio stereo fino all'arrivo dell'incrociatore, perché la flotta imperiale non deve sospettare la vostra presenza in quello spazio.»

«Da questo presumo che la missione sulla Terra venga annullata,» disse Durk Undis.

«Certamente!» esclamò Shorr Kan. «Riporterete senza indugio Zarth Arn e la principessa nella Nebulosa. Ricordate, sopra ogni altra cosa, che Zarth Arn non deve fuggire; è essenziale che egli non porti alcuna notizia a Throon!»

Ascoltando la voce profonda di Shorr Kan, Gordon ebbe una stretta al cuore. Lianna lo guardò, senza parlare. Durk Undis e gli altri soldati della Nebulosa non sapevano reprimere il loro entusiasmo. Il giovane capitano diede degli ordini:

«Manterremo costantemente delle sentinelle intorno al relitto. Non sappiamo quali creature possano vivere in queste giungle. E l'aspetto del pianeta non mi piace. Linn Kyle, voi comanderete il primo turno di guardia.»

La notte scese sulle giungle color ocra, quando il sole di rame calò dietro l'orizzonte. Il lento respiro umido della foresta si fece più forte. L'alito profondo della vita palpitava tutt'intorno.

La notte era limpida e chiara, come se una grande luna illuminasse il cielo, perché l'ardente cielo della nebulosa bagnava la giungla tenebrosa e il relitto di una strana irradiazione bianca.

Dalla massa tenebrosa della giungla illuminata dal chiarore della nebulosa, d'un tratto, venne l'eco lontano di un richiamo. Era un richiamo cavernoso, bestiale, ma con sfumature orribilmente umane, che tremò sinistro nella notte chiara.

Gordon udì la voce secca di Durk Undis:

«Si narrano strane storie, tra i viaggiatori degli spazi, su questi mondi perduti della nebulosa. Sono poche le astronavi che hanno osato, in passato, di penetrare nei vortici di polvere cosmica.»

Ma ci saranno delle astronavi, in questo vortice, se riuscirò a chiamarle! pensò Gordon, cupamente. *Noi non torneremo a Thallarna, ad affrontare la vendetta di Shorr Kan!*

Aveva scoperto qualcosa che gli aveva dato una debole speranza. La sedia girevole alla quale era legato aveva sofferto, come tutto il resto del relitto, le conseguenze del brusco atterraggio. L'intelaiatura metallica della sedia era incrinata, lungo il bracciolo al quale era legato il polso di Gordon. L'incrinatura era piccola, e non metteva in pericolo la solidità della sedia. Ma presentava un bordo sporgente e frastagliato. Gordon cominciò nascostamente a fregare la fune di plastica che gli stringeva il polso contro la scheggia metallica. Si rendeva conto che ben difficilmente quella piccola incrinatura avrebbe potuto scalfire la fune plastica. Ma si trattava, per lo meno, di una possibilità, e l'uomo del ventesimo secolo continuò a lavorare in silenzio, con impercettibili movimenti del braccio, finché i muscoli non gli fecero male.

Verso l'alba si svegliarono da un inquieto dormiveglia, a causa di un nuovo richiamo bestiale e allucinante che usciva dalle lontane profondità della foresta. Passò un altro giorno, e un altro ancora, e gli uomini della Nebulosa continuarono la loro attesa. Ma durante la terza notte, imprevisto e angoscioso, l'orrore uscì dalla foresta e li attaccò.

Poco tempo dopo il tramonto, mentre il cielo chiaro della Nebulosa rischiarava la foresta d'ocra, un soldato della Lega lanciò un grido, che fu seguito dallo sparo di una pistola atomica.

«Che succede?» gridò Durk Undis.

«Ho visto delle creature che sembravano uomini... ma si sono liquefatte, quando ho sparato contro di loro!» rispose un'altra voce. «Sono scomparse come per magia!»

«Eccone un'altra! No, sono molte di più!» gridò una terza voce. «Guardate! *Guardate!*»

Si udirono degli spari. Le pallottole atomiche esplosero, turbando il silenzio vivo della notte umida. Durk Undis cominciò a lanciare degli ordini. Lianna era riuscita a girare la sua sedia verso l'oblò. Lanciò un grido.

«Zarth! Guardate!»

Gordon riuscì, a sua volta, a girare la sedia. E l'oblò gli mostrò una visione sconvolgente e incredibile.

Là fuori, creature umanoidi si riversavano a dozzine dalle foreste, verso il relitto. Avevano l'aspetto di uomini alti e lucidi, che parevano fatti di gomma. Attaccavano a frotte, e i loro occhi erano luminosi e ardenti.

Durk Undis e i suoi uomini usavano le pistole atomiche. Le accecanti fiammate delle pallottole facevano scomparire il chiarore della nebulosa.

Ma quando le pallottole colpivano quegli strani invasori, le creature si liquefacevano. Era il termine esatto, pensò Gordon. I corpi degli esseri incredibili fluivano, diventavano una sostanza collosa che scorreva sul terreno, ritirandosi lentamente verso la foresta.

«Ne stanno arrivando altri, dall'altra parte!» gridò Linn Kyle.

La voce di Durk Undis era ferma e decisa:

«Non potremo trattenerli per molto, con le pistole! Linn, prendete due uomini e mettete in funzione i generatori. Collegate un cavo di espulsione ai generatori, in modo che possiamo scagliare contro queste creature dei raggi di pressione!»

Lianna aveva gli occhi spalancati per l'orrore, mentre i due fidanzati assistevano al feroce attacco delle allucinanti creature. L'orda gelatinosa afferrò due soldati della Nebulosa, e li trasportò verso la foresta.

«Zarth, sono dei mostri! Non sono uomini, e neppure animali...»

Gordon vide che la battaglia volgeva rapidamente a favore dei mostri. L'orda orrenda aveva costretto Durk Undis e i suoi uomini a una disperata difesa. Gli uomini della Lega avevano la schiena appoggiata ai fianchi del relitto, e sparavano disperatamente contro l'orda che avanzava implacabile.

Pareva che gli orribili assalitori non potessero venire colpiti. Perché quelli che ricevevano i colpi delle pistole, semplicemente, si scioglievano in una massa liquida e gelatinosa, e fluivano lentamente, orribilmente verso la foresta. I generatori cominciarono a ronzare. Poi Linn Kyle, in compagnia di due uomini, uscì dal corridoio, trasportando un grosso cavo. All'estremità del cavo era stato frettolosamente collegato un proiettore di raggi di pressione, il proiettore che, normalmente, serviva a spingere l'incrociatore nello spazio.

«Usatelo, presto!» gridò Durk Undis. «Questi bruti sono troppi, per noi! Non possiamo resistere!»

«Ritiratevi!» gridò Linn Kyle. Abbassò l'interruttore del pesante proiettore. Dei raggi accecanti scaturirono dall'apparecchio, e affondarono come lame di energia nell'orda mostruosa. E il terreno, improvvisamente, diventò un'orrenda palude di viscida gelatina ribollente, che strisciava e fluiva, come animata da una volontà e da un'intelligenza.

Lentamente, l'orda mostruosa si ritirò. E la fanghiglia viscosa che scorreva orribilmente sul terreno si ritirò a sua volta verso il riparo della giungla.

Poi, dagli alberi, giunse un concerto spaventoso di ululati inumani e profondi, che fece risuonare tutta la foresta d'ocra.

«Presto, prendete degli altri proiettori!» ordinò Durk Undis. «È l'unica cosa che li può tenere a distanza. Abbiamo bisogno di una batteria su ogni lato del relitto.»

«Ma *che cosa* sono quei mostri, in nome del cielo?» esclamò Linn Kyle, con la voce incrinata dall'orrore.

«Non abbiamo il tempo di chiedercelo!» esclamò seccamente Undis. «Preparate i proiettori, presto.»

Gordon e Lianna poterono assistere a un nuovo attacco, mezz'ora più tardi. Ma questa volta, quattro abbaglianti fasci di raggi di pressione affrontarono l'attacco dell'orda. Gli assalitori desistettero.

«Se ne sono andati!» disse un soldato, ansando. «Ma hanno preso due dei nostri!»

Quando i generatori furono spenti, Gordon udì un nuovo rumore, in lontananza.

«Lianna, sentite anche voi?»

Era un rumore pulsante e cupo, e pareva di ascoltare il battito di tamburi lontani. Veniva da ovest, dove si stendeva più profonda e fitta la giungla rischiarata dalla nebulosa.

Poi, al di sopra del battito profondo e pulsante dei tamburi, si udirono delle grida umane, disperate, orribili. Le grida furono seguite da un coro trionfante di ululati bestiali, e poi cadde il silenzio.

«Sono i due soldati della Lega che quei mostri hanno catturato,» mormorò Gordon, con la gola stretta dall'orrore. «Dio solo sa che ne è stato di loro, laggiù.»

Lianna era pallidissima.

«Zarth, questo pianeta è il regno dell'orrore. Capisco perché l'Impero non l'ha colonizzato.»

Ora la minaccia pareva raddoppiata, e una nube oscura si addensava sopra di loro. Per un istante Gordon pensò che, se Lianna doveva essere catturata dai mostri di quel pianeta d'incubo, meglio sarebbe stato ritornare a Thallarna, nelle mani di Shorr Kan.

Ma poi la sua decisione ritornò. Sarebbero fuggiti da quel mondo d'incubo e di terrore, ma *non* per ritornare nelle mani di Shorr Kan... se riusciva a impedirlo!

Stringendo i denti, riprese a lavorare intorno alle funi, muovendo impercettibilmente il corpo, perché la sentinella non vedesse ciò che lui stava facendo. Era uno sforzo tremendo, e dopo qualche tempo Gordon si addormentò, vinto dalla stanchezza, per risvegliarsi infine molte ore dopo l'alba.

Sotto i raggi di rame rosso del sole solitario, le giungle d'ocra si stendevano a perdita d'occhio, e parevano calme e deserte. Ma l'aspetto era ingannevole; e a bordo del *Dendra* soldati e prigionieri sapevano, ormai, quali orrori senza nome si nascondessero sotto l'eterna cupola di grandi foglie dorate.

Per tutta la giornata, Gordon continuò a lavorare silenziosamente, con piccoli movimenti, per approfondire la scalfittura che aveva prodotto nella corda. Si interruppe solo quando lo sguardo della sentinella si posava sopra di lui.

Lianna si era accorta dei suoi sforzi, e gli mormorò, speranzosa:

«Pensate di riuscire a liberarvi?»

«Dovrei farcela entro stanotte,» le rispose, sottovoce.

«Ma... e poi? A che servirà? Non possiamo certo fuggire nella giungla!»

«No, ma possiamo chiamare aiuto,» mormorò Gordon. «Credo di avere trovato il sistema.»

Cadde la notte chiara sulle foreste d'ocra, e Durk Undis impartì degli ordini ai suoi uomini. L'aria era immobile, e un'atmosfera gravida di orrore pareva addensarsi intorno al relitto.

«Due uomini per ogni proiettore, pronti a respingere le creature, se ritorneranno! Manterremo in funzione i generatori per tutta la notte.»

Questa, per Gordon, era una buona notizia. Rendeva ancor più possibile il piano precario che gli si era formato in mente.

Ormai la robusta corda di plastica era tagliata quasi per metà. Ma era ancora troppo forte per essere spezzata. I generatori avevano ricominciato a ronzare. E i soldati della Nebulosa non dovettero aspettare per molto tempo il temuto attacco. Il chiarore si era appena diffuso nel cielo, quando dalla massa oscura della foresta uscì un concerto di ululati profondi e allucinanti.

«Preparatevi a fare fuoco nel momento in cui appariranno!» avvertì Durk Undis.

Con un coro agghiacciante di profondi ululati, l'orda dei mostri uscì dalla foresta come un'ondata impetuosa. Immediatamente la notte fu rischiarata dai raggi dei proiettori.

«I raggi li tengono a distanza! Continuate!» gridò Durk Undis.

«Ma non *muoiono*, non possono morire!» gridò un altro soldato. «Si fondono e scorrono sul terreno, ma non possiamo ucciderli!»

Gordon capì che era venuto il suo momento. I soldati della Nebulosa erano a sostenere la battaglia, fuori del relitto. Anche la loro guardia si trovava fuori. E i generatori erano in funzione.

Con uno sforzo dei muscoli, cercò di spezzare la corda. Ma aveva mal giudicato la resistenza della plastica. Non si spezzo.

Tentò di nuovo, con tutte le sue forze. Questa volta, con un secco rumore, la corda si spezzò. Con la mano libera, Gordon riuscì a sciogliersi dalle altre funi. Si alzò in piedi, e andò a liberare Lianna. Poi corse fuori, nel corridoio, ed entrò nella cabina stereo.

«State in guardia, e chiamatemi se qualche soldato della Nebulosa appare nel corridoio!» disse alla principessa. «Cercherò di mettere in funzione la trasmittente.»

«Ma conoscete abbastanza l'apparecchio, per mandare un messaggio?»

«No, ma se riesco ad azionarlo, *qualsiasi* onda emessa attirerà istantaneamente l'attenzione su questo pianeta,» disse Gordon ricordando il colloquio tra Durk Undis e l'operatore.

Nella penombra della cabina, sedette davanti all'apparecchio, e cominciò a premere, in rapida successione, i tasti che aveva visto premere all'operatore, per accendere la trasmittente. Gordon abbassò anche l'ultimo tasto, abbassò l'ultimo interruttore, ma la trasmittente rimase spenta e silenziosa. Non ci fu alcun ronzio, non apparve alcuna luce nei grandi tubi elettronici. Gordon provò una insopprimibile sensazione di sconforto, vedendo il fallimento del suo piano.

Capitolo Diciannovesimo

Il pianeta dell'orrore

Gordon, con uno sforzo di volontà, riuscì a mantenere la calma, mentre i rumori della battaglia lo raggiungevano dall'esterno del relitto. Ricontrollò i tasti e gli interruttori che aveva visto premere all'operatore, cercando di scoprire l'errore che aveva commesso.

Ne aveva dimenticato uno! Quando lo premette, i generatori dell'impianto stereo cominciarono a ronzare, e i grandi tubi elettronici si illuminarono silenziosamente.

«Deve esserci qualche avaria ai generatori! I nostri raggi stanno perdendo energia!» gridò un soldato, fuori del relitto.

«Zarth, state assorbendo tanta energia dai due generatori, che i proiettori dei raggi di pressione sono indeboliti!» lo avvertì Lianna. «Verranno qui per scoprire l'origine del guasto!»

«Ho bisogno di un minuto soltanto!» ansimò Gordon, chinandosi a osservare il pannello dei quadranti regolatori. Corrugò la fronte, cercando di capire qualcosa di quei quadranti sconosciuti. Ma era impossibile tentare di spedire un messaggio coerente, lo sapeva bene. Non sapeva quasi nulla su quell'apparecchio complicato, una delle macchine più astruse della scienza futura. Ma bastava trasmettere un segnale, un semplice segnale... e la sola presenza di un segnale, proveniente da un pianeta notoriamente disabitato avrebbe attirato l'attenzione degli incrociatori imperiali che stavano pattugliando lo spazio intorno alla Nebulosa di Orione. Gordon girò i quadranti a casaccio. La macchina ronzò, ticchettò e vibrò più volte, sotto le sue dita. Le luci si rincorrevano, nei grandi tubi elettronici; il segnale stava partendo?

«I mostri stanno avanzando!» gridò la voce di Durk Undis. «Linn, salite a bordo a controllare i generatori! Non possiamo più resistere!»

La battaglia, fuori, stava infuriando. Lianna lanciò un grido di allarme. Gordon si voltò di scatto, alzandosi dalla sedia. E si trovò di fronte Linn Kyle, una figura minacciosa, dall'espressione sconvolta e dall'uniforme lacera, in piedi sulla soglia della cabina stereo.

Il secondo lanciò un'imprecazione, portò la mano alla fondina.

«Perdio, avrei dovuto immaginare...»

Gordon non lo lasciò proseguire. Si lanciò contro il secondo con un balzo

felino, lo colpì, e caddero al suolo entrambi. Iniziarono a lottare ferocemente, avvinghiati sul pavimento.

Nel tumulto che regnava fuori dell'incrociatore, Gordon udì d'un tratto un grido d'orrore di Lianna. E, continuando a lottare, riuscì a scorgere delle figure allucinanti e distorte, che entravano nella sala dal corridoio di prua, e si gettavano sulla principessa.

I mostri umani, le creature simili a uomini di gomma, che nessuno poteva uccidere! I figli di quel mondo folle della nebulosa erano riusciti a penetrare attraverso le difese di Durk Undis, indebolite dal suo tentativo di contatto, e si riversavano nel relitto!

«Lianna!» urlò raucamente Gordon, vedendo che la principessa veniva afferrata dalle mani adunche dei mostri, e veniva sollevata dal suolo.

Vide i volti delle creature di quel pianeta dell'orrore, e il sangue gli si gelò nelle vene. Quei visi fissi, privi di espressione, quegli occhi luminosi degli alieni erano vicinissimi a lui, quando Gordon riuscì a liberarsi dalla stretta di Linn Kyle e tentò di alzarsi.

Ma non ci riuscì. I corpi gommosi si accumularono sopra di lui e sul secondo. Delle braccia viscide come tentacoli li afferrarono e li sollevarono. Linn Kyle sparò, folle di terrore, e il colpo raggiunse uno dei mostri, che subito cominciò a liquefarsi in fanghiglia viscosa e strisciante. Gli altri non si fermarono, e sollevarono in alto il secondo.

Nei corridoi del relitto si udirono gli spari di molte pistole atomiche. La voce squillante di Durk Undis dominava il frastuono.

«Respingeteli dall'astronave, e tenete gli ingressi, finché non potremo rimettere in funzione i raggi!»

Gordon sentì il grido di Linn Kyle strozzarsi nella gola del secondo, quando l'uomo della Lega e lo stesso Gordon vennero trascinati, impotenti, dalle allucinanti creature. L'orda di gomma - era l'unico modo di descrivere quegli strani corpi instabili e allungati - si stava ritirando verso prua, portando

con sé i due uomini e Lianna.

Gordon lottò disperatamente, per liberarsi dalle braccia implacabili. Ma era impossibile. Quelle viscide braccia parevano davvero di gomma, i suoi colpi rimbalzavano, era impossibile lottare. Si rese conto, con orrore, di avere fallito ancora una volta. Il suo gesto era stato disastroso. Indebolendo la difesa dell'incrociatore, consumando energia per lanciare quel disperato messaggio, aveva esposto Lianna e se stesso a un pericolo ancor più orrendo.

«Durk, ci hanno presi!» urlò Linn Kyle. Nella tremenda confusione, Gordon udì il grido di Durk Undis, un grido di sorpresa e di collera. Ma ormai erano usciti dal relitto, e l'orda degli esseri orrendi li stava trasportando verso la giungla tenebrosa. Tutti gli assalitori si ritiravano nella foresta immersa nel chiarore della nebulosa, mentre Durk Undis e i suoi uomini rimettevano in funzione i proiettori.

Gordon si sentì trasportare da decine e decine di braccia, e la testa gli girava. I mostri umani attraversarono i meandri della giungla, con l'agilità di un branco di scimmie. Lianna e Linn Kyle venivano trasportati da altri gruppi di mostri. Dal cielo brillante della nebulosa scendeva un'irradiazione bianca nella quale la foresta aliena pareva una distesa d'ocra e d'argento lunare.

L'orda dei mostri umani si mosse più rapidamente, dopo qualche minuto di viaggio nei meandri della foresta. Intorno a loro cominciarono ad apparire dei pendii sassosi, delle collinette di roccia che si sollevavano dalla distesa argentata della giungla.

L'orda mostruosa penetrò in una profonda gola di pietra. Era un luogo più misterioso e impressionante della stessa giungla, perché le rocce, intorno, ardevano di un lucore tenue, che non era dovuto al riflesso del cielo della nebulosa, ma si sprigionava dalla pietra.

Queste alture sono radioattive, pensò confusamente Gordon. *Forse questo fenomeno spiega l'esistenza di questi assurdi mostri...*

Ma non c'era tempo per sterili speculazioni. Ogni pensiero fu cancellato dalla sua mente da un tremendo frastuono che si levò intorno a lui. Là nella

gola c'erano orde di creature di gomma, orde di mostri umani che si stendevano ovunque, e che accolsero i prigionieri lanciando ululati profondi e terribili. Gordon, tenuto strettamente dai mostruosi alieni, si trovò accanto a Lianna. Il viso della principessa era mortalmente pallido.

«Lianna, siete ferita?»

«No, Zarth! Ma che cosa ci faranno questi mostri?»

«Mio Dio, non lo so!» rispose Gordon, raucamente. «Devono averci presi vivi per qualche motivo.»

L'ora semiumana aveva portato avanti Linn Kyle. I mostri, in quel momento, stavano strappando tutti gli abiti dal corpo del secondo.

Un coro di ululati bestiali si levò dai mostri, come un applauso infernale, quando Linn Kyle venne portato avanti. Le creature di gomma si acquattarono al suolo, e cominciarono a battere le mani sul terreno luminescente, producendo un rumore cupo e continuo, simile al suono di molti tamburi.

Linn Kyle si dibatté furiosamente, ma i mostri lo portarono implacabili nella gola rocciosa. E allora, quando l'orda si aprì per permettere il passaggio del prigioniero, Gordon vide dove i mostri stavano portando il soldato della Nebulosa Oscura.

Al centro della gola, circondato da rocce luminescenti, si trovava uno stagno. Ma non era uno stagno d'acqua... era uno stagno *vivo*!

Era una massa ribollente di vita viscosa, una fanghiglia viscida e sussultante, che si alzava e si abbassava come se respirasse, una massa orrenda e oscena che pulsava sotto la luce del cielo ardente della nebulosa.

«Che cos'è?» domandò Lianna, con voce tremante. «Sembra una cosa *viva*!»

Gordon non poté rispondere, perché l'ultima ondata di orrore aveva

schiacciato la sua mente già scossa. Ora poteva vedere bene quello stagno orrendo, e le *cose* che lo circondavano.

Vide piccole creature gelatinose, simili a miniature grottesche di corpi umani deformi, uscire come bolle dallo stagno ribollente, fermandosi sulla riva della fanghiglia vischiosa. Vide che alcune di queste creature si allontanavano barcollando, e altre, grandi come bambole, restavano per molto tempo attaccate alla massa orrenda da sottili filamenti bavosi. Una delle creature si liberò, in quel momento, e barcollando salì sulla riva.

«Dio!» mormorò Gordon. «Queste creature vengono dallo stagno della vita. Esse *nascono* dalla fanghiglia!»

Le urla di Linn Kyle esplosero di nuovo, disperate e assordanti, superando il concerto di ululati e di tamburi di quelle grottesche creature. Il secondo del *Dendra* urlò tutta la sua disperazione, e quelle grida erano orrende, spaventose, le urla di un demente, perché l'ufficiale della Lega aveva perduto la ragione, comprendendo il destino spaventoso che lo aspettava. E poi le creature di gomma che stringevano il corpo del secondo gettarono l'uomo nudo e urlante nella fanghiglia viscida e ribollente!

Linn Kyle lanciò un ultimo grido, ancora più orribile. Gordon girò il capo per non vedere, e non riuscì a reprimere un conato di vomito.

Quando Gordon guardò di nuovo, il corpo di Linn Kyle era già nella fanghiglia. Lo stagno non era profondo, il fango arrivava soltanto alla cintola dell'uomo. Ma la massa vischiosa si sollevò orribilmente, salì a inghiottire la vittima, l'avvolse completamente, famelica. Dopo pochi istanti l'ufficiale della Lega scomparve, divorato dallo stagno della vita.

«Lianna, non guardate!» gridò raucamente Gordon. Fece un folle, disperato tentativo di liberarsi. Ma era inutile. Quelle braccia che sembravano tentacoli di gomma erano troppo forti, per lui.

Ma il suo futile tentativo attirò l'attenzione dei mostri. Le creature cominciarono, goffamente, a tentare di strappargli i vestiti. Udì il grido di orrore di Lianna.

Nell'allucinante concerto di ululati e di cupi battiti monotoni, si inserirono dei nuovi rumori... le esplosioni di molte pistole atomiche! Le pallottole esplosero nell'orda orrenda, producendo accecanti fiammate. Le creature di gomma barcollarono, caddero, cominciando a liquefarsi in fanghiglia vischiosa che subito fluì verso lo stagno della vita.

«Durk Undis!» gridò Gordon. Era riuscito a scorgere il viso affilato del giovane capitano della Nebulosa, il quale, con gli occhi infiammati da una luce di collera, si stava aprendo la strada attraverso l'orda dei mostri, alla testa dei suoi uomini!

«Prendete Zarth Arn e la principessa, presto!» gridò Durk Undis ai suoi uomini. «E poi ritorniamo al relitto!»

In quel momento Gordon provò una bizzarra ammirazione per il giovane e spietato fanatico, e non solo per il provvidenziale intervento. Durk Undis aveva ricevuto da Shorr Kan l'ordine di riportare Gordon a Thallarna, ed era disposto a morire, pur di obbedire all'ordine del suo comandante.

L'orda mostruosa ondeggiò, momentaneamente sorpresa dall'attacco inatteso. Le urla delle creature semiumane erano assordanti. Gordon riuscì a liberarsi dalla stretta delle due creature che ancora lo tenevano prigioniero. Con un balzo, fu accanto a Lianna.

La scena era un incredibile caos di figure semiumane, di fanghiglia strisciante, di pallottole atomiche che esplodevano tutt'intorno; e sopra ogni cosa si udivano le grida di Durk Undis, e i cupi ululati dei mostri.

Nell'istante in cui l'orda dei mostri indietreggiò, Durk Undis e i suoi uomini abbatterono le poche creature rimaste intorno a Gordon e Lianna. Un attimo dopo, con Gordon e la principessa, sconvolta e pallidissima, al centro del gruppo, i soldati della Nebulosa cominciarono rapidamente a ritirarsi nella gola, verso la foresta.

«Ci stanno inseguendo!» gridò uno degli uomini.

Gordon capì che l'orribile folla dei mostri aveva riacquistato una certa

lucidità di ragionamento. Quelle creature non sembravano molto intelligenti; ma, passata la sorpresa, ora si stavano gettando all'inseguimento della preda sfuggita, lanciando urla gutturali e terribili ululati. Gordon provò una assurda tentazione di ridere, tanto era grottesca la scena, tanto erano assurdi quegli uomini di gomma, quelle bizzarre parodie di corpi umani; ma quell'incubo era reale, e la massa fangosa dello stagno della vita continuava a pulsare, laggiù, tra le rocce luminescenti. L'orda dei mostri si lanciò nella foresta silenziosa, all'inseguimento dei fuggiaschi.

Riuscirono a percorrere metà della strada che li separava dal rottame del *Dendra*, prima che le forme grottesche dei mostri apparissero anche tra i tronchi lisci e le grandi foglie, davanti a loro.

«Ci hanno circondati... siamo bloccati!» esclamò Durk Undis. «Dobbiamo aprirci un varco combattendo!»

Era un'impresa disperata e il capitano della Lega lo sapeva, come lo sapeva Gordon. Una dozzina di pistole atomiche non potevano più trattenere per molto quell'orda di bruti avidi e bestiali. Gordon si fermò, proteggendo Lianna con il suo corpo, usando un ramo nodoso, che aveva strappato da un arbusto vicino, come una clava, per difendersi dall'orda imprendibile dei mostri. Con quel bastone, avrebbe potuto almeno uccidere Lianna, prima che i mostri la trascinassero verso l'orrendo stagno della vita! E sapeva bene che la morte era preferibile al destino che li attendeva.

Lo scenario d'incubo della battaglia fu d'un tratto oscurato da un'enorme massa nera, che piombava sopra di loro dal cielo fiammeggiante della nebulosa.

«È un'astronave!» esclamò uno dei soldati. «Una delle *nostre* astronavi!»

Un incrociatore fantasma che portava il nero emblema della Lega scese tuonando sopra di loro, illuminando a giorno la scena con i suoi fari accecanti. L'orda dei mostri fuggì, in preda a un panico improvviso. Non appena l'incrociatore atterrò nella giungla, a poca distanza, schiacciando decine di alberi e di arbusti, dai suoi portelli uscirono molti soldati della Lega, che impugnavano dei fucili atomici.

Gordon si chinò, per sollevare la forma inerte di Lianna dal suolo; quando si rialzò, vide che Durk Undis li teneva sotto la mira di una pistola spianata. I nuovi arrivati si stavano avvicinando rapidamente.

«Holl Vonn!» esclamò Durk Undis, rivolgendosi al capitano della Nebulosa che precedeva i soldati, un uomo massiccio, dai capelli cortissimi, «Siete arrivato appena in tempo!»

«Mi era sembrato, infatti!» disse Holl Vonn, guardando, con disgusto e orrore, la fanghiglia vischiosa che si allontanava strisciando e ribollendo dalla scena della battaglia. «In nome del cielo, cos'erano quelle creature che vi attaccavano?»

«Sono gli abitanti di questo folle pianeta», ansimò Durk Undis, ancora sconvolto. «Penso che un tempo fossero umani... dei coloni giunti quassù, che hanno subito delle orrende mutazioni sotto l'influenza radioattiva di queste rocce. Il loro sistema riproduttivo è incredibile, mostruoso... nascono da uno stagno della vita, una fanghiglia ribollente composta di elementi vitali... e ritornano allo stagno quando sono feriti, per nascere di nuovo.» Fece una pausa, rabbrividì, e proseguì, con maggiore freddezza. «Ma di questo possiamo parlare più tardi. Adesso è importante allontanarci da qui, e presto! Potrebbero esserci già degli squadroni imperiali in perlustrazione, intorno a tutto il settore ovest della nebulosa.»

Gordon sobbalzò. Certamente Durk Undis non sapeva del segnale che lui aveva cercato di lanciare. L'unico testimone, Linn Kyle, era stato divorato dallo stagno della vita. Ma potevano esserci delle speranze? Holl Vonn stava annuendo, rapidamente:

«Shorr Kan ha ordinato di riportare immediatamente Zarth Arn e la principessa Lianna a Thallarna. Faremo bene a dirigerci a est, attraverso la nebulosa, per poi convergere a sud, tenendoci vicini alla frontiera.»

Gordon era riuscito a rianimare Lianna. La principessa stava fissando, ancora confusa, l'enorme incrociatore e i soldati della Nebulosa.

«Zarth, che cosa è accaduto? Significa forse...»

«Significa che stiamo per ritornare nella Nebulosa, da Shorr Kan», le disse, raucamente.

Durk Undis, muovendo in modo significativo la pistola, indicò l'incrociatore della Lega.

«Presto, voi due. Salite sul *Meric*!»

Ma Holl Vonn, d'un tratto, si irrigidì, e guardò il cielo.

«Ascoltate!...» esclamò. Il suo viso grigio divenne cadaverico, mentre alzava il braccio per indicare il cielo.

Quattro enormi sagome stavano scendendo su di loro dal cielo della nebulosa! Non erano incrociatori fantasma, questi, ma poderosi incrociatori da guerra, con pesanti batterie di cannoni atomici sui fianchi, e lo splendente simbolo della cometa imperiale a prua.

«Uno squadrone imperiale!» urlò Holl Vonn. «Siamo in trappola! Ci hanno già avvistati!»

La speranza rinacque improvvisamente nel cuore di Gordon. Il suo tentativo disperato era riuscito, il suo segnale aveva attirato su quel pianeta uno squadrone dell'Impero Centrale!

Capitolo Ventesimo

Il destino attende oltre le Pleiadi

Durk Undis lanciò un grido di rabbia, quando gli incrociatori imperiali

discesero dal cielo.

«Raggiungiamo l'incrociatore! Ci apriremo la strada verso Io spazio, attraversando la formazione nemica!»

«Troppo tardi! Non c'è speranza!» gridò Holl Vonn, pallido come un morto, correndo verso il suo incrociatore. «Siamo perduti.»

Durk Undis rimase immobile per un istante, come gelato dalla consapevolezza dell'inutilità di tutti i suoi sforzi. Poi si voltò verso Gordon e Lianna, sfoderando la pistola. Gli occhi del giovane capitano ardevano di fanatismo.

«E allora uccideremo Zarth Arn e Lianna proprio qui, immediatamente! Sono gli ordini di Shorr Kan... qualunque cosa ci accada, questi due non devono raggiungere Throon!»

In quel momento, Gordon balzò contro di lui. Nei pochi secondi che erano passati dall'apparizione degli incrociatori imperiali, Gordon si era preparato a questo estremo tentativo, perché aveva compreso che, vistosi perduto, l'ufficiale della Lega avrebbe ucciso lui e Lianna, piuttosto che lasciarseli sfuggire.

Si era preparato, un attimo prima che Durk Undis si voltasse. Colpì il giovane capitano come un proiettile umano, Durk Undis cadde all'indietro, battendo violentemente il capo al suolo.

Holl Vonn stava correndo verso la sua astronave, gridando degli ordini. Quando Durk Undis giacque immobile al suolo, Gordon si voltò, prese per mano Lianna, e corse con lei verso il riparo offerto dalla foresta che riposava sotto il chiarore della nebulosa.

«Se riusciamo a nasconderci per qualche minuto, saremo salvi!» le disse. «Quegli incrociatori dell'Impero verranno qui, a cercare.»

«Holl Vonn li sta attaccando!» esclamò Lianna, indicando il cielo.

L'aria profumata del pianeta tremò del tuono di potenti generatori, mentre la lunga sagoma snella del *Meric*, l'incrociatore fantasma di Holl Vonn, si lanciò verso il cielo scintillante. E in quel momento Gordon capì, come già aveva compreso in passato, che i soldati della Nebulosa potevano essere accusati di qualsiasi cosa, ma non di essere dei codardi. Spinti dal fanatismo, certo, dalla paura e dalla disperazione, ma sempre audaci, soldati coraggiosi pronti a compiere prodigi di eroismo. Sapendo di essere in trappola, sapendo che la pena per i soldati della Lega scoperti nello spazio dell'Impero, dopo la distruzione di un incrociatore imperiale, era l'immediata esecuzione, Holl Vonn aveva ordinato di attaccare!

I cannoni atomici del *Meric* scagliarono decine e decine di proiettili contro i quattro incrociatori dell'Impero, che scendevano come falchi sulla preda. Lo scintillante chiarore della nebulosa si trasformò in una distesa abbagliante nella quale sbocciavano fiori di fuoco; le esplosioni circondarono quel pianeta di un inferno di fuoco e di luce.

Fu un'impresa magnifica, ma disperata. Le grandi batterie atomiche degli incrociatori imperiali colpirono senza pietà il *Meric*, che parve rattrappirsi, nello spazio, e fondersi, sciogliersi in un olocausto di fuoco e di esplosioni che scossero l'aria e tutta la terra intorno. Poderosi nembi di fiamma avvolsero l'incrociatore della Lega, nascondendolo per qualche istante. E poi, quando il nembo di fuoco si dissipò, una nuova, grande stella cadente discese dal cielo, lasciando dietro di sé una scia rossa e gialla, precipitando, con uno schianto tremendo, nella giungla, a molta distanza.

«Zarth, attento!» gridò Lianna in quell'istante, e muovendosi rapidamente, lo spinse, gettandolo a terra. Una pallottola atomica passò sibilando nel punto in cui un attimo prima si era trovata la testa di Gordon, ed esplose, dopo un istante, in un vicino cespuglio.

Durk Undis, con il viso livido contratto in una maschera di odio mortale, era davanti a loro, e stava sollevando la sua arma per sparare di nuovo. Lianna gli aveva afferrato il braccio, disperatamente. Gordon si rese conto in quel momento che il capitano era semplicemente svenuto, e, una volta ripresi i sensi, era stato spinto dal fanatismo per la sua causa a seguirli. Durk Undis

sarebbe morto, ma prima di morire voleva uccidere Gordon e Lianna, perché gli ordini di Shorr Kan fossero rispettati!

«Perdio, ora la farò finita!» stava esclamando Durk Undis; con uno scrollone violento si liberò di Lianna, gettandola a terra.

Ma Gordon non era rimasto immobile, in quella breve frazione di secondo. Era già in piedi, e si era gettato, spinto dalla forza di disperazione, contro il livido capitano dei Mondi Oscuri. Lo raggiunse, e Durk Undis lanciò un tremendo grido di dolore, quando Gordon cominciò a torcergli violentemente il braccio. La pistola atomica sfuggì dalle dita di Durk Undis. Con il viso deformato dall'odio e dalla sofferenza, Undis sollevò il ginocchio, colpendo Gordon allo stomaco, e con la mano libera gli scagliò un violento pugno in viso.

Gordon sentì appena i colpi, perché il suo corpo era soltanto un fascio di nervi che si muovevano disperatamente, spinti dall'istinto di conservazione. Spinse con tutte le sue forze, e cadde, trascinando con sé il soldato della Nebulosa.

Durk Undis cadde con la schiena contro un tronco caduto. Facendo forza da quel punto d'appoggio, il capitano strinse la gola di Gordon con entrambe le mani, e spinse ferocemente.

Gordon sentì un tuono tumultuoso, e la vista gli si oscurò. Una nebbia rossastra danzava nella sua mente. Le sue mani contratte afferrarono i capelli neri dell'avversario. Con violenza, fece battere il capo di Durk Undis contro il tronco, e continuò, disperatamente.

Travolto dalla nebbia rossastra, con quel tuono assordante nelle orecchie, Gordon continuò a battere il capo del nemico, disperatamente. Passarono diversi secondi, o forse minuti, prima che nel suo cervello ottenebrato entrasse la voce di Lianna.

«Zarth, è finita! L'avete ucciso!»

Gordon respirò avidamente, e sentì che i sensi gli ritornavano. Si accorse di

stringere ancora i capelli neri di Durk Undis. Ma il cranio del soldato della Nebulosa era ridotto a una poltiglia sanguinante.

Barcollando, si alzò in piedi, provando una violenta ondata di nausea. Lianna gli venne vicino, e lo sorresse.

«Lianna», mormorò Gordon. «Lianna, non l'avevo visto. Se non aveste gridato, se non gli aveste afferrato il braccio, mi avrebbe ucciso. Vi debbo la vita.»

Improvvisamente, una voce dura parlò, non molto lontano. Gordon si voltò, con la testa che girava. Un gruppo di soldati che indossavano l'uniforme grigia dell'Impero avanzava nella giungla, tenendo le armi spianate, verso di loro. Uno degli incrociatori era atterrato vicino, mentre gli altri aspettavano immobili nel cielo.

L'uomo che aveva parlato era un giovane capitano imperiale, dalla mascella forte e dagli occhi duri, che fissò stupito e meditabondo la figura lacera di Gordon e il viso pallido di Lianna.

«Voi due non siete gente della Nebulosa! Eppure eravate con loro...» Si interruppe, d'un tratto, e fece un passo avanti. Guardò attonito i lineamenti sconvolti e insanguinati del viso di Gordon. «Principe Zarth Arn!» esclamò, sbalordito. Poi i suoi occhi s'infiammarono di un odio violento. «Per il Cielo, finalmente vi abbiamo preso! E in compagnia dei soldati della Nebulosa! Allora è tutto vero... allora vi siete unito a *loro*, quando siete fuggito da Throon, dopo avere ucciso vostro padre!»

Un fremito d'odio e di passione attraversò il gruppo di soldati imperiali che si era riunito intorno al capitano. Gordon vide brillare nei loro occhi un odio mortale.

Il giovane capitano si irrigidì.

«Io sono il capitano Dar Carrul, della Flotta degli Alti Spazi, e per l'autorità che mi è conferita vi arresto, principe Zarth Arn, in nome dell'Impero, per l'assassinio dell'Imperatore vostro padre e per alto tradimento!»

Gordon, benché stordito, riuscì a ribattere.

«Io non ho assassinato l'Imperatore Arn Abbas! E non ho tradito l'Impero per la Nebulosa... ero tenuto prigioniero da questi soldati della Lega, e sono riuscito a evadere solo quando voi siete arrivati!» Indicò il cadavere insanguinato di Durk Undis. «Quest'uomo ha cercato di uccidermi, per impedirmi di fuggire e di raggiungere Throon! E ho una prova migliore di questa... ditemi, capitano, che cosa è stato ad attirare la vostra attenzione su questo pianeta solitario, a farvi giungere qui in perlustrazione? Un segnale stereo proveniente da qui, non è vero?»

Dar Carrul, a queste parole, parve sorpreso.

«Come fate a sapere questo? Sì, è vero. I nostri operatori stereo hanno captato un segnale misterioso, proveniente da questo mondo disabitato, mentre il nostro squadrone perlustrava lo spazio a ovest della Nebulosa d'Orione.»

«È stato Zarth a lanciare il segnale!» gli disse Lianna. «È ricorso a questo metodo disperato, per attirare qui una pattuglia dell'Impero, dopo avere sabotato il sistema d'invisibilità dell'incrociatore fantasma che ci teneva prigionieri!»

Un'ombra di perplessità velò lo sguardo di Dar Carrul.

«Ma tutti sanno che voi avete ucciso vostro padre, principe! L'ammiraglio Corbulo vi ha visto commettere il delitto! E la vostra fuga da Throon e una chiara dimostrazione di colpevolezza!»

«Io non sono fuggito, capitano!» dichiarò con fermezza Gordon. «Un principe dell'Impero non avrebbe mai potuto fuggire da Throon, in un momento così grave della nostra storia! Io sono stato rapito con la forza e con l'inganno, e sono pronto a provarlo!» Fece una breve pausa, e aggiunse, con forza. «Chiedo soltanto di essere condotto a Throon, per rivelare la verità a mio fratello l'Imperatore!»

Dar Carrul parve sempre più perplesso, per l'inattesa svolta della

situazione.

«Voi sarete certamente condotto a Throon, per essere giudicato», disse a Gordon. «Ma una questione così grave non può essere certo trattata da un semplice capitano della Flotta. Vi condurrò, sotto guardia, al comando siderale della Flotta degli Alti Spazi, e chiederò istruzioni.»

«Fatemi parlare immediatamente per telestereo a mio fratello Jhal Arn», domandò Gordon, con ansia.

L'espressione di Dar Carrul si fece rigida e severa.

«Voi siete un criminale evaso, un fuggitivo ricercato da tutte le flotte dell'Impero, accusato del più. vile delitto contro l'Impero. Non vi posso permettere di mandare alcun messaggio. Dovrete attendere fino a quando non avrò ricevuto istruzioni dai miei superiori.»

Fece un gesto perentorio, e un plotone di soldati, con le armi puntate, si fece avanti, circondando Gordon e Lianna.

«Devo chiedervi di salire immediatamente a bordo del nostro incrociatore», disse rigidamente il giovane capitano.

Dieci minuti più tardi, l'incrociatore decollò da quel mostruoso pianeta della nebulosa di Orione. Insieme alle altre tre astronavi imperiali, sfrecciò in direzione ovest, uscendo dalla fiammeggiante distesa bianca della grande nebulosa.

Nella cabina dove Dar Carrul li aveva confinati, Gordon cominciò a camminare furiosamente avanti e indietro.

«Se almeno mi lasciassero avvertire Jhal Arn del pericolo, e del tradimento di Corbulo!» esclamò. «Se dobbiamo aspettare il nostro arrivo a Throon, potrebbe essere troppo tardi!»

Lianna aveva il viso preoccupato.

«Anche quando arriveremo a Throon, forse non sarà facile convincere Jhal Arn della vostra innocenza, Zarth.»

«Ma dovranno credermi! Sicuramente non daranno ascolto alle menzogne di Corbulo, quando io dirò la verità!»

«Spero di no», mormorò Lianna; poi aggiunse, con un lampo d'orgoglio regale negli occhi. «Io sosterrò con la mia parola la storia che racconterete, Zarth. E la mia è ancora la parola della principessa regnante di Fomalhaut!»

Le ore parvero interminabili, mentre gli incrociatori sfrecciavano veloci nello spazio, allontanandosi dalla massa ardente della Nebulosa di Orione.

Dopo qualche tempo Lianna si addormentò, esausta. Ma Gordon non riuscì a prendere sonno. Il suo corpo era teso, pareva animato da una volontà propria, mentre lui avvertiva l'avvicinarsi del punto culminante di quel gigantesco gioco galattico, del quale John Gordon rappresentava soltanto una pedina. Eppure *doveva* convincere Jhal Arn della verità di quanto gli avrebbe narrato! E doveva riuscirci in fretta, perché non appena Shorr Kan avesse appreso che lui era fuggito, per raccontare la verità, il padrone dei Mondi Oscuri avrebbe agito subito. Gordon era esausto per il troppo pensare, la testa gli doleva.

Finalmente, dopo altre ore di agonia e di tormento, Gordon sentì che l'incrociatore decelerava. La Nebulosa di Orione era soltanto una piccola macchia lattescente, nel firmamento pieno di stelle, dietro di loro. E davanti splendevano gli ardenti ammassi stellari delle Pleiadi. E oltre la costellazione delle Pleiadi si stendeva una lunga teoria di minuscole scintille.

Le scintille erano astronavi. Poderosi incrociatori da guerra dell'Impero Centrale della Via Lattea, la grande flotta degli Alti Spazi che incrociava al largo delle Pleiadi, una delle tante, poderose flotte siderali che sorvegliavano e proteggevano i confini dell'Impero!

Lianna si era svegliata. Fianco a fianco, i due fidanzati guardavano dall'oblò, mentre il loro incrociatore passava lentamente accanto a gigantesche navi da guerra galleggianti nello spazio oscuro, grandi

ammiraglie poderose e colonne di potenti incrociatori, piccoli ricognitori siderali e neri bombardieri e incrociatori fantasma agili e affusolati.

«La Flotta degli Alti Spazi!» mormorò Lianna. «Una delle grandi flotte dell'Impero, e al comando dell'intero apparato bellico di tutte le flotte riunite c'è un traditore!»

«Ma perché ci tengono chiusi qui, perché non ci permettono di dare l'allarme a Throon?» domandò Gordon, ansioso. «Perché portarci oltre le Pleiadi, e non dirigerci subito verso Canopo?»

Il loro incrociatore si affiancò a una gigantesca corazzata siderale, e gli scafi delle due astronavi si toccarono. Udirono un rumore di macchine.

Poi la porta della cabina si aprì, ed apparve Dar Carrul.

«Ho ricevuto l'ordine di trasferirvi immediatamente sulla nostra ammiraglia, l'*Ethne*.»

«Ma perché non ci lasciate parlare, prima, con Throon? Voglio vedere l'Imperatore!» esclamò Gordon. «Capitano, le notizie che noi portiamo potrebbero salvare l'Impero da un immane disastro!»

«Ho l'ordine di non farvi trasmettere nessun messaggio, principe, e di trasferirvi senza indugio a bordo dell'*Ethne*. Presumo che l'ammiraglia partirà per Throon.»

Gordon rimase immobile, deluso per quel ritardo. Lianna gli strinse la mano.

«L'*Ethne* non impiegherà molto a raggiungere Throon, e allora potrete vedere vostro fratello, Zarth!» lo incoraggiò, dolcemente.

I due fidanzati, circondati da un plotone di guardie, attraversarono l'incrociatore, giungendo finalmente davanti a un portello. Da quel portello un tubo pressurizzato conduceva all'ammiraglia.

Attraversarono il condotto, tra due file di soldati dell'*Ethne* che li aspettavano, con le armi spianate. Quando furono saliti a bordo dell'ammiraglia, il grande tubo pressurizzato fu staccato dal portello che si richiuse ermeticamente.

Gordon si guardò intorno. Si trovavano nella grande camera di decompressione dell'*Ethne*, ed erano circondati da un gruppo severo di soldati e ufficiali. Gordon lesse l'odio profondo nei loro occhi, quando lo fissarono. Anche loro lo credevano un parricida e un traditore dell'Impero!

«Esigo di vedere immediatamente il capitano di questa astronave», disse seccamente, fingendo una sicurezza che non provava, rivolgendosi al tenente che comandava il drappello delle guardie.

«Sta arrivando ora», rispose il tenente, freddamente, mentre da un corridoio si udirono giungere dei passi pesanti.

Gordon si voltò di scatto verso i nuovi venuti, pronto a ripetere con rinnovato vigore la sua richiesta di poter comunicare con Throon. Ma le parole gli si gelarono sulle labbra.

Perché di fronte a lui era comparsa una figura grigia e severa, un uomo tarchiato che indossava l'alta uniforme della Flotta, e Gordon conosceva bene, troppo bene quei capelli corti e brizzolati, quel volto dalla mascella quadrata e quegli occhi duri e severi.

«Corbulo!» esclamò.

Gli occhi freddi dell'ammiraglio Corbulo non tradirono alcuna esitazione, quando egli parlò con voce dura e sferzante.

«Sì, traditore, sono io. Così voi due siete stati catturati, finalmente?»

«E voi avete l'audacia di chiamarmi traditore!» disse Gordon, balbettando per la collera impotente che lo soffocava. «Voi, proprio voi, che vi siete macchiato del più vile tradimento della storia...»

Chan Corbulo si voltò, freddamente, verso l'alto capitano arturiano che era entrato con lui, e stava fissando Gordon con occhi implacabili e accusatori.

«Capitano Marlann, non c'è alcun bisogno di condurre a Throon per un inutile processo questo assassino e la sua complice. Io li ho visti assassinare Arn Abbas con i miei occhi! In qualità di Ammiraglio di tutte le Flotte dell'Impero, e per l'autorità che mi viene fornita dalle leggi spaziali, io li dichiaro colpevoli e ne ordino l'immediata esecuzione!»

Capitolo Ventunesimo

Ammutinamento nello spazio

Gordon fu scosso da un brivido di orrore, mentre la comprensione del disastro che era avvenuto si faceva strada nella sua mente. Guardando il viso di Corbulo, i cui lineamenti mostravano una feroce, implacabile espressione di trionfo, comprese quanto era accaduto. Quale ammiraglio supremo della Flotta Imperiale, Corbulo era stato il primo a venire informato della cattura di Gordon e Lianna. Il traditore aveva intuito che era necessario impedire a Gordon di ritornare su Throon per smascherarlo; perciò era partito immediatamente, a bordo della velocissima *Ethne*, per raggiungere i prigionieri e sbarazzarsi definitivamente di loro, prima che avessero avuto modo di parlare con chiunque.

Gordon guardò, uno a uno, i volti degli ufficiali che lo circondavano, e si sentì perduto.

«Voi dovete credermi!» gridò. «Io non sono un traditore! È stato il vostro ammiraglio, Chan Corbulo, a uccidere mio padre! È Corbulo che tradisce l'Impero, che è pronto a vendervi tutti a Shorr Kan!»

Le sue parole si scontrarono con una muraglia di volti di pietra, volti duri e freddi di ufficiali che non gli credevano, che lo odiavano per i delitti dei quali era accusato. E poi Gordon riconobbe un viso familiare.

Era il viso aperto, color mattone, di Hull Burrel, il capitano che lo aveva salvato dall'incursione dei soldati della Nebulosa, quando Vel Quen era stato ucciso, sulla Terra. In quel momento Gordon ricordò che Arn Abbas aveva ricompensato Hull Burrel per quell'impresa, nominandolo aiutante di campo dell'ammiraglio.

«Hull Burrel, certamente voi dovete credermi!» disse Gordon, rivolgendosi ansiosamente all'ufficiale antariano. «Voi sapete che già una volta Shorr Kan ha tentato di farmi rapire!»

Il massiccio antariano corrugò le sopracciglia.

«Sì, allora l'ho creduto. Non sapevo ancora che voi eravate segretamente d'accordo con il capo della Lega, che si era trattato di un'ignobile commedia per mascherare il vostro tradimento.»

«Hull Burrel, non si è trattato di una commedia, ve lo giuro!» esclamò Gordon. «Ma non capite? Vi siete lasciati giocare, tutti quanti, dalle sporche menzogne di Corbulo! Chi ha sparso queste voci sul mio conto? Chi ha assistito all'assassinio dell'Imperatore mio padre? Corbulo. Sempre Corbulo! Vi rendete conto di quello che significa?

Lianna fissò con gli occhi scintillanti gli ufficiali dell'Impero, e disse, con voce ferma e sicura:

«Zarth dice la verità! È Corbulo il traditore!»

Chan Corbulo fece un brusco gesto d'impazienza.

«Ora ne abbiamo abbastanza di queste assurde menzogne, dettate dalla paura! Non riuscirete a salvarvi incolpando del vostro tradimento coloro che hanno smascherato il vostro gioco! Capitano Marlann, eseguite gli ordini. I prigionieri dovranno essere gettati senza indugio nello spazio. È la morte più

dolce che io possa concedere loro.»

Le guardie fecero un passo avanti. E in quel momento, mentre si rendeva conto di avere perduto la partita, mentre l'amarezza della disperazione gli stringeva la gola, e il pensiero di Lianna lo torturava, Gordon vide la luce perversa di trionfo che brillava negli occhi di Corbulo. Fu quell'espressione crudele e beffarda che lo spinse a compiere un ultimo, disperato tentativo.

«Soldati dell'Impero!» gridò, sconvolto dalla collera. «Dunque è così che vi lasciate giocare da un traditore? Perché mai, allora, il vostro ammiraglio è così ansioso di giustiziarci immediatamente, invece di riportarci a Throon per un regolare processo? Ve lo dirò io, il perché! Lui vuole ridurci al silenzio per sempre, perché sappiamo troppe cose!»

E questo ultimo, disperato tentativo non andò a vuoto. Gordon si accorse, finalmente, di avere colpito gli ufficiali, con le sue parole. Hull Burrel e gli altri lanciarono, per la prima volta, un'occhiata dubbiosa prima a Gordon e poi a Corbulo. E fu l'antariano a parlare per primo all'ammiraglio.

«Vi prego di perdonarmi, ammiraglio, se oso intervenire. Ma forse sarebbe più regolare condurre il principe e la principessa a Throon, per sottoporli a un processo.»

Val Marlann, l'alto capitano dell'*Ethne*, si affrettò a sostenere Hull Burrel.

«Ammiraglio, dopotutto il principe Zarth Arn è un membro della famiglia imperiale. E la principessa Lianna è la sovrana di un regno amico e alleato dell'Impero.»

Lianna si affrettò a intervenire.

«Questa sommaria esecuzione viola le stesse leggi dell'Impero. I miei sudditi ne verranno informati; e vi ricordo che in questo modo il Regno di Fomalhaut romperà immediatamente la sua alleanza con l'Impero!»

Il viso quadrato di Chan Corbulo si fece rosso di collera. Aveva creduto di essersi finalmente liberato di Gordon e Lianna, era stato sicuro di averli già

eliminati, e questo lieve ritardo lo irritava. E la collera fece commettere a Corbulo un errore fatale.

«Non c'è bisogno di portare a Throon dei traditori e degli assassini!» esclamò, rosso in viso. «La pena per il tradimento è la morte, e l'esecuzione avverrà immediatamente. Guardie, obbedite ai mie ordini!»

Gordon si aggrappò a quell'opportunità, per lanciare un appello ardente agli ufficiali.

«Vedete, dunque? Corbulo non ci permetterà mai di raggiungere Throon, per rivelare quello che sappiamo! Perché Corbulo ha *paura*, ha paura, non vedete? Lo si legge sul suo viso! E ne volete una prova? Ha informato l'Imperatore mio fratello della nostra cattura? Avanti, chiedeteglielo! Si tratta del suo dovere verso il suo Imperatore!»

Hull Burrel corrugò la fronte. Gordon aveva giudicato bene il capitano di Antares; si trattava di un soldato coraggioso e onesto, che non avrebbe mai permesso di consumare un'ingiustizia, se solo un dubbio l'avesse sfiorato.

«Voi siete l'ufficiale addetto alle comunicazioni, Verlin», disse finalmente Hull Burrel, rivolgendosi a un giovane ufficiale dalla carnagione chiara, che rivelava la sua origine terrestre. «Ditemi, l'Imperatore ha ricevuto un rapporto sulla cattura del principe Zarth Arn?»

La collera di Corbulo esplose in tutta la sua violenza.

«Burrel, come osate interrogare uno dei miei ufficiali sulla condotta del vostro ammiraglio? Questa insubordinazione vi costerà cara. Perdio, vi rovinerò!»

Il giovane terrestre, Verlin, fissò con espressione incerta il volto rosso di collera dell'ammiraglio. Poi, con voce esitante, rispose alla domanda di Hull Burrel.

«Dopo la nostra partenza da Throon, nessun messaggio è stato inviato alla capitale. L'ammiraglio mi ha esplicitamente ordinato di non fare menzione

della cattura dei prigionieri, fino a nuovo ordine.»

Gordon sfruttò subito l'occasione.

«Almeno questo non vi fa dubitare?» esclamò, vedendo che i volti degli ufficiali tradivano ormai il dubbio e l'incertezza. «Per quale motivo Corbulo avrebbe dovuto tenere nascosta la mia cattura all'Imperatore mio fratello? Perché egli sa che Jhal Arn avrebbe ordinato di portarci a Throon per essere giudicati, e questo è proprio ciò che egli vuole impedire!» Fece una pausa, e aggiunse, appassionatamente. «Soldati dell'Impero, non siamo qui per chiedervi clemenza. Se io sono colpevole, merito di essere giustiziato. E né io, né la regina di Fomalhaut vorremmo sottoporci alla vergogna di un processo, se ci fosse qualche ombra di verità nelle accuse che ci sono state rivolte. Preferiremmo morire qui, nello spazio, piuttosto che sopportare l'infamia che ci accompagnerebbe su Throon! Non vi chiediamo clemenza, dunque, ma chiediamo soltanto giustizia! E la giustizia dell'Impero non condanna sommariamente gli uomini, nessun uomo, ma garantisce un regolare processo e permette una regolare difesa! Perciò chiediamo di essere condotti a Throon per essere giudicati secondo le leggi dell'Impero. E se Corbulo insiste nel rifiutare quello che è un nostro diritto, il motivo può essere uno soltanto... Corbulo è un traditore, come vi ho detto!»

I volti degli ufficiali cambiarono espressione. E Gordon capì di essere riuscito, finalmente, a scuotere la barriera del loro odio, a suscitare profondi dubbi nelle loro menti.

«Non è alla salvezza della mia vita che io penso», disse Gordon, in tono pressante. «Ma è alla salvezza dell'Impero. Se permettete che sia un traditore a comandare tutte le flotte imperiali, l'Impero sarà perduto, e per vostra colpa! Il vostro ammiraglio è al servizio di Shorr Kan; l'uomo più potente dell'Impero, dopo l'Imperatore, è al soldo del capo della Lega dei Mondi Oscuri! Se io non potrò raggiungere Throon per provarlo, l'Impero e la Flotta saranno condannati!»

Hull Burrel si guardò intorno, fissando interrogativamente gli alti ufficiali e i soldati, e poi si rivolse a Chan Corbulo.

«Ammiraglio, non vogliamo offendervi dando credito a queste accuse, e vi preghiamo di perdonarci se osiamo intervenire nelle vostre decisioni. Ma la richiesta del principe Zarth Arn ci sembra ragionevole.»

Un coro sommesso di approvazioni si levò dagli altri ufficiali. Malgrado la disciplina fosse profondamente radicata in loro, il dubbio che le parole di Gordon avevano suscitato si rivelò ancora più forte.

Corbulo avvampò di collera.

«Guardie! Arrestate immediatamente quest'uomo. Burrel, quale ammiraglio di tutte le flotte dell'Impero vi condanno a morte per insubordinazione, tradimento e connivenza con i traditori. Sarete gettato nello spazio insieme a loro. Guardie, prendetelo!»

Il capitano Val Marlann si fece avanti, e intervenne.

«Guardie, aspettate! Ammiraglio Corbulo, voi siete il comandante supremo delle flotte imperiali, ma io sono capitano dell'*Ethne*, e questa astronave è sotto la *mia* giurisdizione. E sono d'accordo con Burrel, sulla necessità di condurre a Throon i prigionieri. In base alle leggi spaziali, io solo posso amministrare la giustizia a bordo di questa astronave.»

«Marlann, da questo momento voi non siete più il capitano dell'*Ethne*!» urlò Corbulo, ormai incapace di controllare la sua collera. «Vi destituisco e assumo personalmente il comando di questa astronave. Consideratevi in stato di arresto!»

Val Marlann si irrigidì, e fece un passo avanti, con aperto gesto di sfida.

«Ammiraglio, se sto commettendo un errore sono pronto a sopportarne tutte le conseguenze», disse, con fermezza. «Ma, perdio, c'è qualcosa di poco chiaro in tutta questa storia! Andremo a Throon, e vedremo di fare piena luce su questa sporca faccenda!»

Gordon sentì il mormorio di approvazione di tutti gli altri ufficiali. E anche Chan Corbulo lo sentì. La collera sconvolse il suo viso quadrato, ma

l'ammiraglio strinse le labbra. Dopo un istante, lanciò una volgare imprecazione.

«Benissimo, allora... andremo a Throon! E quando vi avrò fatto passare tutti sotto la corte marziale, rimpiangerete di non avere ricordato la disciplina! Insubordinazione negli spazi... sapete quel che vi costerà? Dovete solo aspettare!» Rabbiosamente, Corbulo voltò loro le spalle e uscì dal locale, dirigendosi verso prua, lungo un ampio corridoio.

Burrel e gli altri ufficiali si guardarono, muti. Poi Val Marlann si rivolse a Gordon, scuro in viso.

«Principe Zarth, voi e la principéssa Lianna otterrete un regolare giudizio a Throon, come avete domandato. E se non avete detto la verità, ne andrà della nostra testa.»

«Deve essere la verità!» dichiarò Hull Burrel. «Non avevo mai potuto capire per quale motivo Zarth Arn avrebbe dovuto uccidere suo padre! E perché Corbulo avrebbe dovuto volere con tanto accanimento la loro morte, se l'ammiraglio non avesse avuto niente da nascondere?»

In quel momento fu interrotto da una voce tonante che partiva dagli altoparlanti.

«Parla l'ammiraglio Corbulo, comandante in capo di tutte le flotte imperiali. Mi rivolgo a tutti i fedeli soldati e ufficiali dell'Impero. È scoppiato un ammutinamento a bordo dell'*Ethne*! Il capitano Val Marlann e gli ufficiali del suo stato maggiore, il mio aiutante di campo Hull Burrel, e il principe Zarth Arn e la principessa Lianna sono i capi di questa rivolta! Ordino a tutti i soldati fedeli all'Imperatore di prendere le armi e impadronirsi degli ammutinati!»

Un lampo di collera apparve negli occhi azzurri di Burrel.

«Sta sollevando l'equipaggio contro di noi! Val, correte ai microfoni e parlate agli uomini! Voi solo potete convincerli!»

Gli ufficiali corsero verso i corridoi che portavano all'interno del potente incrociatore. Gordon gridò:

«Lianna, aspettate qui! Forse ci saranno degli scontri!»

Poi si unì a Hull Burrel e agli altri; e mentre correvano nei grandi corridoi dell'*Ethne*, udirono un crescente tumulto venire dall'astronave, davanti a loro. Il grande incrociatore si era improvvisamente trasformato in una caotica babele di campane e campanelli d'allarme, di voci che gridavano dagli altoparlanti, di richiami affannosi e di passi veloci. I soldati che si erano riversati nei corridoi per obbedire all'ordine dell'ammiraglio si scontrarono con i soldati che erano rimasti fedeli al capitano. Alcuni, che tentarono di arrestare Val Marlann e i suoi ufficiali, furono attaccati immediatamente dai loro compagni che erano rimasti fedeli a Val Marlann. Quasi nessuno aveva avuto il tempo di armarsi. I pugni nudi, e delle sbarre metalliche usate come bastoni improvvisati, presero il posto delle pistole atomiche. Il combattimento si propagò fulmineamente a tutti i locali dell'astronave, senza risparmiare le cabine, i corridoi e la sala-macchine. Gordon, Hull Burrel e Val Marlann si trovarono di fronte a una folla di soldati che combattevano confusamente e rabbiosamente.

«Devo raggiungere un microfono!» gridò Val Marlann. «Aiutatemi a passare tra questa folla!»

Gordon e l'antariano, insieme a Verlin, il giovane ufficiale addetto alle comunicazioni, si misero davanti al capitano e gli fecero strada, addentrandosi nella bolgia umana. Riuscirono a passare, ma Hull Burrel rimase in mezzo alla folla, attorniato da un gruppo di soldati che lo bersagliavano di colpi da ogni parte; il massiccio antariano combatteva come una furia.

Val Marlann si mise a gridare in un microfono.

«È il capitano Val Marlann che vi parla, il vostro capitano! Soldati, cessate immediatamente di combattere! L'annuncio dell'ammutinamento era falso, era un inganno, forse dovuto a qualche agente provocatore! Vi ordino di cessare ogni combattimento! Obbedite!»

Verlin afferrò il braccio di Gordon, quando un lontano ronzio penetrante si udì, al di sopra del frastuono.

«Ascoltate! È il rumore dell'apparecchio stereo che viene messo in funzione!» gridò il giovane ufficiale. «Corbulo starà certamente chiamando in soccorso le altre astronavi della flotta!»

«Dobbiamo fermarlo!» gridò a sua volta Gordon. «Presto, andiamo! Precedetemi!»

Corsero nel corridoio, poi si arrampicarono per una scaletta metallica che portava al ponte superiore. Gli ordini di Val Marlann, ripetuti continuamente dagli altoparlanti, stavano rapidamente quietando la confusione, a bordo dell'*Ethne.* L'equipaggio conosceva la voce del suo capitano meglio che quella di chiunque altro. Tutti obbedivano ai suoi ordini.

Verlin e Gordon entrarono in una grande cabina stereo, piena di tubi elettronici luminescenti e di apparecchiature che ronzavano. Due tecnici, dall'aria attonita, erano fermi davanti ai generatori. Corbulo, con una pistola atomica stretta in pugno, era in piedi sulla piastra trasmittente, e parlava rapidamente, a voce alta.

«...ordino a tutte le astronavi vicine di mandare squadre di abbordaggio sull'*Ethne* immediatamente, per ristabilire l'ordine! Dovrete arrestare...»

Con la coda dell'occhio, Corbulo vide entrare i due uomini nella sala. Si voltò come un fulmine, e fece fuoco. La pallottola era diretta contro Gordon. Ma Verlin si buttò avanti, e la prese in pieno petto.

Gordon inciampò sul corpo del giovane terrestre, che stava cadendo. Per Gordon fu la salvezza, perché il secondo colpo di Corbulo gli passò a pochi centimetri dalla testa. Cadendo, Gordon si lanciò in avanti. Riuscì ad afferrare le gambe di Corbulo, e lo fece cadere al suolo.

I due tecnici parvero riscuotersi, e corsero per strappare Gordon dall'ammiraglio. Ma non appena lo toccarono, uno di loro gridò:

«Dio mio, è il principe Zarth Arn!»

L'istintivo rispetto per la famiglia imperiale fece esitare i due uomini. Gordon riuscì a liberarsi dalla loro stretta, e allungò la mano, prendendo la pistola atomica dalla fondina di Verlin, che era disteso al suolo, vicino, con il petto squarciato. Corbulo si era rialzato a sua volta, e stava spianando di nuovo la sua pistola.

«*Voi* non arriverete mai a Throon!» gridò, sconvolto dalla collera. «Per...»

Gordon sparò, ancora disteso al suolo. La pallottola atomica, tirata più per istinto - dalla sua posizione Gordon non aveva avuto il tempo di prendere la mira - che per altro, centrò il collo di Corbulo ed esplose. L'ammiraglio fu scaraventato all'indietro, come se una mano d'acciaio lo avesse colpito.

Val Marlann e Hull Burrel entrarono di corsa nella cabina stereo, in compagnia di altri ufficiali. C'era silenzio, intorno. La calma era ricaduta come una cappa mortale sull'intera astronave. Marlann andò a inginocchiarsi accanto al corpo di Corbulo.

«Morto!» disse, laconicamente.

Hull Burrel, ansimando, con il viso coperto di lividi, disse a Gordon, con voce grave:

«Abbiamo ucciso il nostro ammiraglio. Che Dio ci aiuti, se la vostra storia non è vera, principe Zarth!»

«È vera... e Corbulo non era solo. C'è un'altra dozzina di traditori, segretamente al servizio di Shorr Kan», disse Gordon, raucamente, tremando per la reazione alle terribili prove che aveva sostenuto. «L'ho saputo nella Nebulosa. E lo dimostrerò, quando saremo giunti su Throon.»

Improvvisamente sulla piastra ricevente del telestereo apparve l'immagine di un gigantesco capitano la cui carnagione scura indicava la provenienza centauriana.

«Qui è il vice-ammiraglio Ron Giron, a bordo del *Shaar*! Cosa diavolo sta succedendo sull'*Ethne*? Vi stiamo affiancando per abbordarvi, come ha ordinato l'ammiraglio Corbulo.»

«Nessuno dovrà salire a bordo di questa astronave!» rispose subito Val Marlann. «Facciamo immediatamente rotta per Throon.»

«Che cosa significa?» ruggì il vice-ammiraglio. «Voglio parlare personalmente con l'ammiraglio Corbulo!»

«Non potete farlo... l'ammiraglio è morto», lo interruppe Hull Burrel. «Egli era un traditore della flotta, era passato al servizio di Shorr Kan e della Nebulosa. A Throon proveremo tutto questo.»

«Allora è vero! Si tratta di ammutinamento!» esclamò Ron Giron. «Preparatevi ad accogliere le squadre di abbordaggio, e consideratevi tutti in arresto; se non obbedirete prontamente, apriremo il fuoco!»

«Se aprirete il fuoco sull'*Ethne* e ci distruggerete, distruggerete anche la sola speranza dell'Impero di sventare i piani di Shorr Kan!» esclamò Val Marlann. «Noi abbiamo messo in gioco la nostra vita, sulla base di quanto ci ha detto il principe Zarth Arn, e abbiamo deciso di condurlo a Throon.»

John Gordon si fece avanti a sua volta, e parlò al vice ammiraglio, che lo fissava furibondo e sbalordito a un tempo.

«Ammiraglio Giron, questi uomini vi stanno dicendo la verità! Concedeteci questa possibilità di salvare l'Impero dal disastro!»

Giron esitò visibilmente.

«È pazzesco, tutto ciò! Corbulo morto e accusato di tradimento, Zarth Arn ritornato proprio in questo momento...» Parve raggiungere una decisione. «Si tratta di una questione al di fuori delle mie capacità di comprensione, ma a Throon potranno fare piena luce. Per essere certi che andrete nella capitale, vi farò scortare da quattro incrociatori pesanti. Darò ordine a questi incrociatori di aprire il fuoco, se cercherete di fuggire!»

«Grazie, ammiraglio!» esclamò Gordon. «È tutto quello che chiediamo. Ascoltate... devo mettervi in guardia da un altro pericolo. Un attacco della Lega può scatenarsi da un momento all'altro. So che Shorr Kan sta per scatenare la guerra.»

«Non è poco quello che dite, principe Zarth! Ma abbiamo già preso tutte le misure difensive possibili. In ogni caso, chiamerò immediatamente l'Imperatore, e gli riferirò quanto ho visto e quanto mi avete detto.»

L'immagine del vice-ammiraglio scomparve. Attraverso gli oblò videro quattro giganteschi incrociatori uscire dalla formazione della grande Flotta degli Alti Spazi, e prendere posizione intorno all'*Ethne*.

«Partiremo immediatamente per Throon», disse Val Marlann, voltandosi. «Vado a dare gli ordini necessari.»

Gordon si voltò, e fece una domanda:

«Devo considerarmi ancora un prigioniero?»

«No, che diamine, principe!» esclamò Hull Burrel. «Se ci avete detto la verità, non c'è motivo di tenervi prigioniero. Se invece ci avete mentito, saremo tutti condannati alla corte marziale e all'esecuzione, comunque!»

Gordon trovò Lianna nei corridoi. La principessa lo stava cercando ansiosamente. Le narrò in fretta quanto era accaduto.

«Corbulo è morto? Un grande pericolo è stato eliminato!» esclamò Lianna. «Ma... Zarth, ora la nostra vita e il destino dell'Impero dipendono dal fatto che noi possiamo provare a vostro fratello la verità delle notizie che gli portiamo!»

In quel momento una sirena d'allarme suonò per tutta l'astronave, e la poderosa ammiraglia cominciò a muoversi nel vuoto, e i grandi generatori ronzarono con forza sempre maggiore.

Dopo pochi minuti l'ammiraglia e le quattro enormi corazzate che la

scortavano si allontanarono dalle stelle delle Pleiadi, attraversando veloci il vuoto, verso la fiabesca Throon.

Capitolo Ventiduesimo

Crisi nella Galassia

L'immenso sole bianco di Canopo inondava di luce accecante il firmamento colmo di stelle, e le cinque grandi astronavi da guerra si avvicinarono a quella fornace incandescente, cominciando a decelerare. E per la seconda volta, in piedi sul ponte di comando di un incrociatore siderale, Gordon vide ingigantire il grande sole bianco della capitale dell'Impero, e il globo verde e bruno e d'argento che ruotava lentamente nello spazio bianco. Ma quante cose erano accadute, da quando, con il cuore stretto dall'ansia e dall'angoscia, lui si era avvicinato per la prima volta a Throon!

«Saremo nell'astroporto della città di Throon tra due ore», gli stava dicendo Hull Burrel. E aggiunse, scuro in volto. «Ci sarà un comitato di ricevimento, principe, ma non prevedo accoglienze trionfali! Vostro fratello è stato avvisato del nostro arrivo.»

«Io voglio soltanto la possibilità di provare la mia storia a Jhal», dichiarò Gordon. «Sono sicuro di poterlo convincere.»

Ma, interiormente, aveva la sconvolgente sensazione di non *essere* così sicuro come pretendeva. In quelle lunghe ore nella sua mente si era formato un piano, ma quel piano dipendeva da un uomo solo, e dal fatto che lui avesse calcolato esattamente le reazioni di quell'uomo. Era tutto precario e difficile, e Gordon lo sapeva.

Per tutte le ore del veloce viaggio attraverso l'Impero, Gordon era stato

torturato da quell'angoscioso dubbio. Aveva dormito poco e male, aveva mangiato poco, consumato interiormente dalla tensione crescente. Perché lui *doveva* convincere Jhal Arn! Fatto questo, eliminato l'ultimo traditore dalla corte imperiale, il pericolo sarebbe stato scongiurato... le flotte dell'Impero avrebbero potuto sostenere l'attacco della Nebulosa. Il dovere di John Gordon sarebbe stato compiuto, e lui avrebbe potuto tornare sulla Terra per effettuare lo scambio mentale con il vero Zarth Arn. E il vero Zarth Arn avrebbe potuto ritornare a Throon, per contribuire alla difesa dell'Impero.

Ma ogni volta che Gordon pensava a quel nuovo scambio di corpi e di spiriti, una sofferenza dolorosa e struggente gli gonfiava il cuore. Perché il giorno in cui lui sarebbe tornato nel suo tempo e nel suo mondo, avrebbe ritrovato la modesta scrivania di contabile; le stelle sarebbero state solo luci lontane nel cielo, e Fomalhaut sarebbe stata una luce ancora più lontana, e di Lianna gli sarebbe rimasto solo il ricordo di un amore perduto per sempre oltre l'abisso eterno del tempo e dello spazio.

Lianna scelse quel momento per salire sul ponte inondato di luce bianca, come se il pensiero di Gordon l'avesse chiamata. La principessa si fermò accanto a lui, le sue piccole dita cercarono la sua mano e gliela strinsero con calore, come per infondergli il coraggio che Gordon non provava. Insieme fissarono il bianco splendore di Canopo e il mondo bruno e d'argento.

«Vostro fratello vi crederà, Zarth... ne sono certa!»

«No, Lianna, non mi crederà senza prove», mormorò Gordon, «E c'è un uomo soltanto che può provare la mia storia. Tutto dipende da lui, e dal fatto che egli abbia saputo della morte di Corbulo e del mio ritorno... e se l'ha saputo, a quest'ora sarà fuggito lontano.»

Quell'incertezza tormentosa aumentò in lui quando le cinque astronavi scesero veloci verso la città di Throon.

Era notte, nella capitale. Sotto la luce scintillante delle due lune dorate le montagne di cristallo e il mare d'argento parevano brillare di luce propria, e i riflessi d'oro e di cristallo si rincorrevano nello scenario fiabesco che racchiudeva le torri e le cupole e i minareti della città, mentre da mille

giardini i fiori colorati di Achernar descrivevano aiuole e viali di colori cangianti, sotto il cielo di velluto, colmo di stelle palpitanti e ardenti.

Le astronavi atterrarono sulle banchine dell'immenso astroporto. Quando i generatori tacquero, Gordon e Lianna, accompagnati da Hull Burrel e dal capitano Val Marlann, uscirono dall'*Ethne*, per trovarsi di fronte a una solida parete umana di guardie imperiali, armate di fucili atomici.

Due ufficiali in alta uniforme si fecero avanti, con passo marziale, accompagnati da Orth Bodmer, il Primo Ministro. Il viso affilato di Bodmer mostrava una profonda preoccupazione, quando egli si fermò davanti a Gordon.

«Altezza, questo è un triste ritorno alla vostra capitale!» disse, con voce tremante per l'emozione. «Dio voglia che voi possiate dimostrare la vostra innocenza!»

«Jahl Arn ha tenuto segreto il nostro ritorno, e quanto è accaduto al largo delle Pleiadi?» domandò rapidamente Gordon.

«Sua Maestà l'Imperatore vi attende; ha mantenuto il segreto su quanto è accaduto. Dobbiamo raggiungere immediatamente il palazzo. Ho il dovere di avvertirvi che queste guardie hanno l'ordine di sparare immediatamente per uccidere a vista, se uno di voi dovesse tentare di fuggire, o facesse resistenza.» Bodmer strinse per un istante le labbra. «Mi dispiace, altezza», disse. «Vogliamo andare alla sotterranea?»

Furono perquisiti rapidamente, e quindi condotti verso l'ingresso della sotterranea. I quattro salirono a bordo di un grande veicolo, sul quale presero posto anche numerose guardie imperiali. Non avevano incontrato nessuno, all'infuori del plotone di guardie e di Orth Bodmer; l'intero astroporto era stato sgombrato, per permettere il loro arrivo, e in lontananza si vedevano fitti cordoni di soldati che presidiavano le entrate.

Mentre il veicolo sfrecciava nell'oscurità della sotterranea, Gordon provò la sensazione angosciosa di trovarsi al centro di un incubo. Gli erano accadute troppe cose, in troppo poco tempo. La sua mente non poteva sopportare

queste prove! Ma Lianna gli stringeva la mano con amore, lo sentiva, e quelle piccole dita calde erano l'unico legame che lo teneva unito alla realtà, erano la sola cosa che poteva rafforzare la sua decisione, in vista della prova suprema che stava per sostenere. Perché lui doveva lottare, non per sé... ma per Lianna!

Nel grande palazzo di Throon, percorsero i lunghi corridoi deserti, e vennero condotti nello studio dove Gordon aveva incontrato per la prima volta Arn Abbas.

Ma ora dietro la scrivania era seduto Jhal Arn, e il suo bel viso era una maschera di stanchezza, di dolore e di angoscia. Il suo sguardo era gelido e impersonale, quando fissò Gordon, Lianna e i due capitani della Flotta.

«Fate uscire la scorta, Bodmer», ordinò con voce spenta al Primo Ministro.

Orth Bodmer esitò:

«Maestà, i prigionieri non portano armi. Eppure, forse...»

«Obbedite ai miei ordini», disse seccamente Jhal Arn. «Io sono armato. Non c'è pericolo che mio fratello possa uccidermi, come ha ucciso nostro padre.»

Il Primo Ministro e le guardie uscirono dalla stanza, e chiusero la porta. Gordon fu pervaso da una collera sorda, che spazzò via il senso d'irrealtà che aveva provato fino a quel momento. Fece un passo avanti:

«È dunque questa la giustizia con la quale intendi amministrare l'Impero?» domandò furiosamente a Jhal Arn. «Una giustizia che condanna un uomo, prima di ascoltarne le giustificazioni?»

«Giustificazioni? E quali giustificazioni potresti portare *tu* in tua difesa? Tu sei stato *visto* assassinare nostro padre!» esclamò Jhal Arn, alzandosi in piedi. «Corbulo ti ha visto, e ora tu hai ucciso anche lui!»

«Jhal Arn, vi sbagliate!» esclamò Lianna. «State commettendo un

tremendo errore! Dovete ascoltare Zarth!»

Jhal Arn la guardò, e la sua espressione parve addolcirsi, e i suoi occhi si riempirono di malinconia.

«Lianna, vi capisco. E non vi biasimo per quello che dite. Voi amate Zarth, e per amore vi siete lasciata condurre da lui in questo orribile intrigo. È l'amore che vi giustifica, e non si può condannare l'amore. Ma in quanto a Zarth... il fratello studioso e disinteressato, lo scienziato alieno da ogni mira politica, questo fratello che ho amato tanto... ora è morto, Lianna. Ora è morto, perché mentre tutti lo amavano, lui tesseva la trama dei suoi intrighi e dei suoi tradimenti, assetato di potere, capace di vendersi a Shorr Kan e di assassinare nostro padre freddamente, crudelmente...»

«Ma vuoi ascoltarmi?» gridò Gordon, furiosamente. «Sei capace soltanto di stare qui ad accusarmi, senza darmi l'opportunità di rispondere alle tue accuse?»

«Ho già ascoltato le tue risposte», disse freddamente Jhal Arn. «Il vice-ammiraglio Giron mi ha fatto un completo rapporto. Quando mi ha annunciato il tuo arrivo, mi ha anche detto che avevi accusato Corbulo di tradimento, per coprire i tuoi delitti... è una giustificazione ingenua e meschina, Zarth. Credi che possa salvarti?»

«Ti posso dare le prove di quanto affermo, se solo me ne offri la possibilità!» dichiarò Gordon.

«Quali prove mi puoi offrire?» rispose seccamente l'Imperatore. «Quali prove che possano cancellare le prove schiaccianti che già esistono contro di te? La tua fuga da Throon, per esempio? E il giuramento solenne di Corbulo, che ha dichiarato di averti visto uccidere nostro padre? E il messaggio segreto di Shorr Kan, e le altre prove che sono state trovate nelle tue stanze?»

Gordon capì di essere giunto al punto cruciale, al momento in cui si decideva la sua vita e la sorte dell'Impero.

Parlò, raucamente, ansiosamente, raccontando come Corbulo lo avesse

aiutato a fuggire insieme a Lianna, spiegando come quella fuga fosse stata programmata accuratamente dal traditore per incolpare il principe Zarth Arn dell'assassinio di Arn Abbas.

«Tutto è stato preparato in modo che io apparissi un parricida e un traditore!» disse Gordon, con enfasi. «E la mia apparente fuga doveva rivelare questa colpevolezza al di là di ogni dubbio. È stato Corbulo a uccidere nostro padre, per poi dichiarare di avermi visto con i suoi occhi... perché Corbulo sapeva che non sarei più tornato per smentire l'accusa!» Rapidamente, narrò come il capitano siriano traditore avesse condotto Lianna e lui nella Nebulosa, e in breve spiegò di essere riuscito a ingannare Shorr Kan, fingendo di allearsi con lui, per avere la possibilità di raggiungere la Terra. Non poteva, naturalmente, dire tutta la verità... non poteva dire che il suo espediente si basava sul fatto che Shorr Kan sapeva della sua impostura.

Gordon finì rapidamente il suo racconto, e vide che l'ombra amara d'incredulità era rimasta sul viso di Jhal Arn.

«Si tratta di una storia troppo fantastica! E a provarla c'è soltanto la tua parola, e la parola di questa donna che è innamorata di te. Mi avevi detto che potevi offrirmi delle prove, e invece mi offri soltanto delle parole!»

«Io posso darti le prove, se me ne offri la possibilità», disse ansiosamente Gordon. Fece una pausa, e continuò, in tono appassionato. «Jhal, Corbulo non era l'unico traditore infiltratosi nelle più alte posizioni dell'Impero. È stato lo stesso Shorr Kan a dirmi che c'era almeno un'altra dozzina di traditori, anche se non mi ha fatto il nome di nessuno di loro. Ma un traditore lo conosco! Si tratta di Thern Eldred, il capitano siriano che ci ha condotti nella Nebulosa! Lui potrà provare ogni cosa, se riuscirò a farlo parlare!»

Jhal Arn rifletté un istante, con le sopracciglia aggrottate, poi schiacciò un pulsante e parlò a un microfono.

«Quartier Generale della Flotta? È l'imperatore che parla. C'è un capitano nella nostra Flotta, si chiama Thern Eldred ed è un siriano; comanda l'incrociatore *Markab.* Controllate se si trova a Throon. Se c'è, mandatelo immediatamente qui, sotto scorta.»

Nell'attesa, Gordon si sentì stringere dall'angoscia. Se il siriano era nello spazio, se aveva saputo in qualche modo ciò che era accaduto ed era fuggito... Ma poi, finalmente, una voce secca uscì da un pannello della scrivania:

«Abbiamo trovato il capitano Thern Eldred. Il suo incrociatore è atterrato da poco a Throon, di ritorno dal servizio di pattuglia. Sta venendo a palazzo, sotto scorta.»

Mezz'ora più tardi la porta dello studio si aprì, e Thern Eldred fece un passo avanti, esitando. Il siriano aveva un'espressione perplessa e preoccupata sul viso duro, dal colorito verdastro. E poi egli vide Gordon e Lianna.

«Zarth Arn!» esclamò, sbalordito, e indietreggiò di un passo. Istintivamente portò la mano alla cintura, ma le guardie lo avevano disarmato. Il suo viso diventò livido.

«Siete sorpreso di vederci?» domandò seccamente Gordon. «Ci credevate ancora nella Nebulosa, dove ci avevate lasciati, non è vero?»

Thern Eldred aveva ripreso istantaneamente il controllo di sé. Guardò Gordon, fingendo di non capire.

«Non capisco di che cosa state parlando. E non so niente della nebulosa di cui parlate, principe!»

Jhal Arn parlò con voce grave al siriano.

«Mio fratello Zarth afferma che voi avete condotto la principessa Lianna e lui, con la forza, a Thallarna, la capitale della Lega dei Mondi Oscuri. Inoltre vi accusa di essere un traditore dell'Impero, e di complottare segretamente con Shorr Kan.»

Thern Eldred era un perfetto attore. La collera simulata che gli sconvolse il viso pareva autentica.

«È una vile menzogna!» gridò. «Ma come? Io non vedevo il principe Zarth

Arn e la principessa dal giorno della festa delle Lune! Io, un traditore? Se non fosse per il rispetto che io porto per la famiglia imperiale, chiederei al principe di rendermi conto di queste accuse.»

Jahl Arn guardò Gordon, spazientito.

«Avevi detto di poter provare le tue affermazioni, Zarth. E, fino a questo momento, si tratta soltanto della tua parola contro quella di quest'uomo.»

Lianna parlò, con voce vibrante di sdegno:

«La mia parola non vale comunque più nulla? Ora la principessa di Fomalhaut viene forse creduta una mentitrice?»

Jhal Arn la guardò, e la sua espressione si addolcì.

«Lianna, io so che voi mentireste per Zarth Arn, perché lo amate. Il vostro delitto è l'amore. So bene che per nient'altro al mondo voi potreste mentire... ma amate Zarth!»

Gordon si era aspettato il diniego di Thern Eldred. Ma contava sulla valutazione che aveva fatto del carattere del siriano, per strappargli la verità. Fece un passo avanti, mettendosi di fronte al capitano del *Markab*. Con uno sforzo riuscì a frenare la collera che lo divorava, e parlò in tono severo e ragionevole.

«Thern Eldred, il vostro gioco è finito. Corbulo è morto, e il complotto che avete ordito con Shorr Kan sta per essere annientato. Tutti i traditori saranno smascherati tra breve, e travolgeranno anche voi nel loro crollo. Non avete alcuna speranza di tenere nascosta la vostra colpa, e quando la verità verrà alla luce, voi sapete che è l'esecuzione che vi aspetta!» Il siriano fece per protestare, ma Gordon non gliene lasciò il tempo. «So bene quello che state pensando in questo momento! Voi pensate che, se continuerete a mentire e a negare ogni accusa, potrete vincere ancora una volta, e la mia rovina significherà la vostra salvezza. Credete che sia questa l'unica possibilità di salvare la vita, Thern Eldred, ma io vi dico che non funzionerà! E sapete perché? Perché il vostro incrociatore, il *Markab*, aveva a bordo un equipaggio

al completo, quando ci ha portati nella Nebulosa. So bene che quegli ufficiali e quei soldati sono stati comprati e corrotti, come voi, per appoggiare la vostra menzogna, mi rendo conto che voi e Corbulo avrete scelto bene gli uomini da impiegare in quella missione, e che nessuno affermerà di avere lasciato lo spazio dell'Impero, anzi, tutti negheranno con forza le accuse! Ma questo accadrà soltanto all'inizio, Thern Eldred. Perché è possibile far parlare degli uomini. Quando essi saranno messi di fronte alle loro colpe, uno per uno, e non sapranno se gli altri avranno parlato... ci sarà almeno uno di loro che confesserà, ci sarà sempre uno di loro che dirà la verità, per avere salva la vita! Perché questi uomini che hanno già tradito una volta tradiranno di nuovo, Thern Eldred... per salvarsi!»

Per la prima volta, Gordon vide un'ombra di dubbio insinuarsi sul viso del siriano. Eppure Thern Eldred continuò, con ostinazione, a scuotere il capo.

«State dicendo delle cose assurde, principe Zarth! Se volete interrogare gli ufficiali e l'equipaggio del *Markab*, fatelo anche ora. La loro testimonianza dimostrerà che siete voi a mentire.»

Gordon non si lasciò fermare da quel diniego, anzi insisté con maggiore forza nel suo attacco.

«Thern Eldred, ma non capite che non potete bluffare ancora? Voi non siete uno stupido! Sapete bene che uno dei vostri uomini parlerà! Lo leggo nei vostri occhi. E quando egli parlerà, per voi sarà la condanna capitale!

«C'è una sola via di scampo, per voi. Siete ancora in tempo per salvarvi. Denunciate i vostri complici, rivelateci i nomi dei traditori al soldo di Shorr Kan, diteci chi, oltre a voi e Corbulo, faceva parte della congiura, tra gli ufficiali e i dignitari dell'Impero. Dateci questi nomi, e vi sarà permesso di lasciare l'Impero, sano e salvo!»

Jhal Arn lo interruppe, severamente.

«Non sono disposto a scendere a simili patti! Se quest'uomo è un traditore, pagherà con la vita le sue colpe!»

Gordon si voltò di scatto, e parlò all'Imperatore in tono appassionato.

«Ascoltami, Jhal! So bene che quest'uomo merita la morte, per il suo tradimento. Ma dimmi, cos'è più importante... che egli sia punito, o che l'Impero venga salvato dalla catastrofe?»

Questo argomento turbò Jhal Arn. L'Imperatore corrugò le sopracciglia, e poi parlò, con grande lentezza.

«D'accordo, allora. Acconsento a lasciare libero quest'uomo, se egli farà una piena confessione e dirà il nome dei suoi complici... se ha davvero una confessione da fare!»

Gordon si girò di scatto verso il siriano.

«Avete sentito, Thern Eldred? È la vostra ultima occasione! Potete salvarvi ora, o mai più!»

Vide l'indecisione negli occhi di Thern Eldred. Gordon aveva puntato tutte le sue speranze sul fatto che il siriano era un traditore. Egli non era un fanatico, non aveva sposato la causa di Shorr Kan. Aveva tradito per interesse, era un realista senza scrupoli, e non era capace di fedeltà a nessuno, all'infuori di se stesso. Di fronte all'alternativa di perdere la propria vita o di rivelare i nomi dei suoi complici, comprendendo che il suo gioco era ormai alla fine, Thern Eldred si arrese. Gordon aveva fatto bene i suoi calcoli. Chi aveva tradito una volta per calcolo e interesse avrebbe tradito ancora... e di fronte all'ancora di salvezza che gli era stata lanciata, Thern Eldred rinunciò al suo atteggiamento di sprezzante diniego. Parlò, raucamente:

«Ho la parola dell'Imperatore? Potrò andarmene libero, se parlo?» domandò.

Jhal Arn impallidì spaventosamente, a quelle parole.

«Allora è vero? Esiste davvero una congiura?» L'Imperatore strinse i pugni, e le nocche diventarono bianche. «Sì, terrò fede alla mia parola. Ve ne potrete andare sano e salvo, se rivelerete i nomi dei vostri complici, non

appena costoro saranno catturati, e la vostra storia sarà verificata.» Il suo tono era basso e remoto, perché la stessa domanda del siriano era stata una confessione di colpa. Jhal Arn non si voltò a guardare Gordon e Lianna, ma fissò Thern Eldred.

Il viso del siriano era livido, ma il traditore tentò di sorridere.

«Sono abbastanza intelligente da capire quando sono preso in trappola, e che io sia dannato se mi lascerò ammazzare solo per restare fedele a Shorr Kan. So bene che lui non alzerebbe un dito per salvarmi, se toccasse a lui!» Continuò rapidamente, rivolgendosi all'Imperatore, «Il principe Zarth vi ha detto la verità. Chan Corbulo era il capo del ristretto gruppo di altissimi funzionari civili e militari dell'Impero, che progettavano di tradire l'Impero e favorire la vittoria della Nebulosa. È stato Corbulo a uccidere Arn Abbas, mentre io provvedevo a togliere di mezzo il principe Zarth e la principessa Liana, per ordine dell'ammiraglio, in modo che la colpa del delitto ricadesse su di loro. Ogni parola detta dal principe è la pura verità.»

Gordon sentì che la vista gli si offuscava, e le gambe gli tremavano, a quelle parole che finalmente lo sollevavano dalla spaventosa tensione che lo aveva schiacciato dal giorno della partenza da Throon.

Lianna si voltò verso di lui, e lo abbracciò con trasporto, mentre Hull Burrel e Val Marlann, tanto eccitati da dimenticare ogni etichetta, gli davano delle vigorose pacche sulla schiena. Lianna lo strinse forte, e gli mormorò all'orecchio, con trasporto:

«Zarth, lo sapevo! Lo sapevo che la verità avrebbe trionfato!»

Jhal Arn, pallido come un morto, si alzò in piedi e si avvicinò a lui, lentamente. Gordon vide che le mani dell'Imperatore tremavano lievemente, e lesse nei suoi occhi un dolore infinito, una tremenda angoscia e una grande vergogna. Jhal Arn gli posò la mano sulla spalla, e gli parlò, con voce incrinata.

«Zarth, potrai mai perdonarmi? Mio Dio, come potevo sapere... eppure avrei dovuto crederti, Zarth! Avrei dovuto... non saprò mai perdonarmi per

quanto ho fatto!» Si interruppe d'un tratto, e la voce gli tremava.

«Jhal, ora è finita», disse Gordon a fatica, troppo stanco per riflettere. «Non devi fartene una colpa. La congiura era troppo diabolica, tutto era stato preparato in maniera perfetta. Forse anch'io mi sarei comportato allo stesso modo, al tuo posto.»

«Presto tutto l'Impero dovrà sapere la verità», esclamò Jhal Arn. «Dovrai essere riabilitato solennemente di fronte all'intera Via Lattea!» Poi l'Imperatore si girò verso Thern Eldred, e disse, seccamente. «E ora parlate. Prima di tutto, diteci i nomi degli altri traditori.»

Thern Eldred s'avvicinò alla scrivania e scrisse per qualche minuto. Poi, silenziosamente, porse il foglio a Jhal Arn, il quale lo prese e chiamò le guardie.

«Sarete tenuto in stato d'arresto fino a quando le informazioni non saranno verificate», disse rigidamente al siriano. «Poi, naturalmente, io manterrò la promessa che vi ho fatto. Potrete andare libero... ma la vergogna del vostro tradimento vi seguirà fino alle stelle più remote!»

Le guardie circondarono il siriano, e lo accompagnarono fuori. Quando la porta si chiuse, Jhal Arn guardò l'elenco di nomi; e lanciò un grido di meraviglia.

«Dio mio! Guarda, Zarth!»

Gordon si avvicinò, e vide il primo nome scritto sull'elenco: «Orth Bodmer, Primo Ministro dell'Impero.»

«Anche Bodmer sarebbe un traditore? È impossibile!» esclamò Jhal Arn. «Thern Eldred lo deve avere accusato per qualche bassa vendetta...»

«Forse», disse Gordon, corrugando la fronte. «Ma non dimenticare che Corbulo pareva insospettabile quanto Bodmer!»

Jhal Arn strinse le labbra, e il suo viso si fece ancora più pallido. Con voce

ferma, parlò in un microfono.

«Dite al Primo Ministro Bodmer di entrare subito qui.»

La risposta fu immediata.

«Il Primo Ministro ha lasciato l'anticamera già da qualche tempo. Non sappiamo dove sia andato.»

«Cercatelo, e fatelo venire subito qui!» ordinò Jhal Arn.

«È fuggito quando ha visto che Thern Eldred veniva portato qui per essere interrogato!» disse Gordon. «Jhal, Bodmer *sapeva* che il siriano l'avrebbe smascherato!»

Jhal Arn sedette pesantemente dietro la scrivania.

«Bodmer un traditore! Eppure deve essere vero. E guarda gli altri nomi della lista... Byrn Ridim, Korrel Kane, Jon Rollory... tutti funzionari per i quali avrei dato la mia parola d'Imperatore!»

Dopo qualche tempo il capitano della Guardia Imperiale si presentò per fare rapporto:

«Maestà, non riusciamo a trovare Orth Bodmer! Abbiamo cercato in tutto il palazzo. Nessuno l'ha visto uscire, ma non se ne vede traccia... sembra sparito nell'aria!»

«Diramate un ordine generale di arresto: Bodmer non deve fuggire da Throon!» disse seccamente Jhal Arn. Poi diede la lista dei traditori al capitano della Guardia Imperiale. «E arrestate immediatamente tutti questi uomini. Ma fatelo senza attirare l'attenzione.»

Quando il capitano fu uscito, Jhal Arn guardò Gordon e Lianna. Il suo viso era stanco e scavato, teso e pallidissimo.

«Tutti questi tradimenti hanno già scosso profondamente l'Impero! E i regni del Sud già minacciano di rompere le alleanze. Devo ricevere stasera gli

ambasciatori, che mi hanno chiesto udienza... e dall'urgenza della loro richiesta, temo che ci porteranno delle cattive notizie!»

Capitolo Ventitreesimo

Il segreto della potenza imperiale

Gordon si accorse, in quel momento, che Lianna era pallidissima e sfinita. Dovette sorreggerla, vedendola barcollare, vinta dalla tremenda fatica.

«Lianna, perdonatemi! Dovete essere esausta, dopo tutto quello che avete passato...»

Lianna tentò coraggiosamente di sorridere.

«Ammetto che un po' di riposo non mi farà male.»

«Il capitano Burrel vi accompagnerà nei vostri appartamenti, Lianna», disse Jhal Arn. «Desidero che Zarth sia con me a ricevere gli ambasciatori dei regni siderali, per dimostrare loro che la famiglia imperiale è di nuovo unita.» Aggiunse, rivolgendosi a Hull Burrel e a Val Marlann, «Naturalmente voi e i vostri uomini siete completamente scagionati dall'accusa di ammutinamento. Avete diritto all'eterna riconoscenza di tutta la Via Lattea e del vostro Imperatore, per avere contribuito, con il vostro coraggio e la vostra onestà, a smascherare Corbulo e a riabilitare mio fratello. L'Impero ha bisogno di uomini come voi; per questo, e per avere salvato la vita di mio fratello in un momento così drammatico, vi sono debitore.»

I due capitani accompagnarono Lianna fuori dello studio; quando tutti furono usciti, Gordon "sedette pesantemente su una poltrona. Era esausto; la reazione alla tensione dei giorni passati era ancora violenta.

«Zarth, vorrei tanto lasciarti riposare, dopo tutto quello che hai dovuto passare, e dopo il tuo prezioso aiuto... ma tu sai quanto bisogno io abbia della tua presenza, qui. In questo momento di crisi, è d'importanza vitale mantenere l'alleanza dei regni del Sud», disse Jhal. «Maledetto quel demonio di Shorr Kan!»

Un domestico portò del *saqua*, e il caldo liquore schiarì la mente intorpidita di Gordon, e ridiede forza al suo corpo stanco. Passarono diversi minuti; e poi un ciambellano aprì la porta dello studio imperiale, e s'inchinò profondamente battendo per tre volte, solennemente, la mazza con l'emblema della cometa sull'impugnatura.

«Gli ambasciatori dei Regni della Stella Polare, del Cigno, di Perseo e di Cassiopeia, e delle Baronie della Costellazione d'Ercole!»

Gli ambasciatori erano in alta uniforme. Malgrado la loro impassibilità professionale, essi non poterono trattenere un moto di stupore assai poco diplomatico, alla vista di Gordon in piedi accanto all'Imperatore.

«Principe Zarth!» esclamò l'ambasciatore dei Baroni d'Ercole, un uomo grassoccio e tarchiato. «Ma noi pensavamo che...»

«Mio fratello è stato finalmente riconosciuto vittima di una congiura ordita dalle spie di Shorr Kan, e tutti i traditori sono stati arrestati. L'innocenza di mio fratello è dimostrata al di là di ogni dubbio», li informò Jhal. «L'annuncio pubblico sarà fatto entro un'ora.» Guardò severamente, uno dopo l'altro i diplomatici dei Regni del Sud. «Eccellenze, per quale motivo avete chiesto udienza?»

L'ambasciatore della Costellazione d'Ercole guardò il più anziano dei suoi colleghi, un uomo severo e solenne che rappresentava il Regno della Stella Polare:

«Tu Shal, quale decano del corpo diplomatico voi siete il nostro portavoce. Spiegate voi la situazione a Sua Maestà l'Imperatore.»

Il vecchio viso rugoso di Tu Shal assunse un'espressione di grande

imbarazzo. Egli fece un passo avanti, e disse:

«Maestà, devo annunciarvi che Shorr Kan ha fatto segretamente ai nostri governi l'offerta di firmare un trattato di amicizia con la Lega dei Mondi Oscuri! Egli dichiara che, restando fedeli alla nostra alleanza con l'Impero, saremo condannati alla distruzione totale.»

L'ambasciatore della Costellazione d'Ercole aggiunse:

«Shorr Kan ha fatto la stessa offerta a tutti i Baroni, minacciando di distruggere tutti i nostri mondi se firmeremo un trattato di alleanza con l'Impero.»

Jhal Arn lanciò una rapida occhiata a Gordon.

«Così adesso Shorr Kan comincia a lanciare degli ultimatum? Questo vuol dire che è quasi pronto a colpire.»

«Nessuno di noi nutre simpatia per la tirannia di Shorr Kan,» stava dicendo Tu Shal. «E preferiremmo restare fedeli all'Impero, che difende la pace e l'unione dei popoli di tutta la Via Lattea, e che rappresenta il nostro alleato naturale, per sentimenti e per tradizione. Ma siamo turbati da quanto viene detto da fonti sicure. Si dice che la Lega abbia preparato una macchina bellica così potente, e delle nuove armi così rivoluzionarie, quali la Via Lattea non ha mai conosciuto in tutta la sua storia. Armi capaci di annientare l'Impero e i nostri regni, se scoppierà la guerra.»

Gli occhi di Jhal Arn mandarono un lampo di collera.

«Come potete pensare che egli riesca a piegare l'Impero, quando in caso di necessità noi possiamo sempre servirci del Distruttore?»

«Si tratta proprio di questo, Maestà!» disse Tu Shal. «Quest'arma è stata usata una sola volta nella storia, ottantamila anni or sono, per respingere l'invasione delle creature di Magellano. Poi il nome è diventato quasi una leggenda. Corre voce che l'uso del Distruttore si sia rivelato tanto pericoloso, che voi non oserete mai servirvene. E temo che i nostri regni romperanno

l'alleanza con l'Impero, a meno che voi non possiate dimostrare come queste voci siano soltanto delle menzogne. Perciò dovete dimostrarci che, in caso di necessità, voi sarete pronto a servirvi del Distruttore!»

Jhal Arn guardò a lungo i diplomatici, prima di rispondere. E quando parlò, la sua voce si fece grave e severa. Le sue solenni parole parvero evocare nel piccolo studio l'alito freddo di cose aliene e terribili, di una potenza superiore ai più spaventosi incubi umani.

«Tu Shal, il Distruttore è un'arma spaventosa. Non vi nascondo che è pericoloso scatenare il suo immenso potere nella galassia. Ma questo è già stato fatto una volta, quando gli alieni venuti da Magellano invasero la Via Lattea, ottantamila anni or sono.

«E sono pronto a usare di nuovo lo spaventoso potere del Distruttore, se sarà necessario! Mio padre è morto, ma Zarth e io possiamo scatenare questo demone di distruzione, perché ne conosciamo il segreto fin dall'adolescenza. E noi *useremo* il Distruttore, a costo di annientare in un tremendo olocausto tutti i mondi conosciuti, prima di permettere a Shorr Kan di stabilire la sua tirannia sui liberi mondi della Via Lattea!»

Tu Shal parve ancor più imbarazzato di prima.

«Vedete, Maestà, il fatto è che i nostri regni chiedono di farci *assistere* a una dimostrazione pratica della potenza del Distruttore... altrimenti non crederanno!»

Il bel viso di Jhal Arn s'incupì.

«Da millenni gli Imperatori che si sono tramandati questo segreto si sono augurati che questo mostro non fosse più scatenato, libero, nella Via Lattea! Ora il destino mi costringe a rimuovere il Distruttore dal luogo inaccessibile nel quale è custodito, e a usarlo di nuovo. Ebbene, forse è meglio così. Forse è un bene che mi abbiate fatto questa richiesta.» Con gli occhi brillanti, aggiunse. «Sì, forse quando Shorr Kan verrà a sapere che noi possiamo ancora usare quell'arma, e ne conoscerà le conseguenze, ci penserà due volte prima di scatenare una guerra nella galassia!»

«Allora acconsentite a darci la dimostrazione che abbiamo chiesto?» domandò l'ambasciatore dei Baroni d'Ercole, intimorito.

«C'è una regione di stelle nere, un ammasso di astri spenti e deserti, cinquanta parsec a ovest di Algol,» disse Jhal Arn. «Tra due giorni, scateneremo la potenza del Distruttore contro quelle stelle, e vedrete voi stessi cosa accadrà.»

Il volto preoccupato di Tu Shal mostrò un certo sollievo.

«Se farete questo, i nostri regni respingeranno le proposte della Nebulosa e manterranno l'alleanza con l'Impero!»

«E io vi posso garantire che tutti i Baroni d'Ercole si schiereranno a fianco delle forze dell'Impero!» aggiunse il diplomatico della grande Costellazione, e tutti gli altri ambasciatori annuirono gravemente.

Quando i diplomatici se ne furono andati, Jhal Arn guardò Gordon con espressione angosciata.

«Dovevo farlo, Zarth! Era l'unica maniera per tenerli legati all'Impero. Se avessi rifiutato di dare la dimostrazione, si sarebbero convinti dell'impossibilità di usare il Distruttore... e il panico li avrebbe convinti a piegarsi a Shorr Kan!»

«Ma tu intendi davvero scatenare la potenza del Distruttore, per convincerli?» domandò Gordon, abbassando la voce.

Il volto dell'Imperatore era imperlato di sudore.

«Non voglio farlo, Zarth, non voglio farlo, e Dio mi è testimone! Tu conosci come me l'ammonimento di Brenn Bir! Il testamento morale che ci ha lasciato, attraverso un abisso di ottantamila anni, è la più tremenda realtà che noi dobbiamo affrontare... Tu sai bene cosa stava per accadere, quando Brenn Bir usò il Distruttore contro gli invasori di Magellano, sai bene quale pericolo spaventoso si fosse addensato sulla Via Lattea!» L'Imperatore si irrigidì, e raddrizzò le spalle. «Ma sono pronto a correre qualsiasi rischio,

perfino questo, per impedire alla Nebulosa di scatenare la guerra nella galassia, per ridurci tutti in schiavitù,»

Gordon provò una sensazione di stupore e perplessità, a quelle parole, unita a un gelido soffio di paura. Che cos'era, in realtà, l'antichissimo segreto della potenza imperiale, quel segreto che perfino Jhal Arn, l'unico che lo conosceva, non poteva menzionare senza tremare di paura?

«Zarth,» disse Jhal Arn. «Ora noi scenderemo nella Sala del Distruttore, nei sotterranei segreti. È passato molto tempo da quando ci siamo scesi per l'ultima volta, e dobbiamo assicurarci che tutto sia pronto per la dimostrazione.»

Gordon, per un istante, fu spaventato dall'idea. Lui, uno straniero, non poteva spiare il segreto più riposto della Via Lattea! Ma poi si rese conto che non faceva molta differenza, se lui vedeva il Distruttore. Non era uno scienziato; non avrebbe capito nulla di quell'arma misteriosa, e comunque doveva trattarsi di qualcosa che la scienza del suo tempo neppure poteva sognare. E lui sarebbe ritornato presto nella sua epoca; non doveva sentirsi in colpa per quanto faceva. Avrebbe dovuto trovare il modo di ritornare sulla Terra tra un giorno o due, senza che Jhal lo scoprisse. Poteva requisire un'astronave; ora non c'era più Arn Abbas a impedirglielo.

A quel pensiero, come sempre, un dolore insopprimibile gli gonfiò il cuore, perché questo significava che lui stava per dividersi per sempre da Lianna.

«Vieni, Zarth!» gli stava dicendo Jhal Arn. «Lo so che sei stanco; ma non abbiamo molto tempo.»

Uscirono dallo studio, e attraversarono l'anticamera; con un cenno, Jhal Arn fermò le guardie che si erano fatte avanti per accompagnarlo. Insieme a Gordon, l'Imperatore passò attraverso una lunga serie di corridoi scorrevoli e di scale mobili, scendendo nei sotterranei del palazzo; Gordon sì rese conto, a un certo punto, di essere a un livello più profondo di quello delle segrete nelle quali era stato imprigionato.

Una lunga scala a spirale li portò fino a un atrio scavato nella roccia del pianeta. Dall'atrio partiva un lungo corridoio dalle pareti di roccia, illuminato da una vivida luce bianca che usciva da grandi piastre di metallo che rivestivano la roccia.

Camminando lungo quel corridoio, nella luce accecante, al fianco di Jhal Arn, Gordon provò uno sbalordimento che faticò molto a nascondere. Si era aspettato un poderoso spiegamento di guardie, e una lunga serie di porte massicce, e ogni tipo di strumenti e di armi, a protezione del più grande segreto della Via Lattea.

E invece, apparentemente non c'era nessuno a sorvegliare il Distruttore! Né sull'antica scala a spirale, né in quel corridoio bianco di pietra, né nella

grande anticamera scavata nella roccia. Non c'era nessun soldato, non c'erano porte, non c'erano dispositivi di alcun genere. E quando Jhal Arn aprì la porta che si trovava in fondo al corridoio, Gordon vide che si trattava di una semplice porta, neppure chiusa a chiave!

«Eccolo. Come vedi, nulla è cambiato,» disse, con voce solenne e timorosa.

Gordon vide una piccola stanza rotonda, anch'essa scavata nella roccia e illuminata dalle piastre di metallo, immersa nell'abbagliante luce bianca che bagnava tutti quei sotterranei solitari e silenziosi.

Gordon vide, al centro della stanza, il gruppo di oggetti che Jhal Arn guardava quasi con terrore.

Il Distruttore! Un'arma così terribile che solo una volta la sua potenza era stata usata, in quasi ottantamila anni!

Ma cos'era? Cosa significavano tutti quei misteri? Gordon, stordito e incredulo, guardò, cercando una risposta a tutte le domande che gli venivano alla mente.

C'erano dodici grandi coni di metallo grigio e opaco, ciascuno dei quali era lungo circa tre metri e mezzo. Sul vertice di ogni cono si trovava una specie di grappolo di piccole sfere di cristallo. Dalla base dei coni usciva un fascio di grossi fili di diversi colori.

Gordon non poteva certo neppure immaginare quali misteriose complessità di una scienza progredita al di là di ogni sogno umano si nascondessero all'interno di qui semplici coni. Accanto agli oggetti si trovavano dei pesanti supporti che evidentemente servivano a montare i coni; l'unico altro elemento visibile nella stanza era un complesso quadro di comando, una specie di cubo fornito di piccoli quadranti luminosi, reostati e sei interruttori.

«Il Distruttore assorbe tanta energia, che dovremo montarlo a bordo di una corazzata siderale, naturalmente,» stava dicendo Jhal Arn, meditabondo. «Che ne pensi dell'*Ethne*, l'ammiraglia che ti ha portato qui? Le sue turbine

dovrebbero fornire energia a sufficienza, non trovi?»

«Penso di sì,» rispose Gordon, vagamente. «Temo che dovrai essere tu a decidere.»

«Io? Ma... Zarth, sei tu lo scienziato della famiglia! Tu conosci molto meglio di me il Distruttore!»

Gordon si affrettò a rispondere.

«Temo di non poterti essere d'aiuto. Vedi, è passato tanto tempo che ho dimenticato molte cose. A volte mi chiedo se non ho dimenticato completamente il funzionamento del Distruttore!»

Jhal Arn lo guardò, incredulo:

«Dimenticato?... Zarth, tu stai scherzando! È una cosa che non possiamo dimenticare! Il segreto è stato impresso nella nostra mente, il giorno in cui siamo scesi qui per la prima volta, quando l'Onda è stata regolata sul nostro corpo! Lo sai bene che è impossibile dimenticare!»

L'Onda? Di che si trattava? Gordon si sentì immerso in un abisso d'ignoranza. Eppure doveva trovare una spiegazione. Disperatamente, si aggrappò all'unica idea che gli era venuta:

«Jhal, ti ho già detto che Shorr Kan ha usato su di me una *psicosonda*, un apparecchio capace di frugare nella mia mente, per strapparmi il segreto del Distruttore. Non è riuscito nel suo intento... ma io ho compiuto uno sforzo tremendo per dimenticare le cose essenziali, e ho avuto successo. Ora, però, non riesco a ricordare molti particolari... sembrano quasi cancellati dalla mia mente!»

Jhal Arn lo guardò, pensieroso, ma parve trovare soddisfacente quella spiegazione.

«Adesso capisco!» disse. «Il trauma mentale, naturalmente. La scienza della Nebulosa è molto progredita, in questo campo; e la prova che tu hai

sopportato deve essere stata tremenda. Però devi ricordare l'essenziale del segreto. Nessuno potrebbe *dimenticare* quello.»

«Certo, quello lo ricordo,» fu costretto a mentire Gordon.

Jhal lo prese per un braccio, e lo accompagnò verso il centro della stanza.

«Vieni, vedrai che ricorderai tutto. Questi pezzi servono per montare i coni di energia sulla prua di un'astronave. I fili colorati devono essere collegati ai bottoni dello stesso colore, sul quadro di comando, e quei grossi cavi partono direttamente dai trasformatori, e sono collegati ai generatori che alimentano l'apparecchio.» Indicò il quadro di comando, e i suoi quadranti. «Gli aghi indicano le esatte coordinate spaziali della zona che deve essere colpita. Naturalmente è necessario che i coni siano esattamente in equilibrio tra loro. A questo provvedono i reostati...»

Mentre Jhal Arn continuava nella spiegazione, Gordon cominciò a capire che i coni servivano a proiettare energia in una certa zona dello spazio. Ma di quale genere di energia si trattava? E qual era l'effetto sulla zona dello spazio, o sull'oggetto che doveva essere colpito dall'energia? Perché tanta paura? Non osò porre queste domande, naturalmente.

Jhal Arn concluse la sua spiegazione:

«...così la zona scelta come bersaglio deve trovarsi ad almeno dieci parsec di distanza dall'astronave sulla quale si trova il Distruttore, per non essere travolti dal contraccolpo. Adesso ricordi, Zarth?»

«Certo. Ma non ti nascondo di essere lieto di sapere che sarai tu a doverlo usare.»

«Dio sa che non lo vorrei!» disse Jhal Arn, pallidissimo. «Il Distruttore ha riposato in questi sotterranei segreti per secoli e millenni, senza essere usato. E l'ammonimento di Brenn Bir è ancora valido!»

Con un gesto indicò un'iscrizione che si trovava sulla parete opposta. Gordon sollevò lo sguardo, e lesse:

«*Ai miei discendenti che conosceranno il segreto del Distruttore che io, Brenn Bir, ho scoperto: non dimenticate il mio ammonimento! Non usate mai il Distruttore per futili motivi di conquista, o per accrescere il vostro potere! Usatelo soltanto se la libertà della Galassia sarà minacciata!*

«*Il potere che vi è stato affidato può distruggere la galassia. Si tratta di un demone così titanico che, una volta scatenato, potrebbe riuscire impossibile incatenarlo di nuovo. Non correte mai questo rischio spaventoso, se non nel caso estremo in cui la libertà e la vita stessa del genere umano siano in pericolo!*»

Jhal parlò con voce solenne:

«Zarth, quando noi eravamo ancora bambini, e nostro padre ci condusse in questi sotterranei per regolare l'Onda sul nostro corpo, non immaginavamo neppure lontanamente che sarebbe venuto il momento, per noi, di usare il demone che è rimasto quaggiù, prigioniero e dormiente, per tanto tempo.» La voce dell'Imperatore si fece più profonda. «Ma ora la libertà e la vita stessa del genere umano *sono* in pericolo, se Shorr Kan cercherà di conquistare la galassia! E se tutte le altre difese falliranno, noi dovremo correre questo rischio spaventoso!»

Gordon fu scosso dalle sinistre implicazioni dell'ammonimento di Brenn Bir. Pareva di udire la voce dell'antico Imperatore, la voce di un uomo uscito dal regno delle ombre che parlava solennemente in quella stanza silenziosa.

Jhal si voltò, e si diresse verso la porta, seguito da Gordon. Chiuse semplicemente la porta, e ancora una volta Gordon si meravigliò di quanto vedeva. Non c'era neppure una chiave. Non c'erano difese, non c'erano guardie, non c'erano strani dispositivi di protezione... come era possibile tutto questo? *Che cosa* proteggeva il segreto della potenza imperiale?

Percorsero il lungo corridoio immerso nella bianca luce accecante, e finalmente uscirono, trovandosi nell'anticamera di pietra, dove regnava una luce più soffusa e più dolce.

«Domattina sistemeremo l'apparecchio a bordo dell'*Ethne*,» stava dicendo

Jhal Arn. «Quando gli ambasciatori avranno avuto la dimostrazione...»

«Voi non dimostrerete più niente a nessuno, Jhal Arn!»

Una figura scarmigliata, dal viso folle e sconvolto, era balzata davanti a loro, uscendo dal riparo della colonna che nascondeva la scala a spirale. Gordon e L'Imperatore si trovarono davanti alla canna di una pistola atomica.

«Orth Bodmer!» gridò Gordon. «Allora non siete fuggito! Siete rimasto sempre nascosto nel palazzo, mentre vi stavamo cercando fuori!»

Il viso affilato di Orth Bodmer era livido, sconvolto, una maschera mortale e minacciosa. Il Primo Ministro fece un pallido sorriso.

«Sì, Zarth,» disse raucamente. «Avevo capito che la partita era perduta quando ho visto entrare nello studio dell'Imperatore Thern Eldred, sotto scorta. Non avrei potuto uscire dal palazzo senza venire rintracciato subito e arrestato, così mi sono nascosto nei corridoi dei sotterranei.» Il suo sorriso era pauroso, ora, e mortale. «Sono rimasto nascosto qui, perché sapevo quello che gli ambasciatori dei Regni del Sud vi avrebbero chiesto... e, come speravo, voi siete scesi nella Sala del Distruttore! Jhal Arn, eravate proprio voi che io stavo aspettando!»

Jhal raddrizzò le spalle, con alterigia regale, e fissò con aria di sfida il traditore.

«Bodmer, cosa vi aspettate di guadagnare da questo?»

«È semplice,» disse Bodmer, raucamente. «So bene che la mia vita è in gioco. Ebbene, ora anche la vostra vita è in gioco... e la perderete, se non deciderete di risparmiarmi!» Fece un passo avanti, e Gordon lesse la follia e la paura che sconvolgevano quel viso. L'uomo era pazzo, pazzo di terrore e di ambizione. «Maestà,» disse Bodmer, «so bene che un Imperatore non manca mai alla parola data! Promettetemi ora di avere salva la vita, di lasciarmi andare libero, e io vi risparmierò!»

Gordon capì che il terrore aveva spinto quell'uomo inquieto e divorato

dall'ambizione a una folle risoluzione. Si rivolse all'Imperatore:

«Jhal, accetta la sua proposta!» esclamò. «La tua vita è troppo preziosa, per rischiarla così!»

Il viso di Jhal Arn era sconvolto dalla collera. L'Imperatore non poteva sentire ragioni, in quel momento, e Gordon se ne accorse. Le emozioni lo avevano profondamente scosso. Jhal Arn gridò, rabbiosamente:

«Ho lasciato andare libero un traditore, ma non risparmierò quest'altro!»

Immediatamente, prima che Gordon potesse muoversi o gridare, si udì lo sparo della pistola atomica di Orth Bodmer.

La pallottola penetrò nella spalla di Jhal Arn, ed esplose, mentre Gordon si lanciava disperatamente contro il traditore.

«Assassino!» gridò Gordon, afferrando il polso del primo ministro e torcendolo con furia. Per un istante, quell'uomo asciutto e nervoso parve in possesso di una forza sovrumana. I due uomini lottarono ferocemente, poi caddero al suolo, e rotolando, entrarono allacciati nella bianca luce accecante del corridoio.

E in quel momento Orth Bodmer smise di lottare, e lanciò un urlo tremendo. Un alto urlo straziante, che pareva l'invocazione di un'anima dannata, tanto era disperato e lacerante. Gordon sentì il corpo del suo avversario afflosciarsi tra le sue braccia, e sussultare orribilmente, disperatamente.

«L'Onda! L'Onda!» urlava Bodmer, torcendosi disperatamente nella bianca luce accecante. E in quel momento Gordon vide che il corpo dell'uomo diventava cianotico, poi si anneriva e si raggrinziva orribilmente. Urlando, Bodmer sussultò ancora, e poi il suo corpo parve liquefarsi, sotto i tremendi raggi che uscivano dalle pareti. E infine giacque al suolo, morto e annerito e rinsecchito, e Gordon si alzò in piedi, sconvolto da quella morte subitanea e orribile, con la testa che gli girava. E poi, improvvisamente, egli comprese.

L'accecante luce bianca che bagnava il corridoio e la Sala del Distruttore era l'Onda della quale Jhal Arn aveva parlato! Non era luce, ma un'energia spaventosa e mortale... un'energia regolata sulle vibrazioni emesse dai corpi umani, in modo tale da bruciare completamente chiunque, all'infuori di coloro che erano stati scelti quali custodi del segreto del Distruttore.

Ora capiva perché non c'erano guardie, né porte, né chiavi! Non ce n'era bisogno, per proteggere il Distruttore. Nessun uomo si poteva avvicinare a esso, a eccezione di Jhal Arn e di Gordon... no, non Gordon, ma Zarth Arn! Era sul corpo di Zarth Arn che l'Onda era regolata, e grazie a quel corpo Gordon era stato risparmiato dalla tremenda energia bianca!

Barcollando, Gordon uscì dall'accecante luce mortale, e ritornò nell'atrio dove iniziava la scala. Si curvò sulla forma immobile di Jhal Arn.

«Jhal!» gridò. «Per l'amor di Dio...»

L'Imperatore aveva una paurosa ferita alla spalla, una ferita che prendeva anche una parte del fianco. Ma respirava ancora, era ancora vivo. Gordon balzò sulle scale, e gridò a gran voce:

«Guardie! Accorrete, presto! L'Imperatore è stato ferito!»

Guardie, ufficiali e dignitari di corte si precipitarono incontro a lui, dalla scala mobile; Jhal Arn aveva cominciato a muoversi, debolmente. Aprì gli occhi.

«Bodmer... è stato lui a colpirmi... era nascosto qui!...» mormorò, rivolgendosi a coloro che lo circondavano. «Dov'è Zarth? È salvo?»

«Sono qui. Non è riuscito a colpirmi, e ora è morto,» disse raucamente Gordon.

Un'ora più tardi, Gordon era nell'anticamera degli appartamenti imperiali, alla sommità del grande palazzo. Con lui c'era anche Lianna, che cercava di consolare la moglie di Jhal Arn, che aveva gli occhi rossi e faticava a non piangere.

Un chirurgo uscì dalla camera nella quale Jhal Arn era stato operato. Il chirurgo aveva il viso teso e pallido, e si torceva nervosamente le mani.

«L'Imperatore vivrà!» annunciò. «Ma le ferite sono molto gravi, e ci vorranno molte settimane prima che possa riprendersi. Ma vivrà, per grazia di Dio!» Fece una pausa, e aggiunse, con aria inquieta. «Egli continua a chiedere con insistenza di vedere il principe Zarth Arn. È esausto e ha perduto molto sangue, principe. Ho cercato di dissuaderlo, ma non vuole ascoltare ragioni.»

Gordon entrò esitante nella grande camera da letto dell'Imperatore, arredata con sfarzo inimmaginabile. Le due donne lo seguirono. Gordon s'avvicinò al letto, sul quale giaceva Jhal Arn, pallidissimo ed esausto.

Jhal Arn mormorò fiocamente un ordine:

«Portatemi un telestereo. E date ordine ai tecnici di preparare una trasmissione a tutto l'Impero.»

«Jhal, non puoi farlo, adesso!» protestò Gordon. «Ora sei troppo stanco. Puoi annunciare la mia innocenza più tardi, in qualche altro modo... ora non devi sforzarti!»

«Non è solo la tua innocenza che devo annunciare,» mormorò Jhal. «Zarth, non capisci cosa significa per l'Impero il fatto che io sia qui, immobile in un letto, proprio nel momento in cui i piani di Shorr Kan stanno maturando, e la galassia è sull'orlo della guerra?»

Il segretario privato dell'Imperatore andò a chiamare i tecnici. Il telestereo fu portato nella stanza, e i tecnici rapidamente regolarono il disco trasmittente, in modo che " esso comprendesse il ' letto dove giaceva l'Imperatore, e Gordon, Lianna e Zora che stavano in piedi, pallidi e silenziosi, al suo fianco.

Jhal Arn, con un tremendo sforzo, sollevò il capo sui cuscini, e il suo volto esangue fissò il disco del telestereo. In quel momento la sua immagine veniva trasmessa a tutto l'Impero.

«Popolo dell'Impero!» disse raucamente, mentre le luci dei quadranti illuminavano il suo viso. «Gli stessi assassini, gli stessi traditori che già hanno ucciso mio padre hanno tentato di assassinare anche me, ma il loro tentativo è fallito. Tra qualche tempo io sarò perfettamente guarito.

«Chan Corbulo e Orth Bodmer... erano *loro* i capi del gruppo di traditori che volevano vendere l'Impero e tutti i suoi sudditi alla Nebulosa Oscura! Sono stati loro a ordire il piano che, nelle loro intenzioni, avrebbe dovuto coinvolgere anche mio fratello Zarth Arn, per dividere e indebolire l'Impero nell'ora suprema della crisi! Mio fratello Zarth Arn ha provato pienamente la sua innocenza, e i traditori sono stati smascherati; ora tutto è chiarito, e Zarth Arn ha ripreso il suo posto al mio fianco, nella famiglia imperiale.

«E poiché la mano dei traditori mi costringe, in questo momento, a rimanere immobilizzato in un letto, e mi impedisce di assumere direttamente il comando degli eserciti dell'Impero, io nomino, in virtù della mia autorità imperiale, mio fratello Zarth Arn Reggente dell'Impero. Egli sarà il vostro Imperatore, fino a quando io non mi sarò ristabilito pienamente. Qualunque cosa possa accadere in questo momento così difficile, qualunque evento possa abbattersi sopra di noi, siate fedeli a Zarth Arn, obbeditegli, rispettatelo e amatelo quale legittimo capo del nostro Impero!»

Capitolo Ventiquattresimo

Tempesta su Throon

Gordon non riuscì a trattenere un'esclamazione di protesta e di stupore.

«Jhal, non puoi fare questo! Io non posso assumere la guida dell'Impero, sia pure per breve tempo!»

Jhal Arn aveva già fatto un debole gesto di congedo ai tecnici, e la trasmissione era terminata da pochi secondi. I tecnici avevano spento i loro apparecchi, e ora si stavano ritirando.

Nell'udire la protesta di Gordon, Jhal Arn si era voltato verso di lui, stancamente.

«Zarth, tu devi assumere la reggenza. In questo momento di crisi, mentre la Nebulosa allunga la sua ombra oscura su tutta la Via Lattea, l'Impero non può restare senza una guida!»

Zora, la moglie di Jhal Arn, mise una mano sulla spalla di Gordon.

«Voi appartenete alla famiglia imperiale, Zarth!» disse l'Imperatrice, guardandolo negli occhi. «Voi solo potete guidare l'Impero, e ottenere l'obbedienza e l'amore dei sudditi!» La voce di Zora si fece più chiara, più appassionata. «Ci sono stati già troppi tradimenti, Zarth. Nessun altro reggente potrebbe riscuotere la fiducia del popolo.»

Gordon si sentì precipitare in un abisso senza fondo. Che cosa doveva fare, ora? Rifiutare, e decidersi a rivelare la verità...

Ma ora non poteva farlo! In questo modo l'Impero sarebbe rimasto senza un capo, tutti i popoli della Via Lattea e tutti gli alleati dell'Impero sarebbero rimasti confusi e divisi, facile preda dell'imminente attacco della Nebulosa.

Ma, d'altra parte, come poteva impersonare ancora Zarth Arn, come poteva assumersi il ruolo più alto di quell'universo futuro, mentre ignorava ancora così tanto...

«Tu sei stato proclamato Reggente dell'Impero», mormorò fiocamente Jhal Arn. «Ora è impossibile ritirare quanto è stato detto. Non capisci che è necessario?»

Gordon sentì un gran vuoto al cuore. Era davvero impossibile ritirare quanto era stato detto, perché altrimenti l'Impero sarebbe ripiombato in una confusione ancor più spaventosa.

C'era una sola strada aperta, per lui. Doveva assumere la Reggenza, e nel contempo cercare di raggiungere la Terra. Una volta effettuato lo scambio mentale, il vero Zarth Arn sarebbe tornato a Throon, e *lui* avrebbe potuto essere un Reggente migliore di Gordon!

«Farò del mio meglio, allora», disse umilmente Gordon. «Ma se dovessi sbagliare...»

«So che non sbaglierai», mormorò Jhal Arn. «Affido tutto nelle tue mani, Zarth, perché ho fiducia in te.» Poi il suo viso fu sconvolto da uno spasimo di dolore, e la testa di Jhal Arn crollò sui cuscini.

I medici ordinarono a tutti di uscire dalla stanza. Il chirurgo che aveva operato l'Imperatore disse:

«Sua Maestà non può affaticarsi ancora; se non avrà un completo riposo, non risponderemo delle conseguenze!»

Nella lussuosa anticamera, Gordon fu raggiunto da Lianna. La guardò, pallido e tremante.

«Lianna, come posso reggere le sorti dell'Impero, io, come posso guidare i sovrani delle stelle, e mantenere le alleanze? Jhal ci sarebbe riuscito, lo so. Ma io?»

«E perché non potete farlo?» disse Lianna, incoraggiante. «Non siete forse anche voi figlio di Arn Abbas, non appartenete forse alla più grande dinastia regnante della Via Lattea?»

Avrebbe voluto gridarle che non era vero, che lui non era l'erede di un una possente dinastia imperiale, che lui era soltanto John Gordon, un semplice contabile dell'antica Terra, un uomo del ventesimo secolo per il quale le stelle erano state solo luci nel cielo, e non il teatro di mostruosi intrighi e di titaniche guerre. Avrebbe voluto gridarle che lui era incapace di assumersi tanta responsabilità, che le sue spalle erano troppo deboli, che non avrebbe mai potuto farcela. Ma non poteva. Non poteva, perché Lianna non gli avrebbe creduto, come non gli aveva creduto durante il viaggio verso l'oscura

Thallarna. Perché lui era ancora prigioniero dell'immensa tela di ragno che l'aveva avvolto fin dall'inizio... fin da quando, in un passato che gli sembrava più remoto degli anni luce e dei duemila secoli trascorsi dal suo tempo, la voce mentale di Zarth Arn l'aveva chiamato nel sonno.

Lianna, imperiosamente, allontanò con un gesto i ciambellani e i dignitari di corte che si stavano precipitando verso il nuovo Reggente dell'Impero.

«Il principe Zarth è esausto! La fatica dei giorni trascorsi e l'emozione degli ultimi eventi l'hanno affaticato enormemente. Dovrete aspettare fino a domattina.»

Gordon si sentiva ubriaco di stanchezza, aveva il corpo che pareva di piombo; barcollando, segui Lianna attraverso il sontuoso palazzo, dirigendosi verso l'appartamento di Zarth Arn.

Lianna lo accompagnò nell'appartamento, e lo salutò:

«Ora cercate di dormire, Zarth. Quando vi sveglierete, domani, avrete sulle vostre spalle tutto il peso dell'Impero».

Gordon aveva creduto di essere incapace di dormire, per l'emozione e la paura. Ma non appena si fu disteso sul letto, cadde in un sonno pesante, che durò fino al mattino dopo.

Quando si svegliò, vide che Hull Burrel era nel suo appartamento, in piedi accanto al letto. Il massiccio antariano lo guardava con una certa espressione di disagio.

«La principessa Lianna mi ha suggerito di venire da voi. Ha detto che forse potrei esservi utile come aiutante di campo, altezza.»

Gordon si sentì sollevato. Aveva bisogno di persone fidate, e quel robusto capitano, così onesto e così semplice e coraggioso, aveva dimostrato di meritare la sua fiducia.

«Hull, questa è l'idea migliore che abbia sentito finora! Voi potrete essermi

enormemente utile. Sapete bene che io non so nulla dei problemi di governo. Ci sono tante cose che dovrei sapere, e che ignoro completamente.»

L'antariano scosse il capo, scuro in viso.

«Altezza, non vorrei darvi subito delle brutte notizie, ma sono costretto a farlo. Le decisioni da prendere si stanno accumulando, e c'è poco tempo per decidere. Gli ambasciatori dei regni del Sud hanno chiesto una nuova udienza. E il vice ammiraglio Giron ha chiamato per due volte, nell'ultima mezz'ora, dal quartiere generale operativo della Flotta, chiedendo insistentemente ' di parlare con voi.»

Gordon si vestì rapidamente, e cercò di riflettere.

«Hull, ditemi... Giron è un bravo ufficiale?»

«Uno dei migliori, se non il migliore di tutti», disse subito l'antariano. «È un uomo terribile, per quanto riguarda la disciplina, ma è un eccellente stratega, e la sua fedeltà all'Impero è assoluta.»

«Bene, allora», disse Gordon. «Gli lasceremo il comando della flotta imperiale. Gli parlerò tra breve.»

Gordon si preparò alle prove che avrebbe dovuto affrontare. Seguito dal suo nuovo aiutante di campo, egli attraversò il palazzo, cercando di assumere un atteggiamento imperiale, rispondendo agli inchini che lo accoglievano dovunque, cercando in ogni modo di recitare bene la sua nuova parte.

Trovò ad attenderlo, nello studio che costituiva il centro nervoso dell'Impero, Tu Shal e gli altri diplomatici dei regni del Sud. I diplomatici avevano un'aria grave e compresa, quando si inchinarono rispettosamente al suo apparire.

«Principe Zarth, i nostri governi ci incaricano di presentarvi l'espressione dell'indignazione e dello sgomento prodotti dal vile attentato perpetrato contro vostro fratello, e vi preghiamo di accettare anche l'espressione di tutta la nostra solidarietà personale per quanto è accaduto», disse il decano del

corpo diplomatico, il vecchio ambasciatore della Stella Polare, parlando anche a nome degli altri. «E confidiamo che questo non ritardi la dimostrazione pratica della potenza del Distruttore, secondo la promessa di vostro fratello.»

Gordon provò un terribile senso di vuoto allo stomaco. Nel turbine degli eventi di quella terribile notte, aveva completamente dimenticato la promessa!

Cercò di temporeggiare, disperatamente:

«Come sapete, mio fratello l'Imperatore è gravemente ferito. Perciò, per il momento, si trova nell'impossibilità di mantenere la sua promessa; ma sono certo che tra qualche giorno, quando egli si sarà ristabilito, avrete la dimostrazione che desiderate.»

«Ma *voi* conoscete il segreto del Distruttore, principe Zarth, come lo conosce vostro fratello l'Imperatore. Voi stesso potete darci la dimostrazione richiesta; contavamo appunto su questo, per non subire altri ritardi.»

Era questo il punto più tragico della questione, pensò Gordon, angosciato. Lui non sapeva tante cose, sul Distruttore! Qualcosa era riuscito ad apprendere da Jhal Arn, nei sotterranei segreti, e il funzionamento dell'arma gli era sembrato abbastanza semplice; ma non aveva la minima nozione delle forze che il Distruttore avrebbe potuto scatenare, non sapeva quali sarebbero state le conseguenze!

«Devo ricordare alle Eccellenze vostre che l'inattesa nomina a Reggente dell'Impero ha posto un grave fardello sulle mie spalle», disse agli ambasciatori, cercando di prendere tempo e di assumere un tono convincente. «Mio fratello non può occuparsi degli affari di stato, e i doveri che mi attendono sono molti e complessi. Molte cose sono confuse, ora, e ho bisogno di qualche tempo per sistemare i problemi più pressanti, e per prendere sicuramente in mano le redini dell'Impero. Perciò sarò costretto a rimandare di qualche giorno la dimostrazione promessavi.»

«Altezza, non dovete rimandare, perché sarebbe un enorme errore da parte

vostra!» disse Tu Shal, gravemente. «Ormai abbiamo dato precise assicurazioni ai nostri governi, e la voce è corsa per tutta la Via Lattea. Devo annunciarvi che se non ci darete la dimostrazione promessa, rassicurandoci così sulla potenza dell'Impero, non sarà possibile ai nostri governi mettere a tacere coloro che affermano come il Distruttore sia un'arma troppo pericolosa da usare. In questo modo i nostri sovrani sarebbero costretti a dare ascolto a coloro che chiedono di rompere le alleanze con l'Impero, in un momento di così grave minaccia!»

Gordon si sentì preso in trappola. Non poteva permettere che i regni del Sud, la cui importanza era vitale per l'Impero, rompessero le alleanze. E l'adesione dei potenti Baroni d'Ercole alla causa imperiale era altrettanto vitale. Lui era costretto a dare la dimostrazione che i diplomatici chiedevano... ma come avrebbe potuto darla, se conosceva così poco del Distruttore?

Doveva saperne di più, pensò, disperatamente. Forse Jhal Arn avrebbe potuto fornire le informazioni di cui aveva bisogno. Ma ci sarebbe riuscito? Sarebbe riuscito, almeno, a dare quella dimostrazione? Cercò di assumere un tono fermo e deciso, quando rispose agli ambasciatori:

«D'accordo, la dimostrazione sarà data non appena sarà possibile. È tutto, per il momento. Non posso dirvi di più.»

Questa risposta non soddisfaceva gli ambasciatori, Gordon se ne rese conto dalle occhiate furtive che si scambiavano. In linguaggio diplomatico, equivaleva a una dichiarazione di debolezza. L'espressione degli ambasciatori era molto grave e compresa.

«Riferirò ai Baroni la vostra risposta», disse l'ambasciatore della Costellazione d'Ercole, inchinandosi rigidamente. Anche gli altri diplomatici si inchinarono, e uscirono dalla stanza.

Hull Burrel non diede a Gordon il tempo di riflettere su questo nuovo elemento che si aggiungeva alla tremenda pressione già in atto.

«Altezza, allo stereo c'è il vice-ammiraglio Giron. Devo passarvi adesso la

comunicazione?»

Quando, un momento più tardi, l'immagine dell'alto ufficiale della flotta imperiale apparve sulla piastra del telestereo, Gordon notò che il gigantesco veterano centuriano era profondamente turbato.

«Principe Zarth, vorrei sapere prima di tutto se esiste un nuovo ammiraglio delle flotte imperiali.»

«Siete voi il nuovo ammiraglio; vi nomino da questo momento comandante supremo di tutte le flotte dell'Impero. Questa decisione è soggetta soltanto all'approvazione di mio fratello, quando egli sarà in grado di riprendere i suoi poteri imperiali», dichiarò prontamente Gordon.

Giron non manifestò alcun entusiasmo per la notizia.

«Vi ringrazio, altezza. Ma se devo essere io a comandare la flotta, ho bisogno di conoscere le informazioni politiche sulle quali basare i miei piani strategici, nella situazione che abbiamo raggiunto in questo momento.»

«Che cosa intendete dire, ammiraglio? Di quale situazione parlate?» domandò Gordon.

«I nostri radar a lunga portata hanno segnalato movimenti molto cospicui di grandi flotte siderali, entro i confini della Nebulosa!» dichiarò bruscamente l'ammiraglio. «Quattro potentissime armate, almeno, hanno lasciato le loro basi, e stanno ora incrociando presso le frontiere settentrionali della Nebulosa.» Giron fece una breve pausa, e aggiunse. «Tutto questo sembra indicare che la Lega dei Mondi Oscuri sta preparando un attacco di sorpresa contro di noi, da almeno due direzioni diverse. Considerando questa possibilità, è assolutamente necessario che io fornisca precise disposizioni alla nostra flotta, per organizzare una efficace difesa.»

Nel campo visivo del telestereo entrò l'ormai familiare immagine della mappa galattica, divisa nelle zone colorate che rappresentavano l'Impero Centrale della Via Lattea e i regni siderali. L'ammiraglio Giron indicò la mappa a Gordon.

«Ho diviso il grosso della Flotta in tre grandi squadre, distribuite su una linea che va da Rigel alla Nebulosa di Orione. Ciascuna delle squadre è perfettamente autosufficiente, sia come forza d'urto che come forza difensiva, ed è dotata organicamente di incrociatori da battaglia. Il contingente di Fomalhaut è incorporato nella nostra prima squadra.

«Questo è il piano difensivo che abbiamo già prestabilito, ma questo piano prevede che le flotte dei Baroni d'Ercole e del Regno della Stella Polare resistano a qualsiasi tentativo d'invasione attraverso i loro settori siderali. Inoltre il piano prevede che le flotte alleate dei regni della Lira, del Cigno e di Cassiopeia si uniscano immediatamente al grosso della nostra flotta, quando lanceremo il segnale di allarme generale. In questo modo l'intero scacchiere galattico sarà coperto, ai confini con la Nebulosa, e potremo fermare con successo qualsiasi tentativo d'invasione. Ma i regni del Sud e le Baronie d'Ercole ci sosterranno o no? Si manterranno fedeli alle alleanze e ai piani prestabiliti? Devo conoscere la disponibilità dei nostri alleati, prima di dare le disposizioni necessarie a organizzare la difesa.»

«Allora voi avete già inviato il segnale di allarme generale ai Regni alleati?» chiese Gordon.

«Mi sono assunto questa responsabilità due ore fa, altezza, non appena sono stato informato dei preoccupanti movimenti della flotta della Lega ai confini settentrionali della Nebulosa», dichiarò rigidamente Giron. «Fino a questo momento, i governi dei regni siderali non mi hanno dato alcuna risposta.»

«Capisco. Vi chiedo ventiquattro ore di tempo, ammiraglio», rispose Gordon, cercando disperatamente di prendere tempo. «Entro questo termine, confido di ottenere un impegno totale da parte dei Baroni e dei Regni siderali.»

«Nel frattempo la nostra posizione, qui, è estremamente vulnerabile», disse l'ammiraglio. «Suggerisco di spostare il grosso della nostra flotta a ovest, verso Rigel, per essere pronti a respingere qualsiasi tentativo d'invasione attraverso la Costellazione d'Ercole e la Stella Polare, almeno fino a quando

non saremo certi dell'alleanza dei Regni del Sud.»

«Vi autorizzo ad agire secondo il vostro criterio, ammiraglio, e lascio ogni decisione strategica a voi. Mi metterò in contatto con voi non appena avrò delle notizie concrete sulla posizione dei nostri alleati.»

Il gigantesco ammiraglio salutò militarmente, e la sua immagine scomparve dal telestereo. Hull Burrel lanciò un'occhiata ansiosa a Gordon.

«Principe Zarth, non otterrete l'alleanza dei Baroni, e i regni del Sud non rispetteranno gli accordi, se non dimostrerete agli ambasciatori che noi possiamo usare il Distruttore!»

«Lo so, lo so», mormorò Gordon. Prese una rapida decisione. «Devo assolutamente vedere mio fratello. Forse i medici mi permetteranno di parlare con lui.» Ora si rendeva conto della verità delle parole di Tu Shal. Come aveva detto Hull Burrel, solo una dimostrazione pratica, chiara e definitiva, della potenza del Distruttore avrebbe impedito ai regni del Sud di rompere le alleanze.

Ma lui poteva assumersi una responsabilità così grande? Doveva parlarne con Jhal Arn. Doveva saperne di più.

Quando Gordon salì negli appartamenti imperiali, i medici cercarono di impedirgli di entrare:

«Principe Zarth, vostro fratello dorme. Gli abbiamo dato dei sedativi, e non è in condizione di parlare a nessuno! Sarebbe pericoloso svegliarlo; è al limite delle sue forze...»

«Devo assolutamente vederlo!» disse Gordon, imperiosamente. «La situazione lo richiede.» Si rivolse al chirurgo di corte, lo stesso che aveva operato Jhal Arn. «Ma non vi rendete conto? È in gioco la salvezza dell'Impero!»

I medici si consultarono a lungo. Uno di loro entrò nella camera da letto dove riposava l'Imperatore, e vi rimase per qualche minuto; poi uscì,

accompagnato da altri due colleghi dall'aria severa e compresa.

«Principe Zarth, ora potete vedere vostro fratello», disse uno dei nuovi venuti, che evidentemente aveva vegliato fino a quel momento al capezzale dell'infermo.

«Potrete restare solo per pochi minuti, altezza», lo ammonì un altro medico. «Non possiamo concedervi di più. In caso contrario, non ci assumeremo la responsabilità delle conseguenze.»

«Pochi minuti basteranno», mormorò Gordon, che non ne era affatto sicuro. «Da solo», aggiunse in fretta, rivolgendosi al medico che aveva accennato a seguirlo.

Trovò Jhal Arn disteso sul letto, e si avvicinò. L'Imperatore aprì gli occhi a fatica; aveva lo sguardo vitreo e fisso. Riconobbe a stento Gordon, che si chinò ansiosamente sopra di lui.

«Jhal, devi cercare di ascoltare quello che dico, e di rispondermi!» mormorò ansiosamente Gordon. «È assolutamente necessario che ti sforzi. Devo sapere di più sul funzionamento del Distruttore! Lo sai cosa mi e accaduto; la psicosonda di Shorr Kan ha avuto su di me un effetto più profondo di quanto credessi!»

Jhal Arn gli rispose, con un mormorio quasi inaudibile.

«È strano, è molto strano che tu abbia potuto dimenticare... credevo che fosse impossibile, che ogni particolare fosse impresso indelebilmente nella nostra mente, fino alla morte.» La sua voce era lontana ed esitante, e si interrompeva di frequente. «Zarth, sono certo che ricorderai tutto, quando verrà il momento. I coni di energia devono essere montati sulla prua dell'astronave, disposti in un circolo di sedici metri di circonferenza. I cavi di alimentazione vanno collegati ai trasformatori dello stesso colore, i quadranti regolatori vanno collegati a loro volta ai fili, sempre a seconda del colore. I cavi, naturalmente, devono essere collegati ai generatori.» Continuò a voce bassa, e Gordon fu costretto ad accostare l'orecchio alle labbra dell'Imperatore, per udire quello che diceva. «Ricordati che il bersaglio dovrà

essere inquadrato con estrema precisione, con il radar... bisogna centrarlo esattamente... Il fascio di energia proiettato dai coni deve essere sincronizzato ed equilibrato per mezzo dei quadranti... gli aghi dovranno trovarsi tutti nella medesima posizione... altrimenti si verificherà un disastro... Ricorda, la leva di comando deve essere abbassata soltanto quando tutti gli aghi saranno sulla medesima linea... sulla medesima linea...»

La voce si spegneva, sempre più debole, e infine tacque del tutto. Disperatamente, Gordon cercò di riscuotere Jhal Arn dal torpore che lo aveva vinto.

«Jhal, resisti ancora un poco! Ti prego... bisogna che io sappia di più...»

Ma ormai Jhal Arn era ricaduto in un pesante torpore, dal quale era impossibile riscuoterlo.

Gordon ripassò mentalmente le spiegazioni ricevute. Ora sapeva qualcosa di più.

Il procedimento che doveva seguire per mettere in azione il Distruttore era chiaro. Era chiaro, proprio per la sua semplicità. Ma non era sufficiente. Sì, lui avrebbe potuto montare l'arma, e avrebbe potuto scatenare la sua energia. E poi? Si trovava nelle condizioni di un selvaggio del suo tempo al quale avessero dato un pistola, dicendogli di tirare il grilletto per sparare. Il selvaggio avrebbe potuto sparare, ma avrebbe anche potuto impugnare l'arma alla rovescia, e sparare con la canna rivolta contro il proprio viso!

Ma devo almeno fingere di essere pronto a fornire la dimostrazione richiesta agli ambasciatori dei regni del Sud, pensò Gordon, teso e depresso. *Questo potrebbe trattenerli dal prendere una decisione definitiva, e nel frattempo io potrei saperne di più da Jhal Arn.*

Scese nei sotterranei segreti del palazzo, in compagnia di Hull Burrel. L'antariano si fermò in fondo alle scale, perché non poteva entrare nell'accecante luce bianca che lo avrebbe ucciso, come avrebbe ucciso chiunque, all'infuori di Jhal Arn e di Zarth Arn. Gordon percorse da solo il corridoio che portava alla Sala del Distruttore, e ritornò portando con sé, uno

per uno, i coni. Li trovò incredibilmente leggeri, malgrado le loro dimensioni; ciascuno era facile da trasportare. L'antariano guardò quei semplici coni con paura e inquietudine; insieme, chiamarono delle guardie, e li trasportarono su per la scala, unitamente agli altri pezzi del Distruttore. Nella sala rimasero soltanto la cassetta che ospitava il quadro di comando, e i fili colorati.

Presero la sotterranea, e raggiunsero l'astroporto. Val Marlann e i suoi ufficiali erano stati avvertiti, e li aspettavano davanti alla enorme sagoma dell'*Ethne.*

Gordon salutò Val Marlann, mentre alcuni soldati scaricavano i coni, i supporti e i cavi.

«Questi coni devono essere montati sulla prua dell'*Ethne*, fissati ai rispettivi supporti, in modo da formare un circolo di sedici metri esatti di diametro. Provvederete anche a collegare questi cavi ai generatori dell'astronave.» Spiegò come dovevano essere disposti i cavi.

Val Marlann impallidì lievemente.

«Volete usare il Distruttore a bordo dell'*Ethne*, altezza?»

Gordon annuì.

«I vostri tecnici dovranno iniziare immediatamente», disse. Salì sull'incrociatore, e usò lo stereo di bordo per chiamare Tu Shal, l'ambasciatore della Stella Polare.

«Come potete vedere, Tu Shal, ci stiamo preparando a dare la dimostrazione richiesta della potenza del Distruttore. La dimostrazione avrà luogo al più presto possibile», dichiarò Gordon all'ambasciatore, fingendo una sicurezza che non provava.

Il viso grave dell'ambasciatore non si rischiarò.

«Dovete fare presto, altezza! I nostri governi, e tutte le capitali della Via Lattea, sono gravemente turbati dalle voci sui movimenti delle flotte della

Lega!»

Gordon provò un senso di disperazione e di frustrazione immensa, quando, a bordo di un'auto della sotterranea, ritornò al palazzo. Non poteva temporeggiare ancora per molto. E Jhal Arn era sempre privo di sensi; non poteva scoprire nient'altro sul Distruttore, da lui, almeno per il momento!

Al tramonto, una tempesta scoppiò su Throon. Un tuono profondo fece vibrare il grande palazzo, e un vento che veniva dal mare portò sulla città delle grandi nuvole tempestose. Quando Gordon, esausto, entrò nei suoi appartamenti, vide dalle grandi finestre dei lampi violacei illuminare le Montagne di Cristallo. I lampi si rincorrevano nel cielo, e le montagne diventavano violacee anch'esse, e oltre le loro masse trasparenti il mare era una sola massa tempestosa e nera, lontano.

E c'era Lianna, nell'appartamento, che lo stava aspettando. Lo accolse, ansiosa e pallida.

«Zarth, in tutto il palazzo si mormorano delle notizie spaventose, su un imminente attacco della Lega. È la guerra?»

«Forse Shorr Kan sta solo bluffando», mormorò Gordon, esausto. «Se aspettasse ancora un poco, se mi desse il tempo...»

Stava per aggiungere: «... se mi desse il tempo di tornare sulla Terra e di effettuare lo scambio mentale con Zarth Arn... in modo che egli possa tornar qui, al mio posto, a sopportare questa tremenda responsabilità!...» ma non poteva dirle questo, e lo sapeva. Lei non gli aveva creduto una volta. E adesso non poteva parlare.

«Se vi desse il tempo di ottenere l'alleanza dei regni del Sud?» domandò Lianna, equivocando il senso delle sue parole.

Gordon annuì.

«Se Jhal si ristabilisse!...» esclamò.

«Zarth», disse Lianna, e la sua espressione si addolcì, e i suoi occhi grigi lo fissarono amorevolmente. «Io so quale tremenda tensione vi provochi tutto questo. Mi rendo conto dell'immensa responsabilità che ora provate. Ma in questo momento dimostrate di essere il degno figlio di Arn Abbas, il degno erede della più grande dinastia regnante della galassia!»

Gordon provò il desiderio di stringerla tra le braccia, di nascondere il viso sulla spalla di quella giovane donna che amava. Un infinito desiderio di conforto e d'amore lo pervase, e i suoi occhi tradirono i suoi sentimenti, perché Lianna lo fissò, sorpresa, e poi gli tese le mani...

«Zarth!» chiamò una voce di donna, dietro di loro.

Lianna e Gordon si voltarono di scatto. E Gordon riconobbe immediatamente la bellissima fanciulla dai capelli neri che era entrata nel suo appartamento.

«Mura!» esclamò, sgomento. Aveva quasi dimenticato quella creatura dolcissima, dal viso di fanciulla, che era la donna che il vero Zarth Arn amava.

Il viso di Murn mostrò sorpresa e incredulità, quando vide Lianna.

«La principessa Lianna qui! Non avrei mai pensato...»

Lianna disse, con voce calma e sommessa.

«Non c'è bisogno di fingere, tra noi. Io so bene che Zarth Arn vi ama, Murn.»

Murn arrossì. Disse, con voce incerta:

«Non avrei osato entrare, se avessi appena immaginato...»

«E perché?» domandò Lianna, con calma regale. «Voi avete il diritto di essere qui, più di quanto non l'abbia io. Questo è il vostro posto. Sono io che debbo andarmene.»

Gordon, istintivamente, fece un gesto per trattenerla, ma Lianna stava già uscendo dalla stanza. E a che cosa sarebbe servito, pensò Gordon, amaramente? Era inutile. Era tutto inutile.

Murn si avvicinò a lui, e lo guardò con i grandi occhi tristi.

«Zarth, prima di andartene da Throon mi avevi promesso che, al tuo ritorno, saresti stato come prima, che tutto sarebbe ritornato come prima, tra di noi.»

«Murn, è vero, ma non è ancora il momento», le disse Gordon. «Devi avere fiducia in me. Ti chiedo solo di aspettare ancora un poco. Poi tutto ritornerà come prima, te lo prometto»

«Non riesco ancora a capire», mormorò Murn, con gli occhi velati di lacrime. «Ti sento ancora tanto lontano. Ma sono felice che tu sia riuscito a fare riconoscere la tua innocenza. Ho avuto tanta paura per te, quando ti hanno accusato di quell'orrendo delitto, e sono stata così felice, quando ho saputo del tuo ritorno...» Lo fissò ancora, con occhi grandi e tristi e interrogativi, e poi gli voltò le 'spalle e uscì, senza parlare. Murn si rendeva conto che l'uomo che amava era diverso, questo Gordon lo capiva. Ma fu lieto di vederla uscire.

Gordon si distese sul letto, e nella sua mente iniziò una folle sarabanda, nella quale Lianna, Murn, Jhal Arn, Shorr Kan e il Distruttore danzavano in un universo sconvolto dalla follia. E poi gli apparvero gli occhi grigi di Lianna che lo fissavano, e quegli occhi erano lontani, separati da lui da anni luce e secoli senza fine. Gordon si addormentò.

Non dormiva che da due ore, quando una voce eccitata lo svegliò bruscamente. La tempesta si era scatenata in tutta la sua furia sopra Throon. Accecanti lampi violetti si succedevano danzando nel cielo, e gettavano bagliori sinistri nella stanza. Il tuono ruggiva ininterrottamente. I picchi delle montagne di cristallo fiammeggiavano cupi, riflettendo e scomponendo i lampi viola in una sinistra apoteosi di fuoco freddo.

Hull Burrel lo stava scuotendo, e il viso color mattone dell'antariano era

sconvolto dall'emozione, un'emozione che gli faceva dimenticare ogni etichetta.

«È suonata l'ora decisiva, altezza!» gridò Hull Burrel, e le sue parole furono soffocate dal lento rotolare cupo del tuono. «Le flotte della Nebulosa hanno varcato la frontiera! La battaglia è già cominciata al di là di Rigel; abbiamo già perduto molte unità, e Giron annuncia che due squadre della Lega si stanno dirigendo verso la Costellazione d'Ercole!»

Capitolo Venticinquesimo

I sovrani deliberano

Guerra nella Galassia! La guerra che la Via Lattea aveva temuto, la tremenda lotta per la sopravvivenza tra l'Impero e la Nebulosa, lo spettro pauroso di un passato dal quale gli orgogliosi sovrani delle stelle non avevano saputo liberarsi... il ritorno all'istinto primitivo, bestiale dell'uomo, una guerra di conquista e di distruzione!

E la guerra era scoppiata in quel tragico momento, quando la guida delle difese dell'Impero non era affidata a un discendente di quella dinastia sovrumana di grandi scienziati e condottieri, ma a lui, John Gordon... un semplice contabile di New York, una città pèrduta nelle brume del ventesimo secolo, un uomo che sapeva pochissimo dei misteri e delle complessità dell'universo futuro!

Gordon balzò dal letto, in preda all'angoscia.

«Allora le forze della Lega si dirigono verso l'ammasso stellare della Costellazione d'Ercole? Era quello che Giron temeva!» La stanchezza e il sonno parvero dissolversi, in quel momento drammatico. «I Baroni sono

pronti a resistere?»

«Forse i Baroni non resisteranno affatto!» esclamò Hull Burrel, sconvolto. «Altezza, in questo momento Shorr Kan sta lanciando un proclama stereo ai Baroni e a tutti i Regni, avvertendo l'intera Via Lattea che ogni resistenza sarebbe inutile, perché l'Impero cadrà!» Fece una pausa, e aggiunse, pallidissimo. «Shorr Kan sta parlando, e afferma cose pazzesche... afferma che Jhal Arn è morente, e non può usare il Distruttore, e voi non potete farlo *perché non ne conoscete il segreto*!»

Queste parole furono come un lampo accecante in una notte oscura. Perché Gordon, in quel momento, capì per qua le motivo Shorr Kan aveva deciso finalmente di scatenare l'attacco da tanto tempo progettato. Shorr Kan sapeva che lui, John Gordon, era uno straniero nel corpo di Zarth Arn. Sapeva che John Gordon non sapeva nulla del Distruttore, mentre Zarth Arn sapeva tutto. E nel momento in cui aveva appreso l'attentato a Jhal Arn, Shorr Kan aveva preso una decisione immediata... aveva varcato le frontiere e attaccato l'Impero. Perché era sicuro, ormai, che nell'Impero non era rimasto nessuno in grado di usare il Distruttore! E Gordon avrebbe dovuto saperlo... si trattava della decisione più logica che il comandante dei Mondi Oscuri avrebbe potuto prendere.

Hull Burrel continuò a parlare affannosamente, mentre Gordon si vestiva in fretta.

«Quel demonio sta parlando per stereo ai sovrani delle stelle, proprio in questo momento! Altezza, voi dovete riuscire a conservare le alleanze... altrimenti saremo perduti!»

Alti dignitari di corte, ministri, ufficiali della Flotta e messaggeri facevano già ressa sulla porta degli appartamenti di Gordon, cercando ciascuno di attirare l'attenzione del Reggente con grande clamore. Hull Burrel si aprì la strada a spallate, tra quella piccola folla impazzita dall'emozione e dalla confusione, aprendo un varco per Gordon, il quale prese il corridoio scorrevole che conduceva allo studio imperiale, il centro nervoso dell'Impero Centrale della Via Lattea Tutti vegliavano, a Throon e nel palazzo, in quella

notte decisiva per le sorti del genere umano! Si udivano delle grida per tutto il palazzo, dei passi affrettati, delle luci brillavano ovunque, mentre il tuono profondo dei grandi incrociatori che decollavano dall'astroporto dominava il rombo costante e cupo della tempesta che imperversava sulle Montagne di Cristallo. I lampi violacei si rincorrevano nel cielo nero, e alla luce dei lampi grandi stormi d'incrociatori siderali partivano verso le stelle nascoste.

Gordon entrò nello studio imperiale, e rimase per un momento stordito alla vista di tutti i telestereo che brillavano e ronzavano, cercando di richiamare l'attenzione. Due stereo mostravano i ponti di comando di altrettanti incrociatori, e dagli immensi schermi si vedeva la battaglia infuriare alla frontiera della Nebulosa; i cannoni atomici mandavano lampi e fiamme, e tutto lo spazio pareva una sola massa di fuoco, mentre proiettili e incrociatori esplodevano ovunque, facendo nascere grandi fiori scarlatti sul nero sfondo vellutato dell'infinito!

Ma Gordon si voltò verso lo stereo sul quale l'immagine poderosa e dominante di Shorr Kan stava parlando. Il dittatore dei Mondi Oscuri indossava una semplice uniforme, come sempre, era in piedi, a capo scoperto, e gli occhi erano duri e decisi, mentre la voce mostrava una immensa sicurezza. Lo sfondo era quello dello studio spartano dell'oscura Thallarna, e Shorr Kan pareva guardare negli occhi chi lo ascoltava.

«... e così io vi ripeto, Baroni e Sovrani dei Regni siderali, che la guerra della Nebulosa non è diretta contro di voi! Noi vogliamo soltanto piegare l'Impero, che per troppo tempo ha potuto tramare per annettersi l'intera galassia, fingendo di operare per raggiungere una pacifica federazione. Noi della Lega dei Mondi Oscuri abbiamo finalmente smascherato le macchinazioni di questo mostro assetato di potere, e ci siamo finalmente levati a colpire in nome dell'autonomia e della libertà di tutti i regni minori e di tutti gli stati sovrani delle stelle!

«La Lega offre pace e amicizia a tutti i vostri regni, sovrani e baroni e conti! Non dovete lasciarvi coinvolgere in questa guerra che non vi riguarda, per venire travolti dal crollo dell'Impero. Noi non vi chiediamo un olocausto di uomini e di astronavi, né vi chiediamo di combattere al nostro fianco... la

Lega combatterà per tutti voi da sola! Vi domandiamo soltanto di lasciare che le nostre flotte attraversino i vostri regni senza incontrare resistenza. E, in cambio, voi sarete membri liberi e autonomi della vera federazione democratica della Via Lattea, che noi stabiliremo dopo la nostra immancabile vittoria!

«Perché noi vinceremo, baroni e sovrani delle stelle! E l'Impero cadrà. Le sue flotte non potranno resistere di fronte al nostro potente esercito, e alle nostre nuove armi. E non potranno ricorrere allo spettro del Distruttore, questo nome pauroso che hanno agitato per tanti secoli, per piegare la resistenza di tutti i regni minori e terrorizzare l'intera galassia. Perché ora l'Impero non ha nessuno capace di usare quest'arma spaventosa. Jhal Arn, che ne conosce il segreto, è morente nel suo letto... e Zarth Arn non può usare il Distruttore, perché non ne conosce il segreto!»

La voce di Shorr Kan si fece più profonda e suadente e le ultime frasi furono pronunciate con un'immensa, contagiosa sicurezza.

«Zarth Arn non conosce il segreto del Distruttore perché, in realtà, non è affatto il principe Zarth Arn... ma è un impostore, che si è abilmente mascherato sotto le spoglie del principe dell'Impero! L'uomo che credete Zarth Arn è un impostore, e io ne possiedo le prove inoppugnabili! Credete forse che avrei sfidato la minaccia del Distruttore, se non fossi stato sicuro di quanto vi dico? L'Impero non potrà servirsi dell'antico segreto, e perciò l'Impero è condannato. Sovrani e baroni delle stelle, non combattete per una causa perduta, seguendo un impostore che travolgerà i vostri regni nel crollo e nella distruzione!»

L'immagine di Shorr Kan svanì dallo stereo, dopo queste ultime, minacciose parole.

«Dio mio, deve essere impazzito!» ansimò Hull Burrel sbalordito, rivolgendosi a Gordon. «Come avrebbe potuto affermare, altrimenti, che voi... che voi non siete Zarth Arn? È impazzito, vi dico!»

«Principe Zarth!» chiamò la voce eccitata di un ufficiale, dall'altra parte dello studio. «C'è una chiamata urgentissima da parte dell'ammiraglio

Giron!»

Ancora stordito dalle parole di Shorr Kan, e dal suo audace tentativo di guadagnare la neutralità dei sovrani delle stelle, Gordon si voltò verso un altro stereo.

C'erano l'ammiraglio Giron e gli ufficiali del suo stato maggiore, sullo stereo, e gli alti ufficiali erano sul ponte di comando di un incrociatore, e consultavano i radar. Il gigantesco veterano centauriano si voltò verso Gordon.

«Altezza, qual è la decisione dei sovrani delle stelle?» domandò, raucamente. «I nostri radar mostrano che le due grandi flotte della Lega che hanno varcato la frontiera si stanno ora dirigendo alla massima velocità verso la Costellazione d'Ercole e il Regno della Stella Polare. I Baroni e i Sovrani resisteranno, o si sottometteranno alle pretese di Shorr Kan? Dobbiamo saperlo subito!»

«Lo sapremo non appena avrò parlato con gli ambasciatori dei Regni del Sud!» disse Gordon, disperatamente, «Quale è la vostra situazione, ammiraglio?»

Giron fece un gesto indicando i radar.

«Fino a questo momento, gli scontri sono avvenuti soltanto tra le avanguardie delle due flotte. Qualche incrociatore fantasma della Nebulosa è riuscito a superare il nostro fuoco di sbarramento, e attacca la nostra flotta qui, oltre Rigel, ma la minaccia non è ancora grave. C'è una sola cosa veramente grave... io non posso impegnare il grosso della flotta qui, alla frontiera meridionale, se le forze della Lega potranno attaccarmi sul fianco, attraversando la Costellazione d'Ercole! Se i baroni e i sovrani dei regni del Sud non rispetteranno le alleanze, dovrò ritirarmi a ovest, per proteggere Canopo dall'attacco laterale della Nebulosa!»

Gordon esitò, in quel terribile momento. Sentiva sulle spalle la responsabilità di un'intera galassia, ed era una responsabilità che un uomo solo non poteva sopportare. Ma doveva prendere una decisione. La testa gli

girava, il cuore gli batteva forte in petto, ma cercò di calmarsi, cercò di controllare la situazione.

«Cercate di ritardare lo scontro il più a lungo possibile, ammiraglio», disse. «Ho ancora la speranza di ottenere l'appoggio dei regni del Sud!»

«Se gli alleati ci abbandonano ora, ci troveremo in una situazione disperata!» disse Giron, scuro in volto. «La Flotta della Lega è tre volte più forte di quanto avessimo previsto! Dovremo ripiegare, e Shorr Kan darà l'ordine di attaccare Canopo... tagliando fuori le nostre difese, potranno raggiungere in breve tempo la capitale!»

Gordon si voltò di scatto verso Hull Burrel.

«Burrel, chiamate immediatamente gli ambasciatori dei regni del Sud! Fateli venire qui subito!»

Burrel uscì dallo studio. Ma ritornò quasi subito.

«Gli ambasciatori sono già qui, altezza! Sono arrivati in questo momento!»

Tu Shal e gli altri diplomatici dei regni siderali entrarono nello studio un attimo più tardi. Era un gruppo di uomini pallidi, gravi e tesi. Si inchinarono brevemente a Gordon, che non perse tempo in formule protocollari.

«Eccellenze», disse. «Mi giunge notizia che due squadroni della flotta di Shorr Kan si stanno dirigendo verso Ercole e verso la Stella Polare. Ne siete al corrente?»

Il vecchio Tu Shal, pallido come un morto, annuì gravemente.

«La notizia ci è stata trasmessa immediatamente dai nostri governi, altezza. Abbiamo assistito alla trasmissione stereo di Shorr Kan, e al proclama che egli ha lanciato...»

Gordon lo interruppe, seccamente:

«Desidero sapere se i Baroni resisteranno a questa invasione, oppure se

concederanno a Shorr Kan di passare attraverso i loro spazi sovrani! E voglio inoltre sapere se i Regni del Sud faranno onore ai loro impegni di alleanza con l'Impero, o se si arrenderanno alle minacce di Shorr Kan!»

Tu Shal pareva troppo turbato per parlare, e fu l'ambasciatore della Lira, pallido come un morto, a prendere la parola.

«I nostri governi onoreranno i loro impegni, se l'Impero manterrà la sua promessa! Quando è stata firmata l'alleanza, l'Impero ha promesso di usare il Distruttore, se ciò fosse stato necessario per proteggerci.»

«E non vi ho forse promesso che il Distruttore verrà usato?» domandò Gordon, con ira.

«L'avete promesso, altezza, ma avete evitato la dimostrazione che vi avevamo chiesto!» esclamò l'ambasciatore della Stella Polare. «E perché avreste dovuto fare questo, se aveste veramente conosciuto il segreto? Supponiamo per un istante che Shorr Kan abbia ragione, e che voi siate davvero un impostore... in questo caso sacrificheremmo i nostri regni in una lotta perduta in partenza, e condanneremmo tutti i nostri sudditi a perire! Vi rendete conto di questo, altezza?»

Hull Burrel, rosso in viso, lanciò un'esclamazione di collera, dimenticando ogni forma di protocollo.

«Ma siete pazzo anche voi, eccellenza? Siete pazzo come Shorr Kan?» gridò il massiccio capitano di Antares. «Anche voi credete alla fantastica menzogna di Shorr Kan? Voi, che conoscete il principe Zarth Arn da quando è nato?»

Tu Shal guardò a lungo Gordon, gravemente, poi scosse il capo. Era pallido, e il suo viso tradiva una grande sofferenza.

«Si tratta davvero di una menzogna?» domandò. «Io vi giuro, altezza, che non so più a cosa credere. Troppe cose sono accadute a Throon, in questi ultimi tempi. E Shorr Kan è abile e astuto, questo bisogna dirlo! Il capo della Lega deve sapere qualcosa, per essere tanto sicuro che il Distruttore non verrà

usato... altrimenti non avrebbe mai rischiato di scatenare questo attacco!»

«Maledizione, ma non vedete con i vostri occhi che l'uomo che vi sta davanti è il principe Zarth Arn?» esclamò rabbiosamente Hull Burrel.

«Io vedo un uomo che ha il volto, i lineamenti e l'aspetto fisico del principe Zarth Arn», disse seccamente l'ambasciatore della Costellazione d'Ercole. «Ma sappiamo tutti quali mezzi offra la scienza, oggi. Non sarebbe difficile sfruttare una lontana rassomiglianza per trasformare un uomo nella copia esatta di un altro, ingannando chiunque. Come possiamo essere sicuri?»

Gordon si trovava di fronte a un ostacolo terribile, il più difficile di tutta la sua impostura. Doveva provare agli ambasciatori che l'accusa di Shorr Kan era falsa, e lui sapeva che era vera... ma un'idea improvvisa si formò nella sua mente, un'idea audace la cui semplicità lo sbalordì.

«Hull, fate silenzio!» ordinò al furibondo capitano. «Tu Shal, ascoltatemi... e ascoltate anche voi, eccellenze. Se vi dimostrerò al di là di ogni dubbio che io sono Zarth Arn e che perciò posso usare e userò il Distruttore, i vostri Regni rispetteranno le alleanze?»

«Ebbene, se voi dimostrerete al di là di ogni dubbio di essere realmente il principe Zarth Arn, figlio di Arn Abbas, il Regno della Stella Polare rispetterà le alleanze, e si schiererà al fianco dell'Impero, combattendo con tutte le sue forze per impedire la vittoria della Nebulosa!» esclamò Tu Shal, con calore. «Datemi questa dimostrazione, e io manderò immediatamente un messaggio stereo alla nostra capitale. Avete la mia parola, e la parola del nostro Regno!»

Tutti gli altri ambasciatori dei Regni del Sud diedero la stessa assicurazione, con enfasi. I loro volti si schiarirono un poco, alla luce di ' quella nuova speranza. E l'ambasciatore della Costellazione d'Ercole aggiunse:

«Tutti i grandi Baroni della Costellazione d'Ercole vogliono resistere all'attacco della Lega, se l'impresa non è disperata. Dimostrateci che non lo è, e noi combatteremo al vostro fianco!»

«Vi posso dimostrare in pochi minuti che io sono il vero Zarth Arn!» dichiarò Gordon, raddrizzando le spalle. «Seguitemi, eccellenze! Hull, venite anche voi.»

Sorpresi e sconcertati, gli ambasciatori si affrettarono a seguire Gordon. Uscirono dallo studio, e percorsero una lunga teoria di corridoi scorrevoli e di scale mobili, scendendo nelle profondità più riposte del palazzo.

Finalmente la piccola processione lasciò l'ultima scala mobile, e Gordon, Burrel e gli ambasciatori discesero la scala a spirale e giunsero sugli ultimi gradini. Davanti a loro c'era l'atrio di pietra, e il corridoio immerso nella bianca luce accecante e mortale, che conduceva alla Sala del Distruttore.

A questo punto, Gordon si voltò verso il gruppo solenne degli ambasciatori.

«Voi tutti sapete, immagino, cosa sia quel corridoio?»

Tu Shal annuì brevemente.

«Tutta la galassia ne ha udito parlare. Esso conduce nella Sala del Distruttore.»

«E sapete anche, ditemi, se qualcuno può percorrere impunemente questo corridoio per raggiungere la Sala del Distruttore, a meno che egli non sia membro della famiglia imperiale, in possesso del segreto dell'arma?» domandò ancora Gordon, incalzante.

Una luce di comprensione era apparsa sui volti dei diplomatici.

«No!» esclamò Tu Shal. «Tutti sanno che solo gli eredi della dinastia regnante dell'Impero possono attraversare il corridoio percorso dall'Onda, regolata per distruggere qualunque altra persona!»

«E allora guardate!» disse Gordon, e scese l'ultimo gradino, camminando lentamente verso il corridoio bianco.

Lentamente, con estrema sicurezza, Gordon percorse il corridoio immerso nell'accecante luce bianca, e aprì la porta nella Sala del Distruttore. Camminò fino al centro della stanza, e si piegò a raccogliere la cassetta del quadro di comando, che sollevò e posò su un carrello di metallo appoggiato in un angolo. Poi uscì dalla stanza, spingendo davanti a sé il carrello.

Si fermò in fondo al corridoio, e sollevò lo sguardo, con aria di sfida, fissando gli ambasciatori.

«Adesso credete ancora che io sia un impostore?»

«No, principe Zarth!» esclamò con forza il vecchio Tu Shal. «Nessuno, se non il vero Zarth Arn, avrebbe potuto entrare nel corridoio senza venire immediatamente ucciso! Nessuna operazione chirurgica, nessun ritrovato della scienza avrebbe potuto alterare la struttura delle vostre cellule, per permettervi di sfidare l'Onda!»

«Dunque voi siete realmente Zarth Arn, e *conoscete* il segreto del Distruttore, e potete usarlo!» esclamò un altro diplomatico, pallido per l'emozione.

Gordon capì di averli convinti. E li aveva convinti, al di là di ogni dubbio. Gli ambasciatori avevano ritenuto possibile l'accusa di Shorr Kan, perché la scienza del futuro avrebbe potuto mascherare abilmente un uomo, dandogli l'aspetto del principe. Ma ora sapevano, sapevano con certezza che non era così, che Shorr Kan aveva mentito, che lui era l'erede della più grande dinastia imperiale della Via Lattea, il principe Zarth Arn, figlio di Ara Abbas, discendente del grande Brenn Bir, il vincitore degli alieni di Magellano.

Eppure tutto questo era grottesco, era l'ultima, estrema beffa di quel destino che aveva deciso di prendersi gioco di Gordon e dell'Impero, che aveva spinto gli eventi contro ogni logica, contro ogni ombra di ragione. Perché quello che i diplomatici non potevano neppure lontanamente immaginare, quello che neppure Shorr Kan aveva osato dichiarare, ben sapendo che in questo modo le sue rivelazioni sarebbero state soffocate nell'incredulità e nel ridicolo, era la verità... perché lui era Zarth Arn solo nel corpo, mentre la sua mente era quella di un altro uomo, un uomo del passato più remoto... lui,

John Gordon!

Gordon indicò la cassetta di comando, con i fili colorati che ne uscivano, e i quadranti e i reostati e la leva.

«Questo è il dispositivo di comando del Distruttore. Tutto il resto del meccanismo è stato già montato a bordo della corazzata siderale *Ethne*; solo questo apparecchio deve essere sistemato a bordo, e poi l'astronave partirà, con me a bordo, verso le frontiere meridionali dell'Impero. E là io userò il tremendo potere del Distruttore per annientare le forze della Lega!»

In quei tremendi minuti di tensione Gordon aveva deciso, aveva fatto la sua scelta. Lui *avrebbe tentato di usare il Distruttore*! Jhal Arn gli aveva spiegato il funzionamento dell'arma, e non c'erano problemi, a questo riguardo. Non conosceva ancora quali terribili forze avrebbe scatenato, quale mostruoso pericolo avrebbe corso... e forse non l'avrebbe mai saputo. Ma doveva correre il rischio. Doveva sfidare quel mistero che faceva tremare anche coloro che lo possedevano, doveva rischiare di provocare una catastrofe, per annientare le forze della Nebulosa Oscura.

Perché era colpa sua. Forse quell'idea era nata dalla tremenda tensione alla quale era stato sottoposto, forse la sua mente si era rifugiata in quell'estremo tentativo di razionalizzazione, per non venire schiacciata e travolta dall'incalzare degli eventi. Ma lui sentiva che era colpa sua. Irrazionale per quanto potesse essere, il sentimento restava, e rafforzava la sua cupa determinazione. Perché lui sapeva che la sua assurda impostura, benché fosse stata involontaria, era stata la causa degli eventi che avevano portato l'Impero sull'orlo della catastrofe. Come un granello di sabbia in un perfetto meccanismo oliato, lui aveva sconvolto l'equilibrio precario di quell'universo futuro. La responsabilità dell'attacco di Shorr Kan era sua, e soltanto sua; e il suo dovere verso Zarth Arn e, di riflesso, verso l'Impero, era quello di compiere il disperato tentativo di salvare la galassia.

Il vecchio volto di Tu Shal si infiammò di un febbrile entusiasmo.

«Principe Zarth, se voi intendete mantenere così la promessa fatta dall'Impero al nostro regno, noi terremo fede ai nostri impegni!» esclamò il

vecchio diplomatico, in tono solenne. «Vi assicuro fin d'ora che il Regno della Stella Polare combatterà al fianco delle forze dell'Impero!»

«Anche il Regno della Lira!»

«Anche il Regno di Cassiopeia combatterà!»

«Anche tutti i Baroni della costellazione d'Ercole!»

Le voci degli ambasciatori si levarono, una dopo l'altra, pervase da un nuovo entusiasmo, da un nuovo calore, da una nuova ansia.

«Altezza», annunciò il vecchio Tu Shal. «Comunicheremo subito per stereo alle nostre capitali che voi partirete tra breve, con il Distruttore, per assumere il comando delle forze alleate!»

«Allora vi prego di comunicare immediatamente per stereo con i vostri sovrani!» disse Gordon. «Le flotte dei vostri regni devono mettersi immediatamente a disposizione del supremo comando, e obbedire agli ordini dell'ammiraglio Gironi Presto... non c'è tempo da perdere!»

Gli ambasciatori s'affrettarono a salire i gradini, verso la scala mobile. Gordon si voltò verso Hull Burrel.

«Chiamate immediatamente i tecnici dell'*Ethne*, con un plotone di guardie, per trasportare le apparecchiature mancanti a bordo dell'ammiraglia.»

Gordon ritornò nella Sala del Distruttore, per rimuovere le ultime parti mancanti della misteriosa arma. Doveva fare tutto questo da solo, perché nessun altro, all'infuori di Jhal Arn, avrebbe potuto sfidare quella mortale luce bianca.

Dopo qualche tempo, quando tutto fu pronto, Hull Burrel riapparve sulla scala, accompagnato dal capitano Val Marlann e dai tecnici dell'*Ethne*... Gli uomini presero in consegna la cassetta e i cavi e le altre apparecchiature rimaste, rapidamente ma con una prudenza che tradiva il loro timore. Il gruppo, scortato da un poderoso dispositivo di guardie, raggiunse la

sotterranea, e di là l'astroporto.

Mezz'ora più tardi, Gordon era in piedi, al centro dell'immenso astroporto, sotto l'ombra poderosa dell'*Ethne.* A Throon erano rimaste soltanto l'ammiraglia e altri due incrociatori, delle centinaia e centinaia di potenti incrociatori da guerra; tutte le altre unità della flotta erano già partite per raggiungere le frontiere, e partecipare all'epica battaglia.

A capo scoperto, mentre i lampi violacei si rincorrevano nel cielo e i tuoni rombavano, facendo vibrare le Montagne di Cristallo, sotto la pioggia battente, i tecnici lavoravano per ultimare i collegamenti fra i grandi coni, disposti già sulla prua dell'ammiraglia, e la cassetta di comando, che era stata sistemata nella cabina radar, dietro il ponte di comando. I coni e i supporti scintillavano cupamente, nella luce sinistra dei lampi violacei, e alcuni tecnici stavano allacciando gli ultimi collegamenti con i fili che portavano all'interno dell'incrociatore.

Gordon salì di nuovo a bordo dell'incrociatore, per controllare l'andamento del lavoro. Ricordando le spiegazioni di Jhal Arn, aveva guidato fino a quel momento il lavoro dei tecnici; finalmente tutti i collegamenti furono ultimati, e gli enormi cavi furono collegati ai potenti generatori dell'*Ethne.*

«Siamo pronti a decollare entro dieci minuti!» annunciò Val Marlann, con il viso madido di sudore.

Gordon stava tremando, per la fatica e la tensione.

«Diamo un ultimo controllo ai coni. C'è il tempo di farlo.»

Di corsa uscì sotto la pioggia battente, tra i lampi violacei della tempesta, e si fermò a capo scoperto, guardando i coni montati sulla prua dell'astronave. Era una cosa inutile, e lo sapeva. Come poteva controllare quei coni di energia, prodotti da una scienza inimmaginabile, lui, un semplice contabile del ventesimo secolo? I coni gli sembravano piccoli, quasi patetici. Era impossibile credere che un apparecchio così semplice, così poco appariscente, potesse produrre gli effetti dei quali lo si riteneva capace! Eppure...

Fermo sotto la pioggia, Gordon fissò i dodici coni silenziosi, e provò un brivido, e non era un brivido di freddo.

«Due minuti al decollo!» gridò Hull Burrel dalla scaletta dell'incrociatore, mentre dall'interno venivano i richiami frettolosi degli uomini, e il suono di molti campanelli d'allarme.

Gordon si voltò. E in quel momento, nella confusione, vide una figura snella correre verso di lui.

«Lianna!» esclamò Gordon. «Dio mio, ma perché siete venuta qui?...»

Lianna si gettò tra le sue braccia, senza curarsi della presenza degli altri. Era pallidissima, e gli occhi grigi erano colmi di lacrime. Lo baciò in silenzio, e le sue labbra tremavano.

«Zarth», singhiozzò Lianna. «Dovevo venire, dovevo vedervi prima della partenza. Se voi non doveste tornare... io vi amo ancora, Zarth! Vi amerò sempre anche se voi amate Murn! Era questo che vi dovevo dire, Zarth... non m'importa di quello che penserete di me, ma io vi amo!»

Gordon la strinse forte tra le braccia, e le baciò il viso bagnato di lacrime e di pioggia, e faticò a trattenere un singhiozzo, a trattenere le lacrime.

«Lianna, Lianna!» disse con voce spezzata, baciandole i capelli. «Lianna, io non posso farvi promesse per il futuro, il futuro cambierà molte cose, e voi scoprirete che sarà tutto diverso, tra di noi... ma ora, in questo momento, Lianna, vi giuro che dal giorno in cui vi ho veduta alla Festa delle Lune, e fino a questo momento e sempre, sempre, finché avrò vita, vi amo e vi amerò! Voi sola, Lianna, e nessun'altra donna, mai!»

Un'ondata di dolore e disperazione parve gonfiare il cuore di Gordon, in quel momento. Tutto l'astroporto parve confondersi, e fu lieto che la pioggia battesse sul suo viso, perché non era sicuro di poter trattenere le lacrime.

Perché quello era il momento dell'addio... era l'ultimo addio, e Gordon lo sapeva. Seppure fosse riuscito a sopravvivere alla battaglia, al ritorno, in quel

corpo ci sarebbe stata la mente di Zarth Arn. Lui non avrebbe più visto le Montagne di Cristallo e le torri e le guglie e le *cupole* e i minareti di Throon, sotto i bianchi raggi di Canopo. Lui non avrebbe più visto il grande astroporto. Tra i lampi violacei della tempesta, sotto la pioggia battente, mentre il tuono rombava nel cielo cupo, lui vedeva Throon per l'ultima volta.

E tutto quello non era niente, in confronto al dolore infinito che provava al pensiero di separarsi per sempre da Lianna, dall'unica donna che lui aveva amato, e che avrebbe amato sempre, al di là dei secoli e dello spazio!

«*Principe Zarth!*» gridò raucamente Hull Burrel, dalla scaletta alle sue spalle. «È il momento! Presto, venite!»

Gordon strinse per l'ultima volta tra le braccia Lianna, e poi si staccò da lei, e ancora per un istante vide... il suo bel viso pallido e gli occhi grigi pieni di lacrime, quel viso e quegli occhi che non avrebbe mai più dimenticato. Era il ricordo che avrebbe portato con sé per tutta la vita, il ricordo che l'avrebbe fatto soffrire quando, da una finestra di New York, avrebbe guardato le stelle della Via Lattea scintillanti nel cielo, lontane, irraggiungibili per sempre. Era il ricordo che avrebbe conservato fino all'ultimo istante, se fosse perito nel disperato tentativo di fermare gli eserciti di Shorr Kan. Perché sia che avesse conservato la vita, sia che l'avesse perduta, per lui il bel viso di Lianna e i suoi capelli biondi e gli occhi grigi che lo fissavano con un'implorazione muta sarebbero stati un ricordo bruciante, un immenso dolore, fino all'ultimo barlume di vita, alle frontiere meridionali dell'Impero o nelle strade grigie e tristi di New York.

Ebbe solo il tempo di voltarsi per un ultimo sguardo, e poi Hull Burrel lo afferrò per il braccio, lo trascinò a bordo dell'incrociatore; e i portelli si chiusero, la scaletta fu ritirata, le grandi turbine cominciarono a tuonare, sostituendo il sordo tuono della tempesta che era rimasto fuori, insieme alla pioggia e ai lampi, insieme a Throon, insieme a Lianna... per sempre!

I campanelli d'allarme suonarono, gli altoparlanti entrarono in funzione in tutta l'astronave.

«Pronti al decollo», annunciarono gli altoparlanti, e i generatori tuonarono,

le ultime paratie stagne si chiusero, e l'*Ethne* si sollevò maestosamente dall'astroporto deserto, dirigendosi verso il cielo tenebroso dove infuriava la tempesta.

L'*Ethne* salì veloce nel cielo, seguita dalle altre due corazzate siderali, e attraversò le nubi ribollenti, attraversate da saette violacee, come una freccia... e poi uscì dalle nubi, e sotto di loro si stendeva un cupo mare oscuro e ribollente, gravido di sinistri bagliori, mentre in alto brillava il cielo colmo di stelle, il limpido spazio della Via Lattea con le sue moltitudini di soli e di mondi e di scintillanti nebulose!

«Giron sta chiamando!» gli gridò Hull Burrel, mentre Gordon lo seguiva per i lunghi corridoi dell'ammiraglia, stordito e sconvolto. «La battaglia sta infuriando intorno a Rigel! E le forze della Lega stanno aprendo un varco nel nostro fronte orientale!»

Queste parole riportarono Gordon alla realtà dei problemi che doveva affrontare. Entrò nella grande cabina radar, dove si trovavano i comandi dell'incrociatore e dove Gordon aveva sistemato l'apparecchio di comando del Distruttore. Sulla piastra di un telestereo si vedeva la gigantesca figura dell'ammiraglio Giron.

Nel campo visivo del telestereo Gordon vide, dietro l'ammiraglio, l'enorme oblò del ponte di comando dal quale Giron parlava; lo spazio era un inferno di fuoco e di esplosioni, e le astronavi cadevano a decine.

La voce dell'ammiraglio era controllata, ma le parole uscivano in tono urgente e drammatico.

«Ci siamo scontrati con l'ala est della flotta della Lega, altezza. Gli scontri sono stati violenti, e noi stiamo subendo delle perdite spaventose. Il nemico possiede qualche nuova arma che pare distruggere le nostre astronavi dall'interno... non siamo in grado di capire di che si tratta, e non possiamo opporci all'attacco!»

«Si tratta della nuova arma della quale Shorr Kan mi ha vantato gli effetti!» esclamò Gordon, ricordando come, nei pressi della nebulosa d'Orione,

l'incrociatore fantasma di Durk Undis avesse potuto annientare una corazzata dell'Impero. «Descrivetemi quello che sapete di questa nuova arma!»

«Non sappiamo niente!» fu la risposta. «Improvvisamente delle astronavi si staccano dalla formazione, galleggiano per qualche istante nello spazio e vengono annientate, e non ci sono allarmi, solo questa improvvisa, spaventosa distruzione!» Giron continuò, in tono controllato. «L'Alto Comando della Confederazione dei Baroni d'Ercole annuncia che la flotta dei Baroni si è disposta nello spazio, a est della Costellazione, per opporsi ai due squadroni della Nebulosa che stanno avanzando in quella direzione. Le flotte dei regni della Lira, della Stella Polare e degli altri regni alleati stanno accorrendo alla massima velocità da nord-ovest, per mettersi a nostra disposizione, secondo i piani difensivi già concordati.» L'ammiraglio scosse il capo, e concluse, scuro in volto. «Ma questa nuova arma della Lega, qualunque cosa sia, ci sta decimando! Ho dato ordine di ripiegare a occidente, ma il nemico ci sta martellando, e gli incrociatori fantasma che superano il nostro fuoco di sbarramento sono sempre più numerosi, e seminano la distruzione nelle nostre file. Sento che è mio dovere avvertirvi, altezza, che di fronte a perdite così gravi non ci sarà possibile resistere ancora per molto.

«Ammiraglio, stiamo accorrendo a tutta velocità con il Distruttore!» gli disse Gordon. «E siamo pronti a usarlo; ma ci vorranno diverse ore, prima di raggiungervi!» Cercò di ricordare quello che gli aveva detto Jhal Arn, e di riflettere, prima di impartire degli ordini. Jhal lo aveva avvertito di scegliere come bersaglio del Distruttore un'area limitata. «Ammiraglio, per utilizzare il Distruttore nel modo migliore è assolutamente necessario che le flotte della Lega offrano un bersaglio compatto. È possibile manovrare in modo da raggruppare le forze nemiche?»

Giron rispose immediatamente:

«Posso riuscirci soltanto ritirandomi verso sud-ovest, in questa parte del fronte, come se volessi dirigermi verso la Costellazione d'Ercole, in soccorso dei Baroni. In questo modo i due gruppi d'attacco della Lega potrebbero essere indotti a riunirsi.»

«Allora tentate, ammiraglio!» esclamò Gordon. «Ritiratevi a sudovest, e fornitemi una posizione approssimativa dove raggiungervi con l'*Ethne*.»

«Calcolando la durata del vostro viaggio, l'incontro dovrebbe avvenire a ovest di Deneb», rispose Giron, dopo un breve silenzio. «Dio solo sa, però, cosa resterà della nostra flotta, se la nuova arma della Lega continuerà a decimarci!»

Giron scomparve dallo stereo, ma gli altri apparecchi della cabina continuarono a mostrare le scene della battaglia che infuriava lungo il fronte di Rigel.

Lo spazio era pieno dei fiori di fuoco degli incrociatori che esplodevano nel bombardamento continuo e sotto gli insidiosi attacchi degli incrociatori fantasma; ma gli stereo mostravano anche molti incrociatori imperiali che, d'un tratto, cominciavano a serpeggiare follemente nello spazio, cessando di combattere, come impazziti, per poi disintegrarsi senza fiammate e senza scoppi accecanti, cancellati dalla faccia dell'universo come per magia.

«Com'è possibile?» esclamò Hull Burrel. «Di quale arma segreta è in possesso la Lega, per annientare a quel modo le nostre astronavi? Non ho mai visto niente di simile!»

«Di qualunque cosa si tratti, sta letteralmente smantellando le ali della formazione difensiva di Giron, e con una rapidità vertiginosa», disse tra i denti Val Marlann, pallidissimo. «Ancora un poco, e la sua ritirata strategica si trasformerà in una rotta disordinata!»

Gordon voltò le spalle agli stereo che riflettevano le scene tumultuose e abbaglianti della battaglia, e guardò attraverso le grandi «vetrate» del ponte di comando.

L'*Ethne* sfrecciava veloce tra i soli minori della grande Costellazione d'Argo, e Canopo era un bianco disco lontano, ormai, e Throon era un ricordo perduto nelle tenebre dello spazio. L'ammiraglia sfrecciava nello spazio, dirigendosi a sud, verso l'appuntamento con la tremenda Armageddon della galassia, dove le forze dell'Impero e della Nebulosa si affrontavano

nell'ultima, mortale partita.

E Gordon ebbe paura. Una paura folle, che lo schiacciava e lo faceva tremare. Quello non era il suo posto. Cosa c'entrava, lui, in quel titanico conflitto del futuro? Era troppo piccolo, troppo insignificante, per entrare in quello scontro di giganti! Era stato pazzo, pazzo a prendere quell'impulsiva decisione di tentare di usare il Distruttore.

Lui avrebbe dovuto usare il Distruttore? E come poteva farlo, sapendone così poco? Con quale coraggio avrebbe scatenato l'arma spaventosa che aveva fatto inorridire, coi suoi terribili effetti, perfino il suo inventore? Come poteva, lui, lasciare libero quel demone che avrebbe potuto, erano parole del suo inventore, seminare la morte e la distruzione nell'intera Via Lattea?

Capitolo Ventiseiesimo

Battaglia tra le stelle

Rombando, pulsando, fremendo in ogni parte della potente struttura metallica, spinte dai generatori a pieno regime l'*Ethne* e le due corazzate che l'accompagnavano nel suo volo sfrecciavano attraverso gli spazi colmi di stelle della Via Lattea, dirigendosi a sud.

Ormai da ore e ore le tre grandi corazzate siderali percorrevano gli spazi, spingendo al massimo le loro turbine, cercando di trarre ogni stilla di energia dai potenti generatori, per raggiungere il luogo del fatale appuntamento, là, dove brillava la lontana scintilla di Deneb, dove le forze dell'Impero si ritiravano per sostenere l'ultima, decisiva battaglia.

Burrel era rimasto davanti ai telestereo, e non aveva perduto una sola fase della battaglia.

«I Baroni stanno combattendo!» esclamò, chiamando Gordon. «Dio mio, altezza, guardate la battaglia che infuria ai confini della Costellazione d'Ercole!»

«Ormai dovrebbero ritirarsi verso la regione di Deneb, come la flotta di Giron, sta già facendo!» esclamò Gordon.

Rimase stordito di fronte alla scena che gli stereo inquadravano. Riprésa dal ponte di comando di un incrociatore dei Baroni d'Ercole, nel cuore della spaventosa battaglia, quella scena mostrava il quadro quasi incomprensibile di un folle conflitto.

L'occhio non riusciva a ' dare senso e prospettiva a quel pauroso groviglio di astronavi. La cupa volta dello spazio scintillante di stelle racchiudeva la bianca massa abbagliante di soli che costituivano l'ammasso stellare della Costellazione d'Ercole; e accanto alla massa luminosa di quei soli, lo spazio pareva un immenso campo nel quale sfrecciavano minuscole comete luminose. Era una pioggia interminabile di comete, che descrivevano una breve scia luminosa e poi sbocciavano in un grande fiore sanguigno, per sparire subito dopo. E ciascuna di quelle comete era un'astronave che esplodeva, o un proiettile atomico che scoppiava nello spazio.

Gordon non riusciva a visualizzare completamente quella spaventosa battaglia. La guerra del futuro era troppo titanica, troppo complessa, perché lui riuscisse a dedurre il pieno significato di quella danza di comete e fiori di fuoco là, tra le stelle. Una guerra nella quale enormi astronavi, separate da distanze incommensurabili, lottavano tra loro in una serie di paurosi duelli, condotti con le onde del radar e con una serie di calcoli istantanei e l'impiego di meccanismi automatici più veloci del pensiero umano... era talmente lontana dalla sua mentalità di uomo del ventesimo secolo, che tutto gli sembrava alieno e irreale.

Lentamente, mano a mano che lui guardava, uno schema cominciò a emergere dall'apparente caos della battaglia. La danza di lucciole mortali cominciò lentamente a spostarsi verso la titanica massa di soli della Costellazione d'Ercole. La linea della battaglia era una danza scintillante che

sfiorava i confini del grande ammasso di soli, a nord e a nord-ovest.

«Si ritirano, come ha ordinato Gironi» esclamò Hull Burrel. «Mio Dio, ormai i Baroni devono avere perso metà della loro flotta! Ma sono riusciti a trattenere il nemico...»

Val Marlann camminava su e giù per la sala, passando da uno stereo all'altro, inquieto e nervoso come una tigre in gabbia.

«Guardate!» esclamò, raucamente, fermandosi davanti a uno stereo. «La nostra flotta si sta ritirando dal fronte di Rigel! E il nemico la sta incalzando. Guardate! Le perdite devono essere spaventose!»

Lo stereo che il capitano stava guardando mostrò a Gordon la stessa folle danza di lucciole di morte, una danza che lentamente si allontanava da Rigel, in direzione ovest.

In quel momento Gordon si rese conto che era una fortuna, per lui, non essere capace di decifrare il pieno significato di quella danza di lucciole sugli stereo, come potevano fare gli altri. Era meglio che quella danza di lucciole rimanesse irreale, remota, per lui. Non doveva pensare che ogni luce era un'astronave, e agli uomini che erano a bordo di quelle astronavi, e a i milioni di vite umane che si stavano immolando in quella paurosa Armageddon del remoto futuro. La sua mente non avrebbe saputo resistere, forse; e lui doveva conservare la calma. Se era la calma dell'incoscienza, quella che lui poteva trovare, ebbene sarebbe stato meglio così.

«Tra quanto tempo giungeremo all'appuntamento con le flotte di Giron e dei Baroni?» domandò a Val Marlann.

«Tra almeno dodici ore,» rispose il capitano. «E Dio soltanto sa se allora ci sarà qualche astronave dei Baroni all'appuntamento... le forze della Costellazione stanno facendo dei prodigi, ma non possono resistere ancora!»

«Maledetto Shorr Kan, e maledetti i fanatici che gli hanno dato ascolto!» imprecò Hull Burrel, e il suo viso color mattone era più rosso che mai, per la furia impotente che lo divorava. «Per tutti questi anni l'unico pensiero che lì

ha animati è stato costruire astronavi da guerra e nuove armi, per scatenare questa spaventosa catastrofe!» Scosse il capo. «La Via Lattea sta conoscendo il suo giorno più nero. Questa guerra di conquista è il peggiore delitto che un uomo abbia mai concepito.»

E non era stato così anche ai suoi tempi, pensò Gordon, con il corpo percorso da un brivido, non era stato così anche per l'ultima guerra che lui aveva combattuto? Era il destino dell'uomo, quello di credere che l'ultima guerra fosse la peggiore e la più crudele, per poi inorridire di fronte alla nuova, ancor più terribile guerra che scoppiava sempre?

Gordon attraversò la cabina, e si curvò sulla cassetta di comando del Distruttore. Per la centesima volta, dal momento della partenza da Throon, ripassò mentalmente le operazioni che dovevano essere compiute per scatenare la forza di quell'arma. Guardò i quadranti e le lancette, e la leva, e rabbrividì.

Quale sarebbe stata la forza emessa dall'arma, nel momento in cui lui avrebbe abbassato la leva? Cercò di immaginare le conseguenze. Forse un raggio di luce che avrebbe distrutto ogni cosa, al suo passaggio... o forse una vibrazione tremenda, che avrebbe dissociato gli oggetti solidi incontrati nel campo d'azione... o chissà quale altra cosa! La zona scelta come bersaglio doveva essere circoscritta, ricordò. Per quale motivo?

Erano tutte domande inutili. Non poteva trattarsi di cose tanto comuni... comuni per quell'universo futuro, certamente. No, non dovevano essere vibrazioni, né raggi, né onde... altrimenti il grande imperatore-scienziato, Brenn Bir, non avrebbe lasciato quello spaventoso ammonimento ai suoi discendenti! Perché il Distruttore era un mostro che faceva paura anche al suo creatore... un mostro che avrebbe potuto distruggere la Via Lattea, se fosse sfuggito al controllo!

Passarono altre ore di snervante tensione, e le tre corazzate si avvicinarono al teatro della battaglia titanica. E, a ogni ora che passava, la posizione delle flotte alleate si faceva sempre più precaria.

Giron, nella sua ritirata a sud-ovest per congiungersi ai resti della flotta dei

Baroni d'Ercole, che stava ancora combattendo coraggiosamente nelle vicinanze della Costellazione, aveva ricevuto finalmente gli attesi rinforzi dai regni della Lira, del Cigno e della Stella Polare. Le flotte alleate si erano congiunte vicino alla grande nebulosa dell'Orsa Minore.

L'ammiraglio dell'Impero, allora, si era fermato ad affrontare l'armata della Lega, che stava inseguendo la sua flotta, e aveva combattuto ferocemente per più di due ore, impegnando il nemico in un'azione che ne aveva ritardato l'avanzata, e che aveva portato entrambe le flotte a penetrare nella polvere cosmica luminosa della grande Nebulosa. Le forze alleate avevano compiuto autentici prodigi di eroismo... ma poi, dopo più di due ore, Giron aveva ordinato di interrompere l'azione. L'ordine, formulato in codice come tutti i messaggi della flotta, fu dato dalla figura torreggiante di Giron. Gli altri stereo della cabina dell'*Ethne* mostravano gli altri ammiragli delle flotte alleate. Giron, che dal ponte di comando della sua astronave poteva vedere le stesse immagini che si vedevano a bordo dell'*Ethne*, disse dopo la comunicazione:

«Ammiraglio Sandrell, Divisione del regno della Lira... uscite dalla Nebulosa! Il nemico sta formando una colonna tra voi e la Divisione del Regno del Cigno!»

La disperata risposta dell'ammiraglio del regno della Lira arrivò immediatamente.

«I loro incrociatori fantasma hanno distrutto la parte frontale della nostra colonna. Ma io spero di...»

Il messaggio si interruppe bruscamente, lo stereo si oscurò. Gordon udì che Giron chiamava più volte Sandrell, senza ottenere alcuna risposta.

«È pazzesco!» gridò Hull Burrel. «La stessa cosa succede negli altri casi... è l'arma segreta della Lega! Un'astronave imperiale annuncia la vicinanza di incrociatori fantasma del nemico, e poi, improvvisamente, il contatto si interrompe, e l'astronave sfugge a ogni controllo, e poi si disintegra nello spazio!»

«L'arma segreta di Shorr Kan!» ripeté furiosamente Val Marlann. «Se almeno avessimo un'idea anche vaga di come funziona!»

In quel momento, Gordon ricordò, improvvisamente, quello che gli aveva detto Shorr Kan, quando gli aveva vantato i poteri della sua nuova arma, nell'oscura Thallarna.

... È un'arma che può distruggere le astronavi nemiche dall'interno...

Quelle parole gli ronzavano in testa, e non volevano andarsene. E Durk Undis... che cosa aveva detto il giovane fanatico, quando aveva distrutto l'incrociatore imperiale, al largo della Nebulosa di Orione? Era stato sicuro che l'incrociatore dell'Impero avesse inviato un messaggio... *ne era stato sicuro!*

«Ascoltate!» gridò Gordon, improvvisamente, e tutti gli altri si voltarono a guardarlo. «Mi è venuta un'idea. Forse sono pazzo, eppure mi sembra che l'unico metodo per distruggere un'astronave dall'interno sia quello di farvi penetrare un raggio di energia che si accordi con i raggi del telestereo! Tutte le astronavi che sono state colpite stavano trasmettendo per stereo, prima di tacere per sempre!»

«Hull, potrebbe essere!» esclamò Val Mariana, eccitato, rivolgendosi all'antariano. «Se riuscissero a regolare l'onda delle loro armi sui raggi dei nostri stereo, e a servirsene come di un filo conduttore per entrare nelle nostre astronavi in questo modo...» Si voltò verso lo stereo, e chiamò immediatamente Giron, spiegandogli quanto sospettavano.

«Se vi servirete solo di segnali rapidi, usando il codice stabilito per dare gli ordini, rinunciando alle normali comunicazioni visive, forse riuscirete a eludere l'arma segreta di Shorr Kan!» concluse Val Marlann. «Non riusciranno a regolarsi sulle nostre emissioni... dovrebbe funzionare. Per ogni evenienza, bisognerà isolare le cabine stereo, in modo che gli effetti vengano ridotti.»

«Proveremo a fare come voi dite», annuì Giron. «Ordinerò a tutta la flotta di limitare le trasmissioni a brevi comunicazioni cifrate della durata di pochi

microsecondi. Raduneremo una serie di messaggi-standard dal cifrario registrato.»

Val Marlann ordinò a una squadra idi tecnici di montare dei «tamponi», apparecchi che generavano dei campi elettromagnetici schermanti in grado di fermare ogni tipo di radiazione pericolosa; gli apparecchi furono montati intorno agli stereo dell'*Ethne*.

Le astronavi dell'Impero stavano già obbedendo all'ordine, e gli stereo trasmettevano solo rapidi messaggi cifrati, emissioni di gruppi di suoni di pochi microsecondi ciascuna, che gli elaboratori elettronici delle astronavi decifravano in pochi attimi, traducendoli in parole e immagini comprensibili. Giron si mise in contatto con l'*Ethne* dopo qualche tempo.

«Funziona... ora l'arma segreta della Lega colpisce solo un centesimo delle astronavi che prima colpiva. Ma abbiamo già subito delle perdite spaventose, e la flotta dei Baroni è ormai ridotta a poche decine di unità. Dobbiamo ritirarci a sud, nella Costellazione d'Ercole?»

«No!» esclamò Gordon, attraverso lo stereo che era stato messo in funzione per qualche momento. «Non possiamo servirci del Distruttore all'interno della Costellazione d'Ercole; sarebbe catastrofico. Dovete trattenerli nello spazio, vicino a Deneb.»

«Tenteremo», disse Giron cupamente. «Ma se non arriverete entro quattro ore, temo che non saremo in molti ad accogliervi.»

«Quattro ore?» disse Val Mariana. «Non credo che potremo farcela! Le turbine dell'*Ethne* sono già sovraccariche...»

E l'*Ethne*, accompagnata dalle due corazzate, continuò a volare verso sud, verso la bianca luce di Deneb, dove si stava spostando la grande battaglia.

Una danza mortale di lucciole impazzite, di astronavi che esplodevano e precipitavano per abissi senza fine, avanzava costantemente verso occidente, attraverso lo spazio siderale! E da sud i resti della valorosa flotta dei Baroni stavano giungendo a loro volta, per unirsi alle flotte dell'Impero e dei regni

alleati, per sostenere l'ultima battaglia!

E si trattava davvero della battaglia finale, dell'Armageddon della Via Lattea! Perché ora le due trionfanti squadre nelle quali era divisa la flotta d'invasione della Lega si riunivano a est, e si preparavano ad avanzare, per dare l'ultimo, definitivo colpo ai resti del nemico.

Gordon vide questa scena spaventosa sugli schermi stereo e sul radar, e tremò, vedendo che l'*Ethne* aveva quasi raggiunto la battaglia.

«Ancora mezz'ora... potremmo farcela, potremmo farcela!» stava dicendo Val Marlann, pallido e teso.

L'ufficiale di guardia allo schermo radar centrale gridò, improvvisamente:

«Incrociatori fantasma a dritta!»

E allora gli eventi precipitarono, con una rapidità che lasciò Gordon attonito e sconvolto. Mentre si girava, e vedeva sugli schermi radar apparire le sagome degli incrociatori fantasma, nello spazio alla loro sinistra si accese una spaventosa fiammata.

«Una delle astronavi di scorta è stata distrutta!» esclamò Hull Burrel. «*Presto!*»

I cannoni dell'*Ethne*, azionati da cervelli elettronici molto più veloci di qualsiasi mente umana, avevano aperto il fuoco.

Lo spazio intorno a loro diventò una muraglia di fuoco, per l'esplosione di grandi proiettili atomici che li mancarono d'un soffio. Due grandi fiori scarlatti sbocciarono nello spazio, molto lontano, e poi si spensero.

«Ne abbiamo colpiti due!» esclamò Burrel. «Gli altri sono entrati in oscuramento, e non oseranno uscire di nuovo dall'invisibilità!»

La voce di Giron li raggiunse dallo stereo; i brani cifrati e registrati venivano uniti per formare un messaggio normale, grazie ai perfetti cervelli

elettronici di bordo.

«Principe Zarth, l'armata della Lega ci ha attaccati sul fianco, e tra un'ora saremo completamente cancellati dallo spazio! Non possiamo resistere!»

Gordon rispose immediatamente:

«Ammiraglio, dovete resistere ancora un poco, fino a quando...»

In quell'istante, sullo stereo, l'immagine registrata di Giron scomparve, e fu sostituita da un'altra immagine; e questa volta si trattava di una visione reale, anche se pareva uscita da un incubo. Apparvero degli uomini in uniforme, dal viso livido, che sollevarono rapidamente delle grandi armi simili a tubi appuntiti contro di loro.

«Soldati della Nebulosa! Quegli incrociatori fantasma hanno intercettato il nostro segnale... stanno usando l'arma segreta di Shorr Kan!» urlò Burrel.

«Presto! Mettete in azione i dispositivi di sicurezza!» urlò Val Marlann.

Una lama di fiamma azzurrina uscì dall'arma impugnata dal primo livido soldato della Nebulosa, sullo stereo. E, incredibilmente, il lampo uscì dallo stereo e passò sopra la testa di Gordon, colpendo la parete di metallo alle sue spalle.

Gordon fu scagliato al suolo da una violenta scossa, mentre l'aria aveva un odore penetrante di ozono. E Gordon, in quel momento, fu sicuro di stare sognando.

Un'invasione dell'astronave, da parte di immagini uscite dallo stereo! Immagini che potevano distruggerli, con quella specie di fulmine azzurrino che veniva condotto dai raggi stereo!

La paurosa visione durò pochi secondi, e poi qualcuno abbassò un interruttore, lo stereo si spense, e le immagini dei soldati della Lega scomparvero.

«Allora è così che agiscono!» disse Burrel, sgomento. «Ora capisco in quale modo hanno distrutto metà delle nostre astronavi, prima che noi scoprissimo la verità!»

«Mettete in funzione quei «tamponi», presto», ordinò Val Marlann. «Da un momento all'altro potrebbe arrivare un nuovo raggio mortale dallo stereo! E riducete la frequenza delle trasmissioni; stiamo entrando nella zona pericolosa, e dobbiamo usare prudenza. Sta incominciando il momento difficile!»

Gordon sentì un brivido freddo scorrergli lungo la schiena, mentre l'*Ethne* si avventava veloce nella zona della battaglia. Il momento supremo si stava avvicinando.

Giron aveva concentrato le forze superstiti dell'Impero e dei Regni alleati in una corta linea difensiva, il cui fianco sinistro era coperto dall'enorme disco bianco di Deneb. Le enormi colonne della Lega stavano incalzando la flotta alleata, in un abbacinante olocausto di proiettili e astronavi esplose, cercando di spezzare il fianco destro della formazione.

Lo spazio era un allucinante inferno di fiori di fuoco, di astronavi rossigne che ardevano nel vuoto dove solo la fiamma dell'atomo poteva bruciare, di scheletri anneriti di astronavi distrutte, di strane fiamme che danzavano tra le stelle; e l'*Ethne* penetrò in quell'inferno, mentre i grandi cannoni atomici tuonavano ininterrottamente; gli incrociatori fantasma della Nebulosa seguivano l'*Ethne* da vicino, e uscivano continuamente dall'invisibilità per attaccarla.

I «tamponi» erano entrati in funzione; e Gordon chiamò per stereo l'ammiraglio.

«Giron, siamo qui!» esclamò Gordon. «Adesso allungate le vostre linee e ritiratevi a tutta velocità.»

«Se faremo questo, le flotte della Lega si ammasseranno e attraverseranno la nostra linea difensiva, come se fosse carta!» protestò l'ammiraglio.

«È esattamente quello che voglio, per ammassare le astronavi della Lega il più possibile!» replicò Gordon. «Presto, noi...»

Ancora una volta l'immagine registrata di Giron che appariva sullo schermo fu improvvisamente sostituita da un soldato della Lega, che stringeva l'arma appuntita.

L'arma scagliò il suo lampo azzurrino... ma il lampo impallidì e si spense, assorbito dai «tamponi» che proiettavano intorno il loro campo di forza. Poi il dispositivo automatico che regolava la durata delle comunicazioni entrò in funzione, e lo stereo si spense.

«Sono riusciti a rallentare spaventosamente le nostre comunicazioni; sarebbe bastato questo per vincere la battaglia!» disse Hull Burrel. «Essere costretti a trasmettere gruppi di suoni e immagini registrate, e a ridurre al minimo i contatti diretti...»

Sugli schermi radar Gordon seguì ansiosamente la manovra che si svolgeva nello spazio, davanti, a loro.

Le colonne di Giron fuggirono a ovest, a tutta velocità, allungandosi enormemente.

«Ecco la flotta della Lega!» gridò Val Marlann.

Anche Gordon la vide sullo schermo: una specie di enorme globo di scintille ammucchiate, che rappresentavano le migliaia di astronavi della Lega. La titanica flotta si trovava a meno di dodici parsec di distanza.

Stavano inseguendo i fuggitivi, ma non si stavano raggruppando come Gordon aveva sperato. Semplicemente, avevano ravvicinato la formazione, ma i due gruppi erano ancora divisi.

Gordon si rese conto che era giunto il momento di agire. Ricordò l'ammonimento di Jhal Arn; non poteva lasciare avvicinare troppo la flotta, prima di scatenare la potenza del Distruttore. Altrimenti il contraccolpo sarebbe stato fatale anche per loro.

«Fermate l'*Ethne* in questo punto, e puntate la nostra prua esattamente sul centro della linea di battaglia delle forze della Lega», ordinò seccamente Gordon, con la gola stretta dall'angoscia.

La flotta di Giron era dietro di loro, ormai; e l'*Ethne* rimase da sola, nello spazio immenso, a fronteggiare la poderosa armata della Lega. Deneb era un grande disco bianco, lontano.

Gordon si mise davanti al pannello di comando del Distruttore. Con mani che tremavano, cominciò a manipolare i reostati, girando i diversi bottoni. Girò i sei bottoni uno dopo l'altro, spostandoli di quattro linee ciascuno; le linee bianche erano evidentemente dei segni di riferimento, ed erano dodici per ciascun bottone, come in un orologio.

Gli aghi dei quadranti cominciarono a tremare, a muoversi; si spostavano a ogni suo minimo movimento. I generatori del poderoso incrociatore ruggirono sempre più forte, mentre il misterioso apparecchio risucchiava energie inimmaginabili.

Quell'energia che veniva risucchiata era immagazzinata, in virtù di chissà quale mistero scientifico, nei coni sistemati sulla prua? E cos'altro gli aveva detto Jhal Arn? Gordon cercò disperatamente di ricordare.

«...gli aghi dei quadranti devono essere in perfetto equilibrio tra di loro, devono essere disposti sulla stessa linea, altrimenti si verificherà una catastrofe!»

Gli aghi *non* si accordavano. Freneticamente, Gordon spostò di qualche millimetro il bottone di un reostato, e poi di un altro. Gli aghi salivano lentamente verso il segno rosso che, sui quadranti, indicava il punto da raggiungere, ma non si equilibravano; alcuni salivano troppo in fretta, troppo in fretta!

Gordon sentì che il viso gli si imperlava di sudore, si sentì pervaso da una tensione tremenda, insopportabile, mentre gli altri si erano radunati intorno a lui e lo fissavano, in silenzio. C'era un grande silenzio, intorno, e solo il tuono dei cannoni atomici lo rompeva, ma anche quel suono era lontano, remoto. I

generatori tuonavano, ma il silenzio, si accorse Gordon, era *dentro* di lui... e dentro gli uomini che lo fissavano! Perché loro avevano paura... una tremenda paura. Ma lui aveva ancor più paura. Perché non poteva farlo. Non osava scatenare quella terribile forza, senza saperne nulla!

«La flotta nemica si sta avvicinando rapidamente... adesso è a otto parsec da noi!» lo avvertì Val Marlann, pallido e teso, rompendo quello strano, inesplicabile silenzio interiore che pareva assorbire il tuono dei generatori e dei cannoni.

Tre, poi quattro aghi si fermarono sulla linea rossa, tremarono per pochi secondi, e rimasero immobili. Ma gli altri erano più in basso. Gordon mosse febbrilmente i bottoni.

Adesso tutti gli aghi erano sopra la linea rossa, ma non erano in perfetto equilibrio. L'*Ethne* stava tremando, vibrava per la tensione sopportata dai suoi generatori urlanti. L'aria sembrava pervasa da una strana elettricità.

Gli aghi erano in perfetto equilibrio! Ciascuno si trovava sulla linea rossa, all'altezza esatta, e in perfetta sincronia....

«Ora!» gridò raucamente Gordon, e abbassò la leva.

Capitolo Ventisettesimo

Il Distruttore

Pallidi raggi di luce spettrale si allungarono come serpenti nello spazio, dalla prua dell'*Ethne*, che parve ardere di una strana fosforescenza; e i raggi si diressero verso la regione dello spazio nella quale stava avanzando la flotta nemica. Quei raggi pallidi parvero quasi strisciare sul tessuto stesso dello

spazio, lentamente, come serpenti sinuosi, che divoravano tutto ciò che trovavano sulla loro strada.

Gordon, Hull Burrel e Val Marlann stavano, come paralizzati, di fronte al gigantesco oblò, e guardavano davanti a loro. E non avvenne nulla.

Poi l'ammasso di scintille, sullo schermo del radar, che indicava la posizione della flotta della Nebulosa, parve ondeggiare lievemente, per un istante. La zona parve attraversata da un guizzo di luce pallida, come un'onda lenta che distorceva, per un istante, la visione.

«Non accade niente!» disse Hull Burrel, con una voce strana. «Niente, niente! Il Distruttore non fun...»

Una minuscola macchia nera era apparsa davanti a loro, molto lontano. La macchia cominciò a espandersi, palpitando come un grande cuore di tenebra.

E ben presto le sue dimensioni ingigantirono, ben presto diventò immensa, e continuò a espandersi, una macchia nera di tenebra... Ma non era il nero dello spazio, il nero che indica l'assenza di luce, ma era un nero vivo, scintillante e tremolante e pulsante, quale nessun uomo aveva mai visto prima.

Sullo schermo del radar, la zona che comprendeva metà della linea occupata nello spazio dalla flotta della Nebulosa era stata inghiottita, divorata da quella mostruosa macchia tenebrosa! Perché c'era una macchia nera anche sullo schermo radar, una macchia dalla quale le onde del radar si ritiravano!

«Dio Onnipotente!» gridò Val Marlann, pallido e tremante. «Il Distruttore annienta lo stesso spazio, in quella zona!»

La risposta spaventosa e inimmaginabile che risolveva l'enigma dell'agghiacciante potere del Distruttore esplose finalmente nella mente sconvolta di Gordon.

Lui non capiva ancora, e non avrebbe mai capito, il procedimento scientifico che permetteva di ottenere quel risultato. Ma ora l'effetto che il

Distruttore produceva era chiaro. Il Distruttore era una forza, un'energia, un potere ignoto... che non si limitava a distruggere la materia, *ma distruggeva lo spazio*!

Il *continuum* spazio-temporale del nostro universo era a quattro dimensioni, un globo a quattro dimensioni galleggiante nell'abisso extradimensionale che nessuno conosceva. Questo Gordon lo sapeva, non solo dall'ideofono nella torre dell' Himalaya, ma dai lontani ricordi del suo tempo. Gli spaventosi raggi del Distruttore distruggevano una sezione sempre crescente di quella sfera, proiettandola al di fuori del *continuum* normale!

La spiegazione balenò nella mente di Gordon, ed egli ebbe paura, un'immensa paura. Perché la macchia continuava a crescere. *La macchia continuava a crescere!* Nera, di un nero che l'occhio umano non sapeva, non poteva sostenere, misteriosa, tremenda, paurosa come una bocca dalle avide fauci, quella macchia continuava a divorare lo spazio!... *E lui doveva fermarla!*

Spinto da un istinto più forte della paura, Gordon alzò, convulsamente, la leva di comando. E poi, nel secondo successivo, l'universo sembrò d'un tratto impazzire.

L'*Ethne* fu afferrata dalle mani di un titano, mani invisibili che la strinsero e la fecero roteare follemente, e poi la scaraventarono attraverso lo spazio, con forza immaginabile. Intorno a loro, videro che lo spazio e le stelle erano impazziti, e descrivevano una folle, agghiacciante sarabanda. Dove fino a pochi istanti prima avevano visto la macchia nera e paurosa, ora delle stelle sfrecciavano veloci sugli schermi. L'immenso globo ardente di Deneb apparve davanti a loro, una fornace gigantesca che avanzava nel vuoto, e parve correre dietro l'incrociatore che girava su se stesso, volando qua e là, come una piuma portata dal vento... Processioni di comete e di meteore, di stelle nere e di polvere cosmica, pianeti e asteroidi, convergevano, come attirati da un'enorme calamita, verso il vortice oscuro creato nello spazio.

Gordon fu scaraventato contro una parete, e la sua mente era scossa e voleva gridare di paura; gli pareva che l'universo si fosse destato, con furore,

per vendicarsi di lui, John Gordon, dell'uomo che aveva osato sfidare le leggi del, tempo e dello spazio, che aveva osato sconvolgere le pieghe più riposte e più segrete dell'infinito! La parete si inclinò di nuovo, e Gordon fu scaraventato contro la parete opposta, e colmo di paura tremò, pensando che quella doveva essere la fine dell'univa so...

Gordon riprese i sensi dopo qualche minuto. Era ancora scosso, e la testa gli girava. L'*Ethne* stava volando follemente, sballottata da tremende correnti cosmiche e da incredibili tempeste siderali; ma la volta stellata dello spazio pareva essersi quietata, dopo la folle convulsione che l'aveva scossa.

Val Marlann, con il volto insanguinato e un'ampia ferita alla tempia, era aggrappato a un sostegno di caduta libera, e stava gridando degli ordini in un microfono. Quando Gordon tentò di alzarsi, faticosamente, Val Marlann si voltò a guardarlo, con occhi allucinati:

«Le turbine hanno resistito, e i disturbi sono diminuiti d'intensità. Lo spazio sembra quietato. Quella scossa spaventosa per poco non ha scaraventato l'*Ethne* nella fornace di Deneb; le stelle e i pianeti sono usciti dalle loro orbite, in questa parte della Via Lattea, e molti astri hanno cambiato posizione!»

«È stato il contraccolpo!» disse Gordon, tremando. «Era logico... lo spazio che circondava quello spaventoso vuoto nel *continuum*, prodotto dal Distruttore, è crollato intorno a esso. Ogni cosa è stata risucchiata in quel gorgo di vuoto inimmaginabile!»

Hull Burrel era già chino sugli schermi radar.

«Soltanto una metà delle forze della Lega è andata distrutta!»

Gordon rabbrividì.

«Non posso usare di nuovo il Distruttore. Non lo farò mai più! Non ne sarei capace.»

«Non ne avrete bisogno!» disse Burrel, eccitato. «I resti della flotta nemica

stanno fuggendo verso la Nebulosa, in preda al panico.»

E non potevano essere biasimati per questo, pensò Gordon, sconvolto. Essere nello spazio, e vedere lo spazio sparire e crollare intorno a loro... lui, che aveva usato quella forza tremenda, non avrebbe mai osato servirsene, se ne avesse conosciuto il vero potere!

«Adesso capisco per quale motivo Brenn Bir ha lasciato ai suoi eredi l'ammonimento a non usare mai il Distruttore, se non in caso di disperato bisogno!» disse Gordon, raucamente. «Preghiamo Iddio che ci conceda di non dovere mai più usare questa terribile arma!»

Gli stereo cominciarono a illuminarsi, e le chiamate giungevano a decine. Lo stesso Giron apparve, pallido come tutti coloro che avevano assistito al fenomeno.

«Che cosa è accaduto?» continuava a chiedere l'ammiraglio, con voce arrochita.

Hull Burrel era stato il primo a riprendersi; il capitano di Antares non aveva perduto di vista il loro scopo.

«La flotta della Lega, o meglio quello che ne è rimasto, è in fuga verso la Nebulosa!» disse all'ammiraglio, in tono esultante. «Se li inseguiamo ora, potremo schiacciarli, e farla finita per sempre!»

Anche Giron ritornò bruscamente alla realtà.

«Darò immediatamente ordine di iniziare l'inseguimento», disse.

In lontananza, negli spazi galattici, i resti dell'armata della Lega fuggivano in disordine verso il riparo della Nebulosa Oscura. Per ore e ore, all'inseguimento del nemico, l'*Ethne* e le decimate flotte alleate sfrecciarono, veloci nell'infinito. Le perdite delle forze imperiali erano state tremende.

«Sono finiti...» esclamò Hull Burrel, esultante. «Se riusciremo a rovesciare la tirannia di Shorr Kan, e a distruggere il potenziale bellico della Lega,

avremo assicurato alla Via Lattea millenni e millenni di vera pace. Ma prima bisogna prendere Shorr Kan!»

«Voi non credete che Shorr Kan fosse al comando della flotta? Forse è morto nella battaglia», disse Gordon.

«Oh, no... è troppo astuto per rischiare la vita a quel modo... non abbiate paura, Shorr Kan sarà rimasto a comandare le operazioni al sicuro, nella sua cittadella di Thallarna!» dichiarò Val Marlann.

Gordon capì che Marlann e Burrel avevano ragione, dopo un attimo di riflessione. Sapeva che Shorr Kan non era un codardo; ma era anche un uomo pratico e astuto. Senza dubbio aveva diretto il suo grande attacco dal quartier generale nascosto al centro della Nebulosa Oscura.

Passarono molte ore, e la corsa attraverso la Via Lattea proseguì. E poi le astronavi della Lega scomparvero nella Nebulosa Oscura, nell'ammasso di polvere cosmica che offriva un riparo a quella flotta sconfitta. Qualche tempo dopo, la flotta alleata si fermò ai confini della tetra Nebulosa.

«Se li inseguiamo oltre i confini della Nebulosa, potremmo cadere vittime di mille imboscate», dichiarò Giron. «Quella massa di polvere cosmica è piena di pericoli per la navigazione siderale; e noi non ne sappiamo nulla.»

«Chiederemo la resa», disse Gordon. «Lanceremo un ultimatum.»

«Shorr Kan non si arrenderà mai!» esclamò Hull Burrel.

Ma Gordon diede ordine di disporre per una trasmissione stereo alla Nebulosa, una trasmissione diretta a Thallarna; quando i tecnici gli dissero di cominciare, Gordon iniziò.

«Sono il principe Zarth Arn, Reggente dell'Impero Centrale della Via Lattea e comandante supremo delle forze alleate dell'Impero, dei regni siderali e dei baroni d'Ercole. Mi rivolgo al governo della Lega dei Mondi Oscuri. Vi offriamo una possibilità di resa. Se accetterete la resa, e smantellerete le vostre astronavi e provvederete a un immediato disarmo

generale, sotto il controllo delle forze alleate, vi promettiamo che il popolo sarà risparmiato, e nessun abitante dei Mondi Oscuri soffrirà ulteriormente le conseguenze di questa insana guerra di conquista. Soltanto i criminali che hanno guidato il popolo della Nebulosa in questa aggressione saranno giudicati secondo le nostre leggi, e puniti come essi meritano.

«Se rifiutate la possibilità che vi viene offerta, noi useremo il Distruttore contro l'intera Nebulosa! Cancelleremo la Nebulosa, e tutti i vostri mondi, dalla faccia dell'universo, e per sempre!»

Quando il messaggio fu concluso, Val Marlann si voltò verso Gordon, con il viso pallido e stravolto.

«Sareste disposto a fare questo?» domandò. «Ma, Signore Iddio, non...»

«Io non oserei mai!» rispose Gordon. «Lo sapete, capitano, che non potrei mai più usare il Distruttore... l'ho già fatto una volta, ed è stato spaventoso. Ma i soldati della Nebulosa ne hanno esperimentato la potenza tremenda... loro sanno che. possediamo il Distruttore, e per loro noi potremmo essere pronti a usarlo altre mille volte. Conto sulla loro paura, per porre fine a questa guerra.»

Ma il messaggio stereo non ottenne risposta. Dopo un'ora Gordon lo ripeté.

«A quanto sembra, saremo costretti a entrare nella Nebulosa, principe Zarth», disse Giron.

«No, aspettate!» esclamò Hull Burrel. «Sta arrivando una risposta da Thallarna!»

Su uno degli stereo era apparso un gruppo di uomini dei Mondi Oscuri. Erano uomini lividi e scarmigliati, dall'espressione angosciata e febbrile; alcuni portavano delle vistose fasciature. Gordon riconobbe, nella scena, una delle stanze del palazzo di Shorr Kan.

«Accettiamo le vostre condizioni, principe Zarth!» esclamò raucamente uno degli uomini. «Disarmeremo immediatamente tutte le nostre astronavi.

Potrete entrare nella nostra Nebulosa tra poche ore.»

«Può essere una trappola, altezza!» esclamò Val Marlann. «In queste ore Shorr Kan potrebbe prepararci un agguato!»

L'uomo dei Mondi Oscuri che aveva parlato scosse il capo, nello stereo:

«Non è una trappola, altezza. La sciagurata tirannia di Shorr Kan è stata rovesciata. Quando egli si è rifiutato di accettare la resa, il popolo si è ribellato. Posso provarvi quanto dico, mostrandovi colui che è stato il nostro capo. È moribondo.»

La scena cambiò, sul telestereo; bruscamente a Gordon parve di ritrovarsi in un'altra stanza del palazzo, una stanza che conosceva bene. Poi, davanti a loro, apparve l'immagine di Shorr Kan, seduto dietro una scrivania.

Il capo dei Mondi Oscuri era seduto nel piccolo studio austero e disadorno dal quale aveva diretto l'attacco alla Via Lattea. Alcuni soldati armati dei Mondi Oscuri lo circondavano. Il viso di Shorr Kan era bianco come il marmo, e una larga macchia scura si allargava sul suo petto e sul fianco, che si vedeva attraverso l'uniforme stracciata. Aveva gli occhi spenti, vitrei, ma quando fissò il gruppo dei vincitori, sullo stereo, nei suoi occhi apparve una luce di comprensione, il suo sguardo si rischiarò, quando si posò su Gordon. E poi Shorr Kan sorrise debolmente a Gordon, e disse:

«Avete vinto, John Gordon! Non avrei mai creduto che aveste osato servirvi del Distruttore.» Riuscì di nuovo a sorridere. «È la fortuna dei principianti, non trovate? Ma voi avete avuto l'immensa fortuna di non distruggere voi stesso e le vostre forze...» Tossì, e la sua testa si rovesciò all'indietro, e la sua voce non fu che un sussurro. «Una fine ingloriosa per me, non è vero? Ma non mi lamento. Mi è stata data una sola vita, e io l'ho usata fino ai limiti estremi. In fondo, voi siete uguale a me; per questo mi siete sempre piaciuto.» La testa di Shorr Kan si piegò, il mormorio si fece quasi inaudibile. «Forse sono uno di quegli uomini che nascono fuori della loro epoca, forse il mio posto sarebbe stato nel vostro mondo, Gordon? L'ho sospettato da quando vi ho conosciuto. Forse...» La frase fu spezzata dalla morte, lo capirono da come la sua figura si afflosciò, crollando inerte sulla

scrivania.

«Ma di che cosa stava parlando, principe Zarth?» domandò Hull Burrel, sconcertato. «Non capisco...»

Uno dei soldati dei Mondi Oscuri si avvicinò alla scrivania, si chinò sul corpo del cadavere, e poi alzò il viso livido e tetro, e disse:

«È morto. Sarebbe stato meglio, per i Mondi Oscuri, che quest'uomo non fosse mai nato.»

Gordon provò una strana, inesplicabile emozione. La vita era imprevedibile. Non c'era alcun motivo per cui Gordon avesse dovuto provare *simpatia* per Shorr Kan. Eppure, in quel momento, Gordon capì che quel furbo avventuriero gli era sempre piaciuto.

Val Marlann e gli altri dell'*Ethne* erano esultanti.

«È finita!» esclamò il capitano. «Abbiamo cancellato per sempre la minaccia della Lega! Ora la Via Lattea potrà conoscere davvero un'epoca di pace!»

L'astronave era in tumulto. Grida festanti si levavano da ogni parte; il nome di Zarth Arn echeggiava dovunque. E Gordon sapeva che in quel momento quell'ondata di esultanza irrefrenabile si stava propagando all'intera flotta.

Due ore più tardi, Giron ordinò alle forze d'occupazione dell'Impero e dei Regni Alleati di varcare le frontiere dei Mondi Oscuri; la flotta entrò nella nube di polvere cosmica, guidata da onde radio provenienti da Thallarna. Metà della flotta rimase a presidiare i confini della Nebulosa, perché esisteva sempre la possibilità di qualche tradimento.

«Ma non ci sono più dubbi, ormai, sulla resa totale e incondizionata della Lega», disse l'ammiraglio a Gordon. «I ricognitori che ho mandato nella Nebulosa Oscura si sono messi a rapporto, e riferiscono che tutti gli incrociatori della Lega sono tornati alle rispettive basi, e vengono rapidamente disarmati.» Il suo viso scuro di centauriano si illuminò per un

momento. «Altezza, lascerò una scorta di corazzate per l'*Ethne.* So che voi vorrete tornare immediatamente a Throon.»

Gordon scosse il capo. Guardò, con un lieve sorriso, il gigantesco veterano, e gli disse:

«Vi ringrazio, ammiraglio, ma non avremo bisogno di una scorta. E vi ringrazio anche per quanto avete fatto; le flotte dell'Impero non avrebbero potuto trovare un comandante migliore.» Si rivolse al capitano dell'*Ethne.* «Val Marlann, potete dare l'ordine di partire immediatamente.»

L'*Ethne* iniziò il lungo viaggio di ritorno attraverso la Via Lattea, dirigendosi verso la bianca luce lontana di Canopo, verso Throon. Ma dopo mezz'ora di viaggio, Gordon diede dei nuovi ordini:

«Non andiamo direttamente a Canopo. Dirigetevi verso Sol. La nostra destinazione è la Terra.»

Hull Burrel lo guardò, sbalordito.

«Ma non potete, principe Zarth! Throon sta aspettando con ansia il vostro ritorno. In questo momento tutto l'Impero sarà folle di gioia, tutti staranno aspettando che voi ritorniate, per farvi le accoglienze trionfali che meritate!»

Gordon scosse il capo. Aveva un'espressione stanca e remota, e gli pareva che una nebbia fittissima lo avvolgesse.

«Non andremo subito a Throon. Portatemi sulla Terra.»

Lo guardarono tutti senza capire, e con una certa inquietudine. Ma Val Marlann diede gli ordini necessari, e l'astronave compì una lieve deviazione di rotta, dirigendosi verso la gialla scintilla lontana di Sol.

Per ore e ore, mentre l'*Ethne* volava veloce verso nord, Gordon rimase seduto davanti a un oblò, pieno di tristezza e di uno strano torpore, e il suo sguardo vagava sul cielo colmo di stelle; il corpo gli sembrava di piombo, ma una cappa plumbea era scesa sulla sua mente, ed era strana e angosciosa, e

non lo lasciava riposare.

Ora, infine, tornava alla Terra, tornava al suo tempo e al suo corpo. Soltanto ora, alla fine di tante paure e di tanti pericoli e di tanti misteri, poteva mantenere la solenne promessa che aveva fatto a Zarth Arn, in una notte lontana di un tempo lontano, perduto nelle nebbie che velavano ogni cosa, intorno a lui.

Guardò le meravigliose stelle ardenti della Via Lattea. Ora le conosceva, quelle stelle. Ora. aveva imparato a riconoscere, a occidente, la bianca scintilla ardente di Canopo. Dietro di lui c'era la macchia lugubre della Nebulosa Oscura, e più avanti, nella Costellazione di Orione, ardeva la bianca nebulosa. Quelle stelle erano ardenti e splendide, il cielo della Via Lattea era pieno di grappoli di soli e di nebulose e di comete, e lui conosceva quelle stelle, le guardava una a una, ricordava il loro nome e pensava ai grandi regni siderali che si stendevano in quell'universo dove gli uomini erano padroni dello spazio.

Fissò con gli occhi velati di lacrime la bianca luce di Canopo, e pensò a Throon, a Throon d'argento e di cristallo, dove le moltitudini festanti aspettavano il principe Zarth Arn, per tributargli un trionfo che nessun uomo aveva mai ricevuto, nella storia della Via Lattea.

Avranno il loro eroe, pensò Gordon, immerso in quello strano, angoscioso torpore. *Zarth Arn ritornerà a Throon, alle Montagne di Cristallo e alle cupole bianche e alle torri e ai minareti. Ma non sarò io a vedere tutto questo. Perché ormai tutto questo è finito, finito per sempre.*

Pensò a Lianna, con il cuore gonfio di dolore struggente, un'ondata cieca di dolore che nasceva nella sua mente e lo schiacciava con quella cappa di piombo che non voleva andarsene. Anche con Lianna era finito, pensò Gordon, finito per sempre!

Per sempre! pensò. E assaporò il gusto amaro di quelle due parole.

Hull Burrel si avvicinò a lui, rispettosamente.

«Principe Zarth, tutto l'Impero e la Via Lattea echeggiano delle vostre gesta! È un coro unanime di lodi! Non potete rimandare questo viaggio alla Terra?»

«No, Burrel», disse Gordon, con voce spenta. «Questo viaggio non può aspettare.» Il massiccio antariano si allontanò, perplesso, scuotendo il capo.

Altre lunghe ore passarono, ma Gordon aveva perduto la nozione del tempo. Scivolava in un pesante torpore, e si svegliava, e scivolava di nuovo nel torpore. Ma non voleva staccarsi dall'oblò, non voleva lasciare quel posto. Con gli occhi fissi sulle stelle della Via Lattea, dormiva e vegliava, vegliava e dormiva, e, dopo molti giorni sospesi nella nebbia senza tempo, finalmente il giallo disco di Sol, il Sole della Terra, apparve davanti all'astronave, e ingrandì nel cielo.

E l'*Ethne* scese maestosa dal cielo, scivolando nello spazio verso la Terra verdeggiante e antica, verso l'emisfero orientale illuminato dai raggi del sole.

«Atterrate vicino al mio laboratorio tra le montagne... Hull conosce il posto», disse Gordon a Val Marlann.

La torre severa e solitaria, racchiusa tra le bianche vette senza tempo dell'Himalaya, aveva lo stesso aspetto di quando l'aveva lasciata... ma quanto tempo era passato, e quanto sembrava lontano quel momento! L'*Ethne* si posò dolcemente sul terrazzo di roccia, nell'aria limpida e gelida.

Gordon si alzò, allora, e guardò Val Marlann e gli altri ufficiali che lo circondavano.

«Farò una sosta di qualche ora nel mio laboratorio, e desidero che solo Hull Burrel venga con me.» Esitò, con la gola stretta da un nodo che non si voleva allentare, e aggiunse. «Volete stringermi la mano? Siete i migliori amici e i migliori compagni che mai essere umano abbia avuto.»

«Ma, principe Zarth, questo sembra un addio!» esclamò Val Marlann, inquieto. «Che cosa intendete fare, nel vostro laboratorio?» Forse il capitano pensava a qualche pericoloso esperimento.

«Oh, non abbiate paura, capitano. Non mi accadrà nulla, ve lo prometto», disse Gordon, con uno strano sorriso remoto. «Tra poche ore ritornerò sull'*Ethne*, e allora potremo partire.»

Tutti gli strinsero la mano, con calore. Val Marlann e gli altri ufficiali lo accompagnarono fino alla scaletta dell'incrociatore, e rimasero fermi a guardarli, mentre Hull Burrel e Gordon s'incamminavano sul terrazzo di roccia.

Gordon condusse il suo compagno nella torre solitaria, e insieme salirono fino al laboratorio ottagonale, nella grande sala dalle pareti di cristallo dove si trovavano i complicati apparecchi di quella scienza mentale creata dal vero Zarth Arn e dal suo vecchio maestro Vel Quen.

Gordon ripassò mentalmente tutte le istruzioni che il vecchio scienziato gli aveva dato, sul modo di azionare l'amplificatore telepatico e l'apparecchio che effettuava lo scambio mentale vero e proprio. Controllò il funzionamento degli strumenti, cercando di essere accurato e sapendo che lui conosceva troppo poco, di quella scienza misteriosa, per scoprire un errore o un difetto, se ce ne fossero stati. Hull Burrel seguiva tutti i suoi movimenti, perplesso e sempre più preoccupato. Finalmente Gordon si voltò verso di lui:

«Hull», disse, lentamente. «Avrò bisogno del vostro aiuto, tra poco. Desidero che voi facciate esattamente quello che vi dirò, anche se non lo comprenderete. Lo farete, per me?»

«Altezza, voi sapete bene che io farò sempre qualsiasi cosa voi mi ordiniate!» esclamò l'antariano dal viso color mattone. «Ma c'è qualcosa di strano, in tutto questo... non posso fare a meno di sentirmi preoccupato!»

«Non ne avete motivo, Hull... tra poche ore voi sarete di nuovo in viaggio per Throon, e io sarò con voi», disse Gordon. «E ora aspettate, vi prego.»

Si mise sotto il casco dell'amplificatore telepatico, e verificò che esso fosse esattamente regolato sulla frequenza individuale della mente di Zarth Arn, come l'aveva istruito Vel Quen. Poi abbassò l'interruttore dell'apparecchio.

Gordon lanciò *un pensiero*. Concentrò ogni energia della sua mente, per lanciare un messaggio mentale, amplificato dall'apparecchio, attraverso l'oscuro abisso dimensionale del tempo, verso l'epoca remota nella quale la mente di Zarth Arn si trovava.

«Zarth Arn! Zarth Arn! Mi senti?»

Nessuna risposta.

Nessun pensiero si insinuò nella sua mente. Nessuna vibrazione gli fece comprendere che la mente di chi chiamava era in ascolto.

Silenzio, un silenzio pauroso e immenso, un silenzio che si stendeva fino ai confini del tempo. E in quel silenzio Gordon lanciò ancora il suo richiamo, sempre più affannosamente, e la risposta non venne. Solo il silenzio.

La preoccupazione e l'angoscia cominciarono a entrare nella mente di Gordon. Ripeté il suo tentativo. Poi si alzò, e ricontrollò accuratamente gli apparecchi del laboratorio.

Un dubbio cominciò a insinuarsi dentro di lui. Che cosa era accaduto, oltre l'abisso del tempo e dello spazio? Perché il principe non rispondeva al suo richiamo?

Hull Burrel, preoccupato e perplesso, lo guardava, e guardava attraverso le immense vetrate la sagoma silenziosa dell'*Ethne*, ferma sul terrazzo di roccia tra le alte montagne. E Gordon continuava a lanciare i suoi richiami. Ma passarono quattro lunghissime ore, e la risposta non arrivò.

E poi, al termine di quelle quattro ore angosciose, egli cercò disperatamente di fare un altro tentativo.

«Zarth Arn, mi senti?» chiamò, attraverso l'abisso dei millenni. «Puoi sentire il mio richiamo? Zarth Arn, rispondi! È John Gordon che ti chiama!»

E questa volta, debole e appena percettibile, attraverso l'insondabile abisso oscuro del tempo, gli giunse una risposta. Un pensiero remoto, quasi

inaudibile.

«*John Gordon! Signore Iddio, sono giorni e giorni che aspetto, e mi chiedevo che cosa fosse accaduto! Ma perché sei tu a chiamare? Perché non mi hai fatto chiamare da Vel Quen?*»

«Vel Quen è morto!» rispose subito Gordon, mentalmente. «È stato ucciso dai soldati della Lega, dopo una sola settimana dal mio arrivo nel tuo tempo!» Continuò rapidamente a spiegare al principe sommariamente quanto era accaduto. «C'è stata guerra nella galassia, Zarth Arn! La guerra è scoppiata tra la Nebulosa e l'Impero. Io sono stato coinvolto in questa guerra, gli eventi mi hanno travolto, e non ho potuto ritornare sulla Terra per chiamarti, e per compiere nuovamente lo scambio mentale. Sono stato costretto ad assumere la tua identità, per mantenere la mia promessa di non rivelare a nessuno il nostro segreto. C'è stato un solo uomo che è riuscito a penetrare il mio segreto, ma ora quest'uomo è morto, e nessun altro sa niente.»

«*Gordon!*» Il pensiero di Zarth Arn diventò febbrile, per l'emozione. «*Allora tu sei rimasto fedele alla parola data? Avresti potuto restare nel mio tempo e nel mio corpo, occupare il mio posto per sempre, ma non l'hai fatto!*»

Gordon non gli rispose, ma si affrettò a proseguire:

«Zarth, credo di essere in grado di far funzionare l'apparecchio per poter trasportare la mia mente attraverso il tempo, per poter riprendere il mio corpo e ridarti "il tuo, dalle spiegazioni che Vel Quen mi ha dato prima di morire. Ora ti dirò tutto quello che mi ricordo, e tu dovrai correggermi, se sbaglio.»

Ricapitolò mentalmente, una a una, le operazioni necessarie al funzionamento dell'apparecchio, come le ricordava dalle spiegazioni di Vel Quen. Il pensiero di Zarth Arn lo seguiva, approvando o correggendo, quando questo era necessario. Gordon ripassò mentalmente i particolari, per l'ultima volta.

«*Credo che questo basti... io sono pronto per lo scambio,*» gli disse Zarth

Arn, quando ebbe finito. «*Ma chi manovrerà il trasmettitore, se Vel Quen è morto?*»

«Ho un amico qui con me, Hull Burrel», gli rispose Gordon. «Egli non conosce la natura di ciò che stiamo facendo, ma gli darò le istruzioni necessarie, e lui sarà in grado di far funzionare il trasmettitore.»

Smise di concentrarsi, scostò il casco, e si rivolse al massiccio antariano, che lo stava fissando con aria inquieta.

«Hull, ora ho bisogno del vostro aiuto», disse Gordon. Gli mostrò i diversi interruttori del trasmettitore mentale. «Quando vi darò il segnale, dovrete abbassare questi interruttori, esattamente in quest'ordine...»

Hull Burrel ascoltò attentamente le istruzioni, e poi annuì.

«Ho capito bene. Lo farò. Ma cosa accadrà a *voi*, altezza?»

«Non posso dirvelo, Hull. Ma vi assicuro che non mi verrà alcun male, da ciò che accadrà. Credetemi.»

D'impulso, strinse con forza la mano del rude ufficiale antariano. Hull Burrel ricambiò la stretta con calore, e i suoi occhi mostravano una certa inquietudine, come se il capitano presentisse in parte quanto stava per accadere. Poi Gordon si distese sul tavolo operatorio, sistemò la testa sotto il casco, abbassò l'interruttore, e di nuovo lanciò il suo pensiero attraverso i secoli.

«Sei pronto, Zarth? Se sei pronto, ora darò il segnale a Hull.»

«*Sono pronto*», la risposta di Zarth Arn giunse immediatamente, questa volta chiara e vicina, malgrado l'abisso che li separava. «*E John Gordon... prima di dirci addio, voglio ringraziarti per tutto quello che hai fatto per me, per la tua lealtà alla parola data!*»

Gordon alzò la mano, per dare il segnale a Burrel. Sentì che l'antariano abbassava gli interruttori, uno dopo l'altro. Il trasmettitore cominciò a

ronzare, e Gordon sentì la sua mente precipitare nell'abisso urlante del tempo...

Capitolo Ventottesimo

Ritorno dalle stelle

Gordon si svegliò lentamente. La testa gli doleva terribilmente, e provava la sconvolgente sensazione di essere *diverso.* Si mosse, e poi aprì gli occhi.

Era sdraiato su un letto familiare, in una stanza familiare. Quello era il suo vecchio appartamento di New York, una stanza buia che ora gli pareva ancora più piccola e soffocante.

Tremando, accese la luce, e scese dal letto. Si appoggiò alla parete, barcollando. Poi si diresse verso l'armadio a specchio.

E vide che lui era di nuovo John Gordon! Era il vecchio John Gordon, dal corpo atletico e muscoloso e dal viso abbronzato, che lo guardava dallo specchio; non più i lineamenti aquilini e il corpo alto e snello di Zarth Arn.

Barcollando, andò ad aprire la finestra, e guardò fuori. Sotto di lui, intorno a lui, brillavano le luci scintillanti dei grattacieli e delle strade affollate di New York. Ma com'era piccola, ora, la città, com'era vecchia e soffocante e grigia, mentre la sua mente era ancora piena delle meraviglie di Throon, dei grandi spazi colorati e fioriti, tra le montagne di Cristallo!

Guardò in alto, verso il cielo stellato, e gli occhi gli si riempirono di lacrime. La Nebulosa di Orione non era più che una pallida scintilla, sospesa in fondo a quella grande costellazione. L'Orsa Minore ammiccava verso il polo, e basso sui tetti degli edifici splendeva l'occhio bianco di Deneb.

Non poté vedere Canopo, che si trovava oltre l'orizzonte. Ma i suoi pensieri volarono oltre gli abissi del tempo e dello spazio, e lo portarono lassù, tra le torri fiabesche di Throon.

«Lianna! Lianna!» mormorò, mentre le lacrime gli scorrevano sul viso.

Lentamente, mentre le ore della notte passavano, Gordon si preparò ad affrontare il calvario che d'ora in poi sarebbe stato la sua vita.

Gli abissi insuperabili del tempo e dello spazio lo separavano per sempre dall'unica donna che lui aveva amato. E lui non poteva dimenticare, non avrebbe mai dimenticato. Lo sapeva, e questo aggiungeva nuovo dolore al tormento che già gli gonfiava il cuore. Eppure doveva vivere la sua vita. Doveva arrivare alla fine dei giorni che ancora gli restavano da vivere.

Il mattino dopo andò al lavoro, nell'ufficio della grande compagnia di assicurazioni dove lavorava. Entrando, ricordò con pungente amarezza con quanta eccitazione fosse uscito, tante settimane prima, da quell'ufficio, un po' incerto, ma spinto dal brivido dell'avventura che lo aveva aspettato. E ora lui ritornava, ed era tutto finito.

Incontrò uno dei direttori degli uffici, il suo diretto superiore, che lo salutò con aria sorpresa.

«Gordon, come va? Sono lieto che riprendiate il vostro posto! Siete perfettamente ristabilito?»

Gordon capì che Zarth Arn, nel suo corpo, aveva simulato una malattia, per giustificare la sua incapacità di svolgere il lavoro di Gordon.

«Sì, ora sto bene», rispose Gordon. «E desidero riprendere il lavoro; credo che mi aiuterà a ristabilirmi del tutto!»

Il lavoro fu la sola cosa che impedì a Gordon di cedere alla disperazione, nei giorni che seguirono. Quel lavoro grigio, monotono, esasperante, fu l'ancora di salvezza alla quale Gordon si aggrappò, per non pensare, per non ricordare. Si buttò sul lavoro, come ci si rifugia nell'alcool o nella droga.

Lavorando, non ricordava.

Ma di notte lui ricordava. Di notte rimaneva disteso per lunghe ore sul letto, fissando, attraverso la finestra della sua stanza, le piccole stelle che, nel suo ricordo, erano ancora enormi soli fiammeggianti. Di notte non riusciva a dormire, e c'era sempre il viso di Lianna che si delineava contro il cielo.

Dopo alcuni giorni, il direttore del suo ufficio si congratulò con calore con lui.

«Gordon, temevo che la malattia vi avesse indebolito, credevo che avreste stentato a riprendere il solito ritmo di lavoro, ma invece vedo che mi sbagliavo! Continuate a lavorare così, e io spero di farvi avere, un giorno, la nomina a capo-ufficio!»

Gordon avrebbe voluto ridergli in faccia, avrebbe voluto esplodere in una risata amara, tanto l'idea gli sembrava fantastica e comica a un tempo. Un giorno... forse, *lui* avrebbe potuto diventare capo-ufficio?

Lui, che come principe della famiglia imperiale aveva banchettato con i sovrani delle stelle, a Throon? Lui, che aveva comandato la poderosa flotta dell'Impero e dei regni alleati, conducendola alla vittoria nell'ultima titanica battaglia al largo della bianca Deneb? Lui, che aveva scatenato il tremendo potere del Distruttore contro l'armata orgogliosa dei Mondi Oscuri, che aveva distrutto lo stesso spazio, dal ponte di comando della più. grande corazzata siderale dell'Impero?

Ma non si mise a ridere. Perché tutto quello apparteneva al passato. Perché ora le stelle erano solo luci nel cielo, e la bianca fiamma di Canopo era lontana, oltre il tempo e lo spazio. Perché tutto era finito, per lui. Si limitò a rispondere, a bassa voce:

«Non oso sperarlo, signore.»

I giorni passavano, grigi e monotoni e soffocanti, tutti uguali, pieni di lavoro e di rimpianto.

E poi, una notte, una settimana dopo, egli udì una voce che lo chiamava, nella sua mente intorpidita dal sonno!

«*Gordon! John Gordon!...*»

La riconobbe immediatamente. Riconobbe la mente che lo stava chiamando. L'avrebbe riconosciuta dovunque, anche oltre la morte.

«Lianna!»

«*Sì, John Gordon, sono io!*»

«Ma com'è possibile... com'è possibile che siate voi a chiamarmi? Come potete sapere...»

«*Zarth Arn mi ha detto ogni cosa,*» lo interruppe il pensiero di Lianna, fervido e ansioso. «*Mi ha raccontato l'intera storia, quando è ritornato a Throon. Mi ha detto che eravate voi, nel suo corpo, l'uomo che io realmente amavo!*»

«*Piangeva, dicendomi questo, John Gordon! La commozione gli impediva quasi di parlare, quando ha appreso tutto quello che avete fatto, quando ha scoperto fino a qual punto vi siete sacrificato per lui e per l'Impero!*»

«Lianna... Lianna...» La sua mente era un grido di dolore, un grido che voleva raggiungerla, attraverso gli abissi inimmaginabili del tempo. «Lianna, così almeno possiamo dirci addio!»

«*No, aspettate!*» lo interruppe il pensiero di Lianna. «*Non ve ne andate, John Gordon, perché questo non è un addio! Zarth Arn pensa che, se ora il suo apparecchio può attirare una mente attraverso il tempo, sia possibile anche, perfezionandolo, trasportare anche il corpo fisico. Quella che egli riteneva una legge incrollabile della natura ha rivelato una possibilità... una nuova possibilità matematica, sulla quale ora Zarth Arn sta lavorando! Nel suo laboratorio, egli sta mettendo in pratica questa nuova teoria! Se riesce... oh, John Gordon, se riuscirà, verrete a raggiungermi... voi, il vero John Gordon?*»

Come una fiamma da un fuoco coperto, la speranza scaturì nel cuore di Gordon. La sua risposta fu un grido mentale, un palpito di tutto il suo essere.

«Lianna, verrei, anche se dovessi perdere la mia vita per passare solo un'ora con voi!»

«*Allora aspettate la nostra chiamata, John Gordon! Non ci vorrà molto tempo: il lavoro di Zarth Arn è a buon punto. E quando tutto sarà pronto, vi chiamerò!*»

Un colpo di clacson, dalla strada... e Gordon si svegliò, mentre le ultime vibrazioni cristalline di quel pensiero lontano si spegnevano nella sua mente.

Si mise a sedere, di scatto, e scoprì di tremare. Era stato un sogno? *Era stato un sogno?*

«No», mormorò tra sé, raucamente. «Non è stato un sogno. È vero, lo sento. Lo so!»

Si alzò, e andò alla finestra, e guardò, al di sopra delle luci di New York la lunga scia ardente della Via Lattea che attraversava il cielo.

Mondi dei sovrani delle stelle, così remoti e irraggiungibili oltre gli abissi dell'infinito e dell'eternità... lui sarebbe ritornato lassù! Sarebbe ritornato tra i soli ardenti dei regni delle stelle, da quella figlia di sovrani delle stelle che con il suo amore l'aveva chiamato attraverso il tempo e lo spazio.

EDMOND HAMILTON

Note

(1) Le registrazioni cerebrali sono uno sviluppo delle registrazioni

encefalografiche realizzate già nel 1933 da alcuni psicologi americani. L'elettroencefalografo registrava su nastro le fluttuazioni elettriche dei pensieri umani, fornendo un particolare 'diagramma' del funzionamento del cervello. In questo modello perfezionato, le registrazioni encefalografiche, registrate attraverso l'*ideografo*, potevano essere riutilizzate grazie a un apparecchio elettronico, chiamato *ideofono*, il quale produceva delle pulsazioni che ricreavano i pensieri registrati nel cervello dell'ascoltatore. *(N.d.A.)*.

(2) Sei direzioni convenzionali erano state adottate come assi di orientamento per la navigazione galattica: nord, est, sud, ovest, zenit e nadir. *(N.d.A.)*.

(3) Il telestereo funzionava grazie a raggi subspettrali molte volte più veloci della luce, i raggi che erano alla base del volo interstellare e della civiltà galattica. Usando il più veloce di questo famoso gruppo di raggi, il telestereo poteva comunicare quasi istantaneamente con ogni angolo della Via Lattea... *(N.d.A.)*.

(4) Un parsec era il termine di misura coniato dagli astronomi terrestri del ventesimo secolo per indicare le distanze galattiche. Esso corrispondeva approssimativamente a una distanza di anni-luce 3,258. *(N.d.A.)*.

(5) Il paralizzatore era un'arma che permetteva di stordire un avversario con un semplice contatto delle due punte metalliche. Questo avveniva in virtù di una breve scarica ad alta tensione, un vero è proprio elettrochoc che, attraverso i nervi, raggiungeva i centri motori del cervello, paralizzandoli completamente. *(N.d.A.)*.

(6) Gli 'oblò' di un'astronave non erano semplici oblò, ma schermi televisivi funzionanti con raggi subspettrali molto più veloci della luce. In questo modo, anche se un'astronave si muoveva più velocemente dei raggi della luce, quegli schermi fornivano una visione fedele, e soddisfacente dello spazio circostante. *(N.d.A.)*.

(7) Gli equilibratori di gravità erano apparecchi in miniatura, prodotti dalla meravigliosa scienza galattica, che potevano essere portati alla cintura, in una

specie di piccola cassetta, da tutti i viaggiatori degli spazi siderali. Essi fornivano automaticamente al corpo di chi li portava una carica magnetico-gravitazionale negativa o positiva, una derivazione dell'effetto della *stasi*, che manteneva immutato il peso soggettivo del corpo, indipendentemente dalle dimensioni del mondo sul quale si trovava chi lo indossava. *(N.d.A.).*

(8) I proiettili dei grandi cannoni atomici, usati nelle battaglie cosmiche, erano ad autopropulsione, grazie all'emissione di raggi subspettrali 'di pressione' che li facevano procedere a velocità di molte volte superiori a quella della luce. *(N.d.A.).*

GUERRA NELLA GALASSIA

DI UGO MALAGUTI

Evasione e realtà

Rileggendo, non so più se per la decima o quindicesima volta, le pagine di *The star kings*, in occasione della seconda edizione del volume, credo di averlo 'scoperto' realmente per la prima volta: anche se questo romanzo, per me come per centinaia di migliaia di lettori, ha sempre rappresentato *'qualcosa'*, sia pure per i motivi più disparati, e con i sentimenti più contraddittorii.

Quando apparve per la prima volta in Italia, sotto il titolo di *Guerra nella galassia*, nella traduzione (sotto pseudonimo) di Giorgio Monicelli, questo romanzo diventò, dalla mattina alla sera, uno dei 'classici' più 'classici' di quella giovanissima letteratura (per il nostro paese) che era allora la fantascienza. Eravamo all'inizio degli anni '50: l'impatto della magica storia di John Gordon, il semplice contabile della Terra proiettato nei remoto futuro, e costretto a impersonare il principe Zarth Arn, nella più drammatica crisi

della Via Lattea, fu immediato e clamoroso. Probabilmente *Guerra nella galassia* è stato il romanzo più amato da una generazione intera di lettori; e il suo autore, Edmond Hamilton, diventò con quella sola opera il preferito delle migliaia di lettori che vedevano nascere in quegli anni, con *I romanzi di Urania*, la letteratura di *science fiction* nel nostro paese.

La cosa più bizzarra da notare è che questo romanzo, fortunatissimo in Europa (in tutti i paesi europei viene considerato uno tra i più grandi classici della *science fiction*) è semplicemente uno dei tanti testi importanti - come responso di pubblico e come diffusione - nel poliedrico panorama della *science fiction* americana. Negli Stati Uniti, nessuno penserebbe, probabilmente, di iniziare una collana di *Classici* con questo romanzo; rappresentando invece l'autore o con opere che, qui da noi, non hanno avuto risonanza se non per il valore di documentazione storica (citiamo l'esempio de *I soli che si scontrano*) oppure con opere certo splendide, come *L'uomo alato*, *L'era dell'infinito*, e altre di questo altissimo livello, ma che nel nostro paese sono giunte con grande ritardo, rispetto alla 'scoperta' iniziale della *science fiction.* In Francia, in Italia, in altri paesi d'Europa, invece, quando si parla di *space opera* o di fantascienza epico-avventurosa (la distinzione è di qualità, non di genere, e molto dipende dall'uso specifico che si vuole fare della parola) il primo titolo che balza alla mente è proprio quello del romanzo di Hamilton, al quale spesso si accomuna l'altro grande classico della *science fiction* epica, *La legione dello spazio* di Jack Williamson.

Esistono, forse, delle motivazioni psicologiche e storiche a questa differente considerazione; anche perché *I sovrani delle stelle* piace indiscutibilmente a tutti, ma a ciascuno per un motivo differente: ed è questo intrecciarsi di motivi, insieme ad alcune considerazioni critiche inevitabili, a produrre una certa disparità di pareri nella collocazione 'in assoluto' dell'opera di Hamilton.

I sovrani delle stelle è certamente un romanzo di archetipi: un romanzo di intreccio e di personaggi, nel quale l'autore ha gettato migliaia e migliaia di luoghi comuni, nel quale i sentimenti sono allo stato puro, nel quale ritroviamo l'incredibile *mélange* di situazioni e protagonisti che ha fatto la fortuna, per dire un titolo, di un film come *Casablanca.* Ora noi sappiamo

che un solo Luogo Comune e un solo Personaggio Emblematico danno come risultato un'opera trita e indubbiamente brutta; ma mescolando *tutti* i Luoghi Comuni, e mettendo *tutti* i Personaggi, abbiamo buone probabilità di avvicinarci al capolavoro. E, indubbiamente, Hamilton, usando i mezzi più scontati e le figure più classiche, ha creato un'armonia che sfiora il sublime; certo senza accorgersene, ha creato un 'tutto' omogeneo irripetibile e difficilmente superabile.

I Grandi Simboli ci sono tutti: c'è il Contabile Insoddisfatto, che rappresenta l'ego di ogni uomo che ritiene che il suo lavoro non gli permetta di raggiungere la sublimazione di se stesso; c'è l'Eroe Purissimo, capace del più incredibile sacrificio per tenere fede alla parola data, c'è la Principessa Innamorata, l'ideale romantico di ognuno, c'è il Soldato Fedele, c'è il Traditore, c'è il Fanatico, c'è perfino l'Avventuriero Cinico. I personaggi della tradizione popolare ci sono tutti: e ciascuno è fedele a se stesso fino all'estremo, il suo rispetto per il *cliché* è addirittura sublime. Nell'intrecciarsi di tutti questi sentimenti allo stato primitivo, noi abbiamo qualcosa che è rarissimo raggiungere: abbiamo quella che è quasi la perfezione.

John Gordon, semplice contabile della Terra del Ventesimo Secolo, reduce della Il guerra mondiale riportato ai libri contabili e al grigio ufficio di New York dopo gli anni trascorsi in mezzo al pericolo e all'avventura, riceve una notte un magico messaggio dal futuro: un messaggio che giunge nel sonno, e che quindi nasce dal mondo dei sogni, dalle tenebre dell'inconscio e dei desideri insoddisfatti. Questo messaggio viene dal principe Zarth Arn, scienziato del remoto futuro, che propone un fantastico 'scambio mentale' al contabile terrestre: in una parola, gli permette di rimanere se stesso, e, nello stesso tempo, di assumere la figura fisica e la posizione di un principe di sangue reale di un fantastico Impero del futuro. È un sogno comune a migliaia e migliaia di uomini, questo: eppure John Gordon lo realizza. L'evasione diventa realtà; egli si trova *davvero* nel futuro lontano, può avere un assaggio delle meraviglie e dello splendore di un tempo nel quale l'uomo ha conquistato l'intera Galassia, nel quale tutti i sogni degli antichi sono realizzati. Ma questa è solo la base dell'intreccio: perché, fatalmente, quando già si avvicina il momento del ritorno alla grigia realtà del proprio secolo, un ritorno che precluderebbe al contabile *quell'avventura* che la sua mente e il

suo spirito desideravano, accade un incidente. Un'improvvisa azione di un incrociatore fantasma delle forze della Lega dei Mondi Oscuri, che provoca la morte del vecchio e fedele Vel Quen, lo scienziato allo stesso tempo maestro e assistente di Zarth Arn, e dà inizio alle autentiche avventure di Gordon nel futuro.

A questo punto, l'evasione si trasforma in realtà; l'identificazione del lettore nel personaggio di Gordon è perfetta; può avere inizio, quindi, la trama vera e propria. Ed è proprio in questa trama che Hamilton riesce a raggiungere, attraverso gli strumenti più banali, triti e ritriti, i vertici assoluti della narrativa, concepita appunto come arte di *narrare* e di stimolare la fantasia del lettore.

Dalla Terra alle stelle

Il lettore attento avrà notato come, nello scrivere *I sovrani delle stelle*, Hamilton si sia servito a piene mani di tutta la simbologia della narrativa avventurosa, a cominciare dall'opera che, negli anni tra il '40 e il '50, ebbe uno strepitoso successo proprio negli Stati Uniti, e di là in tutto il mondo: e cioè *Il prigioniero di Zenda*, che a sua volta sfruttava tutto il bagaglio della narrativa popolare per fondere i diversi motivi e i diversi personaggi in un *mélange* addirittura geniale. Ma Hamilton, e qui dobbiamo dargli atto di un merito indiscutibile, è nello stesso tempo uno scrittore entusiasta e sognatore, e possiede una mano sapiente, un gusto dell'avventura ingenuo ma esemplare. Nelle sue mani i Personaggi scontati, la vicenda antologica nella quale tutti i sogni, tutti gli spunti, tutti i motivi di fascino della cosiddetta *space opera* si fondono in un affresco compiuto, acquistano vita e fascino raddoppiato. Nel candore ingenuo con cui Hamilton è in grado di entusiasmarsi di fronte all'immensità degli scenari da lui concepiti, il romanzo acquista una dimensione a sua volta grandiosa. Hamilton, in questo romanzo, non ricorre a mezze misure; narra per il piacere di narrare, si lascia prendere la mano della vicenda, è convinto e si convince nell'impeto incontrollato della narrazione.

Rileggendo *I sovrani delle stelle* con la mentalità più scettica possibile, con l'intenzione di non farsi prendere dal gioco, con il desiderio di esaminare con occhio freddamente critico l'opera nei particolari, ci si accorge, dopo poco tempo, che questi sono desideri impossibili. Non è importante il fatto che *I sovrani delle stelle* sia un'opera che non regge il confronto neppure con le cose migliori, da un punto di vista tematico o stilistico, dello stesso Hamilton; non è importante il fatto che il dialogo sia magniloquente e spesso ingenuo, che i sentimenti siano innaturali, che le situazioni siano improbabili e 'costruite': tutto questo, mano a mano che ci si addentra nella lettura, passa in secondo piano. Non si può, e non si deve, misurare l'opera secondo un criterio letterario o tematico rigoroso: si farebbe torto alla propria intelligenza, e all'intelligenza dell'autore. *I sovrani delle stelle* è fascino puro, è evasione, è avventura; e il suo posto nell'Olimpo dei grandi testi d'avventura è assicurato, non solo oggi, ma anche per il futuro. Proprio nella debolezza letteraria quest'opera acquista la sua grandezza duratura; esaminandola con l'occhio severo del critico 'impegnato', si può riuscire soltanto a rendersi ridicoli, per non avere saputo capire né interpretare le intenzioni e lo spirito dell'autore: che ha voluto creare una *'space opera'* di ampio respiro, che ha voluto cantare una poesia dell'infinito con occhi sinceri e senza alcun vincolo. E che, così facendo, probabilmente ha creato davvero la *space opera* più bella e più 'nobile' di tutta la storia della fantascienza.

Assai diverso, come è giusto, il discorso che merita il secondo romanzo del dittico di John Gordon: *Ritorno alle stelle. I sovrani delle stelle* era infatti un'opera troppo affascinante e irresistibile per non avere, prima o poi, un seguito; e anche se ci sono voluti quasi vent'anni, Hamilton ha dato un seguito alle vicende di John Gordon e di Lianna di Fomalhaut, dell'Impero Centrale della Galassia e di Shorr Kan. Iniziato con due romanzi brevi, tra i più belli di tutta la produzione di Hamilton - *Lianna di Fomalhaut* e *Le rive dell'Infinito* - il secondo romanzo del ciclo è stato poi rivisto, nella sua prima parte, dall'autore, che lo ha completato in tempo per accontentare le moltissime richieste che giungevano da ogni parte, soprattutto dalla Francia. Nel proseguire la vicenda, Hamilton ha avuto l'intelligenza di non scrivere un secondo romanzo complementare, bensì un romanzo assai diverso. Da un

punto di vista puramente letterario, *Ritorno alle stelle* contiene spunti di assai maggiore interesse: c'è, a esempio, un approfondimento del personaggio di John Gordon, che ci appare pervaso da quella specie di 'filosofia della nostalgia' caratteristica dell'autore nelle sue opere migliori. Hamilton, per quanto discontinuo, ha scritto opere che possono aspirare a un posto duraturo nella storia della fantascienza letteraria: opere pervase da una sottile malinconia, da una pensosa introspezione, sia pure nel cuore delle più sfrenate avventure. Riprendendo i protagonisti de *I sovrani delle stelle*, Hamilton ne ha fatto dei personaggi: cosa che non ha neppure tentato nel primo romanzo. Ha perduto qualcosa dal punto di vista del fascino narrativo; ha guadagnato molto in valore dell'opera. Nel complesso, comunque, la seconda opera regge il confronto con la prima, pur non possedendone la perfezione. Ma il discorso potremo riprenderlo quando questa collana avrà ospitato il seguito di questo romanzo, anche per concludere il discorso su una 'saga' affascinante come nessun'altra.

Ritornando a *I sovrani delle stelle*, e a questa sua nuova rilettura, invece, è necessario aggiungere, alle prime considerazioni, anche altri dati: che possono spiegare, in parte, la sua diversa accoglienza sulle due rive dell'Atlantico, e possono aiutarci a trovargli un posto definito in quel grande quadro che è la fantascienza.

Lo spirito dell'avventura

È recentissima la riscoperta dell'intreccio nella letteratura, dopo le deviazioni nella saggistica degli anni '60, dopo gli sbandamenti e le incertezze durate quasi dieci anni, anni di ripensamento e di riscoperta, forse, ma anche anni indiscutibilmente oscuri per il romanzo concepito nel senso tradizionale della parola. In questi ultimi anni, il lettore è ritornato alle origini; sia pure maturato dalle esperienza 'contestatrici', sia pure con una maggiore presa di coscienza, oggi egli rifiuta l'esperimento fine a se stesso, l'astrusa elucubrazione priva di valore intrinseco, e soprattutto pare detestare

coloro che barano al gioco: oggi non sarebbe più concepibile, a esempio, la lettura di certi romanzi - come, tanto per citare un esempio, il *Programma finale* di Michael Moorcock, che con la sua pubblicazione in Italia fu una delle cause prime dell'ostilità preconcetta di gran parte del pubblico verso il cosiddetto *new wave*, che pure aveva offerto alcuni spunti di grande interesse - che fingendo un impegno anche profondo non offrono, in realtà, nulla, né di nuovo, né di vecchio. D'altro canto, c'è un'assai più vasta apertura verso autori e opere che fino a pochi anni fa erano rifiutati *in toto* da coloro che, erroneamente, confondevano l'*impegno* autentico con l'incomprensibilità. Sono pochissimi, oggi, coloro che limitano le loro letture all'evasione fine a se stessa; ma sono ugualmente pochissimi, fortunatamente, coloro che per chissà quale complesso d'inferiorità più o meno giustificato si vergognano di leggere opere di pura narrativa o di pura evasione, anche se queste opere sono valide e affascinanti.

Nel campo della *science fiction*, una letteratura fondamentalmente d'idee, che non ha mai rifiutato però i canoni tradizionali della narrativa avventurosa, fortunatamente questa tendenza è sempre stata presente: il lettore di fantascienza ha saputo considerare, nella maggior parte dei casi, le opere a seconda delle intenzioni di chi le scriveva, leggendole nella giusta chiave. *City*, *Le tre stimmate di Palmer Eldritch* e *La legione dello spazio*, a esempio, sono tre opere che vanno lette ciascuna nella sua dimensione; e solo in questo modo il lettore potrà ricavare uguale soddisfazione, e uguale arricchimento intellettuale, da queste letture. Leggendole ciascuna con la stessa predisposizione e lo stesso criterio, si correrebbe il rischio di escluderle tra di loro, un atteggiamento ingiustificato e fondamentalmente stupido.

È però indubitabile che la generazione di lettori che scoprì la fantascienza, nel nostro paese, fosse attratta inizialmente dallo splendore delle immagini, dalle prospettive offerte da presupposti quali la conquista dello spazio, la possibilità di viaggiare nel tempo, l'incontro con gli alieni. Si tratta, più o meno, dello stesso processo subito dalla fantascienza americana; sfortunatamente, o fortunatamente, a seconda dei punti di vista, in Italia si iniziò a conoscere l'*epos* spaziale attraverso opere come *La legione dello spazio* e *Guerra nella galassia*, 'saltando' completamente il periodo (e la mentalità) degli Edward E. Smith, dei Stanton A. Coblentz, dell'Hamilton

giovanissimo, di Edgar Rice Burroughs, e così via.

Ora, *La legione dello spazio*, pur essendo stato scritto all'inizio degli anni '30, è un romanzo esemplare, fuori del suo tempo; è avanzato di almeno vent'anni rispetto alla media della produzione avventurosa degli anni '30, è il momento del distacco dall'ingenua magia dei Burroughs, dei Merrit, dei Fowler Wright, è la prima pietra dell'edificio della *science fiction* adulta. Preso nel contesto della sua epoca, non è azzardato definirlo un capolavoro, uno dei rari capolavori che appaiono in qualsiasi epoca e in qualsiasi letteratura; preso nel contesto generale della *science fiction*, rimane un romanzo bellissimo, esemplare, un classico autentico per ogni tempo.

I sovrani delle stelle, invece, è quello che potremmo definire 'l'ultimo prodotto' di un'evoluzione. Alle spalle di Hamilton ci sono trent'anni di evoluzione della *space opera;* ci sono centinaia di romanzi e racconti, dai più ingenui e mediocri ai migliori. In un solo romanzo, Hamilton ha usato tutti gli strumenti e tutti i personaggi che la fantascienza avventurosa aveva saputo creare in trent'anni di evoluzione. *I sovrani delle stelle* è l'ultimo gradino della scala iniziata dagli Smith e dai Merrit: come tale, essendo anche il più audace come concezione, e il più sapiente come esecuzione, rappresenta un punto d'arrivo che esclude, in parte, i punti di partenza.

Vediamo la differente posizione del lettore degli Stati Uniti e di quello europeo: il lettore americano ha conosciuto la *science fiction* sui *pulps.* Ne ha seguito l'evoluzione, passo per passo, gradino per gradino. Ha visto sorgere e tramontare Imperi Galattici, ha visto svolgersi nello spazio gigantesche battaglie di astronavi; ha sognato tutti i sogni possibili, la sua fantasia ha palpitato per migliaia di mondi migliori. Ha visto diventare adulta la fantascienza, ha letto gli autentici capolavori degli anni '40, ha mantenuto la capacità di sognare, ma ha anche saputo distinguere tra la semplice avventura e l'opera d'impegno. Perciò, leggendo *I sovrani delle stelle*, ha trovato qualcosa che già conosceva: l'autore, Hamilton, era stato il suo compagno di grandiose avventure negli anni '30, era stato da sempre un suo idolo. Questo nuovo romanzo era soltanto un nuovo capitolo, sia pure affascinante, di un lunghissimo discorso. Di qui, il successo, ma anche la collocazione tra molte altre opere, forse inferiori, ma lette precedentemente. Il 'primo amore' del

lettore americano orientato verso l'avventura è stato Edward Smith; non è in grado, perciò, di ritrovare lo stesso entusiasmo, gli stessi palpiti, per un'opera uscita vent'anni più tardi, in un momento nel quale l'avventura è diventata una componente secondaria di una *science fiction* che ha scoperto la sua dimensione letteraria, che sta operando un rinnovamento dei canoni letterari grazie a scrittori geniali e impegnati in un complesso discorso sull'uomo e il suo futuro.

Il lettore europeo, invece, sta scoprendo la fantascienza: non ha nessun *background* alle spalle, per lui l'opera avventurosa e l'opera geniale, la *space opera* e il capolavoro sociologico, sono cose ugualmente nuove, da assorbire prima di compiere una cernita e operare una selezione. Legge *I sovrani delle stelle*, che è il *summit* della *space opera*, che contiene *tutti* i motivi che, presi singolarmente, hanno reso famosi gli scrittori avventurosi americani degli anni '30 e '40: è il fascino dell'avventura cosmica che sì rivela in una sola fiammata, è il 'primo amore' che, allo stesso tempo, è anche il migliore, nella realtà delle cose. Di qui lo straordinario successo europeo di questo romanzo; di qui, anche, la condanna - sia pure condizionata e rimediabile - per tutto ciò che era stato prima, a eccezione di quel monumento geniale che è *La legione dello spazio.* Leggere Edward Smith e lo stesso Hamilton degli anni '30, dopo avere letto *I sovrani delle stelle*, diventava inconcepibile per molti. Di qui il trionfo per questo romanzo; di qui l'impossibilità, per l'Europa, di seguire fedelmente l'evoluzione della fantascienza avventurosa americana.

Hamilton e gli altri

Oggi è vivo nel lettore l'interesse per la storia della fantascienza, per la sua evoluzione, per la genesi delle grandi opere che tutti conosciamo; e tra gli autori considerati 'grandi', a ragione o a torto, il nome di Hamilton è tra quelli più ricorrenti. Non troverete un solo critico americano disposto a negare che il nome di Hamilton sia tra quelli dei cinque o sei scrittori che hanno avuto la maggiore influenza sulla genesi della fantascienza moderna; ma forse ne

troverete moltissimi i quali, condizionati dalla lettura delle opere semplici e ingenue scritte da Hamilton negli anni '30, ne trascurano l'evoluzione e dimenticano opere di autentica statura letteraria come, appunto, *L'era dell'infinito*, oppure *La stella della vita*, o alcuni altri. È una semplice questione di prospettiva. Con *I sovrani delle stelle*, Hamilton ha portato praticamente alla perfezione un genere di narrativa avventurosa che lui stesso ha contribuito a creare; ma parlando con un critico o con un vecchio lettore americano, è assai più probabile che sentiate citare *I soli che si scontrano.* Perché? Perché anche ne *I soli che si scontrano* c'era l'avventura, c'era il fascino dello spazio infinito, c'era la poesia cosmica. Per chi leggeva queste cose per la prima volta, l'impatto è stato lo stesso, e ancora più grande, di quello che fu per coloro che lessero per la prima volta, nella traduzione italiana di Monicelli (che accentuava a sua volta i motivi di fascino, e trascurava la parte più valida da un punto di vista squisitamente stilistico, e cioè le lunghe e indimenticabili visioni stellari che formano la cornice e il motivo stesso del romanzo) il romanzo che oggi rileggiamo nella versione integrale dei *Classici.* È probabile che se nel 1951 fossero stati pubblicati *Skylark* o *I soli che si scontrano*, l'impatto sarebbe stato uguale, e queste opere sarebbero ingigantite nel ricordo dei lettori: non a caso un mediocrissimo romanzo come *Il triangolo quadrilatero,* che per primo introduceva una tematica nuova per il nostro paese, viene ancora ricordato da numerosi estimatori come un esempio interessante, e ne viene richiesta la pubblicazione integrale (cosa che non abbiamo alcuna intenzione di fare, né oggi né in futuro, poiché i criteri di selezione dei *Classici* devono tenere conto del valore storico dell'opera, ma anche del suo valore intrinseco); non a caso un romanzo brutto, come *La sesta colonna* di Heinlein, è stato accolto con assoluta freddezza in Italia, ma viene ricordato negli Stati Uniti per avere introdotto un certo tipo d'idea che nessuno aveva trattato prima di allora; idea che i lettori italiani avevano già veduto trattata, infinitamente meglio, in altre opere di altri scrittori successivi.

Siamo stati fortunati, noi in Italia, o lo sono stati i nostri colleghi lettori e critici negli Stati Uniti? Come sempre, la verità sta nel mezzo. È indubbio che seguendo passo passo l'evoluzione di qualcosa, qualsiasi cosa, se ne può avere un quadro più completo e fedele; ma è altrettanto indubbio che certe idee e certi concetti possono sfuggire, che si corre il rischio di dare

sopravalutazioni in certi casi, di sottovalutare in altri.

Riletto oggi, *I sovrani delle stelle* si rivela quello che è sempre stato: un romanzo pieno di fascino, il migliore, certamente, nel campo della pura avventura. Lo potremmo definire Il Romanzo di Avventura Cosmica, senza altri aggettivi. Non avrà mai un posto negli studi sulla letteratura d'impegno, e lo stile del suo autore potrà essere ricordato per gli splendidi squarci cosmici, ma non pensiamo venga incluso, almeno per questa opera, negli esempi che i giovani autori dovrebbero seguire; è la personalità di Halmiton, è lo spirito del romanzo, è quel traboccare di immagini e spunti che, presi singolarmente, ci apparirebbero banali o scontati, e che nel loro insieme formano qualcosa di irripetibile... sono tutti questi elementi che rendono *I sovrani delle stelle* un romanzo che verrà letto sempre, anche tra cinquant'anni, con uguale piacere, da lettori che, invariabilmente, saranno presi dal suo fascino, come accade, in tutta la storia della letteratura, per opere che vengono ricordate per centinaia d'anni per la loro 'presa' su generazioni e generazioni di lettori, per avere costituito l'ideale compagnia di coloro che desiderano trovare nella lettura divertimento ed evasione, avventura e sentimenti semplici, immagini fastose e drammi abbastanza umani per commuovere, e abbastanza improbabili per non turbare davvero.

In questa chiave, e tenendo sempre presente che la parte avventurosa è solo una piccola parte di quella grande letteratura che è la fantascienza, *I sovrani delle stelle* trova la sua giusta collocazione, si esalta e si" fa apprezzare fino in fondo.

E, infine, non credo di fare torto a nessun lettore se, personalmente, mi includo nella legione di coloro che amano molto, e rileggono innumerevoli volte senza stancarsi, questo indimenticabile affresco di avventure galattiche. *I sovrani delle stelle* ha avuto certo la fortuna di apparire per primo, nel nostro paese, cancellando quei romanzi che, sia pure precedenti, sarebbero giunti da noi più tardi, o non sarebbero giunti affatto. Ma questo non toglie che, tra tutte le *space opera*, questo romanzo sia il migliore; e chi non è in grado di appassionarsi alle avventure di John Gordon, chi non riesce a lasciarsi avvincere dalla fiabesca cavalcata nell'infinito, chi non ha sognato neppure una volta di bere *saqua* al tavolo dei sovrani delle stelle, e di

ascoltare la musica delle Montagne di Cristallo nell'alba incantata di Throon, ebbene, temo che questo ipotetico signore manchi di un elemento essenziale, che è quello che dà all'esistenza tanti momenti felici, anche se ne dà altri ugualmente intensi, ma tristi: e cioè la capacità di sognare, una delle caratteristiche più belle della nostra specie, quella che ci ha portati a uscire dalle caverne, un giorno, e che spesso ha dato un senso alla nostra esistenza.

U. M.

FINE